



Gli accordi fra Roma e Tripoli

Più petrolio all'Italia tecnologia alla Libia

La visita di Malfatti ha contribuito al rilancio di un intenso programma di cooperazione economica — Resta il "caso" dei pescatori siciliani ancora trattenuti: ma dovrebbe essere risolto presto

ROMA — Sui risultati — davvero notevoli — che la visita in Libia del ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti ha portato sul piano degli accordi economici fra i due Paesi (accordi di vario genere, e tutti di grosso rilievo) è rimasta l'ombra dei 13 pescatori di Mazara del Vallo

ancora trattenuti dalle autorità libiche sotto l'accusa — probabilmente fondata — di aver violato le acque territoriali.

Sono a piede libero, ospiti dell'ambasciata d'Italia, possono muoversi senza limitazioni nello spazio metropolitano di Tripoli. Era maturata, sulla base di ripetuti « segnali », la convinzione che sarebbe stato loro concesso di rientrare l'altra sera a Roma, sullo stesso aereo che trasportava il ministro Malfatti. All'ultimo momento è risultato impossibile.

Impossibile perché — lo ha spiegato lo stesso ministro libico degli Esteri, Treki — c'è un ordinamento giuridico da rispettare. La Libia può graziarli (come del resto è stato fatto lunedì scorso per altri nove pescatori italiani), ma prima dovranno essere sottoposti a processo. Treki ha comunque assicurato che l'iter processuale sarà accelerato al massimo, tenendo conto sia delle sollecitazioni fatte pervenire da parte italiana, sia degli aspetti umanitari della vicenda.

Ostacoli tecnico-giudiziari, quindi, e non mancanza di una buona volontà sulla cui esistenza non vi è motivo di dubitare. Anche perché contrasterebbe con l'« atmosfera » di una visita svoltasi in piena cordialità e in uno spirito di cooperazione raramente così accentuato. Insolite eccezioni alla regola della consuetudine, hanno fatto sì che Malfatti abbia potuto incontrare non solo il suo omologo Treki, ma anche il col. Jalloud — il numero due del regime — e lo stesso col. Gheddafi.

Senza alcun dubbio, le autorità libiche hanno dato una aperta dimostrazione del desiderio di intensificare i rapporti di collaborazione con l'Italia. Hanno bisogno di tecnologie, di esperienza, di consigli tecnici, anche di manodopera. Offrono in cambio il petrolio grezzo che l'Italia chiede: e lo fanno — pur dovendo tenere conto delle disposizioni restrittive dell'OPEC — garantendo non soli quantitativi « normali » (dodicimilioni e mezzo di tonnellate annue), ma anche forniture aggiuntive: fino a 20 milioni di tonnellate in più nell'arco di quattro anni.

Poi c'è l'accordo sulla pesca. Fra Italia e Libia potrà nascere una società mista per lo sfruttamento delle risorse ittiche. E' un passo avanti che promette di scongiurare il ripetersi di incidenti tipo quello riguardante i tredici marittimi ancora a Tripoli; e di conseguenza promette anche di eliminare le cause di equivoci e sospetti non utili al buon proseguimento dei contatti fra Roma e Tripoli.

Inoltre: la presenza italiana in Libia (attualmente vi sono circa 18 mila nostri connazionali) è destinata ad assumere proporzioni più ampie. Imprese di grosso nome — Pirelli, Sirti, Ceat — vengono chiamate a realizzare impianti che comportano contratti del valore di oltre un miliardo di dollari.

Sono commesse ingenti, destinate fra l'altro a mettere in moto un meccanismo di cooperazione continua, pianificata, dinamica e distribuita anche su tempi lunghi. Con questi presupposti, diventa più agevole il lavoro della commissione italo-libica per la cooperazione economica.

E presto, forse fra giorni, sparisce anche l'ultimo ostacolo, rappresentato appunto dalla vicenda dei pescatori. Le promesse formulate dalle autorità libiche appaiono credibili.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La collaborazione tra Italia e Libia non si impiglia nelle reti da pesca

TRIPOLI — Lo stato dei rapporti tra Libia e Italia è ottimo, al punto che il ministro degli esteri libico, Treky, lo ha definito un modello al quale dovrebbero ispirarsi le relazioni tra la Comunità europea e l'intera Comunità araba. Ma Libia e Italia hanno la possibilità concreta di migliorare ed estendere ancora la reciproca collaborazione in campo economico, in quello commerciale, in quello della ricerca, in quello culturale. Se ne è avuta la sensazione netta, confortata da impegni concreti, nei due giorni (mercoledì e giovedì scorsi) in cui la Commissione mista

dal nostro inviato GIANFRANCO SALOMONE libico-italiana si è riunita a Tripoli ed ha affrontato i problemi di comune interesse. Si è parlato di forniture di petrolio, di commesse e di lavori italiani, di accordo per la pesca, di termini politici connessi alla situazione nel Medio Oriente e nel Libano, cioè di questioni assai importanti e addirittura vitali, nonché su tutto ha rischiato di dominare la vicenda dei tredici pescatori di Mazara del Vallo fermati dalle vedette libiche nei mesi scorsi estrattenuti in attesa del processo. Una vicenda — va

scelto senza mezzi termini — che la delegazione italiana, guidata dal ministro degli Affari Esteri, Malfatti, ha posto in modo improprio e poco è mancato che risultasse condizionante. Vale dunque la pena partire da questo punto per sgombrare il campo da un equivoco che non giova né alle relazioni tra i due paesi né alla causa dei marittimi interessati. Il 19 marzo scorso fu bloccato nelle acque territoriali libiche il peschereccio Francesco Primo, con a bordo dodici uomini di e-

quipaggio. Un altro marittimo, il capitano del peschereccio Tullipano, fu bloccato il 7 aprile. Tutti e tredici gli interessati sono attualmente a Tripoli in libertà provvisoria, in attesa del regolare processo. Le autorità libiche, tenendo presente il problema umanitario di questi marittimi, bloccati lontani dalle loro case da oltre sei mesi, hanno assicurato che dopo il processo ci saranno «sviluppi favorevoli nei loro riguardi». Lo ha promesso il colonnello Gheddafi, leader della Jamahirya li-

SEGUE A PAG. 6

ca, al ministro Malfatti e lo ha ribadito il ministro Ali Treky nel corso di una conferenza stampa.

L'intervento di Gheddafi rappresenta un gesto «generoso e distensivo» che va in contro alle richieste avanzate da parte italiana (c'è stato anche un intervento del presidente Pertini). Tale generosità ha già avuto modo di manifestarsi nei giorni scorsi con la liberazione di altri nove pescatori, che sono stati graziati della pena loro inflitta per aver violato le leggi libiche. Per i tredici marittimi ancora a Tripoli ci sarà il processo, che dovrebbe celebrarsi in tempi molto ravvicinati, e poi potrà intervenire la grazia.

L'equivoco da parte italiana è stato quello di credere che la loro liberazione potesse essere immediata e che il ministro Malfatti sarebbe potuto rientrare a Roma portandosi dietro i marittimi incriminati. Una topica enorme in cui si è caduti per non aver tenuto conto di un principio elementare: che in ogni paese che si rispetti esistono delle leggi: tra queste è comune quella che impone il processo agli incriminati. La concessione della grazia è tutt'altra cosa e comunque è un fatto sempre successivo.

Il desiderio di compiere un gesto eclatante (il ritorno con i prigionieri, magari ripreso dalla TV) ha fatto dimenticare la normale prudenza ed

ha esposto il ministro degli Esteri Malfatti ad una figura che poteva essere evitata, leader Gheddafi è stato invitato ad effettuare a Roma, la Commissione mista ha poi fatto il punto con soddisfazione sull'andamento dei rapporti di scambio e di collaborazione tecnica tra i due paesi. Sono state sistemate le ultime questioni riguardanti il contratto nel settore delle telecomunicazioni (consorzio Pirelli - Ceat - Sirti - Telettra) il cui valore si aggira sul mezzo miliardo di dollari e sono state definite le grandi linee per l'intervento di imprese italiane nel settore delle infrastrutture che comporterà contratti per altri 600-700 milioni di dollari.

scelto che la definizione dell'accordo possa avvenire in occasione della visita che il leader Gheddafi è stato invitato ad effettuare a Roma.

La Commissione mista ha poi fatto il punto con soddisfazione sull'andamento dei rapporti di scambio e di collaborazione tecnica tra i due paesi. Sono state sistemate le ultime questioni riguardanti il contratto nel settore delle telecomunicazioni (consorzio Pirelli - Ceat - Sirti - Telettra) il cui valore si aggira sul mezzo miliardo di dollari e sono state definite le grandi linee per l'intervento di imprese italiane nel settore delle infrastrutture che comporterà contratti per altri 600-700 milioni di dollari.

Anche nel settore della pesca, che ha causato momenti di tensione nelle reciproche relazioni, il discorso è avviato positivamente. Caduta la pregiudiziale libica sui criteri di ripartizione del prodotto, è stata decisa la costituzione di una società mista italo-libica, per lo sfruttamento delle risorse ittiche della Libia. La ripartizione del prodotto avverrà sulla base delle rispettive partecipazioni azionarie. Si tratta di un accordo molto importante anche se la sua realizzazione non è automatica: infatti, gli ostacoli da superare, specie da parte italiana (si dovrà costituire un consorzio tra gli armatori), non sono semplici.

Nel quadro degli accordi economici firmati nei giorni scorsi (l'Italia è già il primo partner commerciale, con un interscambio che si aggira sui 2.500 miliardi di lire all'anno) ci sarà grande spazio — ha detto il ministro Treky — per il lavoro italiano in Libia.

economici firmati nei giorni scorsi (l'Italia è già il primo partner commerciale, con un interscambio che si aggira sui 2.500 miliardi di lire all'anno) ci sarà grande spazio — ha detto il ministro Treky — per il lavoro italiano in Libia.

Sui temi più squisitamente politici i due paesi, pur riaffermando le rispettive posizioni, mantengono aperto un dialogo costruttivo. Per il Medio Oriente, la Libia sostiene che gli accordi di Camp David (tra Egitto, Israele e USA) «non conducono alla pace», ma rappresentano esclusivamente una pace sepparata», dato che non si riconosce all'Egitto la rappresentanza dell'intero mondo arabo e meno che mai del popolo palestinese. Da parte italiana, invece, gli stessi accordi sono giudicati «un primo passo verso una soluzione globale» di pace, al cui interno debbono essere garantiti principi fondamentali quali la non acquisizione dei territori con la forza, il riconoscimento dei diritti palestinesi ad avere una patria, il diritto di ogni popolo a vivere entro confini sicuri e riconosciuti. Maggiore convergenza sul problema libanese, con l'auspicio che la tregua raggiunta non sia temporanea, ma fornisca la base per una generale collaborazione in direzione della pace.

Riconoscimento infine per l'importante ruolo svolto dal gruppo dei paesi non allineati per la pace nel mondo. Da ultimo è da segnalare il discorso del colonnello Gheddafi che, celebrando giovedì scorso la giornata delle Nazioni Unite, ha sollecitato un'evoluzione dell'ONU nel senso di farne un'organizzazione dei popoli e non dei governi. Gheddafi ha criticato in particolare i poteri del consiglio di sicurezza e le tendenze colonialistiche che tuttora sussistono nella politica di alcuni paesi, chiamando in causa Usa, Gran Bretagna e Francia.

GIANFRANCO SALOMONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 27 OTT. 1979 pagina..... 4

La autorità di Tripoli non hanno acconsentito a rilasciare i 13 marittimi

«Progetti Malfatti» e falliti I pescatori di Mazara sono rimasti in Libia

Progetti malfatti. Così si possono chiamare i desideri del nostro ministro degli Esteri, Franco Maria Malfatti, di fare una «reintree» trionfale in Italia conducendo con sé in Patria, finalmente liberi, i tredici pescatori di Mazara del Vallo attualmente a disposizione della magistratura libica perchè accusati di pescare nelle acque territoriali della Repubblica nordafricana. I giornali lo avevano dato per scontato: l'aereo militare che doveva riportare in Italia i tredici marittimi aveva una sezione predisposta per accoglierli; il seguito di giornalisti era assicurato. Neanche un agente pubblicitario sarebbe forse stato in grado di mettere su un apparato propagandistico così funzionante. Invece tutto è andato in fumo.

Le autorità libiche, nonostante i sorrisi e le strette di mano, non hanno rilasciato i nostri pescatori. Come ha dichiarato il ministro degli Esteri libico, Ali Trikki, i pescatori hanno infranto le leggi della Jamahiriyah entrando nelle acque territoriali libiche. Perciò, «come avviene in ogni Paese, essi dovranno essere giudicati dalla magistratura libica».

Trikki ha poi aggiunto che «dando esito a un intervento del presidente Pertini, già nove pescatori sono stati graziati nei giorni scorsi, dopo essere stati condannati da un tribunale libico». «Per quanto riguarda i tredici ancora a Tripoli — ha affermato poi — è stata loro concessa la libertà provvisoria e sa-

ranno processati».

Il ministro degli Esteri libico ha inoltre precisato di «tenere in considerazione» i motivi che hanno indotto Pertini e Malfatti ad intervenire su questo problema, ma di valutare nel giusto significato le ragioni umanitarie che sono alla base di tali interventi.

Dunque «considerazione», ma anche un cortese e deciso rifiuto alle richieste italiane. E così Malfatti è dovuto tornare in Italia sconsolato, con la sua sezione d'aereo vuota, ma in compenso con i giornalisti ai quali verso la mezzanotte, in volo (epopea malfattiana), ha concesso una conferenza-stampa.

Nel corso di questo «avventuroso» incontro con i giornalisti al seguito, Malfatti ha tracciato un bilancio della sua visita di due giorni a Tripoli ed i motivi per cui i tredici pescatori italiani non erano con lui in volo verso l'Italia.

Sui risultati della sua visita, Malfatti ha detto che essi testimoniano dell'intensità dei rapporti italo-libici, che è intenzione dell'Italia sviluppare.

A proposito del documento firmato giovedì, il ministro degli Esteri ha fatto notare che ci sono una serie di iniziative che saranno senz'altro portate avanti ed ha citato quelle riguardanti l'assistenza tecnica e la ricerca in comune di fonti alternative al petrolio. Malfatti ha parlato anche di «passi significativi» registrati nel campo della coopera-

zione nel settore della pesca. Malfatti ha poi detto di essersi intrattenuto a lungo con i dirigenti libici nel caso dei marittimi siciliani trattenuti a Tripoli. «È un problema umanitario fortemente sentito» — ha detto. — «Questo spiega tutta l'attenzione dedicata ad esso dal presidente della Repubblica Pertini e dal governo italiano».

L'interesse che portiamo all'aspetto umanitario della vicenda dei marittimi — ha aggiunto il ministro — spiega anche perchè siamo stati sensibili agli atti positivi fin qui compiuti dalle autorità libiche e lo saremo per gli altri passi che da parte loro ci auguriamo vivamente saranno compiuti il più presto possibile».

Comunque i libici hanno fatto a Malfatti un'accoglienza veramente trionfale. Come ha detto sempre il loro ministro degli Esteri Trikki, «il fatto stesso che il ministro Malfatti sia stato ricevuto dal colonnello Muammar Gheddafi e dal maggiore Abusalam Jalloud è un indice del grande interesse della Jamahiriyah per l'Italia». Chissà. Forse Malfatti si sarebbe accointentato di parlare con qualche muezzin!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**
del..... **27 OTT. 1979** pagina... **7**

Ma i profughi indocinesi sono stati salvati?

Ci scrive l'INCA di Loerrach (Rft)

Nel mese di settembre abbiamo pubblicato la risposta alla lettera di un lavoratore italiano nella Repubblica Federale Tedesca, Giovanni Ferrucci che si trova a Braunschweig, riguardante « le difficoltà riscontrate nel reperire la documentazione dell'INPS necessaria alla corretta definizione della prestazione pensionistica ».

In merito, abbiamo ricevuto dall'Ufficio INCA di Loerrach (sempre nella RFT) una lettera in cui tra l'altro, ci scrive:

« Nel caso è presumibile che l'Ente di previdenza tedesco, secondo le norme comunitarie, ha definito l'ammontare della rendita in fase provvisoria in base ai soli periodi assicurativi accreditati in Germania. Ciò in attesa della documentazione richiesta all'INPS, la quale, purtroppo, talvolta e malgrado i ripetuti solleciti viene inviata con anni di ritardo.

Nel leggere la lettera è sorto altresì il dubbio che il lavoratore, al momento del compimento dell'età di pensionamento secondo il diritto italiano, possa avere disatteso la presentazione della domanda.

I consigli indicati nella rubrica erano giusti, però vi saremmo ugualmente grati se ci inviaste i riferimenti dell'interessato, affinché si possa esaminare la possibilità di appropriati interventi ».

per offrire tutte le informazioni che gli possono essere utili in merito a questo problema. È di oggi la notizia che il detto paese ha voluto prendere l'iniziativa di questo settore. Il sottosegretario agli Interni Zamberletti, in un'intervista pubblicata sulla stampa del segretario alla Difesa per la creazione di un organismo internazionale europeo per la protezione dei rifugiati politici, ha detto che il nostro paese è in via di sviluppo in questo settore.

Il sottosegretario Zamberletti propone di creare un fondo europeo specializzato, in cui ciascun paese possa il meglio delle proprie strutture ed è responsabile di interventi in una qualsiasi attività. A tutto gennaio 1979, il nostro paese è stato uno dei pochi paesi che proprio in questo settore ha fatto passi avanti. In Italia, per esempio, si sta lavorando per la creazione di un organismo di protezione dei rifugiati politici, che sarà un organismo di protezione dei rifugiati politici. La proposta, che sarà esposta nel prossimo Parlamento, è di creare un organismo di protezione dei rifugiati politici, che sarà un organismo di protezione dei rifugiati politici. La proposta, che sarà esposta nel prossimo Parlamento, è di creare un organismo di protezione dei rifugiati politici, che sarà un organismo di protezione dei rifugiati politici.

G.D.N.

Lo « Caritas Italiana » per i profughi cambogiani

Lo « Caritas Italiana » per i profughi cambogiani

Il comitato di crisi per i profughi cambogiani, che opera in Italia, ha deciso di avviare un progetto di assistenza ai profughi cambogiani. Il progetto è stato presentato al Parlamento e al Consiglio di Stato. Il progetto è stato approvato dal Parlamento e dal Consiglio di Stato. Il progetto è stato approvato dal Parlamento e dal Consiglio di Stato.

Il comitato di crisi per i profughi cambogiani, che opera in Italia, ha deciso di avviare un progetto di assistenza ai profughi cambogiani. Il progetto è stato presentato al Parlamento e al Consiglio di Stato. Il progetto è stato approvato dal Parlamento e dal Consiglio di Stato.



Cessato come per incanto l'allarme

Ma i profughi indocinesi sono stati tutti salvati?

Hanno lasciato l'inferno alle loro spalle ma non sono arrivati in paradiso. È un'amara realtà quella con la quale si trovano a dover fare i conti le centinaia di profughi vietnamiti tratti in salvo dalle due navi militari italiane Andrea Doria e Vittorio Veneto. Amara per chi, come loro, aveva sfidato le insidie dell'oceano non soltanto per sfuggire ad una realtà insostenibile ma anche perché attratti dall'Eldorado occidentale, la cui immagine, certamente distorta, era giunta sin laggiù. Volevano l'America ed hanno avuto l'Italia.

Molti forse ci arriveranno, magari subendone un'ulteriore delusione, per molti altri invece sarà difficile e dovranno accontentarsi del limbo italiano. Le contraddizioni tipiche dei nostri tempi non fanno eccezione per la generosa impresa dell'Italia, un paese che afflitto da mali cronici, come la disoccupazione, il sottosviluppo di vastissime aree ex, l'inflazione e la negativa congiuntura economica, aveva avuto la forza di tendere, con un guizzo di orgoglio ed umanità, la mano a chi stava peggio. Troppo facile e, soprattutto troppo superficiale, parlare oggi di ingratitudine di fronte alla delusione di molti di coloro che pure quella mano tesa ha tratto in salvo.

Dall'inizio della missione navale italiana ad oggi sono giunti in Italia circa 1500 profughi vietnamiti, altri 200 sono attesi per il mese di novembre. Appena giunti in Italia sono stati smistati in tre centri di raccolta dislocati ad Asola, Cesenatico e Sottomarina, dove restano sino a quando non viene loro trovato un lavoro. «Da un punto di vista assistenziale e sanitario - dicono al ministero degli interni, competente per la protezione civile - non ci sono problemi, certo vi è sempre quell'amarezza di chi è costretto a lasciare tutto e scappar via, ma per questo non vi è altro rimedio che il senso dell'umanità ed il tempo, che diluisce i ricordi. Noi stiamo facendo di tutto per aiutarli a ricostruirsi una nuova vita e, quindi, a dimenticare».

Sino ad oggi dai tre centri di raccolta sono usciti 830 rifugiati cui era stata trovata una sistemazione; altri 80 usciranno il prossimo 19 ottobre. Sono dati che, confrontati con la realtà del nostro paese, assumono un valore notevole; non è escluso, inoltre che l'Italia faccia in modo di poter accogliere un altro migliaio di profughi per il prossimo anno. Tutto dipende dalla capacità di adattamento che dimostreranno quelli già arrivati ed ai quali è già stata data una possibilità di inserimento nella nostra società.

Certo non possiamo dolerci di non essere l'America, anche se per coloro che hanno chiesto di proseguire per gli Stati Uniti ed il Canada il nostro ministero degli Interni, di concerto con quello degli affari esteri, ha avviato contatti diplomatici necessari. Se di qualcosa possiamo dolerci, e questo non riguarda solo il nostro paese, è che la società moderna riesce a sensibilizzare l'opinione pubblica solo attraverso grandi campagne pubblicitarie, che durano il tempo che riesce a durare una forte emozione e non di più. Sì, è proprio di questo che bisogna riflettere. Del fatto, cioè, che la coscienza della nostra società è oggi più sensibile ai richiami emozionali che non a quelli razionali. Ben pochi si sono interessati dei profughi vietnamiti perché interessati dai loro drammatici problemi. La maggior parte è stata sensibilizzata dalle foto a sensazione di navi in procinto di affondare con tutto il carico umano, oppure dai teneri visini dei piccoli vietnamiti o, ancora, dall'imperscrutabile saggezza scolpita sui visi corrugati dei vecchi vietnamiti. È forse, del breve calore emanante dal fuoco fatuo dell'emozione che un giorno dovremo scusarci con i nostri ospiti rifugiati, e non già del fatto di non aver rappresentato per loro il paradiso sognato nei momenti di tragedia.

In una visione più generale del problema dei profughi indocinesi, cui in questi giorni si aggiunge il drammatico capitolo cambogiano, la questione di fondo rimane l'attuazione di intervento omogeneo a livello internazionale, che non sia limitato alla fase finale dell'emergenza. «È inutile continuare a mandare a questa gente scatolette di carne. È nostro dovere intervenire per risolvere i loro problemi di fondo». È quanto si afferma al ministero degli Affari esteri e racchiude l'orientamento dei responsabili della nostra politica estera, per i quali il problema dei profughi non è circoscrittibile ad episodi particolari, ma va risolto nell'ambito dei rapporti internazionali.

Occorre dire che non vi sono soltanto i profughi dal Vietnam. Questi sono quelli che oggi godono, loro malgrado, di una maggiore notorietà. Ma, vi sono profughi da tutti i paesi del terzo mondo; spesso i motivi dell'esodo non sono dovuti ad eventi bellici momentanei ma, piuttosto, a realtà e condizioni strutturali dei paesi in cui vivono. A molti tornerà in mente la martellante campagna di stampa sulle condizioni del Biafra: ebbene dopo anni le condizioni di vita laggiù non sono cambiate e si continua a morire per la fame.

Si tratta dunque di intervenire per cambiare le condizioni di vita sul posto e non

per offrire mete vagheggiate che poi possono dar luogo a scottanti delusioni. È di oggi la notizia che il nostro paese ha voluto prendere l'iniziativa in questo settore. Il sottosegretario agli esteri Zamberletti, infatti ha presentato alla camera dei deputati una proposta per la creazione di un organismo internazionale europeo permanente con lo scopo di intervenire nei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo in diversi settori.

In effetti Zamberletti propone di creare un team europeo specializzato, in cui ciascun paese porta il meglio delle proprie strutture ed è responsabile di interventi in uno specifico settore. L'Italia potrebbe dunque mettere a disposizione di questi paesi le proprie tecnologie nelle costruzioni civili per le quali è all'avanguardia nel mondo; la Francia potrebbe mettere a disposizione reparti militari di pronto intervento in caso di calamità o emergenze dovute ad eventi bellici, e così di seguito. La proposta, ora dovrà essere vagliata dal parlamento italiano prima di poter essere portata a livello europeo, tuttavia, da un sondaggio diplomatico effettuato negli altri paesi della CEE, sembra che abbia incontrato presso questi ultimi notevolissimi favori. Si tratta di un piccolo passo, ma, in fondo, il nostro è pur sempre un piccolo Paese.

G.D.N.

L'OSSERVATORE ROMANO
pag. 8

La « Caritas Italiana » per i profughi cambogiani

Cento milioni di lire per l'acquisto sul posto di 200 tonnellate di riso sono state inviate dalla « Caritas » italiana alla Nunziatura apostolica di Bangkok come primo aiuto ai profughi della Cambogia in Thailandia, « di fronte all'aggravarsi della loro situazione già tragica ».

Nel rendere noto il provvedimento, la « Caritas italiana » rivolge un appello alle Chiese locali e a tutte le persone di buona volontà, che hanno già dimostrato durante quest'anno una grande sensibilità per le enormi sofferenze delle popolazioni del sud est asiatico, « perché continuo ed intensifichino la loro solidarietà ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dei Giornali..... **VAR.**
del..... 27.01.1979..... pagina.....

CONCLUSO A GINEVRA IL CONVEGNO DEL CICM

L'OSSERVATORE ROMANO

pag. 6

Sollecitudine dei cattolici per i profughi e i migranti

Raddoppiate quest'anno le attività assistenziali dell'organismo - Dati sul movimento migratorio in Italia

GINEVRA, 26.

Con un comunicato finale e due messaggi — uno di congratulazioni a Madre Teresa per il premio Nobel della Pace e l'altro sulla situazione dei fanciulli nel dramma dei rifugiati — si è chiuso l'incontro annuale della Commissione Internazionale Cattolica per l'Emigrazione (CICM), rappresentata in Italia dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI).

Dal rapporto annuale 1978, riguardante le attività internazionali e nazionali, risulta che l'attività del CICM nel periodo 1978-79 è raddoppiata sia come persone assistite che come aiuti concessi. E questo soprattutto in seguito ai drammatici avvenimenti nel sud-est asiatico. Le persone che hanno usufruito di un prestito di viaggio sono state, infatti, 24.426 contro le 12.587 dell'anno precedente. Conseguentemente la somma investita è passata da 3,7 milioni di dollari ad oltre 7 milioni.

Questi dati, presentati dal presidente Mc Carty (USA) che ovviamente non esauriscono l'attività di questo organismo umanitario non governativo — fondato nel 1951 con sede in Ginevra, raggruppante cinquanta organizzazioni cattoliche nazionali impegnate in ogni par-

te del mondo per i problemi delle migrazioni e dei profughi — indicano comunque il volume e la varietà degli interventi fatti.

Certo, la penosa situazione e le urgenti necessità dei profughi hanno attirato la maggiore attenzione del CICM e richiesto un grande investimento di mezzi.

Ma anche gli aspetti congiunturali in Europa, America ed Australia in merito alla mobilità delle persone (migranti e profughi) sono stati evocati dalle singole nazioni e confrontati per una solidarietà di sentimenti e di azione.

Intervenendo a nome dell'UCEI, il vicedirettore Mons. Ridolfi, ha ricordato le tendenze attuali dell'emigrazione italiana: maggiori rientri che partenze; aumento di emigrazione qualificata verso cantieri di lavoro e soprattutto la presenza di oltre 400 mila stranieri in Italia, quasi tutti clandestini e provenienti da Paesi del Terzo Mondo. Quanto ai profughi ha sottolineato il paziente e diligente lavoro che svolge l'Ufficio Profughi UCEI, che al gennaio 1978 registrava 862 profughi ed a dicembre dello stesso anno ancora 807, ma dopo aver provveduto alla definitiva sistemazione, soprattutto, in USA, Canada, Australia, di ben 439 persone.

CONVEGNO DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER L'EMIGRAZIONE

L'UCEI per i profughi

AVVENIRE

pag. 5

Il problema dei quattrocentomila lavoratori stranieri in Italia: quasi tutti clandestini

ROMA — Con un comunicato finale riassuntivo e due messaggi — uno di congratulazioni a Madre Teresa per essere stata insignita del premio Nobel della Pace e l'altro sulla situazione dei fanciulli nel dramma dei rifugiati — si è chiuso l'incontro annuale della Commissione Internazionale Cattolica per l'Emigrazione (CICM), rappresentata in Italia dall'UCEI.

Dal rapporto annuale 1978, riguardante le attività internazionali e nazionali provenienti da tutto il mondo, risulta che l'attività del CICM nel periodo 1978-79 si è raddoppiata sia come persone assistite che come aiuti concessi. E questo soprattutto in seguito ai drammatici avvenimenti nel Sud-Est asiatico. Le persone che hanno usufruito di un prestito di viaggio sono state, infatti, 24.426 contro le 12.587 dell'anno precedente. Con-

seguentemente la somma investita è passata da 3,7 milioni di dollari ad oltre 7 milioni.

Questi dati, presentati dal presidente Mc Carty (USA) e che ovviamente non esauriscono l'attività di questo organismo non governativo — fondato nel 1951 con sede in Ginevra, raggruppante cinquanta organizzazioni cattoliche nazionali impegnate in ogni parte del mondo per i problemi delle migrazioni e dei profughi — indicano comunque il volume e la varietà degli interventi fatti.

Certo, la penosa situazione e le urgenti necessità dei profughi hanno attirato la maggiore attenzione del CICM e richiesto un grande investimento di mezzi.

Ma anche gli aspetti congiunturali in Europa, America ed Australia in merito alla mobilità delle persone (mi-

granti e profughi) sono stati evocati dalle singole nazioni e confrontati per una solidarietà di sentimenti e di azione.

Intervenendo a nome dell'UCEI, il vice-direttore mons. Ridolfi, ha ricordato le tendenze attuali dell'emigrazione italiana: maggiori rientri che partenze; aumento di emigrazione qualificata verso cantieri di lavoro e soprattutto la presenza di oltre 400 mila stranieri in Italia, quasi tutti clandestini e provenienti da Paesi del Terzo Mondo. Quanto ai profughi ha sottolineato il paziente e diligente lavoro che svolge l'Ufficio profughi UCEI, che al gennaio 1978 registrava 862 profughi ed a dicembre dello stesso anno ancora 807, ma dopo aver provveduto alla definitiva sistemazione, soprattutto in USA, Canada, Australia, di ben 439 persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La polemica dopo lo sfratto

I profughi eritrei: risponde il sindaco

«Avevo assicurato una sistemazione provvisoria, replica Tognoli, non una soluzione definitiva» - L'intervento dei vigili «umano e civile»

Prosegue la polemica sugli eritrei. Il sindaco ha replicato ieri alle accuse mossegli dal vicesegretario provinciale della Gioventù socialdemocratica Luca Bonatti, secondo cui il Comune non ha mantenuto le promesse fatte al comitato di solidarietà ai profughi eritrei prima di sgomberare lo stabile di corso Lodi 95, in cui erano ospitati una quarantina di profughi.

Ecco la risposta di Tognoli: «Il signor Bonatti mi attribuisce, senza mai averle verificate, delle dichiarazioni che non ho fatto. Avevo assicurato sistemazione provvisoria per gli occupanti e non una soluzione definitiva. Del resto i problemi dell'edilizia popolare sono tali, nella nostra come nelle altre città, da rendere impossibili soluzioni «definitive» per le migliaia di stranieri che lavorano in condizioni più o meno precarie. Le soluzioni che proporranno nei prossimi giorni non potranno essere che transitorie e parziali, anche se confortevoli.

«Non è mia abitudine — prosegue Tognoli — "pugnalarlo" alcuno alla schiena: l'ordinanza di sgombero è stata da me firmata alla fine di luglio, e solo successivamente sono nati comitati di solidarietà con gli occupanti. Debbo confermare, come ho detto in consiglio comunale, che l'intervento dei vigili urbani è stato umano e civile e che gli occupanti sono stati sistemati in alberghi o nel ricovero di via Ortles. Non solo, ma vigilanza urbana e questura mi hanno assicurato che sono false le notizie di distruzione di oggetti e documenti. Non sono stati fatti fogli di via, dopo aver accertato per ciascuno l'attività lavorativa a Milano. Nel gruppo degli occupanti nessuno ha avanzato richiesta di asilo politico.

«Sembra quindi opportuno, — conclude il sindaco — prima di esprimere avventati giudizi politici o accuse personali, raccogliere elementi certi che diano un senso all'azione di solidarietà

Infine, una constatazione: il Comune di Milano ha fatto effettuare uno sgombero per evitare pericoli di crolli e situazioni antigeniche, ma si è anche assunto l'onore di pagare le spese di alloggio e di intervenire con assistenza immediata nei confronti degli occupanti. Mi piacerebbe conoscere quanto ha fatto in concreto il comitato di solidarietà verso gli eritrei».

Le tesi del comitato di solidarietà sono ribadite dal movimento popolare, che ne fa parte. «Sono cinque mesi che il sindaco si rifiuta di affrontare con serietà la questione — si legge in un comunicato diffuso dal Movimento popolare — delegando il problema a vari assessori, che non hanno poteri decisionali e rifiutano soluzioni possibili che comportano un minimo costo per l'amministrazione. Si continua a considerare «occupanti abusivi» profughi politici che hanno l'unico torto di appartenere a nazionalità scomode.

I giudici aspettano che vi abbia partecipato Rosaria Spatola,

Met New Jersey summit di Cosa Nostra sul caso Sindona?

I giudici sospettano che vi abbia partecipato Rosario Spatola

Nel New Jersey summit di Cosa Nostra sul caso Sindona?

La riunione nell'agosto scorso - L'imprenditore palermitano interrogato ieri - Ascoltata anche Annabella Incontrera

ROMA — L'affare Sindona fu discusso in un summit delle «famiglie» di «Cosa nostra» tenuto all'inizio di agosto in un hotel nel New Jersey? Sarebbe questa l'ultima «pista» su cui stanno lavorando i magistrati romani impositamente e Sica, che la prossima settimana si recheranno negli Stati Uniti. Nell'hotel in questione — di cui non è stato rivelato il nome — non troppo distante da New York, è stata segnalata all'inizio di agosto la presenza di Rosario Spatola (in carcere assieme al fratello Vincenzo, «postino» delle lettere di Sindona), e quella di altri grossi «nomi» italo-americani.

La circostanza è stata contestata a Rosario Spatola ieri mattina, nel corso di un interrogatorio durato un paio d'ore, nel carcere romano di Rebibbia. Ma l'imputato ha risposto: «Si ricordo di essere andato in quell'albergo. Ero con la mia famiglia, ci

portai i bambini per fare il bagno in piscina». E' quasi superfluo dire che la versione non ha convinto molto i magistrati. L'inchiesta, infatti, si sta già muovendo su un preciso calendario di incontri e spostamenti compiuti da Rosario Spatola negli Stati Uniti proprio nel periodo a cavallo del giorno in cui scomparve il bancarottiere di Palermo. Gli investigatori di Palermo e di Roma hanno avuto notizie di una serie di contatti avuti dall'imputato durante quel viaggio, e ritenuti di grande interesse.

Durante l'interrogatorio di ieri, i magistrati hanno chiesto a Rosario Spatola ogni particolare sui suoi rapporti con la grande famiglia dei Gambino, che ha radici nel New Jersey e a Long Island. Il capostipite, come si sa era Charles Gambino, il «boss dei boss» morto qualche anno fa nel suo letto. Rosario Spatola ha spiegato di essere nipote di Joe Gambino e di

averlo visto negli Stati Uniti (durante il viaggio di questa estate) in occasione del funerale di un altro zio. Nulla di più.

Ma i magistrati hanno altre informazioni. Risulta che Joe Gambino è arrivato in Italia alla fine di settembre. Assieme a Rosario Spatola si sarebbe recato a Milano. Cosa che interessa molto gli inquirenti perché proprio il 1. ottobre è stata spedita dal capoluogo lombardo una delle ultime lettere di Sindona ricevute dall'avvocato Guzzi. Tuttavia, di questo viaggio Rosario Spatola ieri ha detto di non ricordare nulla: «Sì, avevo un biglietto d'aereo Palermo-Milano, ma deve averlo utilizzato uno dei dipendenti della nostra ditta, non ricordo proprio chi». Il giudice impositato e il PM Sica hanno chiesto spiegazione anche di altri biglietti aerei utilizzati dagli Spatola, ma hanno ottenuto risposte assai evasive.

Allora hanno insistito sul viaggio compiuto dall'imputato negli Stati Uniti, tra la fine di luglio e la prima metà di agosto. Hanno fatto a Rosario Spatola i nomi di numerosi italo-americani che avrebbe incontrato in quel periodo. Ma l'imputato si è mostrato confuso: «Sì, alcuni nomi li ricordo... partecipavo a molti ricevimenti, oppure posso averli conosciuti al caso».

Ultima domanda dei giudici, prima di firmare il verbale: conosce l'avvocato Guzzi? «No, ho letto di lui sui giornali...».

Intanto si è appreso che la polizia ha sequestrato a Rosario Spatola, quando era ancora detenuto nel carcere palermitano dell'Ucciardone, un suo manoscritto. In due paginette l'imputato aveva tracciato un bilancio della vicenda, elencando le varie ipotesi sui «perché sono finito nei guai».

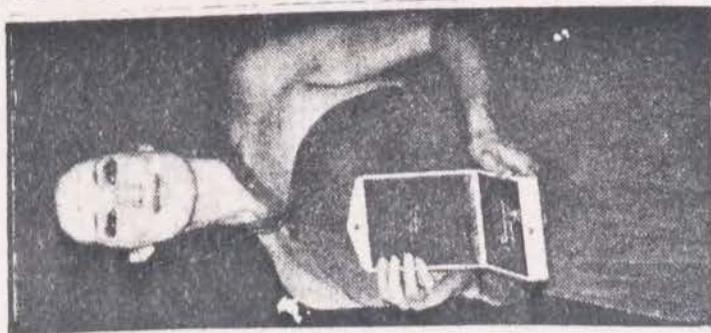
In margine all'indagine sugli Spatola, i magistrati stanno ascoltando anche vari amici personali di Michele Sindona. Nei giorni scorsi è toccato ad Annabella Incontrera, attrice di cinema e di teatro, vecchia amica — oltre che di Sindona — di Sofia Loren e Carlo Ponti. La Incontrera aveva ricevuto alcune telefonate durante la scomparsa del bancarottiere.

«Convinci i familiari di Sindona — le avevano detto — che il rapimento è autentico e non c'è da scherzare!».

E' stato ascoltato dai magistrati anche il convivente dell'attrice, Giuseppe Bertuccio, uomo d'affari di Patti (il paese natale di Sindona), democristiano, uno dei dirigenti del Consorzio per l'autostrada Messina-Catania.

La trasferta a New York del giudice Impositato e del PM Sica è prevista per la prossima settimana.

se. c.



Annabella Incontrera





PER PREPARARE IL VIAGGIO DI ARAFAT A ROMA?

Stamane alla Farnesina il «numero due» dell'OLP

Il n. 2 dell'OLP, Faruk Kaddoumi, capo del Dipartimento politico e «ministro degli Esteri» dell'organizzazione palestinese è arrivato a Roma su invito del ministro degli Esteri italiano Malfatti. Kaddoumi è accompagnato da Ahmed Dajani, membro del Comitato esecutivo dell'OLP e Dassel Akel, responsabile per i rapporti con i paesi europei. L'incontro con Malfatti avverrà domani. Sugli altri incontri che molto probabilmente Kaddoumi avrà a Roma, dove si tratterà fino a domenica, non si hanno indicazioni; ma non è escluso che egli veda qualche esponente di partito e c'è una richiesta dell'OLP per colloqui «al più alto livello».

Scopo presumibile della visita di Kaddoumi è quello di accelerare i tempi per il riconoscimento ufficiale dell'OLP da parte del governo italiano e di gettare le basi per una eventuale visita ufficiale di Arafat a Roma.

Fino a ieri Kaddoumi è stato a Bruxelles dove si è incontrato con il ministro degli Esteri belga Henry Simonet. Prima ancora era stato a Parigi dove aveva visto il ministro degli Esteri François Poncet. «Queste discussioni — ha dichiarato ieri Kaddoumi a Bruxelles — sono già di per sé un riconoscimento. Avere questi

colloqui e ricevere questi inviti è un riconoscimento. C'è stata una evoluzione nell'atteggiamento della Comunità europea nei confronti della causa palestinese».

La posizione italiana nei confronti dell'OLP è stata proprio dieci giorni fa illustrata dal ministro degli Esteri Malfatti al Senato ed è comune ai nove Paesi della CEE, come ha chiarito recentemente all'ONU il presidente di turno della Comunità irlandese O'Kennedy. L'Italia, ha detto Malfatti, riconosce da tempo nell'organizzazione per la li-

berazione della Palestina «una forza politica rilevante del popolo palestinese». Quanto alla visita di Arafat, Malfatti ha affermato che «non pone alcun problema di principio», ma che «non è auspicabile mai compiere atti destinati a rimanere fine a se stessi tenendo ben presente che gesti di rilevante portata, al fine di avere concreti effetti politici, devono essere intesi per la loro capacità di introdurre nuovi elementi positivi, che contribuiscano al raggiungimento dell'obiettivo cui tendiamo. Esso resta la pace nella regione, nell'interesse generale di tutti i popoli che vivono nel Medio Oriente».

L'invito a Kaddoumi era stato praticamente anticipato da Malfatti proprio nell'intervento al Senato. E' la seconda volta che il n. 2 dell'OLP viene in Italia, la quarta che incontra un ministro degli Esteri italiano: Kaddoumi si è visto tre volte con l'allora ministro Forlani (al Cairo, all'ONU e a Roma).

Alla visita di Kaddoumi lo ufficio romano dell'OLP attribuisce una grande importanza: «L'invito — ha dichiarato il responsabile, Nemer Hammad — significa un passo avanti verso il riconoscimento ufficiale dell'OLP ed apre nuove prospettive per un invito ufficiale dell'Italia ad Arafat».

Concordate le elezioni per l'autonomia ai palestinesi

LONDRA, 26 — Saranno libere elezioni, tenute sotto il controllo dei civili, a dare l'autogoverno ai palestinesi che vivono nei territori attualmente occupati da Israele. Lo hanno deciso i rappresentanti degli Stati Uniti, Egitto ed Israele nei colloqui avuti oggi a Londra. Tema centrale delle conversazioni è stata la questione palestinese. In proposito le parti hanno fatto capire che molto ancora dovrà essere fatto per risolvere i punti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
del... 27.10.79 pagina 7

Assemblea COASCIT Brabante-Limburgo

Mancano i fondi promessi da Roma

Un milione di FB previsto in interessi passivi per le inadempienze del Ministero Esteri

BRUXELLES. — Domenica scorsa ha avuto luogo a Bruxelles presso il Consolato d'Italia l'Assemblea ordinaria del COASCIT Brabante-Limburgo, presente il Console, Dott. Lucchesi Palli.

All'ordine del giorno figuravano i seguenti punti:

— approvazione del bilancio preventivo per l'anno 1980;

— modifica agli statuti del COASCIT e regolamento interno dell'Ente.

In apertura dei lavori il Presidente del COASCIT, E. Odino, constatando che la scadenza del mandato degli eletti nelle varie strutture dell'Ente coincide con la data della preparazione dei preventivi di bilancio che dovranno, poi, essere gestiti dai nuovi eletti, ha proposto di prolungare il mandato dei prossimi eletti di sei mesi, in modo di farlo coincidere, invece, con la fine dell'anno scolastico; tale proposta è stata approvata all'unanimità, come pure è stato approvato, con variazioni minori e dopo larga discussione, il bilancio di previsione per il 1980.

La discussione ha permesso di mettere in rilievo che spese come quelle relative ai corsi di recupero non poterono essere impegnate per mancanza di fondi, mentre l'apertura di nuovi

centri di consolidamento scolastico, previsti nel bilancio 1979, è stata ritardata, per gli stessi motivi, a questi giorni. È infatti imminente, ora, l'apertura di tre nuovi centri, due nel Brabante ed uno nel Limburgo. Inoltre la richiesta di corsi di lingua e cultura italiana si va estendendo: sono giunte richieste da genitori italiani anche da Nivelles.

La modifica degli statuti del COASCIT, accettata dall'Assemblea, prevede una partecipazione maggiore (da cinque a dieci) dei rappresentanti del Comitato di Coordinamento Consolare, allargato ora anche ai partiti democratici italiani.

Da segnalare infine i corsi di lingua neerlandese istituiti per iniziativa della Direzione didattica del Limburgo e con la collaborazione dell'Agente consolare, Troiano, per permettere ai lavoratori italiani di essere assunti

presso le miniere limburghesi ed il mandato conferito dall'Assemblea al Presidente Odino perché si rechi in missione presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma e cerchi di sbloccare il meccanismo burocratico, che impedisce l'invio all'estero dei versamenti anticipati a valere sugli stanziamenti ministeriali ed aventi per scopo di limitare la esposizione debitoria del COASCIT verso una banca privata; nel bilancio di previsione 1980 è stata stanziata a titolo di spese per interessi bancari passivi la somma di FB un milione.

In chiusura dei lavori, il Presidente Odino ha auspicato una stretta collaborazione fra tutti i membri del COASCIT, affinché migliorino ancor di più i servizi che esso rende (e può ancora incrementare) alla collettività emigrata in queste due province.

R. ZECCHINON



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Elio Giovannini

Parla Elio Giovannini (Cgil)

Tre pezzi forti nei nuovi contratti dei dipendenti pubblici

Entro la fine dell'anno le richieste - Agganciare il salario alla professionalità - L'organizzazione del lavoro

«QUESTA volta i contratti del pubblico impiego — ti prego pubblico impiego e non statali, che ne sono solo una parte — saranno veramente rivoluzionari. Lo stesso fatto che ci sarà una legge quadro, che permetterà la contrattazione anche articolata è, d'altra parte, già da solo un'innovazione senza precedenti». È l'inizio di un colloquio con Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil, da tanti anni responsabile del pubblico impiego. Un colloquio, che gli abbiamo chiesto, per sapere su quali linee generali saranno costituite le piattaforme rivendicative per il rinnovo dei contratti degli oltre tre milioni di lavoratori pubblici.

«L'idea che abbiamo, è di costruire queste vertenze su tre grosse questioni generali. Ma chiariamo subito un fatto: non ci saranno comitati di saggi a decidere per i lavoratori. Questa volta — dice Giovannini — i dipendenti pubblici devono discutere sui loro contratti, così come fanno tutte le altre categorie: non devono essere considerati un ghetto di sottosvilup-

pati, ma lavoratori come tutti gli altri. Per il sindacato sarà forse più difficile, ma, almeno, saranno affrontati i problemi come si deve».

«La prima grossa questione — dice andando subito al sodo — è che intendiamo stabilire uno strettissimo rapporto fra le richieste di informazione ed i problemi di intervento sull'organizzazione del lavoro. L'obiettivo è quello di aumentare la produttività. Non si tratta di certe «puttunate» spacciate per «rivelazioni» — dice testualmente — sull'orario più o meno lungo, ma della risposta vera al problema della funzionalità, della produttività: la crescita dell'intervento dei lavoratori sul modo di svolgere e sulla organizzazione del loro stesso lavoro. A questo riguardo, ci sono già molte idee, anche sull'orario. (In una riunione della CGIL ieri si è discusso di orari flessibili e articolati su più turni). Ma ogni categoria deciderà, naturalmente rispetto alle proprie peculiarità. Tutto questo — dice Giovannini — rappresenta un modo di concepire i contratti non come un mo-

mento difensivo, ma come un momento di attacco, di avanzata. Anche sul problema dei precari e dei giovani della 285».

«La seconda grande questione — prosegue — riguarda la professionalità: fino ad ora la retribuzione è stata, nel pubblico impiego, quasi esclusivamente determinata dalla anzianità (un concetto classico della burocrazia); oggi, invece, occorre cominciare a pagare la professionalità. E, in questo contesto, inseriamo una diversa migliore considerazione del lavoro manuale nella pubblica amministrazione. Se, poi, vogliamo anche una riqualificazione dei lavoratori, allora dobbiamo permettere e garantire che questo sia possibile. Potremmo, per esempio, chiedere un orario ridotto per coloro che frequentano i corsi professionali».

«Il terzo "pezzo" — dice Giovannini — riguarda il come ed il dove dobbiamo concretamente «mettere» i soldi del contratto. Su questo, la discussione è ancora aperta. L'orientamento è, però, di riconsiderare i livelli retributivi in base alla

professionalità. Questa operazione comporta certamente un problema di costi. Ma la quantità non è diversa dalle altre volte. Fino ad oggi, infatti, i lavoratori hanno ricevuto un aumento uguale per tutti e, poi, un aumento «sommerso» per il calcolo dell'anzianità. Questa volta, la seconda parte di salario sarà esplicita. Si tratterà, naturalmente, di considerare l'idea dello scaglionamento».

Quanto ai tempi, si tratta forse di un mese-due. Entro questo termine, saranno pronte tutte le piattaforme e partiranno le prime vertenze. Non tutte insieme però, dato che, per alcune categorie, è necessaria una maggiore urgenza». Se non si riuscirà a chiudere al più presto le vertenze per i dipendenti degli enti locali, i regionali e gli ospedalieri — dice Giovannini — la vicinanza delle elezioni amministrative farà sì che si innesterà il meccanismo dei «regali», delle concessioni da parte di chi vorrà dimostrarsi più «bravo» degli altri. Così rischieremo di stravolgere tutto».

ROBERTO SEGNETTI

possibile articolazione dell'orario in funzione delle specificità dei servizi».

L'autoregolamentazione delle forme di lotta è stato un tema su cui la relazione si è ampiamente soffermata. «Il sindacato unitario — ha detto Vettraino — ha assunto da tempo impegni anche solenni che poi sono stati disattesi. E' necessario andare ad una stretta anche per chiudere gli spazi di manovra a coloro che intendono approfittare dei ritardi dei sindacati per tentare di colpire il diritto di sciopero».

Secondo il sindacalista «la definizione e la pubblicazione di un codice di autoregolamentazione vanno viste come strumento per rinsaldare l'unità di classe all'interno delle categorie del pubblico impiego, per stringere un rapporto più forte con il cittadino utente, per favorire nella massa dei cittadini la comprensione della validità degli obiettivi di lotte del sindacato, per stimolare la partecipazione solidale e consapevole».

Per quanto riguarda i tempi di presentazione delle piattaforme, questi — secondo Vettraino — sono valutati sempre «più urgenti» per i lavoratori che attendono il rinnovo dei contratti scaduti ormai da vari mesi.

Si torna a parlare di nuovi orari per gli statali. Nella piattaforma sindacale per il pubblico impiego '79-'81 si fa cenno ad «orari flessibili e articolati su più turni di lavoro, fermo rimanendo l'attuale orario di 36 ore svolto dalla grande massa degli impiegati dello Stato».

La proposta è stata avanzata da Bruno Vettraino nella relazione alla riunione dei direttivi del coordinamento nazionale della funzione pubblica della CGIL, in cui confluiscono le categorie degli enti locali e sanità, statali e parastatali.

In particolare, per gli statali, già nel corso delle trattative per la trimestralizzazione della scala mobile, si era ventilata l'ipotesi di un orario spezzato, di uffici pubblici aperti anche nel pomeriggio.

Per gli ospedalieri ed altri servizi disagiati invece viene riproposta la riduzione articolata dell'orario di lavoro settimanale, attualmente di 40 ore.

«Il tema dell'orario — afferma Vettraino nella sua relazione — si collega strettamente alla produttività, e ciò non tanto in riferimento alla quantità delle ore lavorate, quanto in relazione alla

Dopo le illazioni e le polemiche dei giorni scorsi

Si torna a parlare di orari spezzati per gli statali

Anche il sindacato è per una maggiore articolazione dei turni — Il problema dell'autoregolamentazione degli scioperi

AVANTI

pag 12



QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL 27 OTT. 1979

PAGINA

5

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

Presenti generali, Cossiga e ministri

Vertice da Pertini per gli euromissili

L'Italia deve decidere entro dicembre - Il dibattito potrebbe creare serie divergenze tra i partiti

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — «I problemi della sicurezza nell'ambito del sistema difensivo atlantico — come dice un laconico comunicato — e quelli del controllo e della limitazione degli armamenti» sono stati esaminati ieri sera al Quirinale dal Consiglio supremo di difesa convocato e diretto dal presidente Pertini.

C'erano, oltre a Francesco Cossiga, cinque ministri (Malfatti degli Esteri, Rognoni dell'Interno, Andreatta del Bilancio, Pandolfi del Tesoro e Ruffini della Difesa) e due altissimi gradi militari (il capo di stato maggiore della Difesa, Cavalera e il consigliere militare di Pertini, Bernardini) oltre ad uno stuolo di consiglieri ed esperti per discutere quello che sarà l'argomento di maggiore importanza in Italia e in Europa nelle prossime sei settimane: la decisione sugli «euromissili», i 572 «Cruise» e «Pershing» nuovo modello, che dovranno rafforzare, da qui al 1983, le difese strategiche della Nato nei confronti del Patto di Varsavia.

Il capo dello Stato aveva deciso giovedì, un po' all'improvviso, di convocare il Consiglio di difesa, che si era riunito altre due volte durante la sua presidenza. L'attesa generale era che venisse esaminato ancora una volta il problema dei controllori del volo, il malessere che la vicenda aveva suscitato nelle alte gerarchie militari, le minacciate — e poi ritirate — dimissioni di sei generali dell'Aeronautica.

Invece, Pertini — che evidentemente giudica «chiusa», almeno per ora, la piccola crisi politico-militare degli uomini-radar — voleva raccogliere, con l'aiuto dei ministri e dei tecnici, un dossier più accurato e completo sul delicato problema dei missili.

Ci sono almeno tre ragioni che spiegano la decisione del capo dello Stato. La prima è il

suo personale, insistito impegno in favore della riduzione degli armamenti, condensato nel vecchio slogan «riempiamo i granai, non gli arsenali».

La seconda è che entro dicembre l'Italia, insieme con gli altri Paesi della Nato, dovrà decidere se accettare sul suo territorio una ottantina di nuovi missili: ed è una scelta difficile tra le obiettive necessità di rafforzare le difese atlantiche, le richieste americane in tal senso e le pressioni sovietiche in senso contrario in nome della causa della distensione e della riduzione degli armamenti.

La terza ragione, strettamente collegata alla precedente, è che il tema degli «euromissili» potrebbe diventare un fattore di lacerazione tra i partiti nelle prossime settimane e di ulteriore debolezza per un governo tutt'altro che forte.

Ecco, dunque, che Pertini potrebbe giocare un ruolo di primo piano anche in questo campo: non tanto nel processo decisionale, che è dominio riservato dell'esecutivo o del Parlamento in caso di dibattito alle Camere; bensì nell'evitare che il dibattito interno tra i partiti si inasprisca e provochi insanabili fratture.

Pertini si è apertamente espresso per una decisione parlamentare; gli «euromissili», a suo avviso, dovrebbero essere oggetto di un dibattito alle Camere. Però, l'orientamento del governo sembra ormai definitivo: è favorevole a dire «sì» all'installazione degli «euromissili», salvo poi avviare subito negoziati per una riduzione con i sovietici nell'ambito del «Salt 3».

Su questa linea c'è già una larga convergenza tra i partiti. Anche la direzione socialista di giovedì, dedicata interamente a questo tema, si è espressa in tal senso. Però Pertini è egualmente preoccupato e forse anche perplesso, nella sua ottica favorevole al disarmo totale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sorprendente risultato di un'indagine Istat: solo 5 su 100 amano l'ozio

Ma all'italiano piace lavorare

di DOMENICO DEL RIO

ROMA — Consoliamoci. In Italia, fra tante crisi di vario genere, fra tante cose che si sfasciano, rimane salda almeno la voglia di lavorare. Tutto sommato, nonostante la nostra collocazione europea di paese meridionale, nonostante una leggera fama di sfaticati che ci perseguita, siamo un popolo di lavoratori.

L'ha constatato l'Istat, con un'indagine condotta su alcuni aspetti del lavoro in Italia, relativi all'anno passato. L'inchiesta è stata fatta sulla base di 2.014 interviste a persone di entrambi i sessi, sia con esperienza lavorativa (occupati, disoccupati, ritirati dal lavoro) sia in stato di disoccupazione (casalinghe, studenti).

L'Istat si è posto, dunque, alcuni quesiti. Per esempio: in una Repubblica « fondata sul lavoro », qual è il rapporto dell'italiano medio con la propria attività lavorativa: entusiasmo, disaffezione, antipatia? Che cos'è che procura maggiore soddisfazione sul posto di lavoro o, viceversa, che cos'è che rende trascibili, crea dispiaceri e frustrazioni? Fino a che età l'italiano medio si sente disposto a lavorare? E a che punto siamo con l'assenteismo?

E' sul primo quesito che è venuta fuori la verità più consolante: soltanto cinque intervistati su cento hanno rivelato una scarsa propensione a lavorare. Tutti gli altri non aborriscono la fatica.

ANCHE gli insoddisfatti del proprio lavoro sono relativamente poco numerosi: soltanto il 19 per cento. Vanno forse a farsi benedire tutte le teorie delle molteplici alienazioni della civiltà industriale? C'è una specie di riflusso anche nel mondo del lavoro?

Il lavoratore medio italiano è, dunque, soddisfatto. Ma, in particolare, da che cosa è causata tale soddisfazione? Le ragioni principali sono due. Una è legata al contenuto della professione, cioè piace il lavoro che si fa, appaga stare a quel tavolo, in quel posto, a quella macchina.

L'altra è particolarmente confortevole, perché, in tempi di violenza e di disgregazione dei vincoli di umanità, non fa disperare delle relazioni umane: un motivo di soddisfazione, infatti, è dato dai buoni rapporti con i colleghi di lavoro.

Le insoddisfazioni, invece, si collegano un po' alle debolezze umane, all'ambizione o alla bramosia di denaro: uno vorrebbe far carriera, e non ce la fa; altri desidererebbe remunerazioni più consistenti, e non le ottiene. Sono, evidentemente, fonti di dispiacere.

Sul tempo libero dal lavoro non vi sono aspirazioni omogenee. Nel 1968, i lavoratori francesi avevano creato lo slogan: « Non solo pane, ma anche rose ». Oggi, i lavoratori italiani che desiderano ardentemente le rose, cioè il tempo libero, sono il 27 per cento. Un 38 per cento è disposto a rinunciarvi se, beninteso, ciò comporti una retribuzione maggiore.

Un altro dato che emerge dall'indagine Istat è che almeno metà dei lavoratori italiani sono assolutamente sani e robusti. Il 50 per cento, infatti, ha dichiarato di non essersi mai assentato dal lavoro per malattia nell'ultimo anno; l'11 per cento lo ha fatto per un periodo di quattro settimane. Il dieci per cento, però, ha affermato di avere contratto malattie sul lavoro, mentre il nove per cento dice di aver subito un infortunio sul lavoro negli ultimi anni.

Risulta che l'età media di ritiro dal lavoro è di 59 anni per gli uomini e di 54 per le donne, ma il 57 per cento degli intervistati è disposto a lavorare fino a 65 anni, salute permettendo.

Tra i problemi che toccano il lavoro degli italiani, anzi delle italiane, c'è quello delle casalinghe. Il 74 per cento delle persone intervistate ha manifestato il proprio consenso a riconoscere una remunerazione al lavoro domestico. La proposta più comune è di 250 mila lire circa al mese di stipendio.

Infine, con riferimento al rapporto tra stato di lavoro e disoccupazione, risulta che l'88 per cento delle persone con esperienza lavorativa non ha avuto alcun periodo di disoccupazione negli ultimi cinque anni, mentre il restante 12 per cento è stato disoccupato per brevi periodi. Una nota interessante: lo stato di disoccupazione, tra i lavoratori italiani, è temuto soprattutto (91 per cento) in quanto comporta una inutile perdita di tempo. Il che denota una sanità morale da elogiare.

Con questo quadro generale, insomma, ci saranno ancora problemi, ci saranno disoccupazione, ma non buttiamoci a terra, perché in quanto lavoratori non siamo poi male.

DOMENICO DEL RIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del....27, OTT. 1979.....pagina...11

ANNABELLA INCONTRERA SI E' INTRATTENUTA A LUNGO CON I GIUDICI SICA E IMPOSIMATO

Un'attrice entra in scena nel giallo Sindona mentre si accredita l'ipotesi del rapimento

Interrogato dai magistrati romani Rosario Spatola, il fratello del «postino» arrestato a Milano dopo il dossier che gli investigatori americani hanno trasmesso in Italia - La documentazione d'oltre Atlantico conferma che anche là si fa strada la tesi che il sequestro non fosse una finzione

ROMA — Nel gigantesco meccanismo del «caso Sindona» fa la sua comparsa anche un'attrice: Annabella Incontrera. Sembra che i rapitori di Sindona abbiano cercato di aprire tramite lei, un canale segreto e insospettabile per comunicare con i familiari del banchiere. La scelta non sarebbe casuale, perché qualcuno in passato fece circolare una voce secondo cui l'attrice, che ha 36 anni, sarebbe stata legata a Sindona da vincoli sentimentali.

I dettagli di questo nuovo capitolo, che complica ancora di più il «giallo» del finanziere, l'attrice li ha raccontati ieri pomeriggio ai giudici romani Sica e Imposimato. Per tre ore è rimasto chiusa con loro nell'ufficio di Imposimato, al quinto piano del Palazzo di Giustizia. «Posso solo dire — ha dichiarato alla fine Annabella Incontrera — di avere buone relazioni di amicizia con Sindona».

E i rapitori? Dicono che alcune persone estranee si siano rivolte a lei: che volevano?

«Niente di preciso». Chiedevano se era disposta, per esempio, ad agire da intermediaria fra loro e la famiglia? O fra loro e gli avvocati?

«Qualcosa di simile, ma non posso essere più esauriente. Quello che aveva da dire l'Ho già detto ai magistrati».

La questione da decifrare adesso è se Annabella Incontrera ha avuto il ruolo nel «giallo» del sequestro, se cioè tramite lei i rapitori hanno potuto aprire davvero un canale di comunicazione, come progettavano, o se invece l'attrice ha rifiutato ogni tipo di collaborazione. E ancora: mentre s'intrecciavano le trattative telefoniche con l'avvocato Guzzi, praticamente alla luce del sole, non stavano concordando, in segreto, le condizioni per il rilascio di Sindona?

Sono domande senza risposta, per ora. L'impressione è che ogni giorno di più vada acquistando credibilità l'ipotesi del rapimento autentico. I giudici romani ne sono convintissimi. E della loro stessa opinione pare siano anche gli in-



Annabella Incontrera

quirenti americani, i quali all'inizio consideravano con sospetto l'ipotesi del sequestro. Il dato nuovo da cui si ricava questa loro correzione di vedute è nel ricco stock di informazioni che essi hanno fornito, tramite la Criminalpol, ai giudici romani.

Forti di questi nuovi dettagli, essi hanno potuto sottoporre nella mattina di ieri, una

serie di precisi quesiti a Rosario Spatola, il fratello del «postino» che si presentò allo studio dell'avvocato Guzzi con una lettera autografa di Sindona in mano.

Punto per punto ecco le risposte di Spatola raccolte nelle dodici cartelle dei verbali. Sui biglietti aerei che documentano recenti spostamenti, il costruttore siciliano chiarisce: «Il 7 settembre scorso andai da Palermo a Roma. Mi accompagnava anche mia moglie, ecco perché risultano intestati a me due biglietti. Mi recai al ministero dei lavori pubblici. Poi c'è il biglietto aereo del viaggio di mio fratello Vincenzo a Roma, quella mattina del 9 ottobre, quando fu arrestato. Un altro biglietto risulta utilizzato da un mio dipendente su un volo Roma-Palermo. E infine c'è quello Palermo-Milano, viaggio che voi dite effettuato in un periodo in cui venne spedita proprio da Milano una lettera di Sindona. Non ricordo chi di preciso, ma anche quello io utilizzò un mio dipendente: ne ho 700».

I giudici gli hanno poi chiesto se conosce certi italo-americani (fra cui alcuni avvocati). I loro nomi arrivano dagli inquirenti statunitensi e per ora non sono noti. «Con alcuni di essi mi sono conosciuto — ha detto Spatola — durante il mio recente viaggio a Nuova York (fra luglio e agosto). Molte persone mi venivano presentate dai miei parenti, che io vado trovare almeno una volta all'anno».

E Sindona lo conosce?
«Mai visto».

E l'avvocato Guzzi? «Ne ho letto il nome sul giornale». Rosario Spatola ha concluso dicendo: «Mi chiedo chi ha voluto incastrarmi, perché sono totalmente estraneo alla vicenda Sindona». Queste lamentele le ha messe anche per iscritto, riempendo un paio di fogli, dove si domanda se qualcuno ha voluto rovinarlo mettendo in mano al fratello quella lettera.

Marco Nese



Un seminario internazionale a Venezia 27

Pace e cooperazione per il Mediterraneo

Il sen. Granelli propone una conferenza parlamentare di tutti i Paesi rivieraschi in parallelo alla CSCE di Madrid dell'anno prossimo — L'intervento del sottosegretario Zamberletti

Dall'invitato

VENEZIA — La «sicurezza e la cooperazione nel bacino del Mediterraneo», è l'argomento del secondo Seminario internazionale promosso dal «Forum» italiano nella sede della Fondazione «Cini». Rispetto al primo, tenutosi anch'esso a Venezia l'anno scorso, si è allargata l'area dei partecipanti: delegati tunisini e algerini si sono aggiunti ai delegati francesi, spagnoli, jugoslavi, maltesi. L'iniziativa del «Forum» si muove nell'ambito della Conferenza di Helsinki, il cui atto finale contiene un capitolo

Il Seminario ha ascoltato una introduzione del segretario del «Forum», Giorgio Giovannoni, sulla situazione politica nel Mediterraneo. Subito dopo il sottosegretario agli Esteri on. Zamberletti, ha esposto la posizione del governo italiano. Per la sua particolare collocazione geografica — ha detto — l'Italia ha sempre considerato con vigile attenzione le vicende e le esigenze di questa area. «Ed è proprio a tali esigenze mediterranee che ha fatto costante riferimento il governo italiano allorché ha auspicato un quadro più ampio di consapevolezza mediterranea e di conseguente cooperazione a tutti i livelli». Il sottosegretario ha quindi ricordato che fu Aldo Moro, nel maggio del 1972, ad avanzare l'idea della convocazione di una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo. Egli era convinto che la sicurezza sia «indivisibile» e che non si possono assicurare pace ed

equilibrio in Europa senza garantirli anche nel Mediterraneo. L'on. Andreotti, il 4 luglio dello stesso anno, presentando il nuovo governo alle Camere, inserì nelle dichiarazioni programmatiche come obiettivo «fondamentale», la convocazione di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo «da riunire appena la situazione generale lo consentirà».

Zamberletti ha concluso con un riferimento al bacino Adriatico, dove «le incognite che gravano sul processo distensivo, evidenziano ancor più il significato ed il valore dell'intesa fra Italia e Jugoslavia». Un riferimento che ha avuto una pronta e calorosa risposta nel breve intervento del capo della delegazione jugoslava, Jevorski (ex ambasciatore a Roma).

Ha quindi preso la parola il sen. Granelli, dirigente dell'ufficio esteri della DC. «Proprio perché le minacce alla distensio-

dedicato alle «questioni relative alla sicurezza e alla cooperazione nel Mediterraneo», «Questioni» — ha detto il presidente del «Forum», Tullia Carrettoni, aprendo ieri mattina i lavori del Seminario — appena sfiorate a Helsinki, insufficientemente riprese alla prima riunione di verifica della CSCE di Belgrado, e che è urgente ora affrontare nella prospettiva della Conferenza europea di Madrid, in programma per il 1980». Obiettivo del «Forum» è quello di preparare il terreno ad una conferenza generale dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo.

ne sono reali e gravi, è indispensabile che in una fase di difficoltà nei rapporti fra gli Stati si sviluppi un forte movimento di opinione pubblica, perché, pur in presenza di punti di vista diversi, non si dimentichi che non c'è problema che non possa essere risolto con un realistico e volenteroso negoziato». Dopo aver detto che la preparazione della conferenza di Madrid richiede un rovesciamento di tendenza per creare, con atti concreti, un clima di fiducia, l'oratore ha detto che «la credibilità dell'atto finale di Helsinki è insidiato da rilevanti violazioni dei diritti fondamentali, mentre la sicurezza è minacciata da un manifesto equilibrio delle forze in campo nel centro Europa, e tutto ciò avviene in un momento in cui l'attuazione coerente dei principi su cui si fonda la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, può favorire, con la ratifica del trattato del SALT 2, rapporti più distesi fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; e progressi nel campo di una riduzione controllata e bilanciata degli armamenti che consenta di impiegare maggiori risorse per lo sviluppo economico e sociale».

«E' pertanto urgente che Paesi come l'Italia, la Jugoslavia, la Spagna e quelli rivieraschi del Mediterraneo, intensifichino — ha aggiunto Granelli — le loro iniziative in favore di una pace garantita dalla sicurezza e dal rispetto dei diritti essenziali al progresso dei popoli. Si tratta di promuovere un equilibrio reale di forze tra Est e Ovest e di av-

viare, contemporaneamente un serio e credibile negoziato per una riduzione bilanciata e a tempi brevi nel centro Europa delle armi tattiche e delle forze convenzionali. Si tratta di estendere questo equilibrio al livello più basso possibile nel Mediterraneo, dove l'impiego delle flotte rischia di essere accentuato, e di rilanciare con determinazione il negoziato, con la partecipazione di tutte le parti interessate, per una pace globale nel Medio Oriente ed un assetto giusto e aperto all'autodeterminazione, sia a Cipro che nel Sahara occidentale. Si tratta, infine, di irrobustire la sicurezza e la pace con una cooperazione economica su basi di parità che, tramite l'impegno della CEE, possa essere un esempio utile a sbloccare dalle sue difficoltà il dialogo Nord-Sud».

Secondo il sen. Granelli, per avvicinare questi ambiziosi traguardi, potrebbe essere utile pensare ad una conferenza parlamentare di tutti i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, in parallelo alla conferenza di Madrid, che impegni particolarmente i governi che hanno sottoscritto l'atto finale di Helsinki, per esercitare un'utile funzione di stimolo verso gli Stati e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su problemi decisivi per il nostro avvenire. «Sarebbe questo — ha concluso il sen. Granelli — un passo realistico verso quella conferenza al massimo livello sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo che l'Italia, su iniziativa dell'allora ministro degli Esteri Moro, aveva proposto fin dal 1972, a conferma della sua irrinunciabile vocazione pacifica».

Domenico SASSOLI



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

UNITA'

DEL 27 OTT. 1979

PAGINA

15

La discussione sul riarmo della Nato

No della Norvegia ai nuovi missili nucleari

Riccardo Lombardi: prima di dire sì ai «Pershing» e ai «Cruise» bisogna negoziare - Da Pertini il Consiglio supremo della difesa

ROMA — Novità di rilievo (oltre alla proposta USA agli europei di cui riferiamo a parte) nel dibattito in corso sugli «euromissili»: ieri il ministro degli esteri Knut Fryndelung ha confermato il rifiuto della Norvegia di vedere dislocate armi nucleari sul suo territorio. Riferendosi poi alle discussioni in seno all'Alleanza atlantica sull'installazione dei «Cruise» e dei «Pershing 2» il ministro ha aggiunto: «Una decisione sull'ammodernamento delle armi continentali non intaccherà la politica di Oslo nei confronti dell'arma atomica che consiste nel rifiutarne il dislocamento sul proprio territorio». Anche se la Norvegia non è direttamente interessata al problema della installazione dei nuovi missili, la presa di posizione è significativa perché si tratta del primo rifiuto formulato in modo così categorico da un paese atlantico. Fatto questo che segnala la mancanza di unanimità, rendendo più complicato il dibattito che si sta sviluppando nelle capitali europee sul progetto USA per gli «euromissili».

Un posto di rilievo in questo dibattito spetta alle posizioni che la direzione del PSI ha preso in vista della discussione che inizia mercoledì in Parlamento sulla difesa atlantica. Si tratta di una posizione (ne abbiamo riferito ampiamente ieri) che vede i socialisti italiani favorevoli ad una risposta affermativa all'allestimento dei missili «Cruise» e «Pershing», ma auspica l'apertura immediata di una trattativa con il Patto di Varsavia per procedere —

solo dopo un suo eventuale fallimento — all'installazione degli «euromissili».

La discussione nella direzione del PSI è stata ampia e non pare univoca. Solo ieri è stato diffuso l'intervento di Riccardo Lombardi il quale, dopo aver affermato che esiste uno squilibrio atomico in Europa e sottolineato l'esistenza di un consenso nella sinistra italiana perché si arrivi ad un riequilibrio, ha posto anch'egli (come già del resto aveva fatto Craxi) l'interrogativo se tale equilibrio debba ottenersi verso l'alto o verso il basso. Lombardi ha chiarito la sua opzione a favore della seconda ipotesi, del resto formulata anche dalla Direzione; ma ha detto che «conviene invertire il processo dando la priorità alle trattative per il riequilibrio verso il basso» e ha definito «un errore» l'assenso preventivo ai «Pershing» e ai «Cruise», anche se subordinandone l'installazione al fallimento di una trattativa.

Concludendo, Lombardi ha anche sottolineato l'importanza «di non prestarsi al gioco di quelle forze che già tenta-

no di strumentalizzare questo problema allo scopo di creare fratture fra le forze di sinistra». (A questo proposito non mancano segnali interessanti da parte socialista nel senso di una riflessione più avanzata sulle possibilità di dialogo sulle questioni internazionali: ne fa fede un commento che ieri l'Avanti! ha dedicato all'eurocomunismo).

A proposito della discussione svoltasi nella direzione socialista, si può osservare che in effetti, date le premesse (equilibrio degli armamenti verso il basso, necessità di un negoziato, ecc.) non ne deriva certo necessariamente l'assenso di principio alle proposte Nato; da quelle premesse si può derivare con assoluta coerenza l'affermazione della priorità del negoziato tanto più utile quanto meno preceduto da atti che non andrebbero comunque nel senso del disarmo.

Intanto da Washington giungono segni contraddittori. Il senatore americano Nunn, autorevole esponente democratico della Georgia ed esperto in questioni della difesa, ha definito sul New York Times inaccettabile il condizionamento posto dagli europei tra l'approvazione del Salt e il loro consenso all'installazione dei nuovi missili. Inoltre a Washington il malessere nei confronti delle posizioni europee cresce tanto da giustificare un certo scetticismo sulla possibilità che nella riunione della NATO di metà dicembre si possa arrivare ad una decisione «operativa» per i nuovi missili. A Washington si ritiene ormai che il massimo che si potrà ottenere il 15 dicembre a Bruxelles sia una dichiarazione di intenti favorevole all'impianto dei nuovi missili, ma subordinata ad una serie di condizioni: soprattutto alla ratifica del Salt 2 ed all'esito dei negoziati con l'URSS per la riduzione reciproca dei missili di media gittata nel quadro di un futuro Salt 3.

Infine ieri al Quirinale si è svolta una riunione del Consiglio supremo della difesa, presieduta dal presidente della Repubblica Pertini. Hanno partecipato alla riunione il presidente del Consiglio Cossiga, i ministri Malfatti, Rognoni, Andreotti, Pandolfi, Ruffini, il capo di stato mag-

giore Cavaleria, il segretario del Consiglio supremo della difesa Martini e il consigliere militare di Pertini, Bernardini. La riunione — come informa un comunicato del Quirinale — ha avuto per oggetto i problemi della sicurezza nell'ambito del sistema difensivo atlantico e quelli del controllo e della lievitazione degli armamenti.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL MANIFESTO

DEL

27 OTT. 1979

PAGINA

1

COLONIA MISSILISTICA

di R. L.

Dunque, a metà dicembre al Consiglio atlantico il ministro Malfatti darà l'assenso italiano al piano di «modernizzazione» dell'armamento nucleare della Nato. Un piano che prevede la dislocazione in Italia, più o meno nell'83, di 80 nuovi missili Pershing 2 e Cruise puntati sui paesi del Patto di Varsavia. Presumibilmente, da metà dicembre l'Italia diventerà (se già non lo è) un obiettivo per i missili nucleari sovietici.

Dicevamo ieri che il Parlamento se ne lava le mani. Non è vero. Nell'aula di Montecitorio vi sarà una discussione parlamentare, visto che i fascisti dell'Msi hanno presentato una mozione. E che probabilmente altre forze seguiranno il loro esempio. Perciò la questione dei missili rischia di diventare un problema di fiducia o meno al governo o comunque un confronto sulla forza del governo Cossiga. Per questo ieri al Quirinale erano riuniti assieme al presidente Pertini, il capo del governo, i ministri interessati e vari generali. Ci sembra il minimo, data la situazione internazionale, che i responsabili di governo e il capo delle Forze armate discutano sui costi politici della scelta di andare a un riarmo nucleare dell'Italia.

Come si comporteranno i partiti della sinistra? Il Pci, a quanto ci ha dichiarato uno studioso di problemi esteri del partito, è contrario alla decisione di installare i missili in Italia, tanto che i comunisti voteranno contro, qualora a Montecitorio si arrivasse a una votazione. Ma è chiaro che il Pci non sembra gradire questa ipotesi, non ritenendo opportuno rischiare di dare battaglia al governo Cossiga su un tema «così complesso». Secondo i comunisti, infatti, non si tratta semplicemente di fermarsi al problema «missili sì; missili no». Bisogna invece battersi per un'anticipazione di trattative internazionali per ridurre il livello globale e la qualità delle armi nucleari sia della Nato che del Patto di Varsavia.

Il Psi, dopo averne discusso nella direzione del partito, ha assunto, per così dire, una «posizione articolata»: è favorevole che l'Italia dia parere positivo all'allestimento dei missili Pershing 2 e Cruise, ma esprime la necessità di intavolare con l'Urss, prima della loro installazione nel nostro paese, una trattativa per una riduzione degli armamenti nucleari in Europa. La stessa posizione di Schmidt, il quale però governa la Germania, un paese che conta e che ha forza contrattuale nei confronti degli americani.

Cosa che non si può dire per i socialisti italiani, i quali diranno sì alla produzione di missili sui quali, nei fatti, deciderà il governo democristiano (a meno che i socialisti non pensino nel frattempo di occupare il posto di Cossiga). Pdup e radicali, infine, sono apertamente contrari alla decisione di dare il via al piano di «modernizzazione» della Nato.

Alla discussione parlamentare, perciò, la sinistra non si presenta né su posizioni comuni, né con la forza di opporsi alle decisioni del governo. Sprattutto perché il Pci non ritiene possibile opporsi con successo a un piano della Nato che avrà l'assenso della maggioranza dei paesi membri dell'Alleanza. Eppure due piccoli stati, appartenenti alla Nato e confinanti con paesi del Patto di Varsavia, la Danimarca e la Norvegia, non hanno accettato i missili americani.

Comunisti e socialisti parlano di una battaglia per una futura riduzione degli armamenti nucleari della Nato concordata con l'Urss. Va bene. Ma perché non cominciare subito, rifiutando allestimenti e la dislocazione di questi 80 missili che ci vengono imposti dalla Nato?



Jeder fünfte Kreuzberger ist ein Türke

Wie der Berliner Senat die Integration von Ausländern bewerkstelligen will / Von Hans Haibach

BERLIN 26. Oktober
Vor dreihundert Jahren lud Friedrich Wilhelm, den man später den Großen Kurfürsten nannte, die Hugenotten ein, sich in Brandenburg eine neue Heimat zu suchen. Viele französische Familien kamen und liebten sich in Berlin und seiner Umgebung nieder. Unter Friedrich Wilhelm stieg die Einwohnerzahl der Stadt auf über zwanzigtausend. Heute ist Berlin die viertgrößte türkische Stadt auf der Welt, es ist die deutsche Stadt mit den meisten Ausländern. Zehn Prozent der Einwohner sind Ausländer, unter ihnen etwa 95 000 Türken. Die Beschwörung der Vergangenheit, der Hinweis, daß Berlin schon immer ein "Schmelztiegel" gewesen sei — der Gegenwart ist damit nicht beizukommen. "Die hohe absolute Zahl der Ausländer und ihr sprunghafter Anstieg in den letzten zehn Jahren wird von vielen Deutschen in Berlin als Belastung empfunden", so sagt es lapidar der Senat.

Er hatte sich in dieser Woche zu einer vieltündigen Klausurtagung zurückgezogen, im Schatten der bekrätzten Mauer, in das Haus Bethanien am Mariannenplatz im "tiefen" Kreuzberg, wo die Türker mittlerweile ganze Straßenzüge bewohnen. Nach monatelangen Beratungen der einzelnen Senatoren mit den verschiedensten Organisationen sind nunmehr "Leitlinien und neue Maßnahmen zur Ausländerintegration in Berlin" beschlossen worden. Darin heißt es recht allgemein, der Senat sehe in der Integration der Mehrzahl der ausländischen Arbeitnehmer in der Stadt "eine zentrale Aufgabe für die Bewahrung des sozialen Friedens", die nur gemeinsam mit den (deutschen) Bürgern gelöst werden könne. Stärker als bisher wollte man die Berliner "von der Notwendigkeit der Integrationspolitik" überzeugen und den Sinn dafür "schärfen", daß

les, tun will, um einen weiteren Zustrom von Ausländern zu unterbinden. Die Grenzen der Belastbarkeit seien in vielem "überschritten". Der Senat wird gegenüber der Bundesregierung strikt die Auffassung vertreten, daß am Anwerbestopp festzuhalten sei, und er will weiter darauf dringen, daß die nach dem Assoziierungsabkommen der Europäischen Gemeinschaft mit der Türkei

ste mehr als nur Ausländerpolitik und im Interesse aller Bürger ist". Der Regierende Bürgermeister Stobbe verwies darauf, daß der Senat nicht "beim Punkt Null" anfangen, wenigstens frühere Konzeptionen überholt seien. Habe man einst von der "Rotation" ausländischer Arbeitnehmer sprechen können und diese zugrunde gelegt, so müsse heute festgestellt werden, daß



Berliner Türkenfamilie

Foto Barbara Klein

Ausländer oft lange Zeit in Berlin bleiben. Stobbe erinnerte an das im September vorgelegte Memorandum des Beauftragten der Bundesregierung für Ausländerfragen, Kühn, wonach die Bundesrepublik Deutschland zum "Einwandererland" geworden sei. In den "Leitlinien" kommt zum Ausdruck, daß der Berliner Senat "über die Familienzusammenführung hinaus" al-

von 1986 an mögliche Zuwanderung türkischer Arbeitskräfte "nicht eintritt". Gleichzeitig will der Berliner Senat in seiner Ausländerpolitik die "Rückkehrfähigkeit" von Ausländern in ihre Heimat unterstützen. Stobbe kündigte an, daß der Senat an der umstrittenen Zugangssperre für Ausländer in einzelnen Stadtbezirken — Tiergarten, Kreuzberg, Wedding — festhalte, Fami-

lienzusammenführungen blieben davon ausgenommen. Schon heute besitzt jeder fünfte Kreuzberger die türkische Staatsangehörigkeit.

In den Leitlinien ist von "gleichwertigen Chancen" für Ausländer die Rede, wodurch deren "Integrationsfähigkeit in die Gesellschaft" gefördert werde. Den Schwerpunkt will der Berliner Senat auf die zweite und dritte Generation der Ausländer legen und dabei vor allem der Erziehung und Ausbildung stärkeres Augenmerk schenken. Man werde sich auch dafür einsetzen, daß insbesondere Ausländern, die in Berlin geboren und aufgewachsen sind, Erleichterungen bei der Einbürgerung angeboten werden. Dem Senat schwebt ferner vor, die Integration von Ausländern, die längere Zeit oder auf Dauer in Berlin leben, durch deren Teilnahme am "gesellschaftlichen Geschehen im kommunalen Bereich", in der Wirtschaft, in den Parteien, den Gewerkschaften und andernorts zu befördern. Auch beim Ausländerrecht will Berlin nach Stobbes Worten "in eigener Zuständigkeit" Neues zuwege bringen, um es zu vereinfachen.

Nach Ansicht des Senats ist der "Integrationswille" bei den mehr als dreißigtausend Jugoslawen und rund siebentausend Griechen in Berlin weit stärker ausgeprägt als bei den Türken, bei denen zudem verminderte "Rückkehrfähigkeit" angenommen wird. Innenminister Ulrich kündigte an, daß der öffentliche Dienst für Ausländer weiter geöffnet werde; dabei seien "die türkischen Polizisten" nur ein Mosaiksteinchen. Der Senat ist der Ansicht, daß der größte Teil der ausländischen Arbeitnehmer weiterhin von der Berliner Wirtschaft benötigt werde; ihr "überwiegender Teil" sei derzeit nicht durch Deutsche zu ersetzen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **ANSA**

del..... **27. OTT. 1979** pagina.....

banditi italiani evasi a ginevra

(ansa) - ginevra 27 ott - due pregiudicati italiani sono evasi oggi dalla prigione di champ-dollon, a ginevra, assieme ad un collega jugoslavo di 24 anni. si tratta di donadoni gianangelo, di 33 anni, e di fontanaria augusto, di 20.

ambidue sono considerati particolarmente pericolosi dalla polizia elvetica. il donadoni e' responsabile di rapine commesse in svizzera e in belgio (un morto nella rapina commessa in quest'ultimo paese). il fontanaria e' autore di numerose rapine e furti di automobili nel cantone di ginevra.

i tre sono riusciti a fuggire tenendo come ostaggio, sotto la minaccia di un'arma, un guardiano della prigione. dopo aver percorso un primo tratto di strada a bordo di un'automobile di un guardiano che stava prendendo servizio, hanno costretto un automobilista di passaggio a condurli fino ad una localita' nei pressi dell'aeroporto di ginevra. successivamente, liberati i due ostaggi sono fuggiti a bordo dell'ultima automobile.

la polizia e' mobilitata alla ricerca dei tre evasi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **ANSA**
del..... **27. OTT. 1979** pagina.....

attività scolastiche all'estero: incontro governo-sindacati

(ansa) - roma, 27 ott - il problema della ripresa del negoziato relativo alle attività scolastiche e culturali all'estero e al personale direttivo, docente e non docente operante nel settore, è stato affrontato in un incontro del sottosegretario agli esteri santuz con la federazione cgil-cisl-uil e i sindacati scuola confederali.

il sottosegretario si è impegnato pregiudizialmente, su richiesta sindacale, a sollecitare il ministro della pubblica istruzione ed eventuali altre amministrazioni interessate a costituire una delegazione interministeriale abilitata - come informa un comunicato congiunto - ad aprire il negoziato con le organizzazioni sindacali, subito dopo la conclusione della conferenza sull'emigrazione italiana in america latina, e cioè nella seconda metà di novembre.

la trattative verterà sulla soluzione del problema del personale impegnato nelle attività ed istituzioni scolastiche e culturali all'estero, con particolare riguardo al precariato, e sulla riforma delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, sulla base della piattaforma complessiva che le organizzazioni sindacali si sono impegnate a presentare al governo. (segue)

(ansa) - roma, 27 ott - nel corso dell'incontro le organizzazioni sindacali hanno sollevato due problemi urgenti relativi alla regolarizzazione delle posizioni previdenziali ed assistenziali e allo adeguamento delle retribuzioni del personale incaricato.

sul primo punto l'amministrazione - è detto nel comunicato - ha informato che concluderà in tempi brevi la definizione di tutte le posizioni assicurative del personale incaricato docente e non docente, dal 1972 ad oggi, e, attraverso negoziati bilaterali con i vari paesi di accoglimento punterà alla ricongiunzione di tutti i periodi assicurativi maturati all'estero e in italia.

per quanto riguarda l'adeguamento delle retribuzioni del personale incaricato, l'amministrazione si è impegnata a provvedervi al più presto nei limiti del bilancio e con le necessarie priorità, utilizzando i residui fondi disponibili sul relativo capitolo di bilancio e l'auspicata integrazione prevista per il 1979.

nel corso dell'incontro si è anche discusso dello stato di attuazione e delle modalità di applicazione della direttiva cee (25/7/1977) relativa all'integrazione scolastica dei figli degli emigrati nelle scuole dei paesi membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO**
del..... 28. O.T.T. 1979 pagina... **2**

Convegno dei poligrafici con Ceschia, Galloni, Cabras

Le speranze e i timori sul futuro della stampa

Innovazione tecnologica, ristrutturazione aziendale, riqualificazione professionale: al centro deve rimanere l'uomo, l'operatore con la sua libertà — Approvare la riforma dell'editoria

ROMA — A organizzare un dibattito sul ruolo dell'informazione per la crescita democratica del Paese, stavolta sono stati i poligrafici, cioè quella componente vitale del mondo editoriale oggi nell'occhio del ciclone perché coinvolta in prima persona nei processi di ristrutturazione; ma proprio per questo non meno interessata alla costruzione di un nuovo modo di fare informazione.

Il Gip-dc Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato ha chiamato a raccolta — moderatrice Gabriella Fanello Marcucci — il segretario della Federazione nazionale della stampa, Luciano Ceschia e due autorevoli esponenti politici, gli onorevoli Galloni e Cabras, per discutere delle prospettive di libertà e insieme dei pericoli che si aprono con l'introduzione delle nuove tecnologie.

Noi italiani siamo tra i cittadini europei più informati — ha osservato in apertura Ceschia, cui è stata affidata la relazione base del convegno — e oggi lo strumento primo per difendere e accrescere la libertà conquistata è la legge di riforma dell'editoria, concepita come tentativo di sottrarre la struttura dell'informazione a condizionamenti di sorta. In sintesi: no alle concentrazioni delle testate, sì alla chiarezza dei bilanci e

delle fonti di finanziamento, salvaguardia della professionalità degli operatori, favorire la nascita di nuove iniziative editoriali.

Ceschia ha anche ricordato che esistono «gravi responsabilità per l'avallo fornito alla formazione del monopolio di produzione della carta da quotidiani, oggi interamente in mano a Fabbri», e denunciato il persistere di clamorosi vuoti di strategia nel campo delle radio e televisioni private.

Il segretario della Fnsi ha ammesso ritardi di riflessione fra gli stessi giornalisti: di fronte alla progressiva integrazione dei mezzi scritti con quelli visivi, alla concentrazione delle notizie verso un'unica fonte di smistamento, che rischia di ridurre i giornalisti a robot e di appiattare le opinioni, restringere il campo della polemica sulle mansioni del giornalista a video sì - video no è sbagliato.

Non sono mancati durante il dibattito gli interventi dei poligrafici (tra cui dell'Agi-Popolo). In relazione ai processi di ristrutturazione aziendale, che toccano assai da vicino la categoria, unanime è stata la speranza che a «passare» sia la logica dell'espansione produttiva e non già quella della espulsione di unità lavorative.

La profonda differenza fra ti-

tolare, proprietario di un'impresa da un lato, e realtà concreta di gestione dell'impresa dall'altro è stata rimarcata dall'apprezzato intervento di Galloni, il quale ha osservato come nel caso di un'azienda che produce cultura è più che mai evidente l'urgenza di un'attenzione particolare al momento della gestione: non si incide facendo leva sulle proprietà delle testate, altrimenti si resta isolati da quanto succede concretamente nelle redazioni: importante è l'azione politica e culturale, e i primi protagonisti sono gli operatori concreti.

Sulla scia di Ceschia e di Galloni, anche Cabras ha sottolineato l'importanza decisiva di una rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria.

In particolare ha polemizzato con le tesi che i radicali hanno esposto durante il loro recente convegno del centro Calamandrei: non si difende la libertà di informazione attraverso una liberalizzazione selvaggia del settore, ha osservato Cabras: ciò significherebbe in realtà privilegiare chi già dispone di grandi mezzi finanziari. Sui processi di ristrutturazione Cabras ha ricordato l'indiscutibile principio che essi si fanno con i lavoratori, con i sindacati, devono cioè essere aperti al controllo sociale.

Marco GIUDICI



Nel caos dell'informazione

Pubblichiamo volentieri questo intervento di Claudio Martelli, membro della Direzione e responsabile della sezione cultura e informazione del PSI.

di CLAUDIO MARTELLI

LA legge di riforma dell'editoria affronterà presto la discussione in aula alla Camera. Il testo concordato è sottoposto a richieste di emendamenti e di integrazioni. Ricordiamo quelli per noi essenziali: lo scorporo della Sipra in due distinte società (una concessionaria della pubblicità per la Rai; l'altra concessionaria pubblica di pubblicità nel mercato della carta stampata); la liberalizzazione del prezzo di vendita dei quotidiani; una disposizione finale transitoria per le provvidenze arretrate previste nella precedente legge; una disciplina che blocchi le concentrazioni delle testate in poche mani senza mortificare l'espansione e le innovazioni editoriali; un meccanismo di credito non avaro alle esperienze di cooperazione e di autogestione e che non avvantaggi le aziende indebitate rispetto a quelle non indebitate; un impulso energico a spezzare i vincoli corporativi che soffocano la distribuzione.

Occorre poi sopprimere quel «monstrum» giuridico previsto nel testo attuale sotto il nome di «Commissione Nazionale per la Stampa», singolare Camera delle corporazioni e dei privilegi in cui sederebbero, l'uno accanto all'altro, rappresentanti dei partiti e dei sindacati poligrafici, giornalisti, editori e rappresentanti delle Regioni, edicolanti e pubblicitari, tutti costituiti come custodi della legge, eternamente negoziando i benefici dello Stato a sé medesimi, ad un tempo giudici e giudicati.

In suo luogo proponiamo la costituzione di una «Commissione Parlamentare per le Comunicazioni di massa», alla quale conferire le funzioni e i poteri previsti per la suddetta Commissione Stampa, le funzioni e i poteri della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, le funzioni e i poteri che la legge Gullotti per la disciplina della emittenza radiotelevisiva locale prevedeva di assegnare ad un nuovo ulteriore comitato misto e corporativo.

Si determinerebbe così, finalmente, un'unica sede di indirizzo e di vigilanza, sede puramente parlamentare, che dovrebbe avvalersi in forma obbligatoria, ma consultiva, del parere delle Regioni, degli esperti delle categorie e degli interessi legittimi.

UN anno fa, la proposta socialista di una quarta rete televisiva (consorzio di privati iscritto nel servizio pubblico sul modello inglese) suscitò, eccezion fatta per i pochi seri esperti, incomprensione scandalizzata. Nel corso di un anno, in piena anarchia e al di fuori di ogni discipli-

na pubblica, si sono formate o si stanno formando non una, ma tre o quattro catene televisive private con diffusione interregionale o nazionale.

Alle spalle del caos apparente, il gettito pubblicitario per le televisioni private è triplicato e le stesse società concessionarie di pubblicità concorrono ad unificare finanziariamente le singole emittenti quando non vi provvedono gli editori costituendo società di produzione di programmi, connettendo televisioni e stampa locale, acquistando pacchetti di film e telefilm sul mercato estero, rilevando impianti, tecnici e management.

Alle piccole emittenti restano lo

spazio della luce rossa o la resa senza condizioni ai grandi interessi industriali o ai partiti, quando il loro segnale non sia già stato disturbato o cancellato dalle trasmissioni sperimentali della Terza rete Rai. Tutto ciò avevamo previsto nel nostro convegno, chiedendo alle altre forze politiche un'assunzione onesta e collegiale di responsabilità.

Oggi quelle proposte sono maturate anche nella riflessione di altre forze politiche e, da quel che si legge, cominciano ad essere condivise. Una quarta rete che associ i grandi gruppi privati, garantendo la loro autonomia produttiva senza costi per lo Stato ma dentro il servizio pubblico e sotto controllo parlamentare; una terza rete Rai «di servizio» che, anziché inseguire il modello di intrattenimento delle prime due, abbinasse informazione regionale e programmi educativi e didattici per tutte le fasce scolastiche, aprendosi poi alla collaborazione con le piccole emittenti indipendenti, così concorrendo alla loro sopravvivenza e riducendo i costi di decentramento a carico della azienda pubblica.

IL caotico regime misto dell'etere ereditato dalla contraddittoria volontà del Parlamento (che confermò con la 103 la riserva pubblica di monopolio) e della Corte Costituzionale (che liberalizzò le trasmissioni in ambito locale) troverebbe così un assetto ottimale: due reti nazionali dell'azienda pubblica in concorrenza con una rete nazionale o interregionale consorzio di privati (la 4ª rete); una terza rete pubblica regionale ed educativa in simbiosi con le piccole emittenti locali.

Un assetto come quello configurato postula che l'azienda pubblica, la Rai, e le sue consociate vengano attraversate da un nuovo spirito imprenditoriale. È possibile che occorran due anni per varare un progetto di coproduzione internazionale come il «Marco Polo»? È possibile che l'Italia non sappia produrre film e telefilm per il mercato internazionale delle televisioni? È possibile che si ignori, e si occulti, il fatto che la Rai è il fondamentale anello di congiunzione e di promozione delle vendite discografiche?

L'azienda pubblica costa ai suoi contribuenti 300 miliardi all'anno in canone e altri 150 in pubblicità e si dice che non bastino ormai più; 100 miliardi all'anno costano gli enti lirici. Questo enorme investimento di denaro pubblico come potrà essere recuperato, anche in parte, se lo stato si preoccupa solo di produrre e mai di vendere i propri prodotti, mentre si lascia ai privati di avvantaggiarsi di questa gigantesca e gratuita attività promozionale?

Anche la ormai trita e ritrita questione del pluralismo nella Rai deve essere affrontata con spirito diverso garantendo il pluralismo tanto «tra» le reti e le testate, quanto «dentro» le reti e le testate. Quest'ultimo è un problema che si identifica con le garanzie di autonomia professionale dei singoli operatori, un'autonomia che va redenta dai residui di schematiche e artificiose contrapposizioni culturali-partitiche e disposta sul concreto e operativo modello di una concorrenza, dentro la Rai, autoregolata tra reti e testate distinte e distinguibili progressivamente più per capacità, vocazioni e talenti professionali che non per tessere dei direttori o numero di tesserati tra i redattori.

Ma ci sono altre questioni: cercheremo di analizzarle in un successivo intervento.

Risposta negativa alla petizione della IAF, l'Unione delle donne tedesche sposate a stranieri

Voto comunale agli stranieri il governo di Bonn dice: Nein

Il voto comunale agli stranieri già iscritto nei programmi dei partiti e di tutte le forze del Paese — Il governo smentisce se stesso — Gli ostacoli sono di natura giuridica — Le obiezioni, solo apparenti

«Lo scopo da raggiungere è che, al più tardi nell'anno 1980, sia concesso ai lavoratori emigrati che si adeguano a certe condizioni e hanno alcuni anni di soggiorno, il diritto di partecipare alle votazioni amministrative - comunali». Sono passati quasi 6 anni da questa delibera della commissione europea. L'anno 1980 è stato eletto a suffragio universale. Il voto comunale agli emigrati è ancora lontano.

In questi giorni è stata resa di dominio pubblico la risposta che il Parlamento tedesco ha dato a una petizione della IAF (l'unione delle donne tedesche sposate a stranieri) che sollecitava il governo a concedere il diritto di voto comunale agli stranieri residenti nella repubblica federale da alcuni anni. La risposta è stata negativa. Il voto comunale agli stranieri non è conciliabile con il

diritto costituzionale tedesco. Vi si oppongono la legge fondamentale del paese e le costituzioni delle regioni.

La risposta del governo tedesco stupisce altamente perché ormai tutte le grandi forze del paese, dai partiti ai sindacati, dalle organizzazioni confessionali ai gruppi laici, dalle regioni ai comuni, si erano pronunciate a favore del voto comunale agli emigrati. Senza forzare i termini del discorso si può definire l'atteggiamento del governo dicendo che non schizofrenico, cioè in contrasto con le sue componenti più vive: i partiti, i programmi e i congressi dei partiti.

Al governo di Bonn sono note le prese di posizione della SPD al congresso nazionale di Mannheim nel 1975, al congresso nazionale del 1978 in cui il voto comunale fu scelto

L'obiezione di fondo espressa da Bonn è di natura costituzionale. Sarebbero le costituzioni del Bund e dei Länder a impedire questo voto. Una obiezione che è destinata a durare in eterno se sulle convergenze di tutte le forze democratiche non si fa convergere anche la volontà politica.

E' del resto logico e comprensibile che una costituzione democratica, creata quando l'emigrazione non esisteva affatto nella repubblica federale, non prevedesse un voto amministrativo per gli stranieri. Ma i tempi sono mutati. Nella repubblica federale vivono oltre 4 milioni di stranieri. Circa un milione è in Germania da oltre 10 anni, un altro milione e trecento mila da oltre 6 anni. Questo dato di fatto non fu certamente previsto dai padri fondatori della costituzione.

Se oggi vivessero troverebbero ovvio che la costituzione subisse un'evoluzione verso il meglio.

Il voto comunale, che già la Svezia ha concesso a circa un milione di Gastarbeiter, è inteso solidamente come una «concessione», non solo dalla Germania ma da tutti i paesi che, per così dire, hanno il col-

tello per il manico, ossia il potere di orientare l'opinione pubblica e le scelte di massa. Se fosse inteso invece come diritto fondamentale, si trasformerebbe in obbligo e non in ostacolo costituzionale.

Non va trascurato neppure l'altro lato della medaglia. Il voto democratico a una massa di oltre 4 milioni di persone, è un fattore positivo di avanzamento anche per tutta la democrazia di un paese.

Sussistono, e vero, ostacoli oggettivi al riconoscimento di questo «diritto fondamentale»: l'opposizione o il disinteresse della popolazione autoctona, la scarsa volontà degli stessi emigrati, la paura del voto comunista e della perdita degli equilibri di potere ormai stabiliti.

Sono tutte obiezioni che hanno il loro pro e contro e si diluiscono fino a sciogliersi a fronte di una massa di cittadini ai margini delle democrazie e delle istituzioni, ostile a una maggioranza che riduce milioni di intelligenze e di esseri pensanti a puro fatto economico.

L'inatteso «nein» di Bonn non è la sola nota stonata sullo spartito europeo. Anche tutte le altre capitali europee sono conniventi con i tedeschi. Una connivenza poco onorevole del nostro continente, contro un diritto fondamentale dell'uomo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *CORRIERE D'ITALIA*
(FRANCOFORTE)
del.....28. OTT. 1979.....pagina.....

Norimberga

Altre burrasche al Coascit

Il problema delle competenze crea nuovi disagi tra il corpo docente di Norimberga.

L'annoso e mai chiarito problema della posizione giuridica degli insegnanti a carico delle autorità tedesche e dei rapporti di dipendenza dalle autorità scolastiche italiane è sfociato a Norimberga in una vibrata protesta d'un folto gruppo di docenti.

La causa di tutto è stato un fatto banale che normalmente avrebbe rappresentato un battibecco di tutti i giorni e la cosa si sarebbe potuta chiudere lì senza clamori. Invece si è voluto andare da parti italiane non ancora tanto bene definite oltre la misura consentita dal buon senso e la cosa non ha certo rappresentato motivo di gioia né per il corpo insegnante, né tantomeno per le autorità scolastiche tedesche.

Tutto è cominciato da un semplice alterco tra una maestra ed un membro della giunta esecutiva del Co. As. Sc. It. di Norimberga, genitore d'un alunno della stessa maestra. La discussione era nata circa le sempre più frequenti interruzioni delle lezioni del genitore (sembra che questi si sia sentito in diritto di presenziare

a lezioni di matematica).

Ad ingigantire il battibecco contribuiva l'intervento - cavolo - a - merenda del presidente del Co. As. Sc. It., commendatore Superti, che con una missiva richiamava la maestra e le chiedeva di giustificarsi al suo cospetto.

Seguiva una lettera della maestra che faceva consapevole il cavalier commendatore della propria dipendenza dalle autorità tedesche e di trovarsi, nell'ambito della scuola, sotto l'ordinamento scolastico tedesco, che vieta interruzioni di lezioni ed ancora più ingerenze di personale non competente.

Una volta stabilita la propria dipendenza giuridica e delucidate le competenze spettanti al presidente d'un Co. As. Sc. It., la maestra chiudeva la lettera, aggiungendo che del richiamo non sapeva che farsene. A dare il colpo di grazia all'increscioso episodio, si univa l'intervento del direttore didattico che - secondo la versione della maestra - l'avrebbe esortata a ritirare la lettera, presentando le dovute scuse al

presidente, al genitore e a non so chi.

Venuto a conoscenza di questi avvenimenti, il collegio degli insegnanti si riuniva in assemblea per discutere l'accaduto e stilava così un documento in cui si protesta per «l'indebita ingerenza di persone estranee all'ordinamento giuridico-gerarchico della scuola; respingono ogni pretesa di giudizi, richiami o di misure punitive da parte di persone a cui non spetta di competenza; deplorano che quanto sopra sia accaduto col consenso e partecipazione del direttore didattico dell'Ufficio Scuole presso il Consolato d'Italia in Norimberga, dr. R. Mazzetti, in contrasto con quanto pare prescrive anche l'ordinamento italiano per gli impiegati dello Stato in servizio anche all'Estero; chiedono al direttore dell'Ufficio Scuole, dr. R. Mazzetti di voler far conoscere chiaramente e singolarmente per iscritto quanto segue:

1. Posizione, funzioni, poteri e limiti del direttore didattico nei confronti delle classi italiane.

2. Posizione, funzioni, poteri e limiti del CO. AS. SC. IT. nei confronti delle classi italia-

ne e dei predetti insegnanti alle dirette dipendenze delle competenti autorità tedesche.

3. Se e quale consistenza concreta avrebbero le minacce di eventuali misure punitive nei confronti della collega ed in casi analoghi».

Gli insegnanti lamentano, inoltre, la significativa assenza dalla riunione dei colleghi appartenenti a determinato sindacato (UIL, n.d.a.) e ciò dietro azione dissuadente di membri di esso; dopo aver dovuto constatare che i due colleghi, sigg. G. Perrella e G. Gueli, eletti con i voti dei colleghi per determinate mansioni di tutela in seno al Co. As. Sc. It. non hanno dimostrato affatto di aver agito, né di voler realmente agire nel senso del loro mandato, ritirano loro ogni fiducia e chiedono le loro immediate dimissioni dall'incarico.

Il documento è stato spedito alla Direzione Didattica di Norimberga ed inoltrato per conoscenza al Console, al presidente del Co. As. Sc. It., all'Ispettore Scolastico in Bonn, ai sigg. insegnanti G. Perrella e G. Gueli - Norimberga ed allo Schulrat di Norimberga K. Zapf.

Gianni Carelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *L'ESPRESSO*
del..... 28 OTT. 1979..... pagina. 27.....



Lugano. Oddone Ortolani, direttore della scuola "Leonardo da Vinci". A sinistra, la mensa dell'istituto.

EMIGRANTI

Mio papà lavora in bancarotta

A Lugano è nato un liceo per figli di miliardari ossessionati dalla paura del sequestro. Funziona così

Lugano. Da una sponda all'altra di questo lago di confine corre una ricetta ritenuta infallibile. In Italia lo sfascio della scuola pubblica suscita scoramento e sfiducia? La paura dei sequestri avvelena la vita delle famiglie con un nome e un patrimonio importanti? Bene, cosa di meglio allora che inserire tra i beni rifugio coltivati in Svizzera un istituto che offra ai ragazzi italiani soggiorno principesco, promozione sicura, apoliticità di insegnamento e riservatezza impenetrabile?

Gli ultimi a realizzare questa terapia sono stati due nostri connazionali residenti da tre anni nel Canton Ticino, Italo Anelli e Massimo Coppo; e non è stata idea avara di successo. Nel giro di soli due anni gli alunni sono passati da quaranta a cento e la scuola, il "Leonardo da Vinci" di Lugano, ha ottenuto la parifica, cioè la patente di scuola italiana all'estero, con i relativi fondi statali di finanziamento didattico. Elevati, naturalmente, i costi di frequenza: la retta per un anno

di internato si aggira sui 30.000 franchi, 15 milioni di lire italiane.

Ma i soci fondatori di questa impresa, in concreto, chi sono? Mentre l'incognito vela le precedenti attività di Italo Anelli, su Massimo Coppo i trascorsi sono più noti. Nell'ottobre '77, a Genova, si è svolto un processo in cui egli figurava tra i principali imputati. L'accusa: esportazione illegale di capitali all'estero. Assieme ad Odoardo Mannini e Federico Siccardi aveva creato uno studio di consulenza mobiliare e immobiliare (Confim) per l'acquisto di lussuosi appartamenti a Tenerife nelle Canarie o ad Ourinnaz in Svizzera, tramite il quale quasi tre miliardi di lire avevano varcato illecitamente le frontiere. Il Coppo è stato condannato ad un anno e un mese di reclusione e quattrocento milioni di multa. Ma al momento della sentenza aveva già preso il largo, senza dimenticare però di portarsi dietro qualche spicciolo, visto che l'antico albergo nel quale è stato sistemato il liceo è costato 5 miliardi.

A questo punto una domanda. Come mai proprio a un perseguito dalla nostra giustizia è stato concesso un beneficio come la parifica per la sua scuola? Coppo risponde sicuro: « Nella zona non c'era nessun baluardo della cultura e della tradizione italiana e noi abbiamo colmato questo vuoto ». Ma vicino a Lugano opera da diversi anni anche un altro liceo italiano, il "Borromini", tuttora privato e che adesso, messo in difficoltà dalla concorrenza, stenta a tirare avanti: e allora?

Forse ha avuto una certa influenza il fatto che fra gli alunni del "Leonardo" si annoveri Luigi Forlani, figlio irrequieto dell'ex ministro degli Este-

ri? Chiediamo a Coppo: chi da Roma vi ha dato la parifica, forse il ministero della Pubblica Istruzione? « No », è la sua risposta, « il ministero degli Esteri. Come ogni istituto che opera fuori del territorio nazionale dipendiamo direttamente dalla Farnesina ».

L'aria che si respira nel collegio è, per gli allievi, confortevole ed "exclusive". Scuola media inferiore, un corso di liceo scientifico che in soli quattro anni rilascia il diploma, e in più equitazione, campi da golf, alloggi sontuosi. Non altrettanto invidiabile è la situazione degli insegnanti. Dal confronto con gli alunni, ovvero con i discendenti di illustri famiglie (le nipoti del petroliere Moratti, le figlie di Romano Vassalli, noto palazzinaro, i ragazzi di Carraro, titolare della casa editrice Sperling e Kupfer, e numerosi altri) escono puntualmente sconfitti. Parole d'ordine per gli insegnanti "non bocciare" e "non irritare". E due professori che non si erano dimostrati abbastanza arrendevoli sono stati allontanati.

Del resto, sebbene la severità degli studi non rientri nelle prerogative dell'istituto, i motivi di richiamo del "Leonardo" non mancano. Dice Coppo: « Da noi lo sciopero non esiste, la contestazione è una parola cancellata dal vocabolario, di politica non si parla mai ». E la paura dei sequestri? « E' un altro elemento che contribuisce ad aumentare le iscrizioni. Per i genitori è importante poter dormire tranquilli. Ed hanno ragione: essere ricchi non è una colpa ».

LILIANA BELLETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale LOTTA CONTINUA
del....28.OTT.1979.....pagina 2

AVVENIRE

3 Anche la Germania vuole Petra Krause

Lei si rifiuta di andarci e non vuole rispondere alle domande della magistratura tedesca.

3 Continua la persecuzione internazionale contro Petra Krause; dopo la Svizzera è oggi la magistratura tedesca che rivendica la presenza di Petra come testimone al processo che si sta istruendo in Germania contro l'avv. Bar (accusato di avere organizzato l'assalto all'ambasciata tedesca a Stoccolma)... «Ma — dice Petra Krause — i giudici tedeschi mi hanno inviato una serie di domande alle quali mi sono rifiutata di rispondere perché erano un raggirio giudiziario. Domande che volevano indagare sui miei rapporti con Bar e che chiedevano se gli avevo venduto armi, se lo avevo sentito parlare di detenuti...». Da testimone il rischio più che evidente è quello di passare a imputata.

Petra, che è stata assolta in Italia nei processi di primo e secondo grado dall'accusa di concorso nell'incendio della Face Standard, è «attesa» dalla magistratura svizzera per un altro processo, che è continuamente rinviato per le sue pessime condizioni di salute. In Germania comunque, come hanno confermato i suoi avvocati, Petra non andrà, avvalendosi dei suoi diritti ed anche in Italia rifiuterà di rispondere a domande così tendenziose della magistratura tedesca.

DEL CARLINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del.....28 OTT. 1979.....pagina.....

AVVENIRE

La Caritas Italiana per i profughi indocinesi

Dopo attento studio, il Consiglio ha espresso un pensiero di stima e di riconoscenza a quanti hanno attualmente le principali responsabilità del giornale e ha approvato le linee di una comune e decisa azione di sostegno e di rinnovamento.

5. - Sull'attività generale della Caritas Italiana ha riferito al Consiglio mons. Guglielmo Motolese.

In particolare, mons. Motolese si è soffermato a documentare, con dati aggiornati, l'opera che la Caritas Italiana sta svolgendo a favore dei profughi indocinesi. Ricordate le varie fasi dell'iniziativa presa per l'accoglienza di molte famiglie indocinesi in Italia, ha sottolineato la disponibilità delle diocesi, di molte comunità parrocchiali, delle principali associazioni cattoliche e dei più qualificati movimenti di ispirazione cristiana a collaborare per risolvere i problemi tuttora aperti, per un inserimento sicuro dei profughi nella situazione italiana.

Il presidente della Caritas ha segnalato il rischio che l'opinione pubblica, disorientata a volte da ingiustificate polemiche, e i competenti organi pubblici considerino chiusa la drammatica vicenda; per questo, ha richiamato la necessità di una azione di stimolo per un rinnovato impegno, che coinvolga in primo luogo i cristiani.

Al Consiglio sono stati illustrati anche gli interventi immediati che la Caritas Italiana ha disposto per le gravi situazioni dei profughi della Cambogia e per le zone terremotate dell'Alta Valnerina in Umbria.

Attenzione è stata dedicata, poi, alla delicata questione della riforma dell'assistenza e alla precaria situazione in cui si trovano oggi gli Istituti di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB).

Silenzio stampa sul popolo delle barche

Siamo dei cittadini torinesi che seguono con apprensione le drammatiche e a volte tragiche vicende dei profughi vietnamiti, « il popolo delle barche », e la mobilitazione di tutte le nazioni civili per salvarli, offrendo loro ingresso nei rispettivi Paesi, alloggi e posto di lavoro.

Anche l'Italia ha iniziato mesi fa questa meritoria opera, ma ora tutto sembra fermo.

Ci preoccupano alcuni fatti:
a) Salvo rare eccezioni giornali e televisione in queste ultime settimane hanno calato come un velo di silenzio inspiegabile sulla vicenda.

b) Ci dicono che il fenomeno nei mari che circondano il Vietnam prosegue, cioè moltissimi vietnamiti continuano a imbarcarsi alla ricerca di libertà e vita dignitosa.

c) In Italia pare che le offerte di alloggio e lavoro per loro siano almeno il triplo o il quadruplo di quelle a tutt'oggi soddisfatte (circa 1500 sarebbero oggi i vietnamiti accolti nel nostro Paese, secondo le ultime scarse notizie della stampa).

d) Il nostro governo che fa?
Non ci sembra che sul problema ci si possa mettere a posto la coscienza, come se ciò che si è fatto sia una « elemosina » da dimenticare al più presto.

Crediamo che si possa fare ancora molto: a Torino e in Piemonte ci sono ancora molte offerte di alloggio e lavoro per questi che non esitiamo a definire « vittime della storia fatta da altri » (prima francesi, poi americani, russi, cinesi, ecc.)

Tutto ciò diciamo senza retorica o preconcetti ideologici.

Cordialmente

Seguono 60 firme
(Torino)

RESTO DEL CARLINO

pag. 4

La sorte dei vietnamiti

Invitiamo il giornale a farsi promotore di una maggiore attenzione verso il popolo vietnamita, la cui sorte sembra al più dimenticata, nel mentre la sua tragedia continua inarrestata.

Da un lato, infatti, centinaia di migliaia di persone continuano a condurre nei campi profughi una vita piena di stenti e con poche speranze di cambiamento; dall'altro, anche se l'esodo dal Vietnam sembra diminuire, come promesso dal governo vietnamita a Ginevra, non è dato sapere se siano state rimosse le cause che spingevano la gente a fuggire o se sia semplicemente aumentata la repressione dei tentativi di fuga.

Dal canto suo, il governo italiano continua ad accogliere i profughi col contagocce e a lasciare inutilizzate oltre tremila offerte di lavoro e alloggio già pervenutegli, mentre, a titolo di esempio, la Democrazia Cristiana non ha trovato modo di dedicare al problema neppure uno degli oltre 70 fra dibattiti e tavole rotonde tenuti alla recente Festa Nazionale dell'Amicizia di Modena.

Alcuni cattolici della
parrocchia Costa di Rovigo
(seguono le firme)



Il ministro Giannini alla chiusura del convegno milanese

Tra Stato, Regioni e Cee rapporti non solo burocratici

MILANO — Il problema, tuttora irrisolto, dei rapporti Regioni-Cee è «una sorta di cambiale che oggi il Governo si trova a pagare». Lo ha ammesso il ministro per la Funzione pubblica, Massimo Severo Giannini, intervenendo al convegno — conclusosi ieri a Milano — sul tema "Comunità europee e ruolo delle Regioni", organizzato dal consiglio regionale della Lombardia e dal "Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale".

Dopo una giornata monopolizzata dalle relazioni dei giuristi, ieri il convegno è entrato nel vivo del problema con un dibattito al quale hanno preso parte numerosi giuristi, politici ed esperti in problemi comunitari. Nella prima giornata, infatti, i professori Bassanini e Carbone hanno effettuato una diagnosi del problema indicando alcune terapie (si veda "Il Sole-24 Ore" di ieri). Il ministro Giannini l'ha sostanzialmente condivisa (giòva ricordare, per inciso, che Bassanini faceva parte della famosa commissione Giannini).

Tuttavia, a giudizio di Giannini, più che di mancanza di rapporti fra Stato e Cee, si deve parlare di mancanza di raccordo, mentre fra Stato e Regioni c'è una obiettiva carenza di rapporti. Ecco quindi che — secondo il ministro — occorre da un lato ristrutturare lo Stato secondo le indicazioni del Dpr 616 del 1977 e dall'altro affidare alla Commissione interregionale presso la Presidenza del Consiglio il compito di coordinare i molteplici raccordi fra Regioni e organi centrali dello Stato. La commissione dovrà avere carattere pienamente politico con poteri, però, indefiniti per evitare di trasformarla in un semplice canale burocratico.

Decisamente di diverso parere è il vicepresidente del Parlamento europeo, Guido Gonella, democristiano, il quale ha affermato che occorre cautela nel delineare le forme della partecipazione regionale ai complessi rapporti Stato-Cee.

La Commissione interregionale — a suo giudizio — dovrà sicuramente collaborare all'elaborazione della politica estera dello Stato, ma non deve assolutamente legiferare, altrimenti ne deriverebbe un'inaccettabile confusione. La strada indicata da Gonella è quindi quella della rigorosa fedeltà alla legislazione vigente: si deleghino le competenze alle Regioni, ma si mantenga allo Stato il potere di sostituire le Regioni quando omettano di attuare le direttive comunitarie.

Nel corso del convegno particolare interesse ha suscitato anche la relazione di Roberto Nigido, capo dell'Ufficio per le Comunità europee presso il ministero degli Esteri, che ha illustrato la politica regionale della Cee e quale può essere, in concreto, la parte delle Regioni.

Sul primo punto Nigido ha fra l'altro ricordato che i problemi del riequilibrio regionale (obiettivo perseguito con l'apposito Fondo) saranno al centro del Consiglio europeo che si terrà a Dublino alla fine di novembre.

Sulla questione del ruolo delle Regioni, Nigido ha sostenuto che esse possono e devono inserirsi attivamente nella gestione della politica comunitaria sia partecipando alla definizione dei programmi di sviluppo regionale, sia facendosi promotrici di domande per interventi del Fondo e utilizzandone rapidamente gli stanziamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del.... 28.01.1979..... pagina 11

libri

L'EUROPA DI OGGI E LA CIVILTÀ' CONTADINA DI IERI

Nostalgia per le radici

PAUL H. STAHL
e MASSIMO GUIDETTI
Le radici dell'Europa

Jaca Book
pagine 398, lire 18.000

Si sa dell'antica speranza contadina d'una sorta di comunismo agrario su basti evangeliche. Sostiene la preghiera corale degli eretici, agita le bandiere della jacquerie, muove il passo rabbioso degli emigranti affamati di terra. Ma di qui a farne una semplice questione di proprietà collettive fino a confondere «la proprietà comunitaria del passato con quella comunista contemporanea», ce ne corre. Guidetti e Stahl tengono a chiarirlo nelle prime righe dell'introduzione a questo loro volume conclusivo di una trilogia antologica esemplare sulle comunità di villaggio e familiari nell'Europa dell'800 (primo volume: Il sangue e la terra, pp. 626, L. 18.000, 1977; secondo: Un'Italia sconosciuta, pp. 408, L. 10.000, 1978, sempre con Jacca Book).

Qui sono raccolti i materiali del dibattito sulle realtà illustrate nei due testi precedenti. E sono studiosi come Bogišić, Jacob Grimm, von Maurer, Le Play, Fustel de Coulanges, Engels, August Meitzen e altri. Storici, economisti, sociologi che comparano le norme affdate alla tradizione con i nuovi istituti imposti dalla codificazione napoleonica. Imponendo con giuridica determinazione la proprietà individuale (così come un secolo più tardi nelle società «della tran-



Francoforte, greci la domenica alla stazione
(da «Emigranti in Europa» di Uliano Lucas, edito da Einaudi)

sizione al socialismo», si imporrà la collettivizzazione forzata delle terre) s'intende privilegiare il rapporto Stato-cittadino su quello Comunità-persona nel tentativo di restringere l'esistenza umana entro un problema di socializzazione.

L'ingenuo disegno razionalista dimentica gli archetipi e si sbarazza con l'ammicco della logica delle più arcaiche certezze. Se ne pagano oggi molte conseguenze. Oggi, che l'aspirazione alla comunità sgorga spontanea dal terreno della nostra realtà sociale e generazionale, dove i giovani avvertono con disperata nostalgia la privazione della comunità e processi di frustrazione cre-

sciente conoscono gli esiti tragici della droga. Di qui l'attualità del quadro documentario proposto da Guidetti e Stahl.

Nel gran parlare odierno di autogestione, di ritorno alla terra e di qualità della vita, si palesa l'idea che una più pacata condizione esistenziale deve avere alla base un progetto di società, cui non basta il come e vale il perché. Questi villaggi comunitari e queste famiglie estese, come scrive con chiarezza uno degli autori raccolti nel volume, William Hearn, erano assai più che un'organizzazione produttiva, «un'associazione permanente, non concepita per spirare o venir riformata col succedersi delle generazioni... senza solu-

zione di continuità nel tempo, includendo fra i suoi membri i vivi come i morti». Dunque, comunità domestiche fondate su un credo religioso, preoccupate certo del presente — il mantenimento dell'unità podereale, la redditività — ma con gli occhi fissi ai fini ultimi, lontano nella storia e fuori di essa. Dai molti testi emerge chiara la volontà dei dominanti di spezzare la comunità mediante un sistema di successione ereditaria opposto a quello tradizionale, per «liberare» dai solchi l'esercito proletario che muoverà le macchine della grande rivoluzione industriale.

Ulderico Bernardi

Nuovi libri

L'altro volto della Germania: l'emigrazione

Il «ritorno» polemico di Zancan in Germania

Fra i nuovi libri apparsi sulla piazza della mostra di Francoforte ce n'è uno che non mancherà di suscitare l'attenzione e probabilmente le critiche degli operatori sociali e dei missionari. Si tratta di circa 130 pagine edita dalla Queriniana di Brescia, a firma del Dr. Livio Zancan, già missionario in Germania, da un anno in ritiro in Italia, dove ha avuto il tempo di riflettere sulle sue esperienze nella repubblica federale.

Zancan inizia la sua opera con una storia delle due Germanie fino alla metà degli anni Cinquanta quando iniziò la grande ondata immigratoria. In uno scorcio retrospettivo non manca di indicare come fatto negativo la presenza della chiesa nel periodo di emigrazione di regime negli anni 1938-43, anni in cui «la chiesa - scrive l'autore - sia tedesca che dei paesi di emigrazione - si assunse in quel periodo una grave responsabilità. Acconsenti di assoggettarsi ai regimi fascisti e nazisti, per assicurare ai lavoratori emigrati l'assistenza religiosa».

Cosa potranno dire i cappellani degli emigrati del tempo, alcuni dei quali sono ancora operanti in emigrazione?

Il giudizio emesso da Zancan sulla politica tedesca in genere e sulla politica sindacale in specie è piuttosto negativo, in alcuni punti pesantemente negativo.

Anche l'azione di assistenza sociale del Caritas viene vista con occhio critico, come un insieme di operazioni che hanno scarsa incidenza dal punto di vista della coscientizzazione e socializzazione degli emigrati.

Le missioni cattoliche vengono stampigliate come istituzioni «borghesi» che vivono nella sicurezza economica e sfiorano solo esternamente i problemi dell'emigrato. Il difetto di fondo rilevato da Zancan è la mancanza di partecipazione nelle decisioni comunitarie. I consigli di missione vengono descritti come «una farsa», dove i membri servono solo da parata. L'annuncio profetico viene sotterrato sotto un apparato organizzativo che impedisce di sperimentare forme nuove di pastorale.

Zancan è drastico nel tracciare il quadro della società civile ed ecclesiale nelle quali vivono gli emigrati. Vero? Unilaterale? Solo la lettura del libro lo potrà dire.

Livio Zancan, L'altro volto della Germania: l'emigrazione - Queriniana, Brescia 1979, Lire 3.500.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

STAMPA SERA

DEL 29 OTT. 1979

PAGINA

9

UN PROBLEMA DELLA SICUREZZA INTERNAZIONALE DIRATTUO ALLA FONDAZIONE CNU

Da Venezia grido d'allarme «Disinnescamento del Mediterraneo»

Ministri a Bruxelles Riunione esteri dei Nove

BRUXELLES — Otto giorni dopo la loro riunione di cooperazione politica ad Ashford Castle (Irlanda), i ministri degli Esteri dei Nove si incontreranno oggi e domani a Lussemburgo per una sessione di lavori del Consiglio delle Comunità europee. Il ministro Franco Maria Malfatti, che guiderà la delegazione italiana, arriverà a Lussemburgo domattina e sarà rappresentato nella prima fase di discussioni dal sottosegretario agli esteri Giuseppe Zamberletti.

All'ordine del giorno della sessione figurano l'accordo di associazione Cee-Cipro, i negoziati d'adesione del Portogallo alla Comunità (con particolare riferimento al sistema transitorio di contingentamento delle importazioni d'automobili in quel Paese), i negoziati Cee-Turchia, le relazioni Comunità-Asean, l'aiuto finanziario e tecnico ai Paesi in via di sviluppo non associati alla Cee, l'aiuto complementare d'urgenza alla Cambogia.

Saranno d'altra parte approvati i testi della nuova convenzione Cee-Acp, che verrà firmata il 31 ottobre a Lomé, e — con il mantenimento della riserva relativa alla clausola di salvaguardia per i settori in crisi — le conclusioni dei negoziati commerciali multilaterali Gatt.

Il consiglio procederà inoltre ad uno scambio preliminare di vedute sulla preparazione del Consiglio europeo che si riunirà fra un mese a Dublino e affronterà, fra l'altro, sia i temi della convergenza delle politiche economiche e degli squilibri di bilancio, sia — sulla scorta dell'atteso rapporto del comitato «ad hoc» dei «tre saggi» — la questione del miglioramento del funzionamento delle istituzioni comunitarie.

L. S. S. P. I. C.

governi», dice la senatrice Carot... Sovietica e la potenza «regio... del partito comunista francese

La conferenza sarà presieduta dal ministro... che presiede alla... contrattazioni in persona

La conferenza sarà presieduta dal ministro... che presiede alla... contrattazioni in persona

La conferenza sarà presieduta dal ministro... che presiede alla... contrattazioni in persona

La conferenza sarà presieduta dal ministro... che presiede alla... contrattazioni in persona

Renato Scalfaro



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
CORRIERE DELLA SERA

DEL 29 OTT. 1979

PAGINA

7

UN PROBLEMA DELLA SICUREZZA INTERNAZIONALE DIBATTUTO ALLA FONDAZIONE CINI

Da Venezia un grido d'allarme «Disinnescare il Mediterraneo»

«E' un'area "calda" trascurata dai governi», dice la senatrice Carettoni - I contrasti tra USA e Unione Sovietica e le potenze «regionali» - Delegazioni slava, algerina e del partito comunista francese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA — Liquidato frettolosamente ad Helsinki, confinato in una posizione secondaria a Belgrado, il problema della sicurezza politica e militare nel Mediterraneo deve trovare una sua precisa e adeguata collocazione alla prossima conferenza di Madrid. «Può far comodo alle cancellerie metterlo da parte e non affrontare i punti caldi come la questione mediorientale, la crisi di Cipro e del Sahara ma non alle forze politiche, convinte che non c'è sicurezza in Europa senza sicurezza nel Mediterraneo».

Su questa affermazione della senatrice Tullia Carettoni si sono trovati largamente d'accordo i delegati che hanno preso parte al seminario del Forum conclusosi ieri alla Fondazione Cini.

In mezzo alle inevitabili contrapposizioni ideologiche e ai diversi modi di concepire e realizzare la distensione e il disarmo si è imposta chiaramente l'esigenza di responsabilizzare al più alti livelli i partiti politici e i vari parlamenti su un tema per troppo tempo relegato in un angolo.

Il problema adesso è di coinvolgere in questa presa di coscienza e di responsabilità tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che non erano presenti in questi giorni a Venezia e cioè Libano, Egitto, Israele, Libia, Siria, Marocco e Albania. E' un disegno ambizioso che si scontra con enormi difficoltà (basti ricordare l'ostacolo arabo verso Egitto e Israele, la profonda spaccatura

fra Marocco e Algeria per l'ex Sahara spagnolo, gli attriti fra Grecia e Turchia per Cipro) ma la cui realizzazione è assolutamente necessaria poiché qualsiasi iniziativa globale di pace e sicurezza nel Mediterraneo che non vedesse al tavolo della discussione e della trattativa tutti i Paesi rivieraschi avrebbe scarse possibilità di riconoscimento e successo.

L'obiettivo del Forum è di riunire tra qualche anno in una conferenza a livello parlamentare i rappresentanti di tutti i Paesi mediterranei. Questo come progetto a medio termine.

Per adesso tutti gli sforzi dell'istituzione sono puntati su Madrid: con convegni, appelli, dibattiti e iniziative di vario genere, frutto di contatti bilaterali fra i vari Paesi, si cercherà di inserire la problematica del Mediterraneo in un quarto cesto — da aggiungersi ai tre precedenti — destinato ad assumere una posizione di rilievo nei lavori madrileni.

«Solo a fatica nelle ultime battute, in un clima di sopportazione da parte delle grandi potenze — ha ricordato Vittorio Orilia — si riuscì a strappare ad Helsinki l'approvazione di un documento specifico sul Mediterraneo, anche se con formule abbastanza generiche». Orilia fa parte dell'ufficio internazionale del PCI e del direttivo del Forum. La sua relazione, molto dosata, ha riassunto le inquietudini e le prospettive delle tre giornate del convegno.

L'atteggiamento dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti

che continuano a occuparsi con calcolato distacco della questione mediterranea è stato criticato con eguale rigore sia dagli esponenti progressisti sia da quelli moderati. «Il contributo offerto finora dalle due superpotenze — ha detto Orilia — per l'attuazione di una politica di sicurezza nell'area è stato molto modesto. Inoltre l'evoluzione delle dottrine strategiche che tendono a considerare il Mediterraneo come una grande trappola per le due flotte in caso di conflitto, non lascia prevedere che in futuro questa partecipazione aumenterà».

In vista di Madrid Orilia ha indicato alcuni obiettivi prioritari: 1) l'inscindibilità della sicurezza militare nell'Europa centro-settentrionale da quella dell'area mediterranea; 2) allargamento più a Sud dei negoziati di Vienna per la riduzione degli armamenti e delle forze nell'Europa centrale; 3) impegno da parte delle flotte di astenersi da manovre e movimenti in prossimità delle acque territoriali di altri Stati che, per il loro carattere apertamente dimostrativo, sono in realtà azioni di pressione politica.

Su questo punto ha insistito anche il vicepresidente della Camera federale jugoslava ed ex-ambasciatore a Roma Michailo Javorski.

Le manovre delle flotte sono soggette alla notifica della Confidence Building Measures. Ma è necessario — ha rilevato Javorski — se si vuole instaurare un clima di effettiva

fiducia e sicurezza nel Mediterraneo, che cessino tutte le dimostrazioni di potenza.

La condanna della politica dei due blocchi è venuta anche dai comunisti francesi, che hanno però posto sotto accusa soprattutto la NATO, l'imperialismo americano e la politica della CEE come del resto i delegati algerini (hanno chiesto la smilitarizzazione del Mediterraneo e l'eliminazione di tutte le basi straniere), che tuttavia si sono dimostrati molto sensibili a un discorso di cooperazione.

Anche per il socialista Michele Achilli bisogna «sconfiggere le pretese egemoniche dell'imperialismo americano. Fintanto che gli Stati europei piccoli e medi non inizieranno una vera e propria trattativa fra di loro, senza per questo alterare le sfere di appartenenza a questo o a quel blocco, ma raggiungendo un accordo anche per le armi con raggi di azione limitati — ha spiegato il parlamentare socialista — sarà difficile superare lo stato attuale di incertezza».

La posizione ufficiale del partito socialista è stata illustrata da Giuseppe Scanni, vice-responsabile dell'ufficio internazionale. La base seria per una trattativa di disarmo è la parità fra i blocchi ma occorre tenere presente — ha detto Scanni — che esistono tensioni reali e tensioni presunte. E c'è una crisi di credibilità nei confronti dei Paesi dell'Est che non rispettano le parti fondamentali di molti trattati.

Sandro Scabello

Un ministro israeliano

E' possibile negoziare con l'Olp

Condizioni: modifica dello statuto e rinuncia al terrorismo - Aria di crisi a Tel Aviv - L'attentato a Beirut: 15 morti

TEL AVIV, 29 — Un ministro israeliano ha ieri per la prima volta, ma con molte cautele e a pesanti condizioni, lasciato intravedere la possibilità di un dialogo tra lo stato ebraico e i palestinesi dell'OLP. La ancora larvata apertura appare tanto più interessante in quanto viene non da una «colomba», come era considerato Moshè Dayan, ma da un «falco»: il ministro degli interni Yosef Burg, membro del partito estremista nazional-religioso. Burg, conversando con il gruppo di giornalisti israeliniani che erano presenti a Londra in occasione dell'incontro con il premier egiziano Khalil e l'ambasciatore Strauss capo della delegazione americana ai negoziati sull'autonomia dei palestinesi, ha detto testualmente: «Se l'OLP cambiasse la propria piattaforma e rinunziasse al terrorismo, anche Israele potrebbe cambiare il proprio atteggiamento verso l'organizzazione di Arafat». Burg ha poi aggiunto che, per cambiamento di piattaforma, intendeva dire «l'eliminazione dallo statuto dell'OLP delle clausole che si riferiscono alla distruzione dello stato di Israele» e per rinuncia al terrorismo intendeva la sospensione di ogni azione terroristica «per un periodo di almeno due o tre anni». Si osserva che sinora, ed anche assai recentemente, il premier israeliano aveva riconfermato che «a nessuna condizione» Israele avrebbe mai trattato con l'OLP. Si osserva, d'altro canto che i dirigenti dell'OLP hanno, anche pochi giorni fa, escluso ogni modifica allo statuto dell'organizzazione come una possibile rinuncia al terrorismo, come metodo di lotta contro Israele. Sembra così delinearsi una ulteriore crisi nel governo di Tel Aviv già in difficoltà con le dimissioni di Dayan che ora appaiono proprio motivate dai rapporti, o meglio dall'assenza di rapporti con i palestinesi. Una terza crisi minaccia intanto la compagine governativa a seguito della sen-

tenza della corte suprema di Gerusalemme che ha dichiarato illegale l'insediamento ebraico di Elon-Morek, creato nel giugno scorso su terre espropriate agli arabi, e ne ha ordinato lo sgombero entro trenta giorni. Mentre la sentenza è appoggiata non solo dalle «colombe» ma anche dal premier Begin, altri ministri come quello dell'agricoltura Sharon e lo stesso Yosef Burg si oppongono alla sentenza, e chiedono che l'insediamento venga trasformato in avamposto militare in modo da sottrarlo alla competenza della corte. La decisione verrà presa, sembra, giovedì prossimo nella riunione del consiglio dei ministri che appare decisiva anche perché dovrà essere nominato il successore di Dayan. La riunione può infatti concludersi anche con le dimissioni di Begin, che potrebbe essere il preludio al ritorno al governo dei laburisti di Shimon Peres.

Un gravissimo attentato dinamitardo è intanto avvenuto ieri sera nel quartiere musulmano «Basta» di Beirut. Secondo un primo bilancio si lamentano 15 morti e venti feriti. La strage è stata causata da una potente carica di tritolo rafforzata da una granata d'artiglieria da 120 millimetri, piazzata a bordo di un'auto ed azionata a distanza per radio da un commando di terroristi. La deflagrazione ha frantumato i vetri delle finestre di circa duecento appartamenti circostanti, due farmacie e cinque negozi sono stati danneggiati da spezzoni incandescenti proiettati dalla forza dell'esplosione. L'esplosione è avvenuta ad una trentina di metri dal palazzo in cui risiede Ahmed Khatib, l'ex ufficiale dell'esercito libanese che costituì a suo tempo il sedicente «esercito arabo libanese» che opera in effetti agli ordini di Israele.



Il premier cinese in Inghilterra fino a sabato **Hua accolto dalla Thatcher** **Oggi andrà a Downing Street**

LONDRA — Un evento unico: così il primo ministro britannico signora Margaret Thatcher ha definito ieri la prima visita di un premier cino-comunista in Gran Bretagna, accogliendo il capo del governo e del partito comunista cinese Hua Guofeng al suo arrivo a Londra.

Hua proveniva da Monaco di Baviera, dove aveva concluso la sua visita nella Germania Federale. E' sceso dal Boeing 707 delle avio-linee cinesi in perfetto orario, ha trovato l'accoglienza delle grandi occasioni. La stessa signora Thatcher non si era mai scomodata per accogliere all'aeroporto statisti stranieri in visita ufficiale in Gran Bretagna.

«La Cina è una grande, storica nazione — ha detto il primo ministro britannico all'ospite cinese nel discorso di circostanza pronunciato per dargli il benvenuto — che ha un ruolo cruciale da svolgere negli affari del mondo. Noi annettiamo una grande importanza alle nostre relazioni bilaterali. Io sono molto compiaciuta per il loro rapido sviluppo ed espansione negli ultimi mesi. Godiamo ora di una stretta intesa e cooperazione in molti settori, e sono sicura che la sua visita renderà un contributo rilevante al miglioramento di queste relazioni».

«Mi aspetto personalmente moltissimo dalle discussioni che avrò con lei, e spero anche che lei coglierà l'occasione che le si presta di prendere contatto con un largo strato del popolo britannico, di esaminare alcuni saggi dell'industria e tecnologia britannica, e di vedere qualcosa del modo di vivere e della cultura britannici. A nome del governo britannico, le dò il caloroso benvenuto e le auguro una visita coronata da successo».

Di tutto questo, la parte che ovviamente sta più a cuore ai britannici è l'accenno ai contatti che l'ospite avrà con l'industria britannica: la Cina è un mercato molto ambito e corteggiato dagli industriali inglesi.

Hua, la cui visita in Gran Bretagna si concluderà sabato con la partenza per l'I-

talia, ha ringraziato la signora Thatcher per il «caldo e cordiale benvenuto» datogli, ed ha ricambiato con gli «auguri e saluti» portati «da parte del governo e del popolo cinese».

La prima serie di conversazioni politiche avrà inizio nel pomeriggio di oggi: Hua andrà al 10 di Downing Street. «Questa mia visita — ha dichiarato Hua all'aeroporto — segna il primo scambìo a questo livello fra i capi dei nostri due governi, e rappresenta una nuova fase di legami più stretti fra la Cina e la Gran Bretagna».

«Il governo cinese ha sempre sostenuto che l'Europa occidentale ha un ruolo importante da svolgere nella difesa della pace nel mondo, e ha dato la precedenza allo sviluppo di buone relazioni con i Paesi dell'Europa occidentale. Esiste molto in comune fra Cina e Gran Bretagna su un grande numero di questioni internazionali. Nutro fiducia che le mie conversazioni con il primo ministro Thatcher frutteranno risultati positivi, e che la mia visita favorirà una cooperazione amichevole fra la Cina e la Gran Bretagna, e contribuirà alla causa della pace nel mondo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DEL DOCUMENTO
EDIZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO DI

Staglio del Giornale... **NOTA**

del 22. VII. 1975

INIZIA A BRESSI LA SECONDA FASE DEL SEMINARIO DI STUDI PER IL REIN-
TERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRATI. - Il secondo
stage è un campo di formazione e addestramento per la preparazione ai
operatori scolastici specializzati nel settore del reinserimento scolasti-
co dei figli degli emigrati che risiedono in Italia da ormai inizio presso
la "Pro Civitate Christiana" di Assisi, con la partecipazione di circa
quanta operatori provenienti dalle varie parti del Paese anzitutto interessate
a tale fenomeno.

Il seminario, organizzato dall'Ufficio Studi e Programmi del Mini-
stero della Pubblica Istruzione in collaborazione con il Comitato degli
Esteri e in attuazione di una direttiva del C.I.P. è presieduto dal
prof. Aurelio Valentini, Direttore del seminario stesso, che ha lavorato
sopra l'importanza dell'iniziativa, raccomandando ai partecipanti
operatori dell'ambito europeo. Lobbiate per i suddetti operatori e il tutto è in
primo luogo mirabile che rientrando nel quadro del seminario, uno spiri-
to europeo, cioè la sensazione del voler sì quello che hanno acquisito
nel Paese in cui hanno iniziato la loro attività scolastica, riuscendo
a far parte della loro esperienza anche i genitori e i compagni
che li accompagnano in Italia. Il prof. Valentini ha anche sottolineato il contrasto tra
generazioni che spesso si osserva tra genitori, emigrati e considerati di
rientrare in Italia, e i loro figli, che, sia pure a diverso titolo, si con-
fermano ormai insediati nel Paese di nascita.

È seguito l'intervento del Consigliere provinciale Venturini, capo della
Sezione della Direzione Generale per gli Affari Esteri, che ha
parlato dell'esperienza scolastica dei figli emigrati, il che ha
portato all'adempimento del Ministro Malvestro, sottosegretario alla
Direz. Generale di Istruzione. Egli ha sottolineato l'importanza della
attività del Ministero degli Esteri nel settore della scuola all'estero
e dell'assistenza scolastica ai figli emigrati, accennando anche ad
alcuni problemi specifici come quello dei "ragazzi".

Quindi il sottosegretario, capo dell'Ufficio Studi del Ministero della
Pubblica Istruzione, ha avuto sofferenza in merito al problema del
"ragazzo" che dar vita ad un effettivo dialogo tra le due componenti
e di valutare le scelte per il futuro, sia ricordando il 19 pro-
gramma di studio in corso di attuazione in Italia, nel quadro di un
programma della Comunità europea, sia accennando all'assegnamento
delle lingue, ovvero, se il progetto prevede l'insegnamento precoce di
due lingue nelle scuole primarie.

Il sottosegretario Giovanni Valentini ha tenuto un' conversazione ai par-
tecipanti, che ha fatto notare, della sua profonda conoscenza
nel campo dell'istruzione di cui ha fatto parte nota l'attività svolta al
Ministero degli Esteri. Egli ha fatto, in particolare, un serie di osser-
vazioni sulle situazioni scolastiche dei figli emigrati all'estero, rile-
vando che non si può pensare ad un' integrazione per portare con-
cretamente avanti il discorso della scuola a doppia uscita, oltre ad i no-
stri sforzi finalizzati per creare in Italia un clima di preparazione com-
plessiva dei ragazzi e del loro genitori, in modo da facilitare la
parità con i coetanei del Paese di appartenenza.

La prima relazione è stata tenuta dal prof. Renzo Trona della Facoltà
di Magistero dell'Università di Assisi, che ha parlato degli aspetti psicolinguistici dell'
integrazione scolastica. Egli ha sottolineato l'importanza del legame tra
linguaggio come mezzo di espressione e come strumento socioculturale ed il
rapporto tra linguaggio e cultura, che ha sottolineato il fatto di non
considerare soltanto la lingua come un mezzo di comunicazione ma anche
come un elemento della cultura e della vita del Paese di origine dell'indi-

Dopo aver ricordato gli interventi delle organizzazioni internazionali, e specie del Consiglio d'Europa, tendenti a conseguire l'integrazione degli emigrati e dei loro figli nel Paese d'immigrazione senza perdere i contatti con la lingua e la cultura del Paese di origine, il prof. Titone ha commentato brevemente tre studi sui ragazzi emigrati che si riferiscono alla Germania Federale, alla Francia e alla Svizzera. Il primo studio è del "Müller" ed è intitolato "I figli dei lavoratori stranieri nella Germania Federale". Secondo l'autore, per inserire gli emigrati nel Paese di accoglimento è indispensabile il recupero conoscitivo e motivazionale. Il ragazzo, cioè, deve rendersi conto che ha le radici in un altro Paese e che se non impara la lingua del luogo non sarà mai un cittadino come gli altri.

Per la francese Danielle Zimmermann, autrice del secondo volume citato dal prof. Titone, le classi "d'initiation" (cioè di avviamento dal punto di vista linguistico) sono in grado di risolvere il problema scolastico dei figli degli emigrati non francofoni solo a condizione che siano effettivamente efficaci. Nello studio si citano una serie di indagini da cui risulta che più alto è il numero degli emigrati inseriti in una classe maggiori sono le difficoltà dei ragazzi e degli stessi insegnanti.

Tedesco, un nostro connazionale che si è laureato in Italia dopo aver trascorso vari anni a Basilea, è autore di una tesi di laurea in cui vengono riportati i dati di una indagine riguardante scolari italiani del cantone di Basilea (125 della scuola elementare e 114 della scuola media). Si tratta di ragazzi che, come risulta dai dati citati, ricevono scarso aiuto nell'ambito familiare, fanno frequente uso del solo dialetto ed hanno scarse amicizie a causa del difficile ambientamento. Ebbene, mentre tra i ragazzi delle elementari le aspirazioni per l'avvenire non appaiono ancora condizionate, nella fascia degli alunni medi si ha un netto ridimensionamento delle aspirazioni perché si rendono conto di non poter andare oltre la scuola dell'obbligo. Tra essi - osserva il Tedesco - prevale un sentimento d'incertezza, di paura per l'avvenire, un disagio d'ordine psicologico.

Secondo il prof. Titone, per favorire l'integrazione scolastica dei figli degli emigrati occorre stabilire un ordine di priorità, attraverso un migliore collegamento tra scuola e famiglia ed una motivazione da parte del ragazzo nei confronti della nuova cultura. L'educazione bilingue non deve limitarsi a fornire una serie di conoscenze d'ordine linguistico ma è direttamente collegata al fatto culturale nella sua accezione più ampia. In questo quadro è fondamentale la preparazione degli insegnanti perché il loro compito principale è di contribuire allo sviluppo della personalità del ragazzo. Il relatore ha tratto la conclusione che le iniziative fin qui attuate, malgrado l'impegno profuso, risultano inadeguate e che l'insegnamento non può risolversi in un "interlinguismo conflittuale" ma dev'essere un fattore armonico di equilibrio tra le due lingue e le due culture, altrimenti si rischia di aggravare i traumi facendo del ragazzo un disadattato.

Il programma delle successive giornate del seminario comprende altre due relazioni (del dott. Antonio Frittella sugli aspetti istituzionali del reinserimento scolastico e del prof. Vittorio Gazerro su quelli pedagogico-didattici) nonché una serie di lavori di gruppo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**

del..... 29.01.1979..... pagina.....

AISE- IL GOVERNO DI BONN OPPONE ECCEZIONI COSTITUZIONALI ALLA CONCESSIONE DEL VOTO COMUNALE AGLI EMIGRATI.

BONN (AISE)- "IL VOTO COMUNALE AGLI STRANIERI NON E' CONCILIABILE CON IL DIRITTO COSTITUZIONALE TEDESCO E SAREBBE CONTRARIO ALLA LEGGE FONDAMENTALE DEL PAESE E ALLE COSTITUZIONI DELLE REGIONI". STATA QUESTA LA SCARNA RISPOSTA DEL GOVERNO FEDERALE TEDESCO ALLA RICHIESTA, AVANZATA DALL'UNIONE DONNE TEDESCHE SPOSAE A STRANIERI, DI CONCEDERE IL VOTO COMUNALE AGLI IMMIGRATI. IL GIUDIZIO NEGATIVO DEL GOVERNO HA SORPRESO GLI OSSERVATORI CHE DOPO LA RECENTE VISITA DI PERTINI CUI HA FATTO SEGUITO L'INCONTRO DI COSSIGA CON SCHIMDT, ERANO ORIENTATI A PENSARE CHE IL PROBLEMA SAREBBE STATO ESAMINATO CON ANIMO FAVOROLE DAI GOVERNANTI TEDESCHI. INTANTO, PROPRIO IN QUESTI GIORNI TRE PARTITI DEL LAND WESTFALIA-NORD-RENO HANNO PRESENTATA DI CONCEDERE L'ESERCIZIO DEL VOTO ATTIVO E PASSIVO AGLI STRANIERI RESIDENTI NELLA REGIONE. SI TRATTA DEL FPD, DELLA CDU E DELLA SPD. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**

del..... **29 OTT. 1979** pagina.....

AISE- COMUNICATO CONGIUNTO GOVERNO-SINDACATI CGIL-CISL-UIL SULLE ATTIVITA' SCOLASTICHE E CULTURALI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- SU RICHIESTA DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, IL 26 OTTOBRE 1979, LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL E I SINDACATI SCUOLA CONFEDERALI SI SONO INCONTRATI CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON.LE SAN TUZ, DELEGATO DAL MINISTRO MALFATTI, PER AFFRONTARE IL PROBLEMA DELLA RIPRESA DEL NEGOZIATO RELATIVO ALLE ATTIVITA' SCOLASTICHE E CULTURALI ALL'ESTERO E AL PERSONALE DIRETTIVO, DOCENTE E NON DOCENTE OPERANTE NEL SETTORE.

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI HANNO PREGIUDIZIALMENTE POSTO IL PROBLEMA DELLA INDIVIDUAZIONE DELLA CONTROPARTE ABILITATA A NEGOZIARE A LIVELLO DI RESPONSABILITA' DI GOVERNO ANCHE ALLA LUCE DELLA LEGGE-QUADRO SUL PUBBLICO IMPIEGO APPROVATA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

IL SOTTOSEGRETARIO SI E' IMPEGNATO A SOLLECITARE IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED EVENTUALI ALTRE AMMINISTRAZIONI INTERESSATE AL FINE DI COSTITUIRE UNA DELEGAZIONE INTERMINISTERIALE ABILITATA AD APRIRE IL NEGOZIATO CON LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SUBITO DOPO LA CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA E CIOE' NELLA SECONDA META' DI NOVEMBRE.

LA TRATTATIVA VERTERA' SULLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DEL PERSONALE IMPEGNATO NELLE ATTIVITA' ED ISTITUZIONI **SCOLASTICHE** E CULTURALI ALL'ESTERO, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL PRECARIATO E SULLA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E CULTURALI ALL'ESTERO, SULLA BASE DELLA PIATTAFORMA COMPLESSIVA CHE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI SI SONO IMPEGNATE A PRESENTARE AL GOVERNO.

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI HANNO PRESO ATTO DELLA VOLONTA' POLITICA ESPRESSA DELL'ON.LE SANTUZ DI CONTRIBUIRE ALLA SOLUZIONE DELLA VERTENZA.

NEL CORSO DELL'INCONTRO LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI HANNO SOLLEVATO DUE PROBLEMI URGENTI RELATIVI ALLA REGOLARIZZAZIONE DELLE POSIZIONI PREVIDENZIALI ED ASSISTENZIALI E ALLO ADEGUAMENTO DELLE RETRIBUZIONI DEL PERSONALE INCARICATO.

SUL PRIMO PUNTO L'AMMINISTRAZIONE HA INFORMATO CHE CONCLUDERA' IN TEMPI BREVI LA DEFINIZIONE DI TUTTE LE POSIZIONI ASSICURATIVE DEL PERSONALE INCARICATO DOCENTE E NON DOCENTE DAL 1972 AD OGGI.

L'AMMINISTRAZIONE HA ALTRESI' COMUNICATO CHE IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO AI PRIMI DI OTTOBRE UN DISEGNO DI LEGGE CHE CONSENTIRA' L'APERTURA DI NEGOZIATI BILATERALI CON I VARI PAESI DI ACCOGLIMENTO IN VISTA DELLA RICONGIUNZIONE DI TUTTI I PERIODI ASSICURATIVI MATURATI ALL'ESTERO E IN ITALIA.

PER QUANTO RIGUARDA L'ADEGUAMENTO DELLE RETRIBUZIONI DEL PERSONALE INCARICATO, L'AMMINISTRAZIONE SI E' IMPEGNATA A PROVVEDERVI AL PIU' PRESTO NEI LIMITI DEL BILANCIO E CON LE NECESSARIE PRIORITA', UTILIZZANDO I RESIDUI FONDI DISPONIBILI SUL RELATIVO CAPITOLO DI BILANCIO E L'AUSPICATA INTEGRAZIONE PREVISTA PER IL 1979.

NEL CORSO DELL'INCONTRO SI E' ANCHE DISCUSO DELLO STATO DI ATTUAZIONE E DELLE MODALITA' DI APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE (25/7/1977) RELATIVA ALL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI NELLE SCUOLE DEI PAESI MEMBRI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**INFORM.**.....
del.....**29 OTT. 1979**.....pagina.....

INFORM-EMIGRAZIONE

RIUNIONE PREPARATORIA CONCLUSIVA DEL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA.- Nel pomeriggio del 31 ottobre avrà luogo alla Farnesina,

presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, la riunione preparatoria conclusiva del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, in cui sarà fatto il punto su tutti gli aspetti relativi al convegno stesso, sia sul piano organizzativo che su quello tematico.

All'incontro prenderanno parte rappresentanti delle forze politiche, sindacali, associative interessate ai problemi dell'emigrazione.

L'opportunità che l'on. Santuz convocasse, prima della partenza per l'America Latina, una riunione preparatoria conclusiva era stata sottolineata dai partecipanti ai lavori della sottocommissione incaricata di predisporre la documentazione di base per il convegno, ed è da presumere che il Sottosegretario in tale circostanza presenterà le linee essenziali del discorso con cui, l'8 novembre, aprirà la conferenza di San Paolo.

La riunione del 31 ottobre con i rappresentanti dei partiti, delle associazioni, dei sindacati e dei patronati sarà preceduta, nello stesso pomeriggio, da un incontro del Sottosegretario Santuz con gli Assessori regionali preposti al settore dell'emigrazione.

Come si ricorderà, nella riunione dei rappresentanti regionali tenutasi a Roma il 20 settembre scorso era stato dato mandato all'Assessore al Lavoro della Regione Lazio di chiedere un incontro con il Ministro degli Esteri su varie tematiche, compresa la partecipazione delle Regioni alla conferenza sull'emigrazione italiana in America Latina.

L'incontro tra il Sottosegretario e gli Assessori regionali - che avviene alla vigilia della conferenza regionale dell'emigrazione umbra, cui l'on. Santuz potrebbe intervenire nella giornata conclusiva - costituisce una prima significativa presa di contatto in vista dell'auspicato chiarimento dei rapporti e delle reciproche competenze tra Amministrazione centrale ed Amministrazioni regionali in materia emigratoria. (Inform)

...e c'è chi l'insegna senza saperla...

di Maurizio Montefoschi

UNA notizia curiosa. Viene dalla Thailandia. E' contenuta nel «questionario» che le nostre rappresentanze diplomatiche hanno riempito e rinvio al Ministero degli esteri per fare il punto, come richiesto, sulla diffusione in loco della lingua italiana. Questo: «Quali sono i problemi dei docenti, anche in ordine ai metodi d'insegnamento adottati?». Ed ecco la notizia: «La non generale conoscenza dell'inglese da parte della popolazione locale ostacola notevolmente l'insegnamento dell'italiano».

Dunque l'inglese, pur non essendo generalmente conosciuto in Thailandia, è lingua tanto egemonica da permetterci il lusso di far da ponte per la diffusione delle altre? Pare di sì. E questo manda in bestia i francesi, i quali hanno dovuto rinunciare a un primato tradizionale. Hanno rinunciato, ma non sono apparsi mai rassegnati, con de Gaulle e dopo. Il Generale in persona intervenne nella lotta per la difesa dell'Europa dalla «colonizzazione culturale» anglo-americana. Ne faceva una questione politica. Era insomma una mani-

festazione di «grandeur» che aveva un fondamento indubbiamente più solido della «force de frappe». Poi, la crociata contro il «franglais», per evitare che l'uso di termini anglosassoni inquinasse il francese. Con Giscard d'Estaing, questa crociata si traduce in decreto legge, nel gennaio 1976: multe fino a 160 franchi per chiunque usi parole «straniere» in annunci pubblicitari, contratti di lavoro, documenti sui servizi pubblici ecc.; rigorosi divieti agli annunciatori della radiotelevisione: non dire «duty free shop», bensì «boutique française», non «hovercraft», bensì «aeroglisserie». Una manifestazione di sciovinismo linguistico che ricorda i tempi dell'Alfieri (non Vittorio, ma Dino, ministro fascista della Cultura Popolare), quando le veline ai giornali impartivano disposizioni precise: dire «arzenite», non «cognac», «giovannottiera», non «garonnière».

Strani però, questi francesi: tante battaglie per tener testa alla concorrenza dell'inglese, e poi arriva un Pelletier che propone, in pratica, di rafforzare l'egemonia. Il progetto di riforma annunciato dal Ministro dell'educazione nel maggio di quest'anno (e in parte rientrato dopo le polemiche che aveva acceso) prevedeva di intensificare al massimo lo studio della prima lingua straniera che, in Francia e altrove, è appreso l'inglese.

Fatti anglo-franco-americani, d'accordo. Ma il progetto di legge proponeva anche di rinviare al liceo lo studio della seconda lingua straniera e di abolire quello della terza. Poi, dei centomila studenti d'italiano in Francia, appena lo 0,3% lo ha scelto come prima lingua straniera, il 6,8% come seconda e il 26% come terza, l'allarme («Non sacrificate l'italiano», dissero anche i giornali francesi, invero) appariva giustificato. Qualcuno chiamò in causa perfino i principi di Helsinki, altri la Cee e il Consiglio d'Europa. E furono mosse discreti passi diplomatici.

Non era sciovinismo linguistico, tanto più che da tempo, in Italia, non si parlava di «arzenite», semmai di «brandy» invece di «cognac», ma per motivi di concorrenza commerciale addotti dai francesi: Rascal aveva perduto la «e» finale impostagli dal fascismo e la Osi-

ris aveva riacquisito, in extremis, la «s» che le era stata negata. Ma una corretta difesa dell'italiano, anche come supporto alla diffusione della cultura, si riteneva, e si ritiene, opportuna. Questo del resto, lo scopo del formulario-inchiesta di cui abbiamo già parlato.

Come valuta, il documento, la posizione della nostra lingua, in rapporto con le altre, nelle istituzioni accademiche e scolastiche all'estero? I lacuni, non dicono molto. Si riferiscono semplicemente alle domande se l'italiano è opzionale (a scelta tra più lingue), se collettivo, se è seconda lingua straniera o terza. Ebbene, in molti paesi è facoltativo, in ben pochi seconda lingua straniera. Quando è prima? In casi eccezionali e per un numero assai limitato di studenti. Ma questo risulta da altre fonti perché manca, o non figura nella sintesi dell'inchiesta resa nota dal Ministero, una più dettagliata documentazione.

Che l'italiano non regga alla concorrenza dell'inglese e del francese, è scontato, peraltro, dalla classificazione delle

lingue di comunicazione, nelle organizzazioni internazionali. Ma, oltre all'inglese e al francese, c'è il tedesco e c'è lo spagnolo.

Così negli Stati Uniti: l'italiano è quarto, nell'ordine, dopo il tedesco, il francese e lo spagnolo, precedendo solo il russo. Allora la «Little Italy»? Be', qui si parla il dialetto, inquinato dall'anglo-americano. E' abbastanza noto. Ma secondo il documento ministeriale, c'è una ripresa dello studio, specie nelle università, nonostante «la modesta conoscenza dei moderni sistemi di insegnamento e l'inidoneità dei testi adottati». Si aggiunge la tendenza all'isolamento culturale, propria degli americani e quindi anche degli oriundi insediati. Ma perché sono appena 3 i corsi organizzati dagli istituti di cultura (oltre ai 6 della Dante) e funzionanti solo dal 1977? E' un'altra carenza.

L'italiano è relativamente diffuso nei paesi dell'Est (notevolmente in Romania). E nel mondo latino? Della Francia abbiamo già detto. C'è da precisare che l'80% degli studenti sceglie l'inglese come prima lingua straniera, il

15% il tedesco; si spiega quello 0,3% a favore dell'italiano. Cifre modeste, per noi, anche in Spagna.

Infine il mondo latino-americano: la «presenza italiana» non influisce. E questo dipende a volte dalla «chiusura» del paese ospitante. Caso limite, l'Argentina, un paese di oriundi italiani (oltre un terzo della popolazione) dove i governi dittatoriali che si sono susseguiti hanno avuto una caratteristica comune, e cioè la preoccupazione che lo studio dell'italiano potesse indebolire la coesione nazionale.

Ma la discriminazione, la non collaborazione delle autorità di questo o di quello stato non sono i soli ostacoli. Tra i «problemi e le difficoltà» che l'inchiesta ha rilevato, prevalgono le carenze di testi e di altro materiale didattico, di mezzi tecnici aggiornati, e anche di aggiornamento metodologico. Certo, in alcuni casi bisogna prima mandare a scuola i docenti. Non è una battuta. Lo dice il questionario riempito in loco e restituito al Ministero degli esteri anticipando le molte lacune da colmare.





Parlando di fronte a 70 mila in piazza S. Pietro

Giovanni Paolo II solidale con le famiglie degli «scomparsi» in Argentina

Ora il governo argentino non può più limitarsi a risposte vaghe sulla sorte dei trentamila scomparsi, dei prigionieri politici introvabili e delle vittime della violenza repressiva. Anche Giovanni Paolo II è intervenuto per offrire qualche motivo di speranza alle donne di «Placa de Mayo», una rappresentanza delle quali ha trasferito da Buenos Aires a Roma la manifestazione non più silenziosa del loro dolore.

Davanti a 70 mila testimoni, quanti hanno ascoltato ieri il suo discorso a piazza San Pietro, il Papa ha assicurato la sua piena solidarietà alle madri, alle sorelle e alle figlie degli scomparsi le cui tracce il ministro degli Interni argentino, il generale Albano Harquinguey, sembra «incapace» di ritrovare. Ha espresso inoltre la propria solidarietà anche alle famiglie degli scomparsi in Cile.

Lo ha fatto in un paolino rispetto dell'equilibrio delle deplorazioni, escludendo così qualsiasi sospetto di faziosità. Ha infatti unito la sua voce alle proteste per le condanne di Praga, rivolgendo un appello ai dirigenti cecoslovacchi perché dal loro Paese pervengano ora notizie «tali da susci-

tare riconoscenza e stima». Contemporaneamente ha invocato tregue e soccorso per le popolazioni della Cambogia dove «gli avvenimenti degli ultimi tempi hanno provocato centinaia di migliaia di vittime e di profughi» e ha pregato «perché cessino gli eccidi e si possano alleviare i flagelli che le colpiscono».

«Nel contesto di queste varie e dolorose notizie che giungono da differenti parti del mondo — ha proseguito il Papa — mi si presenta davanti agli occhi il non lontano incontro con i rappresentanti dell'organizzazione delle Nazioni Unite il 2 ottobre corrente. Desidero ricordare le parole che allora ho espresso sul tema dei fondamentali e inviolabili diritti dell'uomo, come indispensabile condizione per la pace, sia in tutto il mondo come all'interno dei singoli paesi e comunità di popoli. La via reale, la via fondamentale che conduce alla pace "passa attraverso ciascun uomo, attraverso la definizione, il riconoscimento e il rispetto degli inalienabili diritti delle persone e delle comunità dei popoli"».

Per dare maggior peso alla sua richiesta di spiegazioni al

governo argentino, il Papa ha ricordato di non avere esitato ad accettare la mediazione per la vertenza con il governo cileno sul controllo del canale di Beagle. Non lo ha detto, ma si legge tra le righe del suo discorso che non può far uso della sua autorità morale in questo caso e non per reclamare «la definizione della posizione dei carcerati» e il rispetto «della loro persona fisica e morale». Tanto più che nella sua stessa diocesi proprio ieri in quindici parrocchie venivano lette le allucinanti testimonianze di violenze e torture portate a Roma dalle donne di «Placa de Mayo» che ormai da un mese occupano simbolicamente la chiesa della Trasfigurazione.

La rappresentanza dei familiari degli scomparsi chiede che il governo argentino fornisca l'elenco degli stessi scomparsi e indichi il luogo della detenzione, che i prigionieri di origine uruguayana vengano affidati alle Nazioni Unite e che il ministero degli Esteri italiano intervenga energicamente, con particolare attenzione per quei prigionieri che in moltissimi casi hanno conservato la nazionalità italiana.

B.S.



PARLA IL MINISTRO DEGLI ESTERI GIAIMA BARRE

«In Somalia si attendono gli investimenti italiani»

ROMA — «Gli italiani da noi sono visti con molta simpatia. Parliamo la vostra lingua, siamo molto interessati a cooperare con le aziende italiane, preferendole a quelle degli altri paesi occidentali. A Roma però riusciamo solamente a sentire bei discorsi: in concreto l'industria italiana e gli organismi governativi non fanno nulla per mettere a frutto questo vantaggio che l'Italia ha sui concorrenti».

Chi parla così è il ministro degli Esteri della Repubblica somala, Giaima Barre, che in questi giorni si è incontrato a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio Cossiga per discutere, tra l'altro, proprio della possibilità di cooperazione tra i due paesi. Giaima Barre non nasconde una certa insoddisfazione del suo governo per come vanno le cose con l'Italia. Ufficialmente da parte del nostro governo c'è la massima disponibilità a collaborare con la Somalia e a facilitare l'inserimento dell'industria italiana in questo paese. In pratica non si muove nulla, mentre altri paesi, come la Germania, la Francia o il Giappone si fanno avanti per occupare lo spazio lasciato libero.

«Con l'Italia — dice Giaima Barre — abbiamo un legame storico e culturale che vorremmo conservare. Già diverse aziende italiane operano nel nostro paese ma si potrebbe fare molto di più. Oggi molti italiani risiedono nella Repubblica Somala e si occupano di agricoltura, con piena soddisfazione delle due parti. Ci sono però altri settori che noi dovremo sviluppare e nei quali le imprese italiane potrebbero essere preferite a quelle di altri paesi.

— Quali sono questi settori?

«C'è ad esempio la pesca. La Somalia ha coste

molto estese, su un mare estremamente pescoso. Oggi mancano le strutture per sfruttare a pieno queste risorse. Parlo di industrie di trasformazione e anche di flotte di pescherecci adatti al tipo di pesca che si fa in Somalia. C'è poi la zootecnia che deve essere sviluppata: abbiamo oltre 45 milioni di capi di bestiame ma anche qui sono necessari grossi investimenti per adeguare i nostri allevamenti».

— Si parla molto del petrolio somalo e della possibilità che il vostro paese diventi un grande produttore.

«Infatti il settore minerario dovrà essere sviluppato. Abbiamo il petrolio, abbiamo l'uranio ed altri minerali importantissimi. Alcune società petrolifere stanno facendo ricerche da parecchio tempo e presto ne vedremo i risultati. Anche qui l'industria italiana, con l'ENI in testa, potrebbe fare molto, con un vantaggio per tutti e due i paesi».

— Un altro elemento che lega l'Italia e la Somalia è la presenza di molti lavoratori somali nelle nostre grandi città. Dei circa 500 mila immigrati in Italia i somali costituiscono una pattuglia piuttosto esigua. In sostanza si tratta di collaboratrici familiari, spesso sottopagate e impiegate illegalmente. Qual è la sua opinione su questo problema?

«In Somalia gli italiani sono più protetti dalle autorità di governo degli stessi somali. Noi vorremmo che anche per i nostri emigrati che lavorano in Italia il governo di Roma fornisse garanzie adeguate: un salario pari a quello dei lavoratori italiani, assistenza previdenziale e anche sicurezza personale».

Fabrizio Dragosei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MATTINO

Ritaglio del Giornale.....

del... 29 OTT. 1979

.....pagina.....

IL «BIONDINO» DOVRA' SCONTARE L'ERGASTOLO

Oggi la richiesta di estradizione Bozano in Italia tra pochi giorni

Era in compagnia della moglie quando l'hanno arrestato - Sarebbe stato trovato privo di documenti - Forse rinchiuso nel nuovo carcere di Champ Dollon - Riserbo delle autorità cantonali di Ginevra

GINEVRA — Lorenzo Bozano si trova nel cantone di Ginevra in stato di arresto « in attesa dell'extradizione ». La notizia dell'operazione avvenuta nella notte tra venerdì e sabato scorsi è stata confermata ufficialmente da un portavoce del Dipartimento federale di giustizia e di polizia, a Berna. Ma il riserbo più assoluto continua ad essere mantenuto dalle autorità cantonali di Ginevra.

Il portavoce della « Suterete » di Ginevra ripete le stesse frasi di ieri: « Sono veramente spiacente ma non posso fare alcuna dichiarazione in proposito, né di conferma, né di smentita ». A chi gli ha fatto notare che, dopotutto, il Dipartimento federale aveva già dato conferma dell'avvenimento, il portavoce ha risposto rilevando che solo le autorità centrali elvetiche potevano fare dichiarazioni del genere, ma che lui non poteva aggiungere nulla a quanto aveva già detto.

A Berna è stato confermato soltanto che Bozano — condannato all'ergastolo a Genova per il rapimento e l'uccisione di Milena Sutter, la figlia dell'industriale svizzero Arturo Sutter, nel 1971 — si trova in stato di arresto provvisorio nel cantone di Ginevra, « in attesa dell'extradizione » in base al mandato di cattura spiccato dalle autorità italiane e che la domanda regolare di estradizione dovrà pervenire entro i previsti quaranta giorni.

Notizie rimbaltate a Ginevra da Genova lasciano prevedere che la domanda di estradizione non si farà attendere. Potrebbe anzi giungere oggi stesso. E secondo fonti elvetiche non

citabili, l'incomodo personaggio della cronaca nera italiana potrebbe essere rispedito in patria con altrettanta rapidità, forse nei primi giorni della settimana.

Impossibile ottenere a Ginevra particolari in merito all'arresto (comunque è certo che con lui non si trovava, questa volta, la moglie Eleonora Guerrini) o sul luogo di residenza che gli è stato riservato nel cantone di Ginevra. Sembra improbabile che a Bozano sia stata riservata una cella nella prigione di Saint Antoine, edificio penale della vecchia Ginevra. Mentre più probabile, ma assolutamente incontrollabile, l'ipotesi che egli sia stato rinchiuso nel nuovo, moderno ed attrezzatissimo carcere di Champ-Dollon, nella periferia della città e non molto distante dall'aeroporto internazionale.

E' probabile che particolari in proposito si potranno avere solo quando il famoso « biondino » avrà lasciato il territorio elvetico per avviarsi a scontare la pena inflittagli dal tribunale italiano.

Anche le modalità del « passaggio di frontiera » di Bozano continuano a rimanere oggetto di congetture, più o meno avallate da dichiarazioni fatte da chi si è trovato legato alle sue vicende francesi.

Le tappe d'oltralpe del Bozano sono segnate da quattro date: 25 gennaio 1979, quando venne arrestato dalla gendarmeria francese per una banale violazione del codice della strada (non portava la cintura di sicurezza); 20 maggio seguente, quando le autorità francesi rifiutarono la sua estradizione (poiché il processo era stato celebrato in contumacia) trat-

tenendolo in prigione per un'accusa di truffa; 20 settembre, quando gli venne concessa la libertà provvisoria su pagamento di una cauzione di 15.000 franchi (circa tre milioni di lire); 26 ottobre, solo due giorni fa, quando il giudice istruttore della Corte d'appello di Limoges Didier Lerner decise di proscioglierlo dall'accusa di truffa.

L'ultima tappa ha avuto l'appendice immediata più importante. Invece di tornare libero in territorio francese una volta liberato dall'accusa di truffa, Bozano si è trovato nuovamente a misurare i passi in una cella di pochi metri quadrati, e questa volta in territorio svizzero. Le autorità francesi lo hanno accompagnato al confine e praticamente « consegnato » alla Svizzera perché « procedesse ».

Anche l'esatta procedura seguita dai francesi è ignota. Si sa soltanto che Bozano era privo di documenti ufficiali; che la stessa moglie non si è resa immediatamente conto che glielo stavano portando via mentre era salita un momento nella stanza dell'albergo di Limoges da essi occupata; e che, in ogni caso, la Francia attendeva con ansia il momento in cui avrebbe potuto liberarsi dell'incomodo personaggio.

E' certo anche che la procedura di estradizione non troverà alcun serio ostacolo da parte delle autorità della Confederazione elvetica. Di questo è apparso praticamente certo anche il padre di Milena, l'industriale svizzero Sutter, in dichiarazioni fatte già alla stampa italiana.

M. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **UMANITA'**

del... **30 OTT 1979** pagina **6**

Un aspetto dell'economia italiana: il lavoro italiano all'estero

In tutti i tempi l'apporto dell'Italia nel mondo non si è limitato alle grandi opere d'arte, ma si è esteso ai settori tecnici e scientifici: ponti, strade, fortificazioni, ferrovie, lavori di bonifica e di irrigazione, dighe, acquedotti, miniere, disboscamenti, lavori urbanistici, sono stati realizzati in tutti i continenti da architetti, ingegneri, tecnici e operai italiani.

Negli anni di questo secolo, con paziente tenacia e con ardite iniziative, le imprese ed i lavoratori italiani hanno conseguito ampie affermazioni in numerosi paesi, realizzando opere di primaria importanza e di forte impegno economico e finanziario. Basterà ricordare in Europa, ad esempio, il canale dall'Alta Marna e il canale di Kembs in Alsazia, costruiti da ingegneri ed operai italiani, mentre è noto che molti centri urbani della Francia, distrutti nella prima guerra mondiale, furono ricostruiti da imprese italiane. In Russia i tecnici e gli operai che costruiscono la transiberiana, erano per la maggior parte italiani; le principali strade moderne di Spagna e Polonia, la centrale elettrica di Wagginthal in Svizzera sono opere italiane. Negli altri continenti, gli italiani contribuirono alla costruzione della ferrovia Pechino-Hankau e della ferrovia che unisce il mar Caspio al Golfo Persico in Iran. Furono italiani i progettisti delle vie d'acqua più importanti del mondo: da Panama a Suez.

Nel dopoguerra l'iniziativa italiana si è presentata alla ribalta dei grandi lavori internazionali nel 1956 impegnandosi in una impresa che ha stupito e sorpreso le più ricche e industrializzate nazioni: la costruzione della grande diga di Kariba sul fiume Zambesi nella Rhodesia del Sud. Si riuscì a consegnare alla data prestabilita nonostante le eccezionali avversità naturali, un modernissimo impianto comprendente la grande diga, la centrale in sotterraneo con le relative opere di adduzione e scarico dell'acqua. La prova di capacità tecnica, oltremodo valida in se stessa, non avrebbe forse suscitato un'eco tanto vasta di consensi, anche tra gli stessi dirigenti della Banca Mondiale se ad essa non si fossero abbinati altri due elementi di grande importanza sul piano psicologico: la coraggiosa fermezza dimostrata dalle nostre maestranze, specie durante la seconda piena dello Zambesi che assunse carattere di eccezionale portata, e la naturale solidarietà collaborativa, la spontanea comprensione umana a cui si ispirarono in cinque anni di quotidiana convivenza e di comune lavoro mille duecento tecnici ed operai italiani e cinquemila lavoratori africani.

Da allora, si può dire che praticamente tutti i progetti di costruzione di complessi idroelettrici in Africa sono stati affidati a ditte italiane. Oltre all'impianto sul Volta (Ghana), sono stati realizzati nel Sudan la diga sul Nilo Azzurro per la regolamentazione del regime idroelettrico di Kainji e in Etiopia quello di Awash.

Questa imponente attività si riallaccia ad una solida tradizione: l'Italia, non ricca di altre fonti energetiche, nella fase della sua industrializzazione si è trovata nella necessità di sfruttare a fondo le sue risorse idriche; povera di capitali, ha appreso a costruire dighe con criteri razionali di economia e di massimo rendimento. Negli altri continenti l'iniziativa italiana ha avuto lusinghiere affermazioni per la particolare accuratezza degli studi di progettazione e l'alta qualificazione tecnica. La lunga serie di impianti generatori d'energia elettrica costruiti dal lavoro italiano si è andata via via arricchendo con l'aggiudicazione di opere di eccezionale importanza e complessità: tra le principali opere, la centrale elettrica di Jupia in Brasile, una tra le più grandi del mondo; l'impianto siderurgico sull'Orinoco in Venezuela; l'impianto idroelettrico sul Mantaro, nel Perù; centrali termoelettriche in Cile, Panama; impianti idroelettrici e stradali in Argentina. Per quanto riguarda l'Asia non sempre presenta condizioni favorevoli per la frequente instabilità politica e conseguentemente economica di numerosi paesi, per la sproporzione talvolta notevole tra la mole delle opere programmate e reale disponibilità di fondi, per effetto di talune legislazioni protezionistiche nonché per le clausole poste talvolta alla concessione dell'assistenza bilaterale.

Comunque possiamo citare: la costruzione di centrali termoelettriche in Corea, impianti idraulici in Pakistan, complessi tessili in Iraq, gasdotti ed oleodotti in India, studi di costruzione stradali e canali in Arabia Saudita, etc.

In complesso la partecipazione delle iniziative si è ormai estesa alla gara d'appalto per l'aggiudicazione di lavori in ogni continente, persino nella realizzazione in Nuova Zelanda di opere idrauliche comportanti la costruzione di due gallerie, mentre una società italiana specializzata nel ramo ha vinto la gara di appalto per la costruzione di un gasdotto nello stato australiano del Victoria.

Ma le imprese italiane non si sono limitate a questo settore: molte altre opere pubbliche sono state condotte a termine negli anni recenti nei più lontani paesi del mondo. Aeroporti, complessi industriali e

edilizi, lavori di bonifica, lavori stradali, industrie minerarie, fabbriche di macchine utensili... ricerche petrolifere e così via.

Notevole rilievo acquista inoltre il fatto che oggi la presenza del lavoro italiano non è dovuta solo alle imprese maggiori private e pubbliche, per realizzazioni di grosso impiego, ma anche alle medie, spesso nuove ad esperienze del genere, per opere più modeste, commisurate alle loro dimensioni.

L'Italia ha dato e dà alle regioni in via di sviluppo dunque un contributo notevole non solo col lavoro, ma anche con la creazione di società con partecipazioni e assistenza tecnica, nella redazione di progetti e realizzazione in loco di infrastrutture, di costruzioni e di impianti tramite gruppi di lavoro organizzati razionalmente con dirigenti, tecnici, maestranze, macchinari e attrezzi, nella fornitura di prodotti non finiti.

La presenza del lavoro italiano in America assume un particolare rilievo. Tra le opere più significative, già ricordate, e qui integrate realizzate in quel continente si ricorda negli Stati Uniti: il Water-Gate un complesso residenziale formato da edifici dalla linea caratteristica ed ardita che si aprono ad anfiteatro sul fiume Potomac, esso accoglie mille duecento appartamenti, un albergo, un supermercato, tre ristoranti, un grande edificio per enti culturali, e tutta una serie di ritrovi e di locali pubblici. Né minor rilievo per l'imponenza della costruzione ha il Tour de la bourse che sorge a Montreal con i suoi quarantasette piani ed un'altezza di duecentoventicinque metri, capace di ospitare cinque mila persone, è divenuta il simbolo della città.

L'impegno degli italiani al lavoro rappresenta indubbiamente l'elemento fondamentale del successo; l'italiano si adatta all'ambiente, all'alimentazione, mentre la sua perizia tecnica si unisce ad una viva comprensione dei problemi della comunità in cui opera. La presenza italiana nel mondo è notevole, in poco più di un secolo oltre venticinquemilioni di italiani hanno percorso, con alterna fortuna, le vie



Maggiore presenza all'estero

del mondo. Remote sono le origini, perché le cause, molteplici le forme di un fenomeno di così eccezionale ampiezza. Si stimano a cinque milioni gli italiani residenti all'estero ma occorre però aggiungere a tale cifra le molte decine di milioni di oriundi italiani per avere l'esatta misura della entità della presenza italiana all'estero. L'anagrafe degli italiani residenti all'estero consentirà un censimento preciso degli italiani all'estero, mentre ora si usano valutazioni approssimative ma attendibili. Ci si potrà aiutare con le 2798 associazioni create dagli italiani nel mondo, tante ne contava il ministero degli esteri nel 1973. Dopo l'emigrazione di massa del primo decennio del secolo, che aveva visto le

correnti migratorie dirigersi in prevalenza verso i paesi del continente americano, nell'ultimo dopoguerra le correnti di maggiore consistenza si sono spostate verso i paesi europei.... da emigrante a cittadino europeo è il motto degli anni ottanta. In un intervento politico di alcuni anni fa si ricordava che il progresso e lo sviluppo di parecchi paesi del mondo non sarebbero stati quali sono stati senza l'apporto diretto degli italiani. La proiezione all'estero della nostra società nazionale attraverso le forze di lavoro è una realtà viva che si inserisce nel processo di integrazione internazionale, in corso nei settori economici e politici.

Umberto Massimiani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 30 OTT. 1979 pagina..... 6

Dibattito a Lussemburgo

Maggiore presenza PSI fra gli italiani in Europa

di ANDREA NIN

LUSSEMBURGO, 29. — Il rilancio delle organizzazioni socialiste tra le comunità italiane in Europa è stato al centro di una riunione svoltasi nei giorni scorsi a Lussemburgo. Le priorità politiche-organizzative che stanno di fronte al partito nell'emigrazione, sono state indicate dalla compagna Enrica Lucarelli della direzione del PSI: 1) rafforzamento delle strutture organizzative; 2) sviluppo dei rapporti tra federazioni estere e gruppo socialista del Parlamento europeo; 3) mobilitazione a livello europeo perché gli emigrati possano partecipare alle elezioni amministrative nei rispettivi paesi che li ospitano; 4) definizione di una posizione del PSI sulla politica della scuola per gli emigrati italiani; 5) coordinamento, eventualmente mediante la creazione di un unico organo di stampa, dell'informazione sull'emigrazione in Europa.

Sia per quanto riguarda i rapporti con il gruppo socialista al Parlamento europeo, sia per il coordinamento dell'informazione, è stato deciso di affidarne l'incarico al compagno Gianlombardo, quale responsabile tecnico e amministrativo.

Un'approfondita discussione si è sviluppata sulla proposta di legge dei delegati socialisti, sulla partecipazione e gestione democratica dei comitati Consolari. I rappresentanti del partito all'estero hanno lamentato che il gruppo parlamentare abbia preso un'iniziativa legislativa tanto importante senza consultarli.

Sulla base della relazione del presidente dell'Istituto «Fernando Santi», Bios De Mayo, sono state discusse le attività collaterali all'emigrazione, le funzioni e gli scopi dell'associazionismo, gli obiettivi culturali e istituzionali dell'Istituto «Santi».

Da parte di tutti i compagni è stata ribadita, infine, la necessità che il partito elabori un articolato programma politico



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**
del... 30 OTT. 1979 pagina... **7**

**DAL 1° NOVEMBRE ORGA-
NIZZATA DALLA REGIONE**

Emigrazione: conferenza a Perugia

**Un miliardo e mezzo stanziato per
i lavoratori rientrati in Umbria**
di GIOVANNI FERRI

PERUGIA — Un misto di speranza, di amarezza e di solitudine si dipinge spesso sui volti stanchi dei nostri emigrati dei quali ci si accorge solo a Natale e Pasqua, quando s'incontrano sui treni straordinari provenienti dall'estero. Pochi di essi, i più fortunati, riescono a tornare per sempre. Le consulte regionali dell'emigrazione trovano sovente ostacoli per far riunire le famiglie. Non ultimi sono quelli della carenza interna di occupazione, che fanno dimenticare, forse in buona fede, i conterranei lontani, e problemi di coordinamento fra Stato e Regioni, che sono stati anche recentemente lamentati nel convegno svoltosi a Perugia appunto sul tema «Rapporto fra Stato e Regioni in materia di emigrazione».

La legge n. 28 del 1973, istitutiva della consulta umbra dell'emigrazione, tende da sei anni a favorire, in tempi e modi diversi, nuove attività per gli emigrati in rientro, occupandoli nei settori meno soggetti alla iniziativa pubblica e più collegati alle esigenze locali. Alla serie di iniziative in proposito si è giunti dopo che, nel 1973, si è notata una tendenza nel saldo attivo di rientrati sugli emigrati. L'Umbria, infatti, dopo aver avuto un'esodo intorno alle 100 mila unità, neo giro di qualche anno ha visto tornare 8.880 lavoratori per l'accoglienza dei quali è stato stanziato un miliardo 426 milioni, che hanno coperto i contributi per il pagamento degli interessi di mutuo occorrenti per le abitazioni, per l'avvio di attività pro-

ductive, per la partecipazione alle spese di assistenza sanitaria ai non aventi titolo, per soggiorni estivi e borse di studio a favore dei figli degli emigrati.

Per queste ultime iniziative, la Regione sta cercando di mettere a disposizione locali a Cesenatico, Assisi e Castel Rigone per colonie di quindici giorni nel periodo luglio-agosto dell'anno prossimo. Inoltre sono state messe a disposizione 70 borse di studio (20 per ogni ordine e grado di scuole) per gli studenti. Con un intervento di appena 99 milioni, stanziati per contributi sugli interessi di mutuo stipulati dagli emigrati, sono stati messi in moto capitali per un miliardo e 800 milioni.

Un ultimo intervento sta riguardando 365 figli di emigrati per i quali è previsto l'immediato inserimento nelle scuole

È nello spirito di queste iniziative che si terrà dall'1 al 3 novembre la seconda conferenza regionale sull'emigrazione. Si cercherà di insistere ancora sull'integrazione culturale dei 30 mila emigrati umbri nell'ambito della Cee, sia per il loro collegamento con la terra d'origine, sia per il coordinamento di aiuti necessari al rientro. Infatti le recenti conferenze sull'emigrazione di Lussemburgo, Senigallia e Firenze hanno evidenziato l'esigenza che le consulte regionali provvedano a far inserire nei piani economici locali anche contributi a potenziali emigrati in rimpatrio.

AISE- TRE SINDACI FRANCESI DI ORIGINE ITALIANA TRA I PARTECIPANTI ALLA
CONFERENZA REGIONALE UMBRA.

26. OTT. 1979

ROMA (AISE)- 140 SONO GLI EMIGRATI ADERENTI ALL'ARULEF E UNA VENTINA ADERENTI A "UMBRI NEL MONDO" CHE INTERVERRANNO ALLA CONFERENZA REGIONALE DELL'UMBRIA, PREVISTA PER L'1, 2 E 3 NOVEMBRE PROSSIMO. FARANNO PARTE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARULEF ANCHE TRE LAVORATORI DI ORIGINE ITALIANA CHE SONO SINDACI DI TRE COMUNI FRANCESI, RISPETTIVAMENTE DI AUDOUY DI AUMETZ E DI THILL. LA PRESENZA DEI RAPPRESENTANTI DI QUASI TUTTE LE REGIONI, DEI PARTITI POLITICI, DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE E DEL SINDACATO- SI LEGGE IN UNA NOTA DEL PRESIDENTE DELLA CONSULTA REGIONALE, LOMBARDI- FA IN MODO CHE LA CONFERENZA DIVENTI UN MOMENTO DI VERIFICA DELLE ATTIVITA' SVOLTE DALLE REGIONI E PERCHE' IL GOVERNO ASSUMA IMPEGNI PRECISI CON LE RELATIVE SCADENZE. (AISE)



IL TEMPO

pag. 17

REPUBBLICA

pag. 6

DECISO DAL MINISTRO VALITUTTI

Piano per decentrare i corsi per stranieri

Il Consiglio di amministrazione dell'Università per stranieri, riunito sotto la presidenza del rettore prof. Valitutti, ha deciso di nominare una commissione per il decentramento regionale dei corsi preparatori di lingua e cultura italiana. Il Consiglio di amministrazione ha nominato il dott. Vidoni, direttore amministrativo della «Gallenga», proprio rappresentante in seno alla commissione della quale faranno parte anche membri nominati dalla Giunta regionale. Il Consiglio di amministrazione ha anche deciso di dotare l'Università di propri servizi di mensa.

Per quanto riguarda il decentramento dei corsi, alcune cittadine umbre (Orvieto, Spoleto, Gubbio, Assisi) hanno dichiarato la loro disponibilità ad accogliere studenti, ma non hanno definito un piano particolareggiato ed organico, che secondo i responsabili della «Gallenga» è «urgente necessario».

L'Amministrazione comunale di Assisi ha comunicato che potrà accogliere al

massimo una cinquantina di studenti, «possibilmente europei»; altri 100 ne potrà accogliere Foligno, circa 150 Spoleto, Orvieto e Gubbio, ma su questo dovranno ancora decidere i rispettivi consigli comunali. La commissione per il decentramento a quanto si è appreso, si riunirà in settimana per cercare di avviare i corsi entro il 5 novembre prossimo. «Ci sono numerosi problemi di ordine psicologico — ha commentato il dott. Vidoni — alcuni anche politici, in considerazione delle elezioni amministrative che si terranno il prossimo anno; le amministrazioni comunali — ha spiegato Vidoni — hanno dei timori sull'opportunità di accogliere studenti stranieri.»

Per quanto riguarda invece il decentramento a livello nazionale, nel corso del Consiglio di amministrazione, il Rettore e Ministro della P. I. prof. Valitutti ha dichiarato che soltanto la Università di Siena si è dichiarata disponibile, gennaio, ad istituire dei corsi per studenti stranieri.

Perugia «il numero chiuso» e gli Usa

Il rispetto della verità vuole che si faccia conoscere al pubblico, come la questione sugli studenti stranieri a Perugia sia molto più complessa di quanto non si creda.

D'altro lato non sarebbe equo addossare tutte le responsabilità sul solo Ministero della P.I., mentre è noto che questo problema fu sottoposto, in maniera esauriente, alla attenzione delle autorità governative che, a suo tempo, avrebbero potuto risolverlo.

Nel 1977, un gruppo di docenti e di funzionari, che operavano a New York, dopo avere tentato inutilmente di porre fine al criterio di arruolamento degli studenti americani che intendevano studiare medicina in Italia (cosa che non potevano fare negli U.S.A., per le vistose lacune culturali) inviarono alle autorità italiane una documentata e circostanziata denuncia.

Nel documento si chiedeva che si mettesse fine allo allegro sistema con cui venivano fatti affluire nei nostri Atenei, e in particolare a Perugia, gli studenti che le Università americane avevano escluso, perché non raggiungevano i requisiti culturali richiesti.

Si chiedeva che le nostre rappresentanze diplomatiche in U.S.A. operassero una severa selezione dei valori e che non dessero con il loro sigillo quella patente culturale che le Università americane rifiutavano, che non si aiutasse, indirettamente, una operazione finanziaria che il New York Times aveva qualificato come «Un affare di un milione di dollari!» ma si voleva, soprattutto, impedire che le nostre Università fossero degradate al livello di quelle di Santo Domingo, di Panama, del Messico, e dei paesi sottosviluppati. Era una questione di serietà,

di fronte alla quale, qualche anno prima, il governo Francese aveva preso provvedimenti per una precisa normativa. L'Italia invece continuava (e continua) ad accogliere questi aspiranti medici, sulla cui preparazione ottenuta presso le nostre Università si avanzavano precise riserve da parte della stampa americana più qualificata.

Il complesso dei fatti denunciati evidentemente non poteva essere ignorato il Ministro degli Esteri dell'epoca, on. Forlani, decretava il blocco delle iscrizioni degli studenti stranieri. Ma in concomitanza con questa saggia decisione, presa a Roma, qualcuno a New York reagiva, dando assicurazione pubblica che il blocco sarebbe stato tolto e a dimostrare la propria autorevolezza, faceva partire subito i primi cento studenti! (Vedi l'annuncio sul New York Times del 28 giugno 1977). Poi si iniziava una singolare operazione intesa a confondere le idee e si metteva in giro la voce che tutto il marcio stava a Perugia, mentre altrove le cose erano perfette! Chi mise in orbita questa alternativa mirava a raggiungere uno scopo particolare e cioè quello di riversare sul Rettorato della Università per Stranieri di Perugia quelle ombre che invece investigavano in pieno ben altri personaggi.

La verità era ed è che nella questione degli studenti stranieri c'era insito un problema di ordine politico-economico che il documento di denuncia minacciava di fare esplodere. Da qui ebbero origine una serie di misure, speciosamente motivate, contro quei docenti e quei funzionari che a New York erano stati promotori del documento! Dall'Istituto Italiano di Cultura di New York, che si era trasformato in agenzia consolare per la valutazione dei titoli di studio degli aspiranti, qualcuno venne trasferito ad ogni costo, per «incompatibilità» e «per improponibili ragioni di servizio» (espressione quest'ultima che serve a bloccare ogni iniziativa di difesa); qualche altro venne fatto oggetto di una serie di misure repressive che traevano ispirazione da lontano; qualche altro venne sottoposto a speciosi controlli di stile poliziesco e, siccome essere rappresentati come marxisti in U.S.A. è motivo di espulsione, si lavorò astutamente per dare la patente di comunista a chi disturbava... i lavori.

Rischio parecchio, anche, qualche giovane diplomatico che aveva avuto il merito ed il coraggio di condividere l'operazione-denuncia, intesa al risanamento della nostra attività culturale all'Estero.



Una legislazione carente ne impedisce il controllo

I clandestini in Italia: o lavoro nero o malavita

Il problema degli stranieri che clandestinamente vivono a Roma poiché sprovvisti di permessi di soggiorno, quindi adescati facilmente da sfruttatori e costretti ad agganciarsi alla malavita, in questi ultimi mesi sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti ed allarmanti. Recenti gli episodi accaduti nella città. Sempre più i protagonisti dei fatti di cronaca sono stranieri, vittime di gravi episodi di criminalità (il somalo bruciato presso Piazza Navona od il russo ucciso dai suoi connazionali ad Ostia). Nella maggior parte dei casi responsabili di innumerevoli reati: dal sequestro di persona a scopo di estorsione della banda dei marsigliesi, alla partecipazione ad organizzazioni terroristiche, ai reati «minori», furti, rapine, scippi, borseggi, ecc.

In Italia, il fenomeno dei clandestini rischia di estendersi sempre più, creando gravi problemi di ordine pubblico.

È difficile dare un numero preciso sulla loro presenza: secondo stime prudenti essi sarebbero circa seicentomila, dato sicuramente approssimato per difetto e suscettibile di continue variazioni; la Polizia di questi riesce a controllarne circa trecentomila.

Quali sono stati i risultati della lotta alla clandestinità? Nel 1978 le autorità di Polizia hanno espulso 2172 stranieri dal territorio nazionale, ed hanno negato l'ingresso ad altri 6.935. Nei primi sei mesi di quest'anno gli espulsi sono stati 5062 ed i respinti 4059. Sempre a riprova del loro alto indice di presenza, è calcolato che circa il 5 per cento dei detenuti rinchiusi nelle carceri italiane è costituito da stranieri.

Quali sono le grandi città in cui si fa ricorso al lavoro nero? Genova, Milano, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Palermo, Trapani ed Augusta, sono i porti attraverso i quali arrivano la maggior parte dei clandestini, soprattutto nordafricani.

Per tornare a Roma i clandestini nella capitale superano le centomila unità e di questi circa i due terzi svolgono la loro attività illegalmente. Trovano senza difficoltà chi li arruola, diventando così domestiche a ore, facchini, manovali, muratori, ecc. Sono persone che senza un minimo di contributi sociali o di assistenza sanitaria, arrivano a guadagnare dalle 15 alle 30 mila lire al giorno. Altri - invece - lavorano tante ore per poche lire e si adattano a tutto pur di restare.

Proviamo ad analizzare la condizione degli stranieri che si rifugiano nel nostro

paese.

In Italia esistono dei Centri di assistenza ai profughi stranieri. Il più recente e moderno si trova a Padriciano (Trieste); altri sono a Capua e a Latina. Ne arrivano - in questi Centri - un centinaio al mese, i più numerosi sono gli ungheresi ed i rumeni. Molti di questi vogliono rimanere definitivamente in Italia, ma il permesso non è facile ottenerlo. Vi è una commissione apposita, composta da quattro funzionari: due dell'Alto Commissariato dell'ONU, uno del ministero degli esteri, uno dell'Interno. Il loro verdetto di «rifugiato» comporta, per il Paese firmatario della Convenzione di Ginevra del 1951, uno status in tutto e per tutto equiparato agli altri cittadini; mentre il «normale» profugo è del tutto privo - in teoria - di qualsiasi diritto nel Paese che lo accoglie. Nel 1978 degli 885 stranieri rifugiatisi in Italia, solo 31 hanno ottenuto il permesso di lavoro.

Ma quali sono le valutazioni quantitative ed i meccanismi esplicativi interni ed esterni al mercato del lavoro?

Il Censis ha svolto una ricerca sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia scegliendo 4 zone per una indagine di campo: Milano, Triveneto, Emilia-Romagna e Sicilia.

Sono quattro le valutazioni considerate per questa indagine e si riferiscono:

- 1) all'effetto-metropoli, che, come è noto, ricopre un grosso ruolo d'attrazione per la manodopera immigrata;
- 2) al tessuto economico di piccole e medie imprese tipico di alcune zone;
- 3) alla presenza di una grossa concentrazione turistica;
- 4) alla caratterizzazione prevalente di alcune zone per singole attività economiche, come la pesca o la manovalanza portuale, l'agricoltura, il terziario alberghiero e di ristorazione.

Sulla base dunque di queste valutazioni il numero plausibile di lavoratori stranieri in Italia per zone territoriali - secondo il Censis - varia da un minimo di 280 mila ad un massimo di 400 mila.

A Milano sono da 50 a 60 mila; a Torino da 10 a 20 mila; a Genova da 10 a 20 mila; a Roma da 80 a 100 mila; Napoli, Bari e Taranto da 20 a 30 mila.

Nel Triveneto sono da 30 a 40 mila; in Liguria e in Piemonte da 20 a 30 mila.

In Emilia Romagna sono da 5 a 10 mila; nel Litorale tirrenico ed adriatico da 20 a 30 mila.

In Sicilia sono da 25 a 35 mila; in altre zone agricole del Sud ed altri porti italiani da 10 a 20 mila.

In un'altra tabella si è invece proceduto, sulla base di informazioni raccolte nella fase di preparazione dell'indagine su campo, ad una quantificazione del fenomeno per nazionalità. In questo caso la cifra globale raccolta dal Censis va da un minimo di 290 mila ad un massimo di 410 mila.

E quale è la stima di lavoratori per nazionalità? Dalla CEE sono 55 mila, Jugoslavi da 20 a 40 mila; Marocchini, Tunisini e Algerini da 40 a 60 mila; Greci da 35 a 45 mila; Spagnoli-Portoghesi da 5 a 10 mila; Egiziani da 30 a 40 mila; COLF (Capoverde, Eritrea, Filippine, Somalia, ecc.) da 70 a 100 mila; rifugiati politici 20 mila e di altre nazionalità da 15 a 40 mila.

In base a queste ricerche - dunque - ci si è resi conto della reale incidenza che l'immigrazione di forza lavoro straniera registra nel nostro paese, sia in termini quantitativi, sia nelle linee di tendenza del fenomeno che, grazie anche all'abbandono della nostra manodopera di alcuni settori professionali particolarmente dequalificanti (la pesca, l'edilizia, l'agricoltura, il terziario basso dei servizi alberghieri, il lavoro domestico ed il facchinaggio), si avvia verso una rapida espansione, sia nei suoi risvolti sul tessuto socio-culturale, sia rispetto ai meccanismi interni al nostro mercato del lavoro.

Sempre secondo lo studio del Censis, altri meccanismi si inseriscono ad accrescere questo mercato del lavoro:

l'indisponibilità della manodopera locale ad espletare mansioni onerose e la fuga dal lavoro produttivo delle nuove leve, fenomeni che sollecitano gli imprenditori ad un coinvolgimento sempre più consistente di questa forza lavoro, con la complicità della normativa vigente nel campo della immigrazione;

la qualità della domanda e, più precisamente, della tipologia e distribuzione settoriale degli investimenti produttivi.

In molti casi - dunque - la predominanza delle presenze di immigrati in determinati ruoli, identifica immediatamente certi lavori con la assunzione di uno status sociale di infimo ordine.

Per finire, la caratteristica dominante del flusso di immigrazione dei lavoratori stranieri sembra essere quello di normalizzazione degli attuali effetti devianti esistenti nel nostro mercato di lavoro e che erano stati determinati da profonde carenze nella regolarizzazione e nella programmazione delle politiche del lavoro.



Da sabato scorso è chiuso nel carcere Champ-Dollon di Ginevra Bozano sarà consegnato all'Italia dalla Svizzera entro dieci giorni

Secondo le leggi elvetiche il «biondino della spider rossa» può essere trattenuto in prigione per un massimo di due settimane - Com'è avvenuta l'espulsione dalla Francia

DAL MORTO INVIATO SPECIALE
GINEVRA — In una cella del primo piano del carcere Champ-Dollon, di Ginevra, costretto due anni fa a confessare il «più lussuoso della Svizzera», Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Milena Sutter, pretende di vivere l'ultimo atto della sua acclagurata vicenda. Il più tardi l'epilogo si avrà tra dieci giorni.

Dalla Francia, dove pensava di aver trovato rifugio sicuro, lo hanno allontanato, accompagnato a un posto di frontiera o per meglio dire consegnato alle autorità di un Paese confinante. La Svizzera appunto. Sembra così finalmente finita la lunga fuga del «biondino dalla spider rossa».

E' una storia con molti risvolti oscuri che certo non potrà che far meditare su quelli che vengono chiamati gli «spazi giudiziari europei», anche se il protagonista è un assassino che più volte con tracotanza aveva evitato di saldare il conto con la giustizia.

Ha commentato ieri l'avvocato parigino Robert Badinter che, nella primavera scorsa, aveva evitato l'extradizione a Bozano: «E' uno scambio di favori in questo quadro degli spazi giudiziari. Dalla Francia si espelle soltanto per disturbo dell'ordine pubblico e questo non era proprio il caso». Ha aggiunto: «Sono chocato».

gliono tra i piedi un individuo entrato nel Paese con documenti falsi. Stavolta a Bozano non danno neppure il tempo di decidere a quale frontiera farsi accompagnare. Lo caricano su un'auto civile della polizia, una lunga corsa nella notte e all'alba di sabato la macchina si ferma alla sbarra di frontiera di Ferney-Voltaire, alle spalle dell'aeroporto internazionale.

Assiste alla scena un doganiere svizzero, alto, baffuto, capelli rossi. Scorge la maschia figura di Lorenzo Bozano scendere dalla macchina francese: in attesa, di qua dalla frontiera, un'altra automobile della polizia federale svizzera. Bozano viene preso sotto braccio da due poliziotti borghesi, lo fanno salire su un'altra macchina. Scompare nell'incerta luce dell'alba. Di lui ufficialmente non si sa più nulla per almeno due giorni.

Alla polizia cantonale in Boulevard Karl Vogt 17 dicono che sull'affare c'è il «black-out» completo. Di Bozano non sanno niente, comunque non ne vogliono parlare. Si occupa della vicenda il dipartimento di polizia e giustizia di Berna. La richiesta di estradizione dovrebbe arrivare al dipartimento accompagnata dal plico con le carte del processo «Bozano-Sutter».

La richiesta è partita ieri sera da Roma: può seguire due strade, quella ordinaria, che richiede generalmente molto tempo per una decisione e quella d'urgenza. In tal caso l'extradizione, che qui a Ginevra danno per scontata,

dovrebbe essere immediata, certo quest'ultimo di pochi giorni. Al massimo, in ogni modo, fra dieci giorni si avrà la conclusione.

Nel pomeriggio di ieri, infatti, un portavoce della polizia cantonale ha ammesso che «Lorenzo Bozano è stato arrestato a Ginevra e ha aggiunto: «L'extradizione è in corso per una durata massima di due settimane in attesa della sentenza di estradizione del giudice autorità competente».

Al console italiano a Ginevra segue una telefonata dell'Ufficio consolare per le nostre attività consolari, se il rinvio è stato deciso. Per tutta la giornata di sabato il vicecapo della polizia Roger Jaquet, che è corso al ministero «a fare il vicesindaco» di Berna, non aveva avuto alcun contatto con la polizia svizzera. «Non poteva essere così, queste notizie non sono vere perché non erano state comunicate».

Soltanto il giudice la prima ammissione: «Un certain Bozano, arrestato in Svizzera. L'arresto è stato deciso «all'effeto» dell'extradizione, ora è stato comunicato al ministero di Giustizia italiano che si sta occupando».

Giuseppe Lusignori



Dopo la singolare espulsione dalla Francia in Svizzera

Oggi a Berna il dossier Bozano e la richiesta di estradizione

L'avvocato protesta: «Parigi ha voluto fare un favore all'Italia»

ROMA — La richiesta di estradizione dalla Svizzera di Lorenzo Bozano è partita ieri sera alle 17 per Berna con un sottufficiale dell'Interpol. Il ministero di Grazia e Giustizia ha così adottato una procedura urgente che seguirà questo iter: il dossier verrà consegnato all'ambasciata d'Italia a Berna, la quale lo passerà al ministero degli Esteri elvetico. Questo farà pervenire l'incartamento al «Dipartimento federale di giustizia e polizia» che provvederà a consegnarlo alla Corte di Giustizia elvetica.

Se non vi saranno ritardi burocratici, quindi, il «dossier Bozano» dovrebbe giungere nelle mani dei giudici — che dovranno decidere sulla richiesta di estradizione — entro stasera o, al massimo, domani. Il dossier contiene tutta la documentazione con la quale si intende dimostrare la colpevolezza di Lorenzo Bozano e la legittimità dell'ordine di cattura internazionale spiccato nei suoi confronti.

I reati che vi sono elencati sono: omicidio, sequestro di persona, soppressione e vilipendio di cadavere (si ricorderà che il corpo di Milena Sutter venne trovato in un fondale marino di Genova Quarto). La Corte di Assise di Genova, infatti, riconobbe Bozano colpevole del rapimento e dell'uccisione della giovane e lo condannò all'ergastolo.

Bozano è stato arrestato a Ginevra sabato scorso da agenti dell'Interpol dopo che la Francia lo aveva espulso perché «indesiderabile». Il ministero degli Interni di Parigi, però, non ha voluto ren-

dere noti i motivi dell'espulsione.

Secondo il ministero, Bozano è stato accompagnato alla frontiera con la Svizzera perché quella più vicina a Limoges. Avendo fatto notare che la frontiera più vicina era quella con la Spagna, al ministero è stato risposto che si trattava non di vicinanza in assoluto ma a seconda dei collegamenti stradali esistenti.

Secondo il regolamento francese in materia di espulsione, il principio non è comunque quello della frontiera più vicina. Esso prevede soltanto che la persona colpita dal provvedimento di espulsione non possa essere accompagnata a una frontiera che non sia di suo gradimento.

Benché il ministero degli Interni di Parigi non abbia precisato i motivi dell'espul-

sione, è probabile che — formalmente — Bozano sia stato espulso perché considerato persona non gradita in quanto priva di documenti di identità. Al momento del suo arresto casuale in Francia il 25 gennaio scorso a Guéret, nei pressi di Limoges, Bozano era infatti soltanto in possesso di una carta d'identità intestata a Bruno Belegatti Visconti, di Milano.

Bozano era stato messo in libertà provvisoria il 18 settembre scorso dietro versamento di una cauzione di 3 milioni di lire.

Questo controllo giudiziario — aveva precisato all'epoca — in un certo senso lo proteggeva dai rischi di un'espulsione. Bozano, che non era stato estradato a causa di una differenza tra i codici italiano e francese per la condanna pronunciata in contumacia, è stato espulso dalla Francia subito dopo che il suo avvocato di Limoges, Yves Henry, gli aveva comunicato la decisione del giudice istruttore Lerner di proscioglierlo dall'accusa di truffa.

«Sono sconvolto dalla procedura utilizzata dalla Francia per Bozano: non potendolo consegnare direttamente all'Italia, le autorità francesi lo consegnano attraverso la Svizzera», ha detto l'altro avvocato, Badinter, nel commentare il provvedimento.

Dopo aver sottolineato che Bozano è stato condotto proprio alla frontiera del Paese di origine della famiglia Sutter, Badinter si è detto convinto che si è trattato di un nuovo scambio di favori a livello politico.

F. S.



Solo al ritorno vedranno Urbisci

Vanno a N. York i giudici del caso Sindona

ROMA, 30 ottobre (G.B.) Interrogati alcuni collaboratori dei fratelli Spatola (tra cui il geometra Savin), il giudice impositato ed il P.M. Sica rinviavano al loro ritorno dagli Stati Uniti l'incontro con il giudice istruttore Urbisci che a Milano gestisce l'affare giudiziario Sindona. Lo scambio di idee con il magistrato milanese sarà più proficuo dopo le indagini che si ripromettono di condurre in territorio statunitense. Per la partenza si attende il via dal giudice Griesa e dal General Attorney Kenney, per via diplomatica si stanno discutendo le modalità della rogatoria. I due magistrati italiani hanno chiesto di essere autorizzati a condurre una istruttoria diretta, come già fece a Nuova York il compianto giudice Giallombardo nel 1967, ad interrogare la « parte lesa » Sindona ed un buon numero di italo-americani (tra cui il socio di Rosario Spatola) nella sede del consolato italiano in Park Avenue.

Se l'autorizzazione, come si pensa, verrà, la trasferta statunitense di Impositato e Sica assumerà una importanza al di là dell'oggetto specifico delle indagini sul « rapimento ». Il banchiere siciliano si troverà, infatti, per la prima volta davanti ad un giudice italiano, avrà la possibilità di dire tutto quello che ha

sempre minacciato o promesso di fare. Con la cassa di risonanza che gli inviati dei maggiori giornali nazionali gli ottriranno, non avrà più alibi per continuare a tacere. Senza i timori per la sua vita che, a suo dire, gli hanno finora impedito di costituirsi (e di dire la verità).

Non è comunque questo l'obiettivo principale dei due giudici italiani. Partono con la fondata speranza di trovare in America conferma a quanto accertato in Italia sulla parte avuta dalla mafia italo-americana nella scomparsa del banchiere siciliano e sui collegamenti tra criminalità italiana e statunitense. Il rapimento Sindona e la sua poco chiara conclusione a Nuova York sono oggetto di una indagine abbinata tra carabinieri e guardia di finanza (a Roma ed in Sicilia) e l'F.B.I.: si stanno approfondendo gli accertamenti sui contatti che il banchiere teneva a Nuova York con alcuni « picciotti » che, di tempo in tempo, gli venivano inviati da Palermo e Trapani. Alla fine qualche sorpresa clamorosa potrebbe verificarsi, il « rapimento » potrebbe inquadrarsi in uno scenario del tutto differente da quello che Sindona ha cercato di accreditare con il suo generico racconto dopo la « liberazione senza riscatto ».



Le conclusioni di una ricerca dell'Iai

Una politica aperta al capitale estero

Il ruolo peculiare delle imprese a partecipazione statale

L'Istituto affari internazionali (Iai) ha recentemente portato a termine una ricerca su possibili accordi tra imprese a partecipazione statale ed imprese estere per iniziative in Italia. Con le voci circa un possibile accordo tra l'Alfa Romeo e la Nissan il tema della ricerca è divenuto di bruciante attualità. Il prof. Nicola Acocella, che ha diretto la ricerca, ce ne riassume le principali conclusioni.

L'esigenza di ridefinire la posizione del nostro Paese nell'ambito dell'economia mondiale ci impone di adottare una chiara strategia di politica industriale, che individui, fra l'altro, i soggetti — nazionali o esteri, pubblici o privati — capaci di attuare la ristrutturazione, partendo dallo stato e dalle prospettive di sviluppo di ogni settore, comparativamente con le tendenze in atto a livello mondiale.

In luogo di una normativa generale nei confronti degli investimenti esteri diretti, valida in tutte le situazioni (e in fruttuosamente liberale, come quella attualmente in vigore in Italia), ci sembra ragionevole pensare a una politica selettiva articolata a vari livelli, fra i quali, appunto, quello settoriale di cui si parlava dianzi.

A tale livello, è necessario procedere, come è stato fatto in alcuni programmi finalizzati, a una ricognizione della posizione relativa del capitale estero e nazionale, riconoscendo a ognuno un ruolo diverso secondo i risultati conseguiti e un'opportuna, anche se complessiva, valutazione delle prospettive.

Così, nei settori nei quali la performance delle imprese estere sia indubbiamente migliore di quella delle imprese nazionali e non si intravedano per queste ragionevoli possibilità di sviluppo, anche con opportuni provvedimenti di politica, l'investimento estero dovrebbe essere incoraggiato. Negli altri settori e in quelli giudicati « strategici » va adottata una politica selettiva nei confronti del capitale estero, tendente a scoraggiare un suo ingresso indiscriminato e, in talune condizioni, a favorire certi tipi di accordi con le imprese nazionali, anche se di per sé onerosi o a condizioni più onerose, ma con la prospettiva di una graduale acquisizione all'interno di capacità autonome di sviluppo.

Le imprese pubbliche possono assumere un ruolo impor-

tante nell'ambito di una simile politica industriale. A parte la loro natura pubblica, che dovrebbe, con opportune condizioni, consentire più facili raccordi con le autorità di politica, va riconosciuto a tali imprese un ruolo di avanguardia sul piano tecnologico e/o commerciale in taluni comparti della componentistica, delle telecomunicazioni, del controllo dei processi, dei sistemi per uso terrestre, navale, aereo e spaziale.

In altri settori il sostegno di adeguate politiche governative potrebbe consentire di sfruttare certe intuizioni e innovazioni o di riprendere le posizioni del passato, come nel campo dell'energia solare e della siderurgia.

Va, invece, perseguita (o continuata) una cooperazione con le imprese estere — e talvolta anche con imprese private nazionali — nelle branche in cui le imprese pubbliche possiedono tecnologie valide, ma parziali, anche per le dimensioni notevoli delle attività. Ci sembra che in questo caso rientrino l'industria pubblica aerospaziale e taluni comparti dell'elettronica. A maggior ragione la cooperazione con il capitale estero dovrà essere continuata nei settori nei quali le tecnologie estere siano largamente ignote, con poche eccezioni, alle imprese nazionali eppur vengono considerate necessarie per lo sviluppo del nostro apparato produttivo (ad esempio, certe tecnologie per lo sfruttamento dell'energia nucleare).

C'è anche spazio e necessità per *joint ventures* — o accordi di co-produzione, di cooperazione tecnica e simili — in quei settori maturi nei quali le imprese pubbliche possiedono una buona rete commerciale e di assistenza, e anche qualche buona capacità tecnica, ma che, prima o poi, dovranno subire un processo di riorganizzazione e riduzione delle marche, non soltanto in Italia, ma anche nell'intera Europa. Ci riferiamo, in par-

ticolare, al settore automobilistico.

Qui, però, come in altri settori, maturi e non maturi, si può porre un problema di raccordo con altre imprese, pubbliche o private, a livello europeo.

Nei confronti della Cee vi è l'esigenza di richiedere non soltanto la definizione di una regolamentazione delle multinazionali, ma anche una politica industriale — nell'ambito della quale sia inserita quella regolamentazione — adeguata alle necessità della crisi e che faccia perno anche sulle imprese pubbliche dei Paesi membri.

Queste, singolarmente o in associazioni fra loro, possono svolgere un ruolo importante nel processo di riconversione, rispetto all'incerto comportamento del capitale privato nazionale (specie in alcuni settori di avanguardia) e ai costi economici e sociali che possono derivare dalle multinazionali.

Di fronte agli inviti all'unione e all'organizzazione rivolti alle imprese e ai governi dei Paesi membri — a cui già corrispondono casi, invero sporadici, di cooperazione fra imprese pubbliche comunitarie — sta, peraltro, la priorità attribuita dalla Cee alla « difesa della concorrenza ».

In queste condizioni di incertezza circa le linee di politica industriale europea, ogni Paese deve ricercare le soluzioni migliori ai suoi problemi in un contesto più vasto, tentando di sfruttare negli accordi di cooperazione con il capitale estero che siano considerati necessari sia le rivalità oligopolistiche, sia situazioni contingenti nelle quali le imprese estere siano indotte a penetrare nei mercati europei attraverso investimenti in loco.

In questa luce vanno visti i tentativi dell'Alfa Romeo di cercare un *partner* giapponese, sfruttando forse la necessità per le case nipponiche di costruirsi delle teste di ponte in Europa. Si comprendono le reazioni dei concorrenti della casa di Arese, nonché quelle della Cee; ma il problema non nasce ora, è ben più ampio e andrebbe affrontato con una politica industriale nazionale o comunitaria molto più incisiva e degna di questo nome.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 30 OTT. 1979 pagina 10.....

Un caso senza precedenti

L'Italia, il MEC e le norme sull'esportazione di valuta

Le norme italiane sull'esportazione di valuta sono state adottate in maniera conforme alle prescrizioni del trattato di Roma e sono inoltre compatibili con la libertà di movimento di persone e capitali all'interno dei paesi membri della Comunità, come previsto dallo stesso trattato?

La questione è stata sollevata a Bolzano dal pubblico ministero Domenico Cerqua e dal tribunale con un'ordinanza nel corso di un processo per direttissima nei confronti di un cittadino italiano, residente per ragioni di lavoro nella Repubblica federale tedesca e, trovato al Brennero con marchi tedeschi per un valore di circa dodici milioni di lire. Un caso frequente in zone di confine come l'Alto Adige.

Nella sua azione preliminare, il pubblico ministero aveva chiesto che il tribunale si rivolgesse, come prevede il trattato CEE, alla Corte di giustizia Europea, con sede in Lussemburgo, per avere una interpretazione autentica circa la compatibilità delle norme valutarie italiane con i principi e le norme del trattato sulla libertà di movimento di persone e di capitali all'interno dei paesi membri. Il tribunale con un'ordinanza si è rivolto al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di Grazia e Giustizia per sapere se le norme valutarie italiane sono state emanate previo accordo e consenso degli altri paesi della Comunità europea.

È questa infatti la via legale prevista dal trattato istitutivo del Mec per i casi di deroghe o limitazioni di tipo protezionistico adottate dai singoli Stati membri che si trovino in particolari situazioni economiche tali da richiedere deroghe al principio della libera circolazione dei capitali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.... 30.01.1979..... pagina 18

Statali. Saranno chiesti i miglioramenti ottenuti dai parastatali (65.000 lire al mese, più 30.000 sui parametri).
I sindacati disponibili a maggiori controlli sull'orario

L'orologio al ministero

di PIERO CACCIARELLI

Chiusi da poco gli ultimi contratti del pubblico impiego per il periodo 1976-78, il sindacato sta mettendo a punto le piattaforme 1979-81. E' un lavoro che, da parte dei vertici confederali, si trova in fase abbastanza avanzata, ma i cui risultati dovranno essere sottoposti al vaglio della base. Vediamo quali saranno le principali richieste, secondo l'esposizione che ci fa Bruno Bugli, segretario confederale della Uil. Questa, in grande sintesi, la «filosofia» dei nuovi contratti: elevare il grado di produttività della pubblica amministrazione, portando avanti, nello stesso tempo, l'omogeneizzazione e la perequazione dei trattamenti, sia all'interno del settore, sia nei confronti del lavoro privato.

Il sindacato deve fare i conti con comportamenti e tendenze che nel passato hanno contribuito a creare sperequazioni tra le categorie. I contratti 1976-78, al momento di attuare gli accordi, sono stati sottoposti a molteplici spinte corporative. Adesso i provvedimenti sono alle Camere e le confederazioni tenteranno di far correggere ai parlamentari

le cose che, secondo loro, non vanno bene. Con le future vertenze si cercherà di non ripetere quegli errori. I sindacati tenteranno anche di far accelerare i tempi di approvazione della legge-quadro, senza la quale mancherebbe ai contratti un indispensabile punto di riferimento.

Governo inadempiente. Le confederazioni hanno preso precisi accordi per la trimestralizzazione della scala mobile dal gennaio prossimo e per l'«una tantum» di 250.000 lire da dare subito. Il «subito», però, si sta rivelando un pio desiderio, perché l'esecutivo sulla questione ha steso un velo di silenzio. Per di più, preoccupano le voci di contrasti tra ministri. Il ministro del Tesoro Pandolfi aveva assicurato che l'«una tantum» sarebbe stata corrisposta a novembre, per non sovrapporla alla tredicesima ad evitare una spinta inflazionistica ulteriore a fine anno. Che fine ha fatto — chiedono i sindacati — questa promessa?

Linee contrattuali. Intenzione dei dirigenti confederali è di portare avanti le rivendicazioni con il coordinamento della Federazione unitaria. Ciò allo scopo di scongiurare «fughe in avanti» delle categorie, che saranno chiamate a rispettare l'inquadramento generale. E' sentita come indispensabile una reale partecipazione dei lavoratori all'elaborazione delle richieste

Aziende autonome. Il governo sarà chiamato a prendere decisioni da troppo rinviate. La Cgil-Cisl-Uil sollecita un decentramento delle gestioni per assicurare l'equilibrio tra costi e produttività. Le Ferrovie, per esempio, dovrebbero essere inserite nel settore trasporti e per questo si pensa a una sorta di contratto-ponte valevole fino al 1980. Saranno da evitare, perciò, i riferimenti che gli statali hanno finora fatto alle aziende autonome, con una costante gara tra le categorie a chi otteneva i miglioramenti più consistenti.

Contrattazione decentrata. E' prevista dalla legge-quadro perché si è capito che i problemi possono essere risolti in modo diverso a seconda delle condizioni degli uffici e anche delle peculiarità territoriali. Nell'ambito della contrattazione andranno affrontate le questioni pendenti della dirigenza, quella della partecipazione degli utenti al controllo dei ser-

Bugli: turni possibili in tutti gli uffici

Con Bugli parliamo anche di orari negli uffici pubblici, quelli statali in particolare. Il «Messaggero» nei giorni scorsi ha contribuito a riaprire un dibattito che negli ultimi tempi si era attenuato, con il rischio di far passare sopra la testa del personale novità non sufficientemente meditate. Il rappresentante della Uil riconosce che il problema esiste ed è spinoso. Si tratta — a suo avviso — di armonizzare durata ed efficacia del lavoro. I sindacati sono favorevoli a trovare «standard» di produttività, ovviamente distinti per settori. Una volta fissati questi parametri, sarà difficile per qualche impiegato meno scrupoloso sottrarsi ai propri doveri. Ma non c'è ostilità nemmeno all'instaurazione di maggiori controlli oggettivi sugli orari. Per esempio — dice Bugli — gli ospedalieri sono già sottoposti a una vigilanza ben precisa sull'entrata e l'uscita dai luoghi di lavoro, con l'orologio che timbra i cartellini. Perché escludere l'orologio anche per categorie che adesso non lo hanno?

Su questo argomento, le rivendicazioni sindacali si fondano su due principi: orari flessibili e turni. Ciò vuol dire che non in tutti gli uffici è indispensabile mantenere lo stesso orario e che a condizioni differenti potranno corrispondere diversi modi di organizzare la durata e l'articolazione del lavoro. I turni sono senz'altro opportuni negli uffici a contatto con il pubblico, che adesso hanno periodi di apertura troppo ristretti. Gli utenti, per adempiere a certe incombenze o per sbrigare alcune pratiche spesso sono costretti a chiedere permessi non retribuiti: tutto ciò deve finire. Ma i turni potrebbero essere instaurati anche in strutture come i ministeri. «Accertato — sostiene Bugli — che di mattina di concentra la maggiore attività, si potrebbe pensare a far lavorare i due terzi del personale dalle 8 alle 14 e l'altro terzo dalle 12 alle 18».

Poi, bisognerà esaminare a fondo soluzioni di cui si parla con insistenza, come l'impiego «part time» per le donne. Il sindacato vede nel «mezzo tempo» un pericolo di ghettizzazione del personale femminile, che vedrebbe sfumare le possibilità di progredire nella carriera e resterebbe confinato a compiti secondari. Quanto al doppio lavoro, secondo le confederazioni l'unico modo per ridurlo sostanzialmente è migliorare le condizioni economiche e professionali degli statali.

vizi pubblici e quelle, importantissime, della mobilità e della maggiore preparazione da dare al personale.

Rivendicazioni economiche. Non saranno esattamente uguali per tutti. I dipendenti degli enti locali, Regioni, province, e degli ospedali devono ancora raggiungere i parametri delle altre categorie. Per loro le richieste, e i costi contrattuali, saranno un po' più elevati. Come punto di riferimento globale verrà preso un contratto già rinnovato, quello dei parastatali. Va ricordato che questo settore ha ottenuto intorno alle 65.000 lire mensili di aumento retributivo, più

30.000, all'incirca, come «coda» della definizione di nuovi parametri. Il sindacato respingerà il tentativo del governo di «saltare» il 1979 nell'attribuzione dei miglioramenti, ma si dice disponibile a scaglionare gli oneri dei nuovi contratti.

Divergenze esistono tra le confederazioni sul «come» dare gli aumenti. La Cisl vorrebbe concentrare i benefici nella rivalutazione dell'anzianità di servizio, accampando il malcontento che la recente riforma ha suscitato in una consistente parte della base. La Cgil, invece, preferisce aumenti su ciascun livello iniziale della scala. La Uil è per un compromesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....30.OTT.1979.....pagina.....

AISE- LE INTERROGAZIONI "SUGGERITE" SPESSO FANNO FARE DELLE BRUTTE FIGURE- E' CAPITATO A PCI E PSI CON IL CONVEGNO IN AMERICA LATINA.

ROMA (AISE)- FINO A CHE PUNTO E QUANTO SPESSO LE INTERROGAZIONI CHE RIGUARDANO L'EMIGRAZIONE SIANO STRUMENTALI E NON SIANO "FARINA DEL SACCO" DI CHI LE FIRMA LO PROVA IN MANIERA ECLATANTE QUELLA CHE, IN DATA 23 OTTOBRE SCORSO, E' STATA PRESENTATA DAI COMUNISTI CONTE E BOTTARELLI E DAL SOCIALISTA MARTE FERRARI. I TRE DEPUTATI, INFATTI, CHIEDEVANO DI SAPERE COME MAI LA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA NON ERA STATA MAI INFORMATA SULLA SEDE E LA DATA DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA, AGGIUNGENDO, INOLTRE, CHE "VOCI CONTRADDITTORIE SI MOLTIPLICAVANO ORMAI DA TEMPO SU DI UNA CONFERENZA CHE ASSUME VALORE ASSAI RILEVANTE PER LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE". MENTRE I TRE DEPUTATI COMUNISTI, EVIDENTEMENTE SOLLECITATI DA "QUALCUNO" FACEVANO LE LORO LEGITTIME DOMANDE, LA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA ERA GIA' AL LAVORO PER FORMARE LA DELEGAZIONE CHE AVREBBE SEGUITO I LAVORI DEL CONVEGNO DI SAN PAOLO, DEL QUALE ERA STATA INFORMATA CON LETTERA DEL 4 OTTOBRE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. PER DI PIU', E QUI VIENE FUORI TUTTA LA STRUMENTALITA' DI TALE INTERROGAZIONE, DELLA DELEGAZIONE ERA STATO DESIGNATO A FAR PARTE ANCHE UN DEPUTATO DEL PCI, PER LA PRECISIONE L'ONOREVOLE BRINI, MENTRE IL GRUPPO PSI STA ANCORA ASPETTANDO UNA CONFERMA DALLO STESSO MARTE FERRARI. OGNI COMMENTO ULTERIORE CI SEMBRA SUPERFLUO, MA VAL LA PENA NOTARE CHE IL NOTIZIARIO SETTIMANALE DELLA FILEF TORNA OGGI SULL'ARGOMENTO SCRIVENDO TESTUALMENTE CHE "SECONDO QUANTO RISULTA DA UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE DEL 23 OTTOBRE, SCORSO, IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI NON HA MAI INFORMATO LA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA DEL FATTO CHE LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA SI SVOLGERA' A SAN PAOLO DEL BRASILE NEI GIORNI DAL L'8 ALL'11 NOVEMBRE". COME DIRE, DUNQUE, CHE QUEL "QUALCUNO" AL DANNO HA VOLUTO AGGIUNGERE LA BEFFA PER I TRE DISINFORMATI DEPUTATI.

AISE- GIA' FORMATE LE DELEGAZIONI PARLAMENTARI PER IL CONVEGNO DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA.

ROMA (AISE)- I DUE RAMI DEL PARLAMENTO, IN PARTICOLARE LE RISPETTIVE COMMISSIONI ESTERI, HANNO PROVVEDUTO A FORMARE LE DELEGAZIONI DI PARLAMENTARI CHE SI RECHERANNO A SAN PAOLO DEL BRASILE IN OCCASIONE DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. LA CAMERA HA DESIGNATO I DEPUTATI FOSCHI (DC EX SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE), PADULA (DC), BRINI (PCI), FERRARI MARTE (PSI) E VALENSISE (MSI). DA PARTE SUA IL SENATO HA DESIGNATO I SENATORI CENGHERLE (DC-PRESIDENTE DEL COMITATO PERMANENTE LAVORO ED EMIGRAZIONE), MILANI ARMELLINO (PCI) E CONTI PERSI (PSDI). I SETTE PARLAMENTARI ASSISTERRANNO AI LAVORI DEL CONVEGNO IN RAPPRESENTANZA DEL PARLAMENTO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**

del.....**30 OTT. 1979**.....pagina.....

AISE- SAREBBE STATA GIA' APPROVATA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI LA VARIAZIONE DI BILANCIO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- LA RECENTE VICENDA RELATIVA ALLA SOSPENSIONE DEI FINANZIAMENTI PER I CORSI DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE ALL'ESTERO, GESTITI DAI PATRONATI, DOVREBBE ESSERE STATA RISOLTA NEL CORSO DELL'ULTIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI CON L'APPROVAZIONE DI UN PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO DELLO STATO. L'USO DEL CONDIZIONALE E' D'OBBLIGO PERCHE' IL PROVVEDIMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI NON RISULTA MOLTO CHIARO A CHI NON E' AVVEZZO A LEGGERE TRA LE RIGHE DEL BILANCIO DI STATO ITALIANO. IN PRATICA LA LEGGE QUADRO 845 DEL 21 DICEMBRE 78 AVEVA TRASFERITO, CON L'ARTICOLO 18 LETTERA D, LE COMPETENZE PER I CORSI PROFESSIONALI ALL'ESTERO DAL MINISTERO ESTERNO A QUELLO DEL LAVORO. CON L'ARTICOLO 22 DELLA STESSA LEGGE QUADRO SI DEFINIVANO LE COPERTURE FINANZIARIE PER LE DIVERSE ATTIVITA' DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE, IVI COMPRESA QUELLA ALL'ESTERO. ORA, IL CONSIGLIO DEI MINISTRI, NEL CORSO DELL'ULTIMA SEDUTA, HA APPROVATO UN PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO CHE ISTITUISCE UN CAPITOLO DI BILANCIO DI ALCUNI MILIARDI IN APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 22. IL DUBBIO SORGE PER UNA FRASE DELL'ARTICOLO 22 IN CUI SI DICE CHE "LE ATTIVITA' DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE ALL'ESTERO VENGONO FINANZIATE CON L'APERTURA DI UN APPOSITO CAPITOLO DI BILANCIO", QUASI A VOLER DIRE CHE QUESTO CAPITOLO NON DEVE CONFONDERSI CON QUELLO PER FINANZIARE L'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE IN ITALIA OPERATO DALLE REGIONI E DIRETTAMENTE DALLO STATO. IL DUBBIO E' TUTTO QUI, E, PER IL MOMENTO, NON E' STATO POSSIBILE RAGGIUNGERE CHI AVEVA COMPETENZA PER SCIOLGERLO. (AISE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

AISE

del... 30/10/79

.....pagina.....

AISE- SI ESTENDONO I NEGOZIATI TRA L'INAIL E I PAESI EXTRA-EUROPEI IN MATERIA DI TUTELA ASSISTENZIALE.

ROMA (AISE)- NUMEROSI CONTATTI CON PAESI EUROPEI ED EXTRA-EUROPEI, CARATTERIZZERANNO L'AZIONE DELL'INAIL, NELL'INTENTO DI ESTENDERE AI PAESI IN CUI RISIEDA LA NOSTRA EMIGRAZIONE, GLI ACCORDI PER LA TUTELA ASSISTENZIALE DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO. PROPRIO IL 27 NOVEMBRE PROSSIMO, L'INAIL CONCLUDERA' UNA SERIE DI CONTATTI CON IL CORRISPONDENTE ENTE DEL QUEBEC (IL CAT), ATTRAVERSO LA FIRMA DI UN ACCORDO DI TUTELA PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO. IL NUOVO ACCORDO CON IL CAT COSTITUISCE UNA GROSSA NOVITA', IN QUANTO OFFRE LA POSSIBILITA' AGLI ASSICURATI ITALIANI ALL'INAIL DI POTER BENEFICIARE DELLE PRESTAZIONI DELL'ENTE LOCALE. PER QUANTO RIGUARDA IL PROGRAMMA FUTURO DELL'ENTE ITALIANO, SI REGISTRA L'INIZIATIVA DI ALLARGARE I CONTATTI SU QUESTA MATERIA, ANCHE AD ALTRI DUE PAESI DELL'AMERICA DEL NORD: ONTARIO E BRITISH COLUMBIA, CON I QUALI SARANNO AVVIATE LE TRATTATIVE AI PRIMI DEL NUOVO ANNO. E' ANCHE PROBABILE -CI ASSICURANO I RESPONSABILI DELL'INAIL- CHE UNA DELEGAZIONE DELL'ENTE SI RECHERA' IL 12 O IL 13 NOVEMBRE PROSSIMO IN ARGENTINA PER AVVIARE I NEGOZIATI IN MERITO AL TEMA. INFINE, SARANNO RIPRISTINATI I CONTATTI CON L'URUGUAY INTERROTTI LA SCORSA ESTATE. (AISE)

AISE- INDETTO DALLA GIUNTA REGIONALE CALABRESE, UN CONCORSO PER 400 BORSE DI STUDIO DESTINATE AI FIGLI DEI LAVORATORI CALABRESI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- LA GIUNTA REGIONALE CALABRESE, HA APPROVATO UN BANDO DI CONCORSO PER IL CONFERIMENTO DI COMPLESSIVE 400 BORSE DI STUDIO RELATIVE ALL'ANNO SCOLASTICO 1978/79 AI FIGLI DEI LAVORATORI CALABRESI EMIGRATI ALL'ESTERO. QUINDI, IN SEGUITO ALL'APPROVAZIONE LA GIUNTA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 5, LETTERA G, DELLA LEGGE REGIONALE DEL 17/9/1974, N.15, RECANTE PROVVIDENZE A FAVORE DEI LAVORATORI CALABRESI EMIGRATI ALL'ESTERO E LORO FAMIGLIE, HA INDETTO UN CONCORSO PER TITOLI PER IL CONFERIMENTO DI 400 BORSE DI STUDIO AI FIGLI POVERI O ABBANDONATI O APPARTENENTI A FAMIGLIE NUMEROSE DEI LAVORATORI CALABRESI EMIGRATI, CHE ABBIANO FREQUENTATO CON MERITO NELL'ANNO SCOLASTICO 1978/79 ISTITUTI O SCUOLE DI ISTRUZIONE SECONDARIA DI PRIMO O SECONDO GRADO O UNIVERSITA'. IL NUMERO E L'IMPORTO DELLE BORSE DI STUDIO E' COSI' DETERMINATO: N.150 BORSE DI STUDIO, DI LIRE 150.000 CADAUNA, IN FAVORE DEGLI ALUNNI DI SCUOLA MEDIA; 200 BORSE DI STUDIO, DI LIRE 150.000 CADAUNA, IN FAVORE DEGLI ALUNNI DI ISTITUTI O SCUOLE DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE; 50 BORSE DI STUDIO, DI LIRE 300.000 CADAUNA, IN FAVORE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. ANSA

del.....30 OTT. 1979.....pagina.....

Consiglio pesca cee: vertenza italo-tunisina

(ansa) - lussemburgo, 30 ott - le preoccupazioni italiane per gli ostacoli che la tunisia pone all'attivita' dei pescatori siciliani sono state riaffermate, ieri a lussemburgo, nel corso del consiglio dei ministri della pesca della cee. il governo italiano ha confermato che intende affrontare direttamente con le autorita' di tunisi il problema dei rapporti bilaterali. l'esecutivo comunitario, dal canto suo, ha fatto il punto delle trattative in corso con la tunisia per giungere alla conclusione di un accordo a medio termine.

ricollegandosi alla posizione gia' espressa dal ministro della marina mercantile franco evangelisti durante un recente colloquio con il commissario cee per la pesca fin olav gundelach, piero calamia, rappresentante permanente aggiunto dell'italia presso la cee, ha ammesso le difficolta' esistenti, ma ha aggiunto che 'non bisogna trarre da esse motivo di rassegnazione'.

calamia, cui evangelisti, impossibilitato a raggiungere lussemburgo per le cattive condizioni atmosferiche aveva affidato l'incarico di rappresentare l'italia, ha espresso l'auspicio che la vertenza con la tunisia possa essere rapidamente risolta a livello bilaterale e a livello comunitario. (segue)

(ansa) - lussemburgo, 30 ott - il consiglio ha d'altra parte esaminato a fondo il problema dell'improverimento delle risorse ittiche dell'atlantico nord-orientale, denunciate da un rapporto scientifico della commissione esecutiva. il rapporto contiene anche qualche allarmante riferimento alla situazione del mediterraneo.

sulla base del rapporto, che giudica necessaria per il 1980 una riduzione del 18 per cento delle catture, i ministri sono riusciti a superare gli ostacoli fin qui espressi dalla gran bretagna alla definizione di un regime definitivo per la pesca nelle acque comunitarie. la commissione della cee si e' impegnata a presentare proposte concrete il 3 e il 4 dicembre, date previste per la prossima riunione del consiglio.

lo sblocco delle trattative interne dovrebbe consentire il rinnovo con vari paesi terzi, in particolare con il canada. il commissario gundelach ha anche illustrato ai ministri lo stato dei negoziati per nuove intese con la guinea-bissau e con la mauritania nonche' per una nuova veste giuridica dello accordo con la iugoslavia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM.**.....

del... **30 OTT. 1979** pagina.....

SULLE INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE AI LAVORATORI FRONTALIERI UNA INTERROGAZIONE DELL'ON. MARTE FERRARI. - L'ultimo numero di "Emigrazione Filelef notizie" riporta il testo di una interrogazione che l'on. Marte Ferrari, membro della presidenza della stessa Federazione, ha presentato ai Ministri degli Esteri, del Lavoro e del Tesoro in merito all'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri.

Premesso che:

- ai lavoratori frontalieri viene trattenuta una quota dello 0,4 sulla retribuzione percepita a far data dal 1° aprile 1977 per usufruire di una indennità di disoccupazione e di integrazione salariale nell'effettuazione di un orario inferiore a quello contrattuale;

- a tutt'oggi, nonostante i fondi riscossi, anche per la contribuzione oltre che dei lavoratori degli imprenditori elvetici, siano ingenti, nessun lavoratore italiano ha usufruito di un diritto acquisito per effetto di una precisa legge;

- a tutt'oggi non risulta sottoposto a verifica l'accordo firmato tra Italia e Svizzera il 12 dicembre 1978 per la retrocessione finanziaria in materia di disoccupazione contro la disoccupazione;

l'on. Dante Ferrari chiede:

1) quando sarà definita l'importante questione che interessa, nell'attuale situazione economica, molti lavoratori frontalieri;

2) quale sia l'importo finanziario già definito per il primo anno di convenzione sulla base dei seguenti elementi: numero annuo dei frontalieri, ammontare dei salari percepiti, quote versate all'assicurazione svizzera contro la disoccupazione totale e quella parziale, numero dei frontalieri in stato di disoccupazione tale che abbiano perduto il lavoro per ragioni di ordine economico;

3) se sono state definite le quote salariali spettanti per la disoccupazione totale, così come per quella parziale;

4) quando i lavoratori frontalieri interessati potranno godere in concreto delle loro spettanze e se tramite l'INPS provinciale ove risiedono;

5) quanti sono i lavoratori licenziati per ragioni di ordine economico riassunti in questi primo anno nel mercato del lavoro in attuazione dell'impegno assunto dalle autorità svizzere. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA

del... 30 OTT. 1979 pagina.....

sottosegretario santuz

(ansa) - madrid, 30 ott - il sottosegretario italiano agli esteri on. giorgio santuz ha firmato oggi, nella sede del ministero degli esteri spagnolo a madrid, una convenzione in materia di sicurezza sociale ed un accordo amministrativo per l'applicazione pratica della convenzione. da parte spagnola ha firmato il segretario di stato agli esteri carlos robes piquer.

(ansa) - madrid, 30 ott - l'intesa interessa gli italiani che lavorano in spagna e gli spagnoli che lavorano in italia che sono, secondo le cifre ufficiali e prescindendo dalle fluttuazioni stagionali (ma la convenzione copre anche ogni tipo di lavoro stagionale purché accompagnato dal versamento di contributi), rispettivamente 20.000 e 8.50.

nella mattinata l'on. santuz - dopo un incontro con il personale dell'ambasciata, del consolato generale d'italia a madrid, dell'istituto di cultura e delle scuole italiane - si è incontrato col ministro spagnolo per le relazioni con la comunita' europea leopoldo calvo sotelo col quale ha avuto un ampio scambio di punti di vista sui problemi che in generale comportera' l'adesione della spagna alla comunita' europea con particolare riguardo alla problematica dei lavoratori emigrati. questo stesso tema è stato affrontato dall'on. santuz nelle conversazioni avute successivamente col ministro del lavoro spagnolo calvo ortega.

il sottosegretario santuz - che nella sua visita a madrid era accompagnato dal direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali ministro migliuolo - è ripartito in serata per roma.

la convenzione firmata rappresenta in sostanza una estensione ai rapporti fra italia e spagna del regolamento vigente nell'ambito della cee. lo scopo principale è quello di consentire la totalizzazione dei periodi di anzianita' di lavoro che cittadini di uno dei due paesi prestino nel proprio e nell'altro paese ai fini della pensione, senza interruzione nel conteggio degli anni. inoltre, la convenzione prevede una serie di agevolazioni amministrative per quanto riguarda problemi come il trasferimento della pensione e la regolamentazione delle prestazioni per malattie ed infortuni. (segue)

Per la riforma dell'editoria un altro piccolo passo avanti

Forse alla metà di novembre il dibattito in aula a Montecitorio — Il PCI invita gli altri partiti a definire rapidamente le proposte degli emendamenti

ROMA — Sottoposta al tiro incrociato di quanti non la vogliono, la legge di riforma dell'editoria procede faticosamente verso il dibattito in aula. Ieri, seppure corredato di osservazioni su molti punti, è arrivato il parere favorevole anche della commissione Affari costituzionali della Camera dove la legge era rimasta impantanata la settimana scorsa. Poiché analogo parere è stato dato anche dalle altre commissioni interpellate — Industria, Bilancio e PP.SS. Esteri — e il comitato ristretto che l'ha messa a punto intende esaminare nella settimana prossima gli emendamenti dei singoli partiti, non si esclude che la discussione in aula possa finalmente avvenire, nella seconda decade di novembre. Questo almeno è l'auspicio del relatore Aniasi e dell'on. Mammi secondo il quale una decisione in que-

sto senso potrebbe essere presa dalla prossima conferenza del capigruppo. Le commissioni Affari costituzionali ha espresso — comunque — parere contrario all'articolo 7 (che fissa i criteri per la costituzione delle cooperative tra giornalisti). Altre osservazioni: non sono sufficientemente rigorose certe parti delle norme anticorruzione; in particolare si propone di limitare le provvidenze a quei gruppi che all'entrata in vigore della legge, abbiano già superato il tetto del 20 per cento; per quanto riguarda la commissione nazionale per la stampa e i suoi poteri si osserva: se dovrà avere compiti consultivi dovrà essere rivisto il relativo articolo (il 10); se dovrà avere poteri discrezionali-decisionali occorre ridefinire i criteri di composizione; si raccomanda inoltre una composizione più snella

dell'istituendo servizio editoria e la individuazione di criteri i più oggettivi possibili per l'erogazione di agevolazioni di qualsiasi tipo. Da parte sua la commissione Bilancio ha raccomandato l'introduzione di norme per favorire maggiormente l'installazione di nuovi punti di vendita; ha sottolineato, infine, la necessità che tutte le norme della riforma siano ispirate al risanamento strutturale delle aziende al di fuori di ogni logica assistenziale. Della riforma si è discusso ieri sera nel direttivo del gruppo dc alla Camera dopo che la destra democristiana, per bocca dell'on. Segni, aveva sferrato un violento attacco all'insieme della legge. In sede di comitato ristretto il rappresentante del PCI ha chiesto, invece, che i partiti definiscano entro lunedì le proposte di emendamento per evitare altri ritardi.

L'UNITA'
pag. 4

La riforma dell'editoria discussa in novembre

Ieri parere favorevole dalle commissioni

ROMA — La riforma dell'editoria sarà probabilmente esaminata dall'assemblea di Montecitorio dal 13 al 18 novembre, secondo le previsioni del relatore del provvedimento, il socialista Aldo Aniasi. Il repubblicano Mammi, presidente della commissione Interini, che ha licenziato per l'aula il provvedimento circa un mese fa, ha precisato che la prossima conferenza del capigruppo stabilirà la data della discussione.

Ieri il provvedimento ha ottenuto parere favorevole dalle quattro commissioni che erano state chiamate a pronunciarsi: Industria, Bilancio, Esteri e Affari costituzionali. In merito ai pareri favorevoli dati ieri alla proposta di legge dalle varie commissioni, particolarmente rilevante è quello della commissione Affari costituzionali. Questo organo, dopo aver espresso parere contrario alle norme contenute nell'articolo 7 riguardante le cooperative giornalistiche, ha poi espresso parere favorevole al provvedimento nel suo complesso con alcune osservazioni.

Sugli articoli 9 e 10 (commissione nazionale per la stampa e poteri della commissione nazionale della stampa) la commissione Affari costituzionali ha manifestato «perplesità in ordine alla composizione e ai poteri della commissione nazionale della

stampa, nel rigoroso rispetto dell'art. 21 della Costituzione. Si osserva che, se essa dovrà essere organo consultivo, dovranno essere rivisti i poteri di cui all'art. 10; se dovrà essere organo con poteri discrezionali-decisionali, dovrà essere rivista la sua composizione». Un'altra osservazione della commissione riguarda l'istituendo servizio editoria, con la raccomandazione di creare una struttura burocratica «più snella e meno pleotonica». Inoltre, per quanto riguarda le norme che prevedono le modalità nella erogazione delle agevolazioni di qualsiasi tipo, la commissione ha sottolineato di tenere in dovuta considerazione l'individuazione dei requisiti, delle condizioni e dei criteri «onde eliminare o ridurre sensibilmente ogni margine di discrezionalità, nel rigoroso rispetto dell'articolo 21 della Costituzione». Infine, da rilevare il parere espresso dalla commissione Industria, la quale ha auspicato l'introduzione di norme «atte a favorire maggiormente l'installazione di punti di vendita nei quotidiani e del periodo, al fine di facilitarne la diffusione», e ha sottolineato «l'unanime convinzione che le provvidenze previste dalla proposta di legge debbano essere finalizzate al risanamento strutturale del settore al di fuori di ogni logica assistenziale».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 31. OTT. 1979 pagina..... 5

**Firmato a Madrid
il trattato
italo-spagnolo
di previdenza sociale**

MADRID — Il sottosegretario agli esteri Giorgio Santuz ha inaugurato a Madrid la nuova sede del Consolato generale d'Italia (Calle Agustín de Bethancourt, 3 - tel. 23.34.212), più ampia ed accogliente della precedente, come si conviene alle necessità di una colonia di oltre diecimila italiani che vivono nella capitale spagnola.

Anfitrione l'ambasciatore d'Italia, Raffaele Marras, e il console generale, Emanuele Costa, il sottosegretario è stato accolto da un colorito lembo d'Italia: ragazze nei costumi di tutte le nostre regioni, studentesse dell'annesso liceo, che ospita oltre mille studenti, fra italiani e spagnoli.

Insieme ai locali, il sottosegretario ha inaugurato anche la mostra di quadri di un giovane e apprezzato pittore italiano, Alessandro Gattuzo, che ha offerto la testimonianza pittorica delle sue molte residenze, Somalia, Etiopia, Spagna.

Il sottosegretario Santuz ha firmato a Madrid il trattato italo-spagnolo di previdenza sociale, che offre vantaggi ai 30 mila italiani che vivono in questo Paese e nello stesso tempo favorisce gli spagnoli che vivono in Italia, ponendoli sullo stesso piano dei cittadini dei Paesi del MEC, all'ingresso nel quale la Spagna aspira.

INFORM.

30. OTT. 1979

FIRMATO DAL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ A MADRID L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SPAGNA.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo, si è recato a Madrid per la firma dell'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Spagna.

Tale accordo assume com'è noto particolare rilievo anche dal punto di vista politico perché ai rapporti di sicurezza sociale tra i due Paesi è stata applicata la normativa comunitaria - andando addirittura oltre tale normativa per taluni aspetti come la revisione del sistema di liquidazione delle pensioni - per cui rappresenta nel settore una specie di anticipazione dell'ingresso della Spagna nella Comunità.

Nel corso della sua visita l'on. Santuz ha avuto vari incontri con la collettività italiana, sia presso il Consolato Generale d'Italia di cui ha inaugurato la nuova sede, sia presso lo stabilimento Zanussi dove lavorano molti nostri connazionali. Ha pure presenziato presso l'Istituto Italiano di Cultura ai corsi di lingua italiana per spagnoli.

Tra gli incontri di carattere politico avuti dal Sottosegretario Santuz a Madrid di particolare rilievo è quello con il Ministro spagnolo per i rapporti con la Comunità europea, Calvo Sotelo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LOTTA CONTINUA**

del..... 31. OTT. 1979 pagina **3**

5 Ancora sequestrati in Arabia 14 lavoratori italiani

Interrogazione di Mimmo Pinto
per sapere quale iniziative intenda prendere il governo

5 Roma, 30 — E' stata presentata oggi dal gruppo parlamentare radicale, primo firmatario, il compagno Mimmo Pinto, un'interrogazione parlamentare per sapere come il governo italiano intenda risolvere la drammatica situazione, in cui si trovano 14 lavoratori italiani, sequestrati in Arabia dal governo Saudita (cfr. LC 25 ottobre). Intanto, quasi ogni giorno, essi telefonano in Italia, facendo sapere di riuscire a mangiare sempre più saltuariamente, vendendo ormai gli ultimi oggetti personali, e chiedendo che si faccia qualcosa affinché la loro situazione possa essere risolta al più presto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il «Fogolar Furlan» ha compiuto 30 anni

Migliaia di friulani giunti a Roma ricevuti dal Papa e dal Presidente della Repubblica - Consegnati da Cossiga i premi «Giovanni da Udine»

Nel giorni scorsi la Capitale è stata letteralmente invasa da migliaia di friulani. Si è celebrato, infatti, il trentennale del «Fogolar Furlan», il benemerito sodalizio, sorto il 21 maggio 1949, che svolge un ruolo veramente insostituibile tra la numerosa (oltre quindicimila) comunità che risiede a Roma, tenendo in vivo l'amore per la lingua, la cultura, le tradizioni della regione.

I Friulani convenuti a Roma sono stati ricevuti in Vaticano da Giovanni Paolo II, al Quirinale dal Presidente della Repubblica Pertini mentre successivamente, nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria, ha avuto luogo la consegna dei premi «Giovanni da Udine» alle personalità che con le loro opere nell'arte, nella cultura, nell'insegnamento, nelle scienze, nelle professioni, hanno qualificato la presenza friulana a Roma e nel Lazio.

La consegna di tali premi è stata effettuata dal Presidente del Consiglio Cossiga, alla presenza dell'arcivescovo di Udine Mons. Alfredo Battisti, del sindaco di Roma Petroselli, del presidente della regione Friuli Venezia-Giulia avv. Antonio Comelli, del presidente del Consiglio regionale Mario Colli, del sindaco di Udine avv. Angelo Candolini, del sindaco di Gorizia Pasquale De Simone, del sindaco di Genova Ivano Benvenuti. Erano altresì presenti i sottosegretari Zamberletti, Santuz e Scovaricchi.

«La vostra collocazione geografico-culturale fa di voi un popolo-cerniera tra due civiltà, quella latina e quella slava», ha avuto modo di rilevare, nel corso dell'udienza in Vaticano, Giovanni Paolo II. Il Papa, accennando poi alla scarsità delle risorse economiche ed al terremoto che ha colpito il Friuli nel 1976 ha detto che essi «devono essere altrettanti stimoli per incoraggiare e consolidare,

al di là di ogni passiva rassegnazione o peggio di ogni sterile disperazione, la vostra interiore salvezza spirituale e il vostro encomiabile senso di solidarietà, che fa di tutti voi un unico "fogolare"».

Particolarmente caloroso il saluto porto ai friulani dal Presidente Pertini, il quale ha ricordato i sentimenti che lo legano a questa gente, citando in modo particolare l'attaccamento al dovere.

Altrettanto caloroso è stato l'indirizzo che il Presi-

dente del Consiglio, Cossiga, ha rivolto ai friulani: «La mia presenza a questo incontro — ha detto infatti il Presidente — vuole anzitutto testimoniare la considerazione e la stima di cui gode nella comunità nazionale la gente friulana ed essere un segno di riconoscimento per l'apporto da essa dato alla vita del nostro Paese».

Per quanto riguarda i premi «Giovanni da Udine», la giuria, composta da Roberto Gervaso, Stanislao Nievo, Siro Angeli, Pia Moretti, Bruno Romani, Alvisse Savorgnan di Brazzà, Dino Pasini, Vittore Querel, Giuseppe Zanini, Ugo Galanti, ha dovuto compiere una severa selezione tra le oltre cinquanta eminenti personalità segnalate e ne ha attribuito dieci, tre dei quali alla memoria e sette a viventi che «operano al servizio di realtà diverse ma con un comune, costante impegno artistico, professionale ed umano».

I premi sono stati attribuiti a Pier Paolo Pasolini, scrittore e poeta; Francesco Carnelutti, avvocato e giurista; Mirko Basaldella, scultore; Maria Luisa Astaldi, scrittrice; Pietro Giampaoli, medaglista; Cesare Pascolletti, ingegnere; Ernesto Gremese, editore; Didimo Badile, ingegnere; Olga Giampieri e Renato Pischiutta, imprenditori; Vittorio Pitton, pioniere dell'agro pontino.

«Ci sono due Friuli — ha concluso il dott. Adriano Degano, presidente del Fogolar — quello che, nella continuità della sua storia locale sta rimarginando con la solidarietà di tutte le nazioni, le lacerazioni del terremoto e quello di ben due milioni di emigrati che, integrato in altri Paesi, mantiene profondamente vivo il legame con la patria natale».

Un riconoscimento, non v'è dubbio, all'anima ed al cuore di una gente e di una regione senza eguali in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**

del.....31 OTT. 1979.....pagina **27**

«Viaggio spettacolo» al Teatro Tenda di Napoli

Le «canzoni povere» scritte dagli emigrati

NAPOLI - Gli anni della grande emigrazione tornano alla ribalta con uno spettacolo intitolato *Portame a' casa mia*, in scena da domani 1. novembre al Teatro Tenda di Napoli. Sono gli anni tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, quando la media degli espatri superava le 400 mila unità. Del resto il verbo emigrare l'Italia lo ha declinato per oltre cento anni e si calcola che in questo periodo siano partiti più di trenta milioni di «paesani», particolarmente dalle regioni meridionali. All'inizio del secolo comunque la meta era soprattutto una: l'America.

Ebbene, *Portame a' casa mia* affronta questo tema da un'angolazione particolare: le canzoni che gli emigranti napoletani scrissero in America fra il 1903 e il 1910; «canzoni povere», scritte da «poveri», ossia da autori non professioni-

sti, ingenue e semplici, scritte in dialetto e in slang, ma allo stesso tempo rabbiose e ironiche.

Protagonisti di questo «viaggio-spettacolo» nelle canzoni degli emigrati sono Armando Marra e Carla Sansevero, due attori che entrano ed escono dai ruoli che il copione di Antonio Lubrano assegna loro per comporre un singolare collage di paure, di sogni, di situazioni reali ed irreali di scherzi e di sberleffi, di farsa e di tragedia.

Marra è un attore già noto sia al pubblico teatrale (ha lavorato cinque anni con Peppino De Filippo, figurava nella compagnia di *Masaniello*) sia al pubblico televisivo: è stato coprotagonista di *Sarti Antonio brigadiere* e tornerà sul piccolo schermo in una parte di rilievo de *Il berretto a sonagli* di Pirandello con Eduardo.



Armando Marra e Carla Sansevero, protagonisti di «Portame a' casa mia» in scena al Teatro Tenda di Napoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **SECOLO D'ITALIA**

del..... **31. QTT. 1979** pagina... **2**

Mazara del Vallo

Cappa di silenzio sui pescatori detenuti in Libia

Permane con tutti i suoi dolorosi risvolti il problema della liberazione dei pescatori di Mazara del Vallo che sono attualmente in detenzione in Libia.

Il ministro della Marina Mercantile Evangelisti, in una intervista alla televisione, aveva trionfalmente annunciato che tutti i pescatori sarebbero subito rientrati in Italia. Ma in effetti solo 9 su 23 pescatori hanno potuto riabbracciare i propri familiari nel porto siciliano.

Cosa è accaduto? Quali sono stati gli impedimenti imprevisi?

Certamente si tratta di aspetti noti al ministro Evangelisti, che dovrebbe ora sentire il dovere di ritornare alla televisione per spiegare tutto, specie in relazione alle giuste istanze delle famiglie che con dolore ancora attendono il ritorno dei loro cari.

L'on. Evangelisti aveva detto, in particolare, in televisione, che il problema era stato risolto totalmente in conseguenza del vivo interessamento del presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio.

Se questo è il risultato, dobbiamo veramente rattristarci. E non vorremmo pensare ad atti di demagogia nel quadro di un episodio che colpisce tante famiglie e che commuove la pubblica opinione.

Rinnoviamo al governo la raccomandazione di sviluppare una decisa azione di interessamento su base diplomatica. Ed invitiamo in particolare il ministro Evangelisti ad una maggiore serietà e consapevolezza.

Intanto pervengono notizie da Mazara del Vallo secondo le quali i familiari dei 13 pescatori rimasti a Tripoli, con altri appartenenti alla marineria della stessa città, intendono recarsi a Roma per una nuova manifestazione davanti a Montecitorio e a Palazzo Chigi.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **AISE**
del... **31/10/79** pagina.....

AISE - F.M.S.I.E. OBIETTIVO "CREDIBILITA"

ROMA (AISE) - DURANTE IL MESE DI NOVEMBRE, ESATTAMENTE NEI GIORNI 15, 28, 29, 30 CI SARA', RISPETTIVAMENTE LA RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO, DEL COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONGRESSO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLE F.M.S.I.E. NUOVA ATMOSFERA, QUINDI, IN VIA VITTORIA COLONNA: MASSIMINO DEL PRETE (DIRETTORE DELLA "FARMINA" DI SIDNEY) NUOVO SEGRETARIO GENERALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA PER L'ESTERO, "L'ALTERNATIVE EDITORIALE" AISE

PROBLEMI CHE L'ESTERNO E' RIPRESA TATTIVO DELLA STAMPA ALL'ESTERO, ACCUMULATI NEL TEMPO A SEGUITO DI UNA SONNOLENTA E ASFITTICA GESTIONE, SONO TANTI E VANNO AFFRONTATI IN MANIERA DECISA E CON NUOVO SPIRITO. FRA I TANTI, DUE DI ESSI, SONO QUELLI IMMEDIATI: LA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO ED IL RISANAMENTO ECONOMICO. ARGOMENTI DI NOTEVOLE INTERESSE, CHE A NOSTRO AVVISO, PERO' DEVONO SOLO RAPPRESENTARE L'INIZIO DI UN NUOVO CORSO.

GLI OBIETTIVI DEVONO ESSERE A PIU' LARGO RAGGIO, E FAR PARTE DI UNA PROGRAMMAZIONE CHE NECESSARIAMENTE VA SVILUPPATA NEL TEMPO.

PER MOLTI VERSI SI DEVE RIPARTIRE DA ZERO. SU QUESTO ARGOMENTO IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE E' D'ACCORDO.

"DOBBIAMO ACQUISTARE CREDIBILITA' - CI HA DETTO NEL CORSO DI UN COLLOQUIO- SOLO COSI' I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO POSSONO SVOLGERE IN MANIERA SEMPRE PIU' DETERMINANTE L'IMPOR- TANTE E IMPEGNATIVO RUOLO DELL'INFORMAZIONE FRA LE COLLETTIVITA' DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO".

"E' EVIDENTE - HA AGGIUNTO - CHE PER RAGGIUNGERE QUESTO OBIETTIVO IL GOVERNO DEVE GARANTIRCI, COSI' COME AI GIORNALI ITALIANI, GLI AIUTI INDISPENSABILI".

"A QUESTO SCOPO E' MIO INTENTO PRATICARE TUTTE LE STRADE POSSIBILI PERCHE' A LIVELLO "ROMANO" NON VENGAO ATTUATI OSTRUZIONISMI O LOTTE DI SORTA. LA FEDERAZIONE E' APERTA AI CONTRIBUTI DELLE ASSOCIAZIONI DEI PARTITI, DELLE FORZE SINDACALI E DI TUTTI QUANTI OPERANO NEL MONDO DELL'EMIGRAZIONE".

"E' ANCHE GIUSTO, PERO', CHE ANCHE LE TESTATE IN LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO COMPIANO OGNI SFORZO POSSIBILE PER MIGLIORAR SI E PROFESSIONALIZZARSI. IL POTERE DELLA FEDERAZIONE DIPENDE ESSENZIALMENTE DALLA SEMPRE PIU' QUALIFICATA OPERA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO". (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'ECO* (SAN GALLO)

del... *31.X.79* ...pagina...

Da uno studio dell'Ufficio emigrazione dell'Ambasciata

Tante le associazioni italiane ma sono pochi gli iscritti

Quante e dove sono le associazioni italiane in Svizzera? Di cosa si occupano in prevalenza? Quanti italiani si interessano ad esse? Qual'è in sostanza il volto dell'associazionismo italiano? A queste domande ha cercato di dare una risposta il dottor Mario Sica, responsabile dell'Ufficio Emigrazione dell'Ambasciata d'Italia a Berna, con un suo personale contributo che può essere definito un breve sunto statistico fatto sulla base dei dati forniti dal Rais, cioè il Registro delle Associazioni Italiane in Svizzera. Da questo breve sunto risulta che le associazioni italiane iscritte nel Rais sono 869. Di queste, la maggiore concentrazione, in rapporto al numero dei connazionali residenti, si ha nelle circoscrizioni dei Consolati di Zurigo, San Gallo e Berna. Le circoscrizioni in cui questa concentra-

zione è minore, sono invece quelle di Lugano, Baden, Losanna, Chiasso e Ginevra. Anche se con l'eccezione di Baden — afferma il dottor Sica — «siamo quindi concludere che una tendenza più forte ad associarsi si verifica nella Svizzera tedesca rispetto a quella romanda o italiana».

Bisogna tuttavia osservare che molte sono ancora le associazioni con iscritte al Rais; e perciò bisogna prendere le pinze questi dati ed altri riportati dal dottor Sica, come quelli relativi al numero di connazionali che partecipano all'associazionismo. A tal proposito, il responsabile dell'Ufficio Emigrazione avverte che si deve tener conto «del gonfiamento dei propri effettivi che molte associazioni sono portate a fare all'atto di riempire la scheda dei dati richiesta dall'Ufficio consolare» e «del-

le doppie e triple appartenenze associative di vari connazionali». Il che significa che dei 65 000 iscritti dichiarati, bisogna considerarne parecchi di meno come effettivamente iscritti e partecipanti alla vita delle associazioni italiane in Svizzera: «su circa 325 000 italiani (annuali e domiciliati) oltre i 15 anni, la percentuale sarebbe del 20 per cento, e salirebbe a circa il 20 per cento calcolando le associazioni esistenti, ma non ancora iscritte nel Rais». Tuttavia, anche se queste percentuali devono essere considerate ottimistiche, resta fermo che — avverte il dottor Sica — «in molti casi le attività di un'associazione possono avere un irradiazione assai maggiore del numero dei soci».

Di cosa si occupano le associazioni italiane? In base alle loro stesse dichiarazioni, il Rais prevede 8 «specialità»: sportive (84 associazioni), culturali (47), assistenziali (217), ricreative (57), regionali (183), educative (35), patriottiche (45), religiose (1). Di queste 669 associazioni, le più seguite ed apprezzate sono: le assistenziali (con 24 521 soci), le regionali (17 820) e le sportive (7373). E' anche vero, però, che molte di queste associazioni potrebbero a buon diritto rientrare in più di una categoria, dal momento che le loro attività sono molteplici e non certo indirizzate verso un'unica «specialità».

Beh, tutto questo è un po' poco per delineare il volto dell'associazionismo italiano in Svizzera. Ma bisogna riconoscere che l'Ufficio Emigrazione dell'Ambasciata ha fatto il possibile per condurre a buon termine la revisione del Rais. E poi da questi dati, anche se incompleti, abbiamo almeno il conforto di sapere che il 25 per cento delle associazioni italiane all'estero si trova in questo Paese.

(DePi)

Insieme a Lucerna

Dall'inizio del futuro anno scolastico 1980/81 sarà introdotto per legge nelle prime classi elementari di tutte le scuole del Cantone di Lucerna il nuovo metodo dell'insegnamento della matematica che già da anni, ed in più scuole è stato sperimentato con successo.

Per aiutare i genitori a conoscere il nuovo metodo di insegnamento e stimolarli ad una partecipazione attiva l'Associazione Cantonale Svizzera «Scuola e famiglia» c/o Signora Rosette Christen, Birreggring 2, 6005 Lucerna, ha indetto una serie di serate informative.

Con l'adesione dei Comitati Genitori Italiani e della direzione didattica è stato organizzato per lunedì 5.11.1979 alle ore 20.00 alla St. Karlsruhshaus di Lucerna una serata informativa in lingua italiana col programma:

«L'insiemistica che cosa? perché? come?»

La presentazione è stata curata con attenzione affinché ogni partecipante possa fruire oltre che delle illustrazioni e spiegazioni, anche di materiali appositi.

All'uopo è bene conoscere con anticipo il numero dei partecipanti. Perciò si invitano coloro che volessero partecipare alla serata informativa a comunicare al più presto la loro adesione all'indirizzo dell'associazione oppure alla Direzione Didattica, Obergrundstrasse 92, 6005 Lucerna, telefono (041) 41 40 48.

(com.)

Impegno DC sui Co. Co. Co.

Il Comitato Nazionale della Democrazia Cristiana — è detto in un comunicato fattoci pervenire — in Svizzera, riunito il 14 ottobre scorso a Lucerna, dopo un esame panoramico e approfondito dei problemi che riguardano l'emigrazione italiana in questo paese, ha deciso di impegnarsi, in merito alla scadenza del mandato dei Comitati Consolari di Coordinamento, per il rinnovo detti Comitati, secondo forme che garantiscono una maggiore partecipazione ed una più corretta democrazia, ossia attraverso la dislocazione di un numero sufficiente di seggi elettorali, di un'adeguata campagna informativa, e attraverso la presenza di più liste di candidati, secondo il sistema della proporzionale.

La DC in Svizzera «sollecita il Parlamento» è anche detto nel documento — «a giungere quanto prima alla approvazione di una legge che regoli l'elezione e le funzioni dei Comitati Consolari di Coordinamento, secondo le indicazioni fornite dall'emigrazione». A proposito di Comitato Nazionale d'Intesa, il comunicato afferma che «Rilevata la poca efficienza (del CNI — Ndr) a quasi un anno di distanza dalla Lucerna 2., e la non ancora formazione delle Commissioni di lavoro che restano la reale condizione per un impegno concreto e coordinato, chiede al CNI di giungere ad applicare i documenti scaturiti dal Convegno di Zurigo, e di mantenere con gli organismi di intesa locali un rapporto di informazione e di collaborazione».

Il Comitato Nazionale della DC ha anche deciso di convocare, per domenica 2 dicembre prossimo a Berna, il secondo congresso del partito in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE RAPPEL

Ritaglio del Giornale... (CHARLEROI)

del 31/X-1/XI/79 pagina 3

L'immigration italienne à Charleroi : une contribution indéniable à notre développement économique

I. — Il y a deux générations

Sur la place de la Ville Haute, un dimanche inondé de soleil. Le podium réalisé par Interculture à l'occasion des fêtes de Wallonie, est dressé. L'ambiance est à la joie et à la musique. On chante, « O pays de Charleroi », mais également les airs turcs, marocains, grecs. On danse aussi. Un petit garçon s'approche du micro. Il a une dizaine d'années, ses cheveux et ses yeux noirs trahissent ses origines méditerranéennes. On prononce son nom qui a des consonances bien italiennes. Et pourtant, c'est dans le

wallon le plus pur que l'enfant va chanter, résumant ainsi à lui seul l'histoire de sa colonie qui, l'espace de deux générations, s'est si bien intégrée dans notre société qu'elle en constitue, aujourd'hui, l'une des strates les plus vivantes.

Comment s'est créée cette osmose ? Pourquoi les Italiens sont-ils venus si nombreux, chez nous ? Qu'y cherchaient-ils, qu'ont-ils trouvé ? Toutes ces questions méritent une réponse. Parce qu'ils ont donné leur sang et leur sueur pour notre développement économique,

parce qu'ils ont encore des enfants, source de richesse pour un pays, alors que les Wallons n'en ont plus, parce qu'ils ont apporté, ici, un peu de la gaieté et de la fantaisie qui les caractérisent, nous leur rendons hommage aujourd'hui, nous les écoutons, afin de mieux les connaître et mieux les aimer.

Une immigration obligée...

« L'immigration italienne, en Belgique, s'est réalisée, nous explique M. Rech, consul général

Mais, si le mouvement d'immigration est amorcé avant 1939, déjà, c'est surtout dès 1946 qu'il va être le plus important. L'Italie traverse une crise d'une telle ampleur, que des milliers de gens, pour des raisons économiques, sont obligés de quitter le sol natal. La Belgique a besoin demain-d'œuvre, le chômage régnant en Italie, il n'en faut pas plus pour que des convois entiers d'hommes arrivent à Charleroi, pleins d'espoirs.

De 1946 à 1948, les 112 mines en exercice dans notre région

occupent 38.000 ouvriers dont la moitié sont Italiens. Jusqu'en 1956, malgré les dures conditions de travail et d'existence, d'autres convois arrivent encore, toujours plus nombreux.

Un frein : la catastrophe de Marcinelle

Mais, un événement d'une grande importance va freiner le développement de cette immigration : la catastrophe du Cazier à Marcinelle avec ses 262 morts parmi lesquels figurent 136 Italiens !

Alors qu'il avait ignoré, jusqu'à cette date, les pressions des immigrés quant à l'amélioration de leurs conditions de travail, précises, il faut le dire, le gouvernement italien se voit dans l'obligation, à la suite de cet événement douloureux, de prendre un certain nombre de dispositions restreignant l'émigration, vers la Belgique, de ses ressortissants. Il demande des garanties, des mesures de protection, exigences aussitôt acceptées par le gouvernement belge.

Depuis 1956, le taux d'immigration italienne s'est alors stabilisé. Au 31 décembre 1973, alors que la population étrangère représentée, dans notre région, 22,5 %, les Italiens, à eux seuls, en constituent les 63 %. Aujourd'hui, les mouvements de départ compensent les arrivées. En 1975, 1.600 Italiens sont retournés au pays, 1.100 sont arrivés chez nous. En 1976, 2.000 départs, 500 arrivées.

Une provenance : les régions pauvres

Si tant de gens ont accepté de quitter leur sol, leur patrie, c'est, on l'a dit, parce qu'ils y étaient contraints. Leur provenance est, à cet égard, significative : 22 % d'entre eux sont originaires de Sicile, 19 % du nord-est de l'Italie, région de montagnes, 12 % de Sardaigne, 10 % des Abruzzes, 5 % de Lombardie, 4 % de Naples. Ce sont les terres pauvres, sans richesse aucune qui obligent les habitants à fuir. Cette décennie, un fait nouveau : après une vingtaine d'années et plus passées à l'ombre des charbonnages, les Italiens ont été contraints, comme les Belges, de se recycler en raison de la crise que connaissait cette branche de notre économie, et c'est vers la sidérurgie, l'industrie chimique, les entreprises de construction qu'ils se sont orientés.

En 1976, dans la sidérurgie, sur 22.400 ouvriers, 5.200 sont Italiens. En 1977, ils sont 4.600 pour 18.400 ouvriers et, en 1978, 4.100 pour 17.000. C'est dire la part importante qu'ils occupent dans ce secteur.

A grands pas vers la qualification

« En 1961, pour les deux provinces », dit M. Rech, « les Italiens sont au nombre de 110.000. En 1969, ce chiffre est passé à 130.000, et en 1979, à 145.000 ».

Pour la commune de Charleroi, actuellement, sur les 40.000 travailleurs italiens, 17.000 sont des ouvriers non qualifiés, 5.400 des

160 exercent des professions
bérales. Une centaine de leurs
enfants ont atteint le degré
universitaire !

Ces chiffres méritent une attention particulière car ils soulignent l'apparition d'un phénomène nouveau et important : alors que, dans les années 40 à 50, les 99,9 d'ouvriers italiens, dans notre région, étaient non qualifiés, en 1979, après deux générations seulement, une nouvelle classe

que l'on peut dire moyenne (artisans, entrepreneurs) est apparue. La tranche des enfants accédant au niveau secondaire et supérieur s'est élargie de manière considérable.

Comment expliquer cette évolution ? Quels sont les facteurs de cette intégration aussi rapide que spectaculaire ? C'est ce que nous tenterons de déterminer, avec l'aide de M. Rech, dans un prochain article :



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Emigrazione Italiana

Ritaglio del Giornale..... (luglio).....

31.011.1979

del..... pagina..... 3

Nuova ordinanza federale sugli stranieri

L'USS: «invece di ammettere nuovi immigrati, migliorare le condizioni di quelli già residenti»

Sono state per nulla adeguate alle giuste rivendicazioni delle forze operaie svizzere e del mondo dell'emigrazione le disposizioni contenute nella nuova ordinanza federale sugli stranieri che entrerà in vigore il 1. novembre. Se da un lato il contingente degli annuali viene aumentato di 1.500 unità, a livello di stagionali addirittura è prevista una espansione massiccia. Sebbene il Consiglio federale apparentemente non muta il loro numero — infatti continua a parlare di 110.000 unità — in realtà i permessi concessi ai vari Cantoni arrivano addirittura a 148.966 unità. E allora che significato ha la quota 110.000? Si tratta, secondo il governo, del numero massimo di stagionali che, contemporaneamente, si troveranno in Svizzera. Una differenza sottile che interessa nientemeno che 38.966 persone.

Il Comitato direttivo dell'Unione sindacale svizzera ha reagito immediatamente alla pubblicazione della nuova ordinanza sottolineando che il sindacato «non può ammettere che con i lavoratori esteri si crei nuovamente una massa di manodopera congiunturale, da rinviare senz'altro al paese d'origine in caso di nuovo rallentamento congiunturale». Continua il comunicato emesso dall'USS:

«L'aumento degli annuali può essere accettato, se si diminuirà il numero degli stagionali. Contrariamente alla proposta dell'USS, di abbassare il massimo di stagionali da 110.000 a 60.000, non si è cambiato nulla, lasciando ancora una volta passare l'occasione di iniziare la riduzione per giungere poi alla soppressione dello statuto dello stagionale, criticabile e insoddisfacente sotto moltissimi aspetti». Il Comitato dell'USS deplora inoltre «che siano stati modificati i chiari termini di durata attuali, per quanto concerne i soggiorni brevi (sei mesi, e rispettivamente 12 mesi per ragazze in scambio alla pari), si è introdotto ora la definizione elastica di "attività di breve durata". In tal modo si facilitano ogni sorta di abusi».

L'Unione sindacale sottolinea infine che «invece di allargare l'ammissione di nuovi lavoratori, sarà opportuno pensare a migliorare le condizioni umane di quelli che già sono da noi, in particolare con la soppressione dello statuto degli stagionali».

Il Consiglio degli Stati propone di allargare la qualifica «stagionale» a intere regioni; il Consiglio federale, in onta a tutte le promesse di omogeneizzazione del mercato di lavoro fatto in passato, aumenta in

modo inqualificabile il numero dei permessi stagionali. È da sperare che in ciò si manifesti nientemeno che un'ultima esasperazione nell'agonia del famigerato statuto: la parola al riguardo sarà presto al Consiglio nazionale. Ma perché ciò si realizza è necessaria anche la massima mobilitazione dell'emigrazione se non altro per sollecitare le autorità italiane ad ogni livello all'impegno più concreto in difesa dei diritti degli emigrati.



Miglioramenti per la naturalizzazione degli emigrati

Nella sessione di dicembre le Camere federali dovrebbero trattare il messaggio licenziato dal Consiglio federale (Governo) circa la possibilità di concedere la cittadinanza svizzera ai figli di padre straniero e di madre svizzera.

Sulla base di una nuova disposizione della legge federale sulla cittadinanza svizzera, entrata in vigore il 1.1.1978, i figli di padre straniero e di madre che era svizzera d'origine potevano richiedere, entro il termine di un anno, il riconoscimento della cittadinanza svizzera se i genitori erano domiciliati in Svizzera al momento del parto. Entro la fine del mese di agosto 1979 sono state accettate 35.863 richieste di questo tipo. Dopo la scadenza del termine di un anno, il tribunale federale, ha adottato una decisione che interpreta la nozione di «madre svizzera d'origine» in modo tale che un numero ben maggiore di figli potrebbero essere riconosciuti. Sulla base dell'interpretazione vigente finora e più restrittiva, molti figli non hanno fatto richiesta oppure hanno ricevuto risposta negativa. Pertanto attualmente, non hanno possibilità di far valere il loro diritto. Perciò il CF è stato indotto a proporre al Parlamento di offrire ancora una volta, e per la durata di un anno, la possibilità a tali figli di inoltrare domanda, in vista di far valere questo loro diritto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Trattati internazionali e legge sugli stranieri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE ITALIANA
(LUGANO)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 31.01.1979..... pagina 8

tradizioni. E, proprio nel caso che qui ci interessa, noi sappiamo che i vecchi trattati non sono abrogati, poiché i testi recenti (per esempio, la Dichiarazione del 5 maggio 1934 afferma espressamente che il vecchio testo del 1868 resta applicabile, come reca il titolo stesso) lo dicono.

D. Ma allora l'accordo italo-svizzero del 1964 potrebbe abrogare il trattato del 1868?

R. Nel 1964 ci si riferisce per esempio sia al trattato del 1868 che alla Dichiarazione del 1934. Come è stato detto nella Conferenza alla stampa dei Comitati contro il progetto di legge sugli stranieri, il contenuto dell'accordo del 1964 è molto più restrittivo di quello del trattato del 1868. Quest'ultimo infatti lasciava liberamente entrare i cittadini italiani in Svizzera, gli concedeva di soggiornarvi e di lavorarci.

Come dice il giurista Stoffel nella sua tesi, «è evidente che questi accordi complementari comportano una modifica importante delle clausole di uguaglianza di trattamento... per lo straniero, si tratta senza dubbio della limitazione più dolorosa dei vecchi trattati; ma, d'altra parte, lo scopo perfettamente chiaro di questi accordi complementari, che consiste nell'adattare i vecchi trattati alle limitazioni di entrata quali risultano dalle leggi della polizia degli stra-

nieri, dimostra che si è inteso e che si è voluto soltanto limitarsi a ciò» (Stoffel, pp. 127-28).

Per dirla in breve, secondo Stoffel questi trattati complementari — cioè successivi a quello del 1868 — hanno un effetto solo nell'ambito delle limitazioni sull'entrata degli stranieri, e per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro (per esempio, in caso di disoccupazione).

Il trattato del 1964 sospende la clausola di uguaglianza per ciò che concerne l'entrata e l'accesso al mercato del lavoro, ma lascia integralmente sussistere le clausole di uguaglianza di trattamento per tutto il resto.

D. Eppure vi è chi ha affermato che l'accordo del 1964 si riferirebbe ai lavoratori solamente indipendenti.

R. È inconcepibile, e per le seguenti ragioni: 1) nel testo del 1868 c'è la frase «esercitare ogni professione o industria»; 2) ci sono stati accordi ulteriori che concernono i muratori, il che per l'appunto indica che si tratta di lavoratori salariati, cioè dipendenti; 3) la giurisprudenza svizzera afferma che la libertà di commercio e di industria si applica sia ai lavoratori indipendenti che a quelli salariati. 4) Infine, e soprattutto, il testo delle convenzioni supplementari mostra che, facendo riferimento al trattato del 1868, si è voluto proprio parlare di salariati.

D. L'insieme di queste interpretazioni, quale effetto può avere sul progetto di legge sugli stranieri, che pure riserva espressamente i trattati?

R. Il progetto, per il fatto stesso di menzionare i trattati, mostra da parte della Svizzera una volontà di rispettarli. Questo si oppone all'idea di abrogazione, della quale abbiamo discusso prima. E, dal momento che l'intero edificio contrattuale è ora compreso dagli specialisti nel senso di una limitazione quantitativa dell'entrata in Svizzera, e al tempo stesso nel senso di un miglioramento qualitativo, la legge deve anch'essa essere interpretata in tal senso; limitazione delle entrate per assicurare agli stranieri uguali diritti. È questa, precisamente, l'ottica dell'iniziativa *Insieme (I tre solidaires)*.

D. Quali prospettive si possono intravedere?

R. In occasione della discussione del progetto di legge sugli stranieri, bisogna che il Governo e il Parlamento ci dicano chiaramente se, dato il fatto che si riservano i trattati, ciò significa che questa legge sarà compresa e applicata nel senso indicato dagli specialisti: e cioè che le limitazioni quantitative debbono essere circoscritte al minimo, onde assicurare l'uguaglianza dei diritti.

Penso, ad esempio, al rinnovo dei permessi dopo due o tre anni, e anche allo «statuto» dello stagionale, che potrebbe essere messo in causa. Che cosa ne pensano i governi dei paesi di emigrazione, ad esempio quello italiano?

Losanna, 25 ottobre 1979

(Intervista raccolta da Delia Castelnuovo)

• Intervista con il giurista svizzero Philippe Nordmann, membro del Comitato vodese contro il progetto di legge sugli stranieri.

D. I trattati recenti abrogano i trattati vecchi?

R. Se una contraddizione esiste, in linea di principio si risolve la contraddizione affermando che prevale il testo più recente. Esiste in proposito un celebre adagio latino: «lex posterior derogat legi priori». È il principio di base, il principio fondamentale.

Si cerca sempre di interpretare i testi, in modo che non siano in contraddizione gli uni agli altri. E dunque, nel sistema di elaborazione delle leggi e dei trattati, quando prevede una contraddizione, si passa ad abrogare espressamente il vecchio testo.

Tuttavia, se questo non lo si fa, ciò significa che non ci sono con-

ALCUNE CITAZIONI DAL MESSAGGIO A SOSTEGNO DELL'ANAG (N. 392)

MA QUANDO?

COME QUESTO?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli del Giornale... **VARI**
del... 31 OTT. 1979 ... pagina...

I VIETNAMITI DOPO IL SALVATAGGIO

Anche in Italia i profughi hanno trovato una «guerra»

Dal nostro inviato

VERONA — « Scusi, sa indicarmi dove posso trovare i profughi vietnamiti? »

« Quali? »
« Quelli che abbiamo raccolto con le navi da guerra, nel Mar della Cina... »

« Allora: qualcuno a Cesenatico, qualche altro a Sottomarina di Chioggia, pochi ad Asolo. A Padriciano è inutile che vada... »

« Lei mi dice: "qualcuno" qua, "qualcuno" là, ma non so quanti quasi mille? Dove sono finiti "tutti"? »

« Lo vorrei sapere anch'io. Anzi ho qui della roba che dovrebbe recapitare loro e non so dove spedirla... »

« Non mi dica che li avete persi! »
« No, ce li ha "presi" la Caritas. Li è venuti a "ritirare" il 12 ottobre con dei pullman, li ha accompagnati a Calambrone di Pisa, li ha affidati a persone che noi non conosciamo. Anzi, se lei "scopre" dove si trovano, ce lo faccia sapere! »

Il colloquio è con il capitano Giuliano Inama, comandante del quinto centro di mobilitazione della Croce Rossa che ha competenza sull'ampia zona militare nord-est (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, due province della Lombardia) e che ha seguito l'operazione « profughi vietnamiti » fin dal nascere.

Ai rifugiati in Italia del « popolo delle barche » volevamo dire che il comitato di Modena ha a loro disposizione sessanta posti di lavoro, diciannove appartamenti (più altri venti posti letto), diciotto milioni e mezzo già versati in banca (più altri impegni per cinquantacinque milioni) e non sa a chi darli. L'ente nazionale per intenderci si è sciolto e sono parole del sindaco Germano Bulgarelli — « non sappiamo con chi tenere i rapporti presso il ministero degli Interni ». Situazioni analoghe sono segnalate da altre parti.

Un'operazione all'italiana? Anche per i vietnamiti? Forse è eccessivo rispondere con un categoriale sì, ma certo è che qualcosa non funziona neanche stavolta. C'è di mezzo una « guerra » fra divise e tonache. Vediamo come è nata.

Estate, dramma dei profughi del Sud-Est asiatico, commovente spedizione generale, partenza della flotta italiana, qualche possibile il 20 agosto a Venezia. Ci sono tutti a distribuire strette di mano, sorrisi, abbracci.

La Croce Rossa ha allestito

i centri di ospitalità a Sottomarina di Chioggia, ad Asolo, a Cesenatico. Nel campo di Padriciano, vicino a Trieste, vanno solo coloro che già hanno manifestato l'intenzione di emigrare per gli Stati Uniti, per il Canada, per l'Australia. Cominciano le visite mediche: quasi tutti sono sani. I militari della CRI hanno la situazione in pugno: fanno gli accertamenti sanitari, collaborano per le identificazioni, preparano i pasti, iniziano al lavoro, programmano corsi di italiano chiedendo la collaborazione al ministero della pubblica istruzione che li dirotta sugli esperti della scuola di Perugia. Affrontano problemi « politici » come quello di un « consulente » del Nord Vietnam che si voleva inserire e invece è stato allontanato. Si misurano con questioni pratiche: le scarpe da donna sono troppo grandi per i piedi minuti delle orientali e i vestiti a colori sgargianti sono rifiutati perché « poco seri » in senso morale.

I « monsignori » chiedono di entrare nei centri di ospitalità e si sentono rispondere che « non è possibile finché non è garantita l'immunità sanitaria ». L'avvocato Alfonso Fiocca, dirigente dell'ufficio centrale di emergenza della CRI, rivolgendosi ad alcune « tonache » che insistono per visitare Asolo, pronuncia la frase: « La vostra più grande collaborazione è quella di lasciarci operare in pace... ». Il 26 agosto, il settimanale della diocesi di Treviso La vita del popolo replica che « questo modo di trattare » è « arrogante e prepotente » e « sa tanto di caserma e di lager ». E' già polemica.

La CRI continua a regolare i centri, ma la Caritas prosegue nelle sue iniziative ad alto livello: fa presente, ad esempio, al ministero che ha già pronte le famiglie disposte ad ospitare i profughi. Zamberletti autorizza a proseguire negli « abbinamenti ». Il 24 settembre scorso, nel corso di una seduta del comitato di coordinamento di Treviso, il rappresentante dell'ente religioso legge alcuni appunti che possono essere così sintetizzati schematicamente: la documentazione degli « abbinamenti » è stata consegnata al ministero degli Interni il 3 settembre, il comitato di Zamberletti è stato sciolto (le singole competenze sono tornate ai vari ministeri: Interni, esteri, sanità), il coordinamento rimane, d'ora in poi, alla direzione generale dei servizi civili, i prefetti sono stati invitati a chiedere ai comitati provinciali l'elenco delle of-

ferte, la Caritas continua ad impegnarsi a condizione che sia reso pubblico che « gli abbinamenti sono stati fatti su invito esplicito e formale incarico del ministero degli Interni » e che gli « accoppiamenti » finora stabiliti siano confermati.

Venerdì 12 ottobre arrivano ai centri i pulmini della Caritas, prendono i profughi che vogliono andarsene, partono. L'avviso alla CRI è dato quarantotto ore prima. C'è altra « maretta ».

Così i « militari » ora dicono che « non sanno » dove sono i profughi, che le comunicazioni agli enti locali giungono in ritardo (quando giungono), alcuni fondi rischiano di rimanere in parcheggio.

A girare in questi giorni per i centri di ospitalità si incontrano « militari » con i nervi a fior di pelle. Sintetizziamo le accuse che rivolgono alla Caritas: non ci ha detto dove ha portato i profughi, temiamo che qualcuno sia finito a fare il sacrestano o viva in comunità religiose, non sanno ancora l'italiano, forse fanno gli

agricoltori senza nemmeno conoscere cos'è un melo e cos'è una vite (nel loro paese non crescono). Ancora: non vorremmo che qualcuno fosse « regalato » agli Stati Uniti.

La Caritas ha però già emesso un comunicato per precisare che: è stato il ministero dell'Interno a chiedere di mettere a disposizione le offerte pervenute all'ente, tutto è stato fatto su sollecitazione dello stesso comitato nazionale di coordinamento, gli « abbinamenti » sono stati fatti con criterio perché padre Filippo Hoai (sacerdote vietnamita da otto anni a Roma per la Propaganda Fidei) aveva già lavorato — per incarico di Zamberletti — nei paesi dove erano stati raccolti i vietnamiti e sulle navi.

Tutto questo non evita situazioni come quella di Modena e risposte come quelle che giungono da Treviso (« Non sappiamo niente; se scoprite dove sono i profughi avvertiteci! »). Non evita nemmeno che nascano interrogativi: dove andrà a finire la « roba » in parcheggio?

Claudio Santini

LA NAZIONE pag. 15

Profughi di serie B

Desidero richiamare l'attenzione sul problema dei profughi eritrei in Italia. Essi, circa 10.000, sono scappati dal sanguinario e repressivo regime filosovietico che il dittatore Menghistu ha instaurato in Etiopia, dove ogni giorno, come documentano i dossier di Amnesty International, vengono sistematicamente violati i fondamentali diritti dell'uomo.

Fuggiti da Menghistu, che soffoca il loro diritto all'autodeterminazione con armi sovietiche e ufficiali cubani, speravano, giunti in Italia, di poter ricominciare a vivere in maniera « umana ». Invece ad essi, contrariamente a quanto si è fatto per cileni e vietnamiti, non si è ancora concesso, o non si vuole concedere, lo status di profughi e l'asilo politico.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 5

In questo modo li si costringe a vivere in case che crollano, a lavorare clandestinamente senza poter contare su nessun tipo di assistenza e con il terrore di ricevere il foglio di via che li obbligherebbe a tornare in Etiopia, dove la sorte che li attende non è certo delle più rosee.

Federico Steiner
(Membro del comitato di solidarietà ai profughi eritrei)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MANIFESTO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 31 OTT. 1979..... pagina.....

C'è un operaio filippino al Petrochimico. Nessuno lo conosce, nè lui nè gli altri 500.000

«E chi lo conosce?» dice il consiglio di fabbrica del Petrochimico di Rho. Lavora con una ditta di appalto, è asiatico

di Claudio Mezzanzenica

MILANO. L'operaio che mi sta di fronte, uno dei delegati del consiglio di fabbrica del Petrochimico di Rho, di proprietà pubblica, è piuttosto imbarazzato. «Vedi — mi dice — pensavamo che venissi per informarti sugli scoperi nel settore. Ora ci cogli di sorpresa. La sorpresa è in verità mia. Da qualche tempo si parla della presenza massiccia di manodopera straniera tra i lavoratori degli appalti, e qualche giorno fa è arrivata la segnalazione della presenza di alcuni lavoratori di origine asiatica, al Petrochimico di Rho. Al consiglio di fabbrica abbiamo immediatamente chiesto conferma e di qui la sorpresa. del consiglio di fabbrica. «A dire il vero — afferma il delegato, che a questo punto ci tiene a sottolineare che non parla più come rappresentante del consiglio di fabbrica ma a titolo personale — di lavoratori di origine asiatica ne abbiamo visto uno solo, entrato di recente con una piccola impresa d'appalto adetta alla pulizia delle colonne. L'impresa è presente con 5 o 10 lavoratori, tra i quali appunto uno di origine asiatica. Si tratta di un'azienda nuova di cui non conosciamo neppure il nome e che è subentrata a una delle più grosse aziende del settore specializzata in questi lavori. Il cambiamento non è stato indolore, dal momento che l'azienda scalzata ha fatto un gran casino. Però — mi rassicura —

qui le aste per gli appalti sono una cosa regolare, nel senso che almeno formalmente vengono fatte».

La domanda, ovvia a questo punto, è se il consiglio di fabbrica ha svolto un'indagine sulla provenienza del lavoratore di origine asiatica, se ne conferma l'origine filippina, se ha un regolare contratto di lavoro o se invece ha solo il passaporto turistico, se gode perlomeno delle garanzie minime, se ci si è posti il problema di qualche forma di tutela. Il consiglio di fabbrica non ha ritenuto opportuno svolgere indagini in questo senso. Del lavoratore filippino — e i suoi compagni — non se ne conosce neppure il nome. Nessun sospetto, inoltre, sul fatto, è evidente, che per scalzare una ditta consolidata e specializzata la nuova azienda avrà dovuto fare un prezzo ben più basso e che sulle ragioni di tale prezzo sarebbero utili degli approfondimenti. «In passato però — tiene a sottolineare il delegato — il consiglio di fabbrica è intervenuto più volte per far allontanare dalla fabbrica i lavoratori delle imprese di appalto non in regola». Nel caso del lavoratore asiatico, invece, nessuna ricerca.

È dello stesso delegato al quale ci siamo rivolti la conferma che negli ultimi tempi nelle squadre di appalto impiegate nello stabilimento c'erano altri lavoratori di colore. Un'affermazione fatta di sfuggita. Oggi c'è un lavoratore di origine asiatica, ieri ce n'era uno di origine africana, l'altro ieri uno di origine araba e così via. Una catena di piccoli fatti, tutti minimizzabili, su cui non val la pena di prendere iniziative e neppure di svolgere indagini.

E invece il problema della presenza dei lavoratori stranieri, di colore soprattutto, sta diventando una questione rilevante. Si parla di quasi mezzo milione di

persone, in stragrande maggioranza clandestini e privi di qualsiasi protezione. Lavorano qui da noi, svolgendo i lavori più pesanti, più disagiati, marginali sia per qualità che per quantità (lavori saltuari). Una situazione sulla quale interviene la speculazione padronale, il ricatto.

Le organizzazioni sindacali hanno cominciato a interessarsene. Nello scorso mese di settembre, in un apposito convegno a Roma, si è parlato di un dovere di avvicinamento, di una richiesta di partecipazione alla vita del sindacato, di servizi da fornire attraverso i patronati sindacali. Ma la diffidenza è ancora molta, e recalcitra. Da parte degli stranieri si teme l'espulsione, dal paese o anche solo dal lavoro. Da parte degli operai ci sono resistenze a avvicinare questi lavoratori, a offrire loro la forza del sindacato. Per tutti è un fenomeno nuovo. L'Italia è pur sempre un paese con 1.800.000 disoccupati, 2.500.000 di sottoccupati e 6.000.000 di emigrati. Così ci si nasconde la realtà di quei lavori che gli italiani non intendono più svolgere e nei quali vengono utilizzati i marocchini.

**Presto decentrati 500 universitari**

Il Pci a Perugia chiede "riaprite le iscrizioni a palestinesi e libanesi"

PERUGIA-30 — Possibili soluzioni per un decentramento organico dei corsi preparatori della "Gallenga" nelle cittadine di Spoleto e Foligno, saranno esaminate stamani dalla Commissione apposita. Foligno e Spoleto si sono già dichiarate disponibili ad accogliere 150 studenti stranieri ciascuna; la commissione quindi cercherà di stringere i tempi per avviare i corsi prima del 6 novembre prossimo. «La nostra intenzione» ha detto il professor Vidoni «è riuscire a decentrarne almeno cinquecento».

Mentre si cercano soluzioni idonee al decentramento regionale, il comitato regionale umbro del Pci, che attraverso propri rappresentanti ha partecipato ai colloqui con il ministro Valitutti sia sui problemi generali dell'università per stranieri, sia su quelli specifici dei precari, ha avanzato stasera delle proposte. In particolare il Pci Umbria sollecita la immediata «riapertura delle

iscrizioni con precedenza agli studenti palestinesi e libanesi che in mancanza di permesso di soggiorno sarebbero costretti a tornare in patria. L'istituzione per gennaio-febbraio di corsi preparatori presso altre università, sconfessando così la posizione negativa della conferenza dei rettori. L'istituzione di una sessione straordinaria d'esame per gli studenti stranieri in Italia da più di 3 mesi».

Inoltre il Pci-Umbria propone che «si proceda urgentemente al decentramento regionale con criteri omogenei e non discriminatori all'ampliamento delle strutture dei servizi (vitto, alloggio) e che venga richiesto un incontro con le autorità cittadine (questura e prefetto) con i ministri interessati». Jeri sera, infine, i lavoratori della mensa universitaria hanno preannunciato che da domenica non effettueranno più turni, bloccando così la mensa.

Nasce tra le polemiche la nuova scuola

Siena, accuse al rettore "sta bloccando l'arrivo degli studenti stranieri"

SIENA, 30 (f.c.) — Mentre a Perugia si tende in ogni modo di venire incontro alle esigenze degli studenti stranieri in Italia, a Siena (dove con recente provvedimento è stata riconosciuta la seconda università d'Italia per stranieri) è cominciato un incredibile braccio di ferro tra Comune, Provincia, Università e Regione per la nomina del consiglio di amministrazione.

Sotto accusa, in particolare, il rettore senese che pone ostacoli di ogni genere alle indicazioni dei partiti. Così una scuola in passato voluta da tutta la città si trova oggi ad essere contestata da più parti. Finora soltanto il Comune di Siena, dopo l'intervento del sindaco socialista

Mauro Barni, ex rettore e presidente pro tempore della scuola per stranieri, ha provveduto alla nomina dei propri rappresentanti.

Anzi Barni ha anche incontrato il ministro della Pubblica Istruzione Valitutti per stabilire le fonti da cui attingere i mezzi finanziari necessari per sostenere l'attività della scuola. Intanto già 80 studenti stranieri hanno presentato domanda di iscrizione e si attendono che la scuola inizi la sua attività a gennaio prossimo. Per fortuna i locali ci sono. Infatti, sono stati già appaltati i lavori per la ristrutturazione di un palazzo in pieno centro cittadino adatto per ospitare la scuola.



IERI SONO CONTINUATI GLI INTERROGATORI

Sindona: a fine settimana i giudici italiani in USA

E' continuato ieri con l'interrogatorio di un funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici l'ascolto dei testimoni legati alla vicenda del «postino» di Sindona, Vincenzo Spatola. Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ed il sostituto procuratore generale Domenico Sica stanno procedendo a tappe forzate per concludere entro la fine della settimana quella parte dell'istruttoria relativa ai fatti accaduti in Italia, prima di partire per gli Stati Uniti.

Oltre Atlantico, dove forse i due magistrati si recheranno sabato prossimo se nel frattempo sarà giunto l'ok da parte delle autorità americane, Imposimato e Sica oltre che interrogare Michele Sindona ascolteranno un'altra ventina di persone, per lo più italo-americani in qualche modo legati ai fratelli Spatola.

Fra gli altri chiederanno spiegazioni a quel misterioso personaggio che durante i giorni della prigionia del finanziere di Patti volò a Roma per avvicinare una vecchia conoscenza di Sindona, l'attrice Annabella Incontrera, allo scopo di aprire un nuovo eventuale canale di comunicazione con la famiglia e i legali del rapito.

Al funzionario del Ministero Imposimato e Sica hanno chiesto conferma su una presunta partecipazione dei fratelli Spatola, noti costruttori palermitani, ad una gara d'appalto per l'assegnazione di importanti lavori.

La mattina in cui venne arrestato sotto lo studio dell'avvocato Guzzi, Vincenzo Spatola disse di essere venuto a Roma per curare di persona una pratica in corso al Ministero dei Lavori Pubblici. Agli inquirenti mostrò anche un invito che aveva in tasca a recarsi presso un preciso ufficio del dicastero. Quello era il vero scopo del suo viaggio, disse; per quanto riguardava la lettera con il messaggio dei rapitori di Sindona, invece, aveva accettato di recapitarla solo per fare un piacere ad uno sconosciuto che gliela aveva consegnato all'aeroporto di Palermo pochi minuti prima della partenza.



La zona offre vantaggiosi servizi alle medie imprese

Nell'area industriale di Lione possibilità per le nostre aziende

Dal nostro inviato

Lione, 30 ottobre

L'impegno di Lione, per proprio conto e per quello della regione Rhone-Alpes, è quello di favorire lo sviluppo qualitativo dell'economia regionale attirando il massimo numero di imprese ad alto contenuto tecnologico dalla Francia e dall'estero. Ne parliamo con Robert Guillaume, uno dei responsabili della Anderly, l'associazione per lo sviluppo economico della regione lionese che è composta da capitali pubblici e privati. Noi — dice in sostanza Roberto Guillaume — abbiamo assistito ad uno sviluppo di Lione negli ultimi anni, che ha permesso alla città, sul piano delle strutture e dei servizi, di recuperare il tempo che aveva perso nei passati decenni. Oggi la zona è in grado di offrire dei servizi eccezionali alle imprese — soprattutto le medie — che vi si vogliono installare.

Quali sono questi servizi? C'è un'area industriale, l'Ile d'Abeau, nel centro di una città nuova in fase di costruzione nei pressi dell'autostrada che unisce Lione a Grenoble, ad una ventina di chilometri dalla città. Una città veramente modello, con quartieri residenziali composti sia da condomini, sia da ville individuali, tutti immersi nel verde, con una serie di servizi sportivi, scolastici, eccetera,

La zona industriale, nella quale sono già otto imprese italiane su centoventicinque in totale, ha delle caratteristiche particolari. Innanzitutto, l'Aderly fornisce consulenze gratuite a chi si vuole installare, su tutti i servizi che la zona offre, sulle possibilità del mercato francese per gli specifici prodotti del produttore straniero: insomma, su tutto quello che gli può servire per decidere un investimento redditizio.

Abbiamo parlato con Giuseppe Ciambella, che è il responsabile di un'impresa italiana che ha aperto una filiale nella zona per la commercializzazione di macchine contro la polluzione dell'aria. Ci ha parlato dei servizi fornitigli in modo estremamente elogiativo, assicurandoci che il mercato francese non è facile per l'impresa italiana, ma che con l'appoggio delle strutture locali si arriva molto rapidamente ad ottenere risultati estremamente interessanti.

Più in là, a circa trentacinque chilometri da Lione, sorge la zona Plain de l'Ain, destinata invece all'installazione dell'industria pesante. L'insieme delle strutture della città; l'accoglienza agli operatori economici è ad altissimo livello. Per ragioni soprattutto sociali, la media impresa italiana tende oggi a prendere più in considerazione di quanto facesse in un passato recente la possibilità di aprire filiali commerciali prima,

produttive poi, all'estero. La Francia è un'occasione interessante, come mercato: Lione — è ancora Guillaume che parla — è da preferire a Parigi sia perché i costi di installazione sono pari, grosso modo, alla metà di quelli parigini, sia perché lo stato di gestione nella zona di Lione è praticamente inesistente, con risultati positivi sia sul piano sociale, sia anche per la qualità della vita di chi lavora nell'impresa.

La visita alle due zone industriali di Lione ha dimostrato, da un lato, la capacità di accoglienza delle stesse per qualsiasi tipo di impresa anche di medie dimensioni. Dal canto suo, l'Aderly offre effettivamente un servizio di assistenza all'imprenditore che vuole fare un investimento che ha pochi riscontri, a nostro parere, in altre zone dell'Europa.

Il 13 novembre, lo abbiamo detto ieri, i lionesi arrivano a Milano per presentare le opportunità di investimento della loro zona: ebbene, le abbiamo verificate «in loco», sono veramente interessanti. Anche perché l'appoggio all'imprenditore è visto con mentalità estremamente pragmatica e concreta: tutto il contrario di quanto avviene per analoghe strutture che affermano di voler assistere l'industria italiana nel nostro Paese.

Marco Marcello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE 24 ORE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 31. OTT. 1979 pagina 17

Marcora teme che un riequilibrio del bilancio comunitario finisca col penalizzare l'agricoltura italiana

Il ministro non intende accettare, in polemica con Pandolfi e Malfatti, l'introduzione di un tetto sulle spese del Fondo comune

(DAL NOSTRO INVIATO)

LUSSEMBURGO — La situazione è critica e richiede un serio impegno nazionale volto a contenere l'inflazione in Italia a livelli compatibili con quelli degli altri Paesi europei. Altrimenti, le ripercussioni negative sul reddito dei produttori agricoli degli elevati tassi d'inflazione finirebbero per spingere gli agricoltori italiani — anche nella previsione di relativamente esigui aumenti dei prezzi agricoli Cee negli anni a venire — a chiedere l'uscita dell'Italia dal nuovo Sistema monetario europeo. E' questa, in sintesi, l'analisi che il ministro della Agricoltura Marcora fa della posizione nella quale si trovano oggi gli agricoltori italiani e delle conseguenze che deriverebbero, per l'Italia, da una affrettata revisione di alcuni meccanismi della politica agricola comune.

Le conclusioni di Marcora vanno viste nel contesto del difficile dibattito, nel quadro del Nove, del riequili-

brato del bilancio della Comunità che, com'è noto, sarà il tema di fondo del prossimo vertice dei nove capi di Stato o di Governo Cee convocato per il 29 e 30 novembre a Dublino.

Sulle modalità del riequilibrio esistono divergenze di fondo tra Marcora ed altri ministri del Governo Cossiga, in particolare, Pandolfi e Malfatti. Questi ultimi premono per l'introduzione di un tetto sulle spese del Feoga (il Fondo agricolo comune) per la sezione «garanzia» (al fine di convogliare le risultanze economiche verso il finanziamento di programmi di ristrutturazione agricola, regionale e sociale). Marcora, invece — pur puntando ad un migliore equilibrio nella spesa agricola della Cee — non intende veder compromesso il flusso di risorse che la sezione «garanzia» del Feoga destina, da poco più di un anno, all'agricoltura italiana (che, per di più, non ha potuto finora beneficiare — a causa dell'irrespon-

nalmente eccedentario del lattiero-caseari, colpirebbe anche quello degli ortofruttili trasformati.

Per Gundelach, è indispensabile evitare che il costo delle eccedenze agricole finisca col provocare una crisi del bilancio della Comunità: nel '81, le spese necessarie al finanziamento delle varie politiche comunitarie supereranno le disponibilità del bilancio Cee (che, come si ricorderà, è aumentato dal gettito dei dazi doganali, dei prelievi agricoli

e dell'Iva riscossa fino ad un massimo dell'1 per cento della base imponibile), anche se il livello dei prezzi agricoli Cee dovesse restare immutato.

L'evoluzione della produzione agricola del Nove è tale che le spese del Feoga aumenteranno — a meno di correttivi — del 6% tra il 1980 e il 1981 (saranno pari, cioè, a 14.133 miliardi di lire) e del 6,5% nel 1982 (poco più di 15 mila miliardi di lire). Se, come tutto lascia supporre, non si vorrà aumentare l'aliquota dell'Iva che i Governi sono tenuti attualmente a versare alla Cee, non resta — per la Commissione europea — che l'alternativa della riduzione dei fondi che la Comunità destina all'agricoltura e agli altri settori economici: tali economie finanziarie dovrebbero essere dell'ordine di 800 miliardi di lire per il settore agricolo e poco più di 800 miliardi per gli altri settori.

E la situazione, ha spiegato Gundelach, è tanto più grave

dato che, tenuto conto dell'inflazione, è molto irrealistico ipotizzare un «congelamento» dei prezzi agricoli comunitari: senza contare poi che, anche ammessa tale ipotesi, i prezzi agricoli Cee espressi in monete nazionali potrebbero comunque aumentare attraverso una svalutazione di questa o quella moneta «verde» che, naturalmente, comporterebbe, poi, per il Feoga, una spesa supplementare.

Quest'ultimo punto della tesi di Gundelach trova riscontro, del resto, nelle dichiarazioni di Marcora, il quale, in un breve incontro con la stampa italiana a Lussemburgo, ha detto che gli agricoltori italiani potrebbero difficilmente accettare una situazione caratterizzata da un blocco dei prezzi agricoli comuni e da una parzialità eccessiva in favore dell'Italia (come l'attuale tasso del 18%) senza chiedere o un'adeguata svalutazione della lire «verde» o la uscita dell'Italia dallo Sme.

Ugo Piccione



Didò alla commissione affari sociali del P.E.

di ALBERTO CA' ZORZI

Affari sociali e non accettati' dalla Commissione Bilanci, e in particolare sono stati ripristinati i provvedimenti in favore della siderurgia, come richiesto con insistenza e decisione, tra gli altri, dei compagni Lezzi e Didò. Tali emendamenti saranno quindi discussi in sessione plenaria a Strasburgo dove il dibattito sul bilancio si preannuncia incandescente.

Tra i punti salienti del progetto approvato oggi c'è del resto un preciso richiamo alla responsabilità del Parlamento di fronte ai suoi elettori e un invito a respingere in linea di principio l'intero bilancio in quanto non soddisfacente le legittime attese delle categorie che all'interno della CEE conoscono le maggiori difficoltà. Non soltanto — prosegue il documento —

le entrate di bilancio devono essere drasticamente aumentate affinché la Comunità sia in grado di sviluppare e realizzare una politica sociale, regionale e industriale efficiente, ma l'intera struttura di bilancio, nonché i poteri esercitati dal Parlamento vanno riconsiderati ai fini di ottenere un bilancio equilibrato di preferenza — come fin dall'inizio richiesto dal compagno Giorgio Ruffolo — su base pluriennale. A chiare lettere il testo approvato esprime inoltre «l'estrema disapprovazione» della commissione Affari sociali per l'insufficienza sia quantitativa che qualitativa del progetto di bilancio del Consiglio.

Lo stesso tema è stato affrontato dalla commissione Agricoltura presenti i compagni Vincenzo Gatto e Gae-

tano Arfè, i quali hanno votato contro il progetto di parere sul bilancio del democristiano tedesco Isidore Frueh proprio perché insufficiente ad ottenere gli indispensabili emendamenti al medesimo. Anche qui, da parte socialista, è emerso l'orientamento a respingere il bilancio proposto dal Consiglio, pur nel quadro di una valutazione responsabile dell'intero problema e non trascurando — per passione di battaglie campali — le possibilità di ottenere risultati forse meno appariscenti ma immediatamente concreti. Proprio in questo spirito i compagni Gatto e Arfè sono ripetutamente intervenuti contribuendo a respingere e ad approvare singoli emendamenti. In particolare, come ha detto Gatto, abbiamo appoggiato gli aspetti che privilegiavano le esigenze di riequilibrio propugnate dall'Italia e abbiamo altresì concesso la massima attenzione a tutto quanto era suscettibile di incidere sulla politica dei prezzi.

BRUXELLES, 30 — Il compagno Mario Didò, vicepresidente della commissione Affari sociali del Parlamento europeo, è stato designato relatore dalla medesima, sulla quinta direttiva, relativa in particolare ai problemi della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. E' stato un importante successo dei socialisti che ha visto il compagno Didò prevalere in sede di votazione sul candidato conservatore.

Sempre nella medesima seduta la commissione Affari Sociali, ai cui lavori partecipava anche il compagno Pietro Lezzi, vicepresidente del gruppo socialista del Parlamento, ha approvato all'unanimità il progetto di parere destinato alla commissione per i bilanci sulle voci del bilancio comunitario per il 1980 di sua competenza. E' stato anche questo un successo del Gruppo socialista poiché sono stati ripristinati a grande maggioranza tutti gli emendamenti già in precedenza proposti dalla commissione



«CONTESTATA» DAL MINISTRO GIANNINI

Legge per gli statali: forse ancora un rinvio

Dubbi sulla «qualifica funzionale» e perplessità per gli effetti sul funzionamento della Pubblica Amministrazione

Colpo di scena: il ministro per la pubblica funzione, prof. Massimo Severo Giannini, ha apertamente «contestato» il disegno di legge per la «riforma» dell'ordinamento del personale statale. Le dichiarazioni del ministro sono tanto più sorprendenti non soltanto perché vengono ad appena un mese dal varo, da parte del Governo, del provvedimento che, in sostanza, recepisce con quasi un anno di ritardo il contratto '76-'78 per i dipendenti statali, ma anche perché intervengono alla vigilia della presentazione delle nuove richieste contrattuali della categoria.

Il prof. Giannini, che è docente universitario di diritto amministrativo, in realtà non aveva voluto esaminare a fondo lo schema del disegno di legge che era stato predisposto mesi addietro dall'on. Pandolfi, ministro del Tesoro anche nel precedente Governo. Trattandosi di un «atto dovuto», in quanto già recepito dall'Esecutivo, il neo ministro aveva ritenuto di non interferire e s'era limitato a «non dissentire» quando lo schema del provvedimento era stato sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Ora, nell'accingersi a esporre il disegno di legge n. 737 dinanzi alla Camera, il ministro ne ha rilevato difetti e incongruità. Le critiche del ministro concernono tutta la parte normativa del provvedimento e, in particolare, le «qualifiche funzionali» che, basate su ot-

to livelli, dovrebbero sostituire le attuali «carriere» degli statali. Non si sa con esattezza — ha detto il professor Giannini — che cosa è la «qualifica funzionale», né come possa portare ad un miglioramento della burocrazia statale. E' una considerazione che era già stata fatta da varie parti e, in particolare, dalla federazione dei funzionari direttivi dello Stato, che si è sempre rifiutata di sottoscrivere lo accordo tra il precedente Governo ed i sindacati confederali.

Il ministro della pubblica funzione — a quanto riferisce l'agenzia stampa ANSA — ha anche deplorato che il provvedimento contenga numerosi rinvii ad altro momento della soluzione di problemi essenziali per il buon funzionamento della macchina amministrativa dello Stato.

Le critiche del ministro — a parte qualsiasi altra considerazione di carattere politico — non concorrono certo alla previsione di un rapido iter parlamentare del disegno di legge. Per questo, sin dalla serata di ieri si avanzava l'ipotesi di un ennesimo «stralcio» del disegno di legge per garantire il pagamento degli attuali stipendi oltre la data del 30 novembre fissata nella «leggina» che venne precipitosamente approvata dal Parlamento nella primavera scorsa, dopo la decadenza del primo decreto-stralcio

relativo alla parte economica del «vecchio contratto».

Anche tra i sindacati c'è chi non si rammarica dei «ripensamenti». Il segretario generale della Dirstat, prof. Vestri, ci ha dichiarato: «Non possiamo non prendere atto con soddisfazione del giudizio negativo espresso dal Ministro per la funzione pubblica sul provvedimento riguardante il nuovo ordinamento del personale statale. Infatti tale giudizio è motivato con le stesse critiche e riserve che a suo tempo la Dirstat ebbe a formulare sugli accordi governo-confederazioni da essa non sottoscritti, accordi che oggi sono recepiti nel

Durissime le critiche al Governo

Gli statali passano di nuovo al contrattacco

ROMA — Gli statali hanno deciso di aprire le ostilità nei confronti del governo. Mentre sono già avviate le consultazioni per la messa a punto della piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto (dovrà essere pronta nel giro di un paio di settimane), si è aperto un nuovo capitolo che riguarda ancora il vecchio contratto.

Il governo il 17 ottobre ha presentato alla Camera il testo del disegno di legge relativo appunto alla trasformazione in legge del protocollo d'intesa contrattuale per la categoria, ma i sindacati, dopo averlo esaminato con attenzione, hanno rilevato numerose difformità, di sostanza, non di forma, tra i due testi e hanno deciso di passare al contrattacco.

In calendario c'è un incontro venerdì prossimo con la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil e lunedì della settimana a venire una riunione del direttivo della Fls, il sindacato di categoria, per varare le iniziative opportune. In particolare, gli statali hanno deciso di chiedere una serie di consultazioni con i gruppi parlamentari alla Camera.

perché sia fatta giustizia di tali difformità.

Cosa rimprovera, in particolare, la Fls al governo? Si tratta, appunto, di problemi di carattere tecnico, ma, affermano i sindacati, importanti perché attengono ad alcuni punti «politici» dell'accordo contrattuale.

Il primo e più importante riguarda il rinvio a leggi successive della definizione dei ruoli unici nazionali e della costituzione di un organo presso la presidenza del consiglio per la gestione del personale. Uno slittamento che, a giudizio sindacale, non dà alcuna garanzia per il futuro, mentre al presente costituisce un indubbio freno alla costituzione di un organico corrispondente alle effettive necessità dei singoli dicasteri, impedendo la mobilità interna alla pubblica amministrazione.

Un altro motivo di critica del sindacato riguarda il c.d. secondo inquadramento, che per il protocollo d'intesa doveva essere applicato a sei mesi dall'entrata in vigore della legge, mentre il nuovo disegno di legge non prevede tale scadenza. La segreteria della Fls ha anche fatto ulteriori rilievi tecnici alle articolazioni di tale istituto, che non consentirebbe le articolazioni necessarie per un corretto inquadramento delle differenti professionalità.

Altri due rilievi hanno interessato rispettivamente: il personale di ricerca, che il sindacato vorrebbe fosse equiparata ai dipendenti delle università, e gli intermedi, che nel testo del disegno di legge verrebbero sacrificati rispetto a coloro che, al momento dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, si trovavano già all'apice della carriera inerente la loro qualifica. Sulle disposizioni da varare per costoro non esiste ancora identità di giudizio tra le tre federazioni di categoria, perché la Uil-Stato vorrebbe un'estensione che le altre federazioni non ritengono necessaria.

Di tutti questi problemi la Fls discuterà con le confederazioni, alle quali chiederà ovviamente il necessario appoggio in sede politica. «Ma, avvertono i sindacalisti di categoria, se Cgil, Cisl e Uil non vorranno seguirci, proseguiremo per conto nostro».

M. M.

disegno di legge presentato al Parlamento.

«E' incontestabile che il nuovo ordinamento del personale non è certamente idoneo a determinare l'efficienza e la funzionalità dell'apparato amministrativo ma al contrario esso provocherà, se non verrà modificato, un ulteriore aggravamento della già difficile situazione in cui si trova la macchina burocratica. E' auspicabile quindi che il ministro Giannini assuma tutte quelle concrete iniziative per evitare che il provvedimento divenga legge senza quelle modifiche necessarie per evitare le ingiustizie che scaturirebbero dai contenuti del provvedimento».

«In particolare — ha concluso Vestri — le modifiche dovrebbero realizzare l'eliminazione di quelle forme di appiattimento delle professionalità aventi contenuti diversi e quella svalutazione delle attività professionali dei diversi operatori. Questo problema investe i funzionari direttivi dell'amministrazione dello Stato che dal provvedimento risultano ingiustamente penalizzati».



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

31 OTT. 1979

PAGINA

2

IL CONVEGNO DI «NUOVE CRONACHE»

Forlani si presenta come leader della DC per il dopo-congresso

Ha ribadito che il confronto con il PCI deve andare avanti, ma non deve essere subordinato alla pregiudiziale di una sua entrata nel governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIUGGI — Se l'altra mattina è toccato a Piccoli dare il via, con la sua presenza al convegno nazionale dei fanfaniani, a tutta una serie di voci e di supposizioni sul significato di quell'arrivo inaspettato, ieri è stata la volta di Donat Cattin. Il leader di Forze Nuove è arrivato a Fiuggi di primo mattino e si è subito recato al quartier generale della corrente di Fanfani, accolto a braccia aperte da Bartolomei e da Bubbico. Sorrisi, pacche sulle spalle e poi il via a una serie di colloqui bisbigliati. Quindi una breve visita a Fanfani.

Che significa tutto ciò? Si può già parlare di un tentativo di accordo tra fanfaniani e forzanovisti per il congresso di gennaio? E in questa luce non si può leggere la presenza di Bartolomei al convegno di Saint Vincent?

E' troppo presto per dirlo, perché distante è ancora, secondo i tempi e la tradizione della DC, la data del congresso fissata a gennaio. «Contatti e colloqui — dicevano i fanfaniani, in attesa del discorso di Forlani — se ne sono avuti e se ne avranno. Perché non dovremmo parlare con gli altri gruppi?». Del resto, questa «strategia del colloquio» ieri ha avuto un'altra conferma

con la presenza a Fiuggi, si direbbe calibrata soltanto per tutta la durata del discorso di Forlani, di Giovanni Galloni.

La novità della seconda giornata del convegno di Nuove Cronache non sta quindi nell'avanzare di questa «strategia del colloquio», ma nel taglio nuovo e diverso che Forlani ha dato al senso politico della riunione di Fiuggi. Con un discorso lungo, sapientemente dosato, attento a non urtare la suscettibilità della platea, Forlani ha ribaltato il filone tracciato il primo giorno da Arnaud e a cui pure si sono accodati gli altri oratori (da La Loggia a Orsini, da Butini a Cervone, da D'Arezzo a Bartolomei) per parlare più come leader della DC, di «tutta» la DC e quindi proporsi oggettivamente candidato alla segreteria, che come notabile di una corrente. Corrente che pure ha detto di riconoscere come propria e a cui ha rivendicato il primato storico di essere stata il primo raggruppamento che «con La Pira e Fanfani da sinistra affiancò De Gasperi nel disegno di ricostruzione e di sviluppo del paese».

Questo richiamo a La Pira e Fanfani del subito dopoguerra e l'omaggio al capo storico «da cui ancora oggi — ha riconosciuto — riceviamo continui stimoli culturali e politici» è servito a Forlani per giungere a parlare di oggi e della DC di oggi, tenendo presente la complessità del suo partito, la coesistenza talvolta contraddittoria delle sue diverse componenti, la sua crisi, la necessità «di darsi una strategia vincente». E l'aggancio storico all'esperienza di rinnovamento condotta sempre da La Pira, Fanfani, Grandi Pastore, Saraceno e Vanoni dagli anni della

ricostruzione fino a quelli del boom economico, è stato utilizzato da Forlani per rilanciare quel «ritorno a Sturzo senza il quale la DC rischia di disperdere la sua natura di partito popolare e quindi progressista».

Come si vede, dunque, un taglio diverso, opposto quasi a quello fornito da Arnaud, con riferimenti culturali tesi al recupero complessivo di tutta la storia della DC, alla difesa orgogliosa della sua «centralità in movimento» finalizzata tuttavia verso un «ritorno del partito nella società» piuttosto che nell'arroccamento nella rappresentanza di settori o di parti del sociale.

Quanto al «confronto» con il PCI, Forlani non lo ha esorcizzato negandone l'esistenza. «Il confronto con il PCI c'è e deve andare avanti. E' interesse di tutti i democratici in Italia e fuori che il partito comunista non rinunci, malgrado le difficoltà, a perseguire una linea autonoma nazionale ed europea. Se la DC non prestasse attenzione a questa possibilità ed incoraggiasse nel PCI la spinta regressiva anziché le forze di cambiamento, ciò costituirebbe un grave errore politico. La DC quindi deve incalzare il partito comunista con una propria originale capacità di proposta».

Attenzione però ha ammonito Forlani, a non confondere il confronto con il problema del governo. «Il partito comunista commette un grave errore e inficia seriamente la validità della sua linea, se la condiziona alla possibilità attuale di partecipazione al governo». Risolto così il problema della richiesta comunista di partecipazione al governo, Forlani è tornato a parlare di quali contenuti debba avere la politica del confronto DC-PCI. «La DC non è ancora preparata a sostenere vincendolo un confronto con il partito comunista, perché non si è rinnovata di dentro».

«Rinnovamento» — ha detto Forlani, e in questo sta tutto il peso della sua critica alla segreteria Zaccagnini — significa superare la logica delle correnti, i complessi di inferiorità nei confronti della cultura marxista e radical-socialista, tornare a fare politica». Sul problema della governabilità e del rapporto con i socialisti («un partito difficile con una cultura in buona parte ostica per la DC») per Forlani è necessario «ricercare un denominatore comune

tra il PSI, la DC e i partiti laici minori». E soprattutto è «fondamentale» coinvolgere i PSI nel confronto della DC con il PCI, senza scavalcare il partito socialista. «Il loro confronto con i comunisti, i socialisti lo hanno fatto e hanno scelto definitivamente la strada del socialismo europeo e occidentale, incalzando sui contenuti e nell'ideologia il partito comunista. Quindi non dobbiamo avere alcun atteggiamento altezzoso, o di sufficienza o di settarismo nei confronti dei socialisti».

Quanto alle formule di governo, possibili nell'immediato futuro, Forlani è stato più sfumato, dicendo di preferire ad esse «convergenze sui programmi».

Oggi sarà la volta di Fanfani, del fondatore di Nuove Cronache, cui spetta il compito di chiudere il convegno, e oggi vedremo quanto e come il «padre politico» di Forlani abbia rilanciato il suo delfino alla corsa per la segreteria, dopo la commozione e l'abbraccio di ieri: «Arnaldo sei stato grande».

Francesco Metrangolo



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

MESSAGGERO

DEL

31 OTT. 1973

PAGINA

16

Annunciati ieri dal ministro del commercio estero Patolicev

Accordi Montedison-Urss per oltre 1200 miliardi

Il ministro del commercio estero dell'Unione Sovietica, Patolicev, che è in visita in Italia, ha annunciato ieri ai massimi dirigenti della Montedison d'aver dato istruzioni agli enti di stato dell'Urss perché venga stipulato in tempi brevi il secondo accordo-quadro di cooperazione economica e industriale con la Montedison.

Questo secondo accordo-quadro il cui valore sarà di 1 miliardo e mezzo di dollari pari a oltre 1.200 miliardi di lire fa seguito ai positivi risultati già registrati con il primo accordo del 1973 che è stato completamente realizzato — dice un comunicato — con piena soddisfazione di entrambi i contraenti, cioè l'Urss e la maggiore industria chimica italiana.

L'annuncio della prossima stipula dell'importante accordo è la conseguenza delle intese preliminari raggiunte a Mosca nel maggio scorso durante i colloqui che il presidente della Montedison Medici ebbe con il primo ministro Kossighin, con lo stesso ministro del commercio estero Patolicev, veterano di questo tipo di negoziati,

e con altre autorità di governo dell'Unione Sovietica.

I dettagli di questo secondo accordo di cooperazione economica e industriale sono stati discussi ieri da Patolicev con il presidente della Montedison Medici, con il vice presidente Schimberni, con l'amministratore delegato per la chimica Gatti, con il responsabile dei rapporti con l'estero Landolfi. Il ministro Patolicev, come si è detto, è a Roma per una serie di colloqui con personalità del mondo politico ed economico del nostro paese.

Ieri è stato anche firmato tra la Montedison e gli enti sovietici un contratto a lungo termine, del valore di alcune decine di milioni di dollari, per la fornitura all'Urss di antiparassitari prodotti nello stabilimento del gruppo di Massa Carrara. La Montedison, a sua volta, acquisterà dall'Urss materie prime per la produzione di fertilizzanti, di intermedi e di prodotti finiti ad alto contenuto energetico.

I nuovi accordi di integrazione industriale tra Montedison e Unione Sovietica, che hanno preso l'avvio ieri con l'incontro tra la società italiana e gli enti economici sovietici,

consentiranno ai due partner di stabilire una suddivisione degli impegni in modo da assicurare il più razionale impiego delle risorse previste dall'accordo-quadro di cooperazione. La Montedison e gli enti economici dell'Urss potranno in tale modo realizzare la programmazione pluriennale delle proprie attività, collegata logicamente alle rispettive capacità produttive.

E' questa — avverte un comunicato della Montedison — un'esigenza che la società chimica italiana ha già in passato tenuto presente nelle sue inte-

se con l'Unione Sovietica. Lo stesso ministro Patolicev, nei suoi colloqui con esponenti del nostro governo, ha fatto riferimento alla formula di integrazione industriale adottata dalla Montedison con l'Urss.

I rappresentanti delle due parti hanno anche rilevato ieri che in campo commerciale i rapporti si vanno intensificando. L'anno scorso l'interscambio tra la Montedison e gli organismi sovietici è ammontato a 56,8 miliardi di lire, mentre nei primi nove mesi di quest'anno ha già superato i 70 miliardi di lire.



Nel '78 vi abbiamo esportato merci per 400 miliardi

Il Venezuela in forte sviluppo spazio promettente per l'Italia

PAGINA

11

Una delegazione economica a Torino, invitata dalla Cassa di Risparmio - Incontri con operatori novaresi, vercellesi e canavesani

TORINO — Una delegazione economico-industriale del Venezuela, presieduta dal direttore generale del ministero del Fomento (Sviluppo e iniziative industriali) Raphael Naranjo, è ospite in questi giorni della Cassa di Risparmio di Torino.

La delegazione — che al suo arrivo è stata salutata dal presidente della Cassa on. Emanuela Savio e dal vice direttore generale dottor Galletto — è composta da importatori, industriali, banchieri e politici i quali si tratteranno in Piemonte sino a domani. Dopo uno scambio di informazioni e di opinioni con il servizio estero dell'Istituto torinese, i componenti della delegazione venezuelana hanno partecipato lunedì ad un incontro con 250 operatori economici ed industriali presso l'Unione industriale di Torino e ieri hanno incontrato i principali operatori del Canavese presso l'associazione degli industriali locali di Ivrea.

Come è noto, il Canavese rappresenta una delle zone più industrializzate del Piemonte e l'imprenditoria locale (per lo più meccanica) è forte esportatrice. Oggi la delegazione chiuderà la serie di incontri presso la Camera di commercio di Novara con gli operatori delle zone del Novarese e del Vercellese. E' prevista anche una visita all'Olivetti e all'Istituto Geografico De Agostini.

Nella missione in Piemonte, la delegazione è stata assistita dal presidente dell'Ice di Caracas, Giancarlo Nardi, il quale nel suo intervento di apertura ha ricordato, fra l'altro, che in Venezuela «si contano attualmente 250 mila italiani». Le principali ditte italiane, presenti in Venezuela con proprio staff direttivo, tecnico ed amministrativo — ha detto Nardi — sono la Fiat con una fabbrica di montaggio delle autovetture «131» e «132» e alcuni tipi di autocarri; l'Olivetti, con una efficiente rete commerciale e di assistenza tecnica, l'Eni, la Montedison, l'Alitalia, la Siderexport, la Finsider, la Sogene, la Impresit, la Cinzano, la Comit, il Banco di Roma, la B.N.L., la Banca Popolare di Novara, le Assicurazioni Generali ed altre ancora.

Negli scambi commerciali, il Venezuela ha rappresentato

Il ruolo del petrolio

Il costante aumento del prezzo del petrolio e un lungo periodo di stabilità politica hanno facilitato lo sviluppo dell'economia del Venezuela negli ultimi vent'anni. Il reddito pro-capite, nonostante la rapida crescita della popolazione, è fra i più alti del Sud-America.

La produzione petrolifera nel 1978 è stata di 2,1 milioni di barili al giorno, leggermente inferiore a quella del '77, principalmente per la riduzione della domanda da parte degli Usa che importano circa il 34 per cento del greggio venezuelano. Il valore delle vendite di petrolio nel '78 è stato di 9 miliardi di dollari, pari a circa 8 mila miliardi di lire.

La diminuzione delle entrate fiscali determinata dalle minori vendite di petrolio è stata bilanciata da una maggiore richiesta di crediti sul mercato finanziario internazionale, soprattutto per finanziare alcuni grandi progetti nei settori siderurgico, metallurgico e dei trasporti.

Nei prossimi anni è previsto un ridimensionamento dei programmi di spesa, anche in considerazione del fatto che la Petroven, la compagnia petrolifera di Stato, sta avviando un programma decennale di investimenti, per rendere più competitivo il settore petrolifero, con una spesa complessiva intorno ai 35 miliardi di dollari (circa 30 mila miliardi di lire).

Per quanto riguarda il settore bancario venezuelano, è composto da 31 banche commerciali, alcune delle quali specializzate come banche per lo sviluppo, 13 banche ipotecarie e 30 finanziarie. Di queste ultime, 17 operano come Compagnie per il finanziamento al consumo e 13 come banche di investimento.

Non è normalmente consentito alle banche estere aprire filiali in Venezuela o comunque detenere più del 20 per cento del capitale delle banche locali. Solo la Citibank può eccezionalmente operare attraverso una sua propria sussidiaria. Altra eccezione è rappresentata dal Banco do Brasil che opera dal 1978 attraverso una filiale. La crescita della presenza delle banche estere in Venezuela è attualmente rallentata, ma a tutt'oggi si contano 85 uffici di rappresentanza di banche straniere — fra cui diverse italiane — che utilizzano Caracas come sede per lo sviluppo dei rapporti con il Sud-America.

anche nel 1978 il più importante sbocco per i nostri prodotti nel subcontinente americano. Pur non toccando i 500

miliardi di lire raggiunti nel 1977, il livello delle nostre esportazioni in quel Paese ha superato i 400 miliardi, con un saldo positivo per la bilancia commerciale italiana.

Le voci principali delle nostre vendite in Venezuela sono rappresentate dal macchinario industriale, dagli autoveicoli e loro parti di ricambio, da prodotti siderurgici, dalle materie plastiche artificiali, dai prodotti alimentari, dall'abbigliamento, mentre per le importazioni dal Venezuela la componente più importante (pur se modesta nel contesto del settore) è rappresentata dal petrolio. Seguono i minerali di ferro.

L'Ice (Istituto commercio estero) è presente in Venezuela sin dal 1971 ed il 30 maggio del '78 è stato aperto il Centro italiano degli affari per dare un maggiore supporto agli operatori economici italiani e venezuelani per la promozione in Italia delle esportazioni di prodotti non tradizionali.

r. v.

31 OTT. 1979

di aiuto allo sviluppo

P. 3

Nostra intervista con Sergio Kocianich direttore generale del dipartimento per la cooperazione alla sviluppo del ministero degli Esteri

Novità importanti nel settore della cooperazione internazionale. Se ne parla molto in questi giorni. Camera e Senato ne hanno fatto oggetto di riunioni straordinarie. E' un fatto notevole che in Parlamento si discuta di temi finora riservati agli addetti ai lavori. Il ministro Malfatti ha addirittura annunciato che il bilancio dello Stato prevede, nell'80, per l'aiuto allo sviluppo, un ulteriore stanziamento di 200 miliardi per potenziare il nostro aiuto attraverso i canali multilaterali.

Cosa sia cooperazione internazionale va chiarito. L'opinione pubblica ne sa poco o niente. Perché spendere tanto in un settore che tutto sommato non sembra garantire rientri economici e politici degni di rilievo? «L'azione italiana nel campo della cooperazione allo sviluppo — risponde il ministro plenipotenziario Sergio Kocianich, direttore generale del nuovo dipartimento — ha origini localizzate in Somalia dove avevamo particolari responsabilità in quanto ex potenza coloniale e successivamente potenza fiduciaria dell'Onu.

Avevamo contratto degli obblighi politici: si trattava di garantire a quelle popolazioni una indipendenza economica oltre che politica; che vuol dire capacità di marciare da soli. Da allora, nacquero ulteriori iniziative in concomitanza con l'azione che in questo settore veniva svolta dagli organismi internazionali: l'Onu indicò i decenni per lo sviluppo; fissò un traguardo in termini di percentuale del pil che i paesi industrializzati avrebbero dovuto dedicare all'aiuto dei pvs», la Cee, dal canto suo, prevede sin dagli inizi un fondo per l'aiuto delle ex-colonie!

Qui è il punto. Tra i tagli della spesa pubblica e i sacrifici richiesti ai contribuenti ha senso parlare di aumento degli sforzi verso i paesi in via di sviluppo?

I «tagli» alla spesa pubblica

Prosegue il ministro Kocianich: «Sostanzialmente si tratta di pagare una cambiale già scontata: anche l'Italia si era preso l'impegno di raggiungere lo 0,7% del pil; eppure le statistiche più recenti dicono che il nostro

aiuto pubblico allo sviluppo è oggi il più basso in termini percentuali del pil tra i paesi industrializzati: si aggira intorno allo 0,06%. E quindi doverosa un'azione di riparazione, se così si può dire, concentrando i nostri sforzi al fine di dedicare una maggiore quota delle nostre risorse al settore. Non c'è dunque contraddizione di politica economica, anche se è giusto aggiungere che lo stanziamento di base — 300 miliardi — su cui si articolerà la nostra cooperazione fino all'83, in realtà permetterà appena di assorbire l'erogazione della nostra moneta, causata dall'inflazione. Ecco perché saranno sicuramente nel fondo aggiuntivi gli stanziamenti promessi dal ministro se davvero si vorrà avvicinare il nostro aiuto pubblico allo 0,35% del pil (cioè alla media attuale dei paesi industrializzati).

Ma a parte queste considerazioni, qual'è la nuova concezione della cooperazione italiana degli anni 80 così come si configura nella nuova legge?

Cooperazione tecnica

«Precedentemente la cooperazione effettuata dal nostro paese si chiamava tecnica e a ragion veduta, poiché implicava fondamentalmente un trasferimento di tecnologia; oggi questo concetto si è ampliato fino a comprendere la cooperazione economico-finanziaria mediante la concessione di crediti a condizioni particolarmente agevolate la cui gestione è stata pure affidata al nuovo dipartimento affinché venga realizzata una politica unitaria. Non solo: oltre all'incremento dei fondi previsti dalla legge 38, il nuovo ministro degli Esteri ha deciso che l'Italia, al fine di avvicinarsi ai traguardi Ocse, avvezza in modo sostanziale i propri contributi finanziari agli organismi internazionali che si occupano di aiuto allo sviluppo (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, sottoscrizioni ai capitali delle banche regionali di sviluppo eccetera). Diversi canali di aiuto, dunque, la cui amministra-

zione verrà accentrata dal Dipartimento man mano che esso riuscirà a darsi quelle strutture che attualmente non possiede giacché la legge è di pochi mesi. Attualmente le stesse strutture materiali e organizzative sono carenti; il personale è insufficiente, la sede è provvisoria eccetera; problemi questi che vorremmo risolvere nei prossimi quattro cinque mesi per giungere a un obiettivo estremamente nuovo ed interessante: porre tutta la cooperazione italiana-tecnica, economica e multilaterale, in un'unica gestione».

Ovviamente i fondi a disposizione al ministero sono distribuiti su tutti quei settori che costituiscono i contenuti della cooperazione. Quali settori vengono privilegiati e perché?

«All'inizio di ogni eserci-

zio finanziario viene effettuata dagli organi decisionali una programmazione: fino al '79 è stato privilegiato il settore della formazione dei quadri: ciò risente un po' dell'antica origine del Dipartimento che soprattutto gestiva la cooperazione tecnica con la Somalia bisognosa di quadri formati. Fino adesso più della metà dello stanziamento totale — il 52% circa è stato dedicato al settore formazione ai diversi livelli: universitario, medio e professionale e ciò sia mediante la creazione nei paesi in via di sviluppo di strutture didattiche (circa solo l'Università di Megadiscio creata dal nulla dalla Cooperazione Tecnica Italiana e quella di Maputo in Mozambico che si avvale in notevole misura dei nostri cooperanti) sia dalla concessione di borse di studio e di

corsi organizzati in Italia. Già le borse di studio universitarie sono state ridotte negli ultimi anni man mano che gli stessi paesi emergenti si creavano strutture proprie, riservando la formazione in Italia alle fasce universitarie e di specializzazione meno disponibili nei paesi emergenti. Adesso poi la formazione più richiesta e più concessa è quella degli stages produttivi presso le nostre industrie. I nuovi organi collegiali previsti dalla legge 38 — Comitato interministeriale per la politica economica estera, Comitato direttoriale e Comitato consultivo misto, nel quale sono rappresentate le varie parti sociali e i diversi settori produttivi — daranno probabilmente nei prossimi mesi nuova enfasi a settori la cui importanza è venuta affermandosi negli ultimi tempi: agricoltura e sanità. Ancora siamo lontani dai livelli soddisfacenti: contro il 52% delle spese per la formazione dei quadri, abbiamo il 13% assorbito dal settore sanitario e il 12% da quello agricolo».

Si tratta di nuove strategie internazionali?

«Di agricoltura si parlò al vertice di Tokyo dove si raccomandarono investimenti da parte dei paesi industrializzati nei progetti agricoli soprattutto per incrementare la produzione alimentare al fine di aggredire il problema di fondo del sottosviluppo che è la fame (a cui drammaticità è stata recentemente sottolineata dai dibattiti in Parlamento). Del resto noi in campo agricolo abbiamo un'esperienza non indifferente non solo in termini di ricerca ma anche come movimenti cooperativi. Altro settore che noi vorremmo privilegiare — ancora in linea con il vertice di Tokyo — è quello delle energie non convenzionali la cui importanza, con la crisi

del petrolio, è da tutti ben conosciuta. E' un settore quasi trascurato da noi: finora assorbita solo il 3% degli stanziamenti totali».

I paesi del Terzo mondo non hanno tutti la stessa importanza per l'Italia ed essendo peraltro i fondi pubblici comunque limitati, si impone logicamente una scelta nell'individuazione delle aree di intervento. Quali sono i criteri di priorità?

«E' logico: non possiamo coprire tutti i paesi emergenti: il nostro aiuto si risolvrebbe in una goccia nel mare. Le scelte sono state in parte dettate da ragioni storiche, come dicemmo all'inizio, e la Somalia assorbita oggi il 30% dei nostri stanziamenti. Ciò continuerà. Ma ci sono altre aree geografiche di grande interesse e altri paesi che noi riteniamo particolarmente qualificati: il bacino del Mediterraneo, anzitutto, il vicino Oriente lo stesso, Corno d'Africa; altri paesi di recentissima indipendenza — come l'Angola e il Mozambico — dove l'antica colonia non è in grado di garantire una presenza efficace e alla quale noi potremmo validamente sostituire. Non si può dimenticare l'America Latina dove l'affinità di cultura, le numerose collettività italiane e le stesse nostre imprese impongono una nostra presenza».

Vi è infine il Medio Oriente e in generale i paesi produttori di petrolio che pur disponendo di notevoli risorse finanziarie sono carenti di tecnologia. Anche questi paesi sono entrati nella corsa dell'arrivo allo sviluppo e va difendendosi l'idea di una cooperazione tripartita nei confronti dei paesi più poveri in cui l'Italia potrebbe utilmente intervenire».



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

AVANTI!

DEL

31 OTT. 1979

PAGINA

3

L'attività internazionale delle Banche italiane

di NERIO NESI*

Un discorso sull'attività delle banche italiane all'estero, sul suo sviluppo passato e prospettive future, deve necessariamente prendere le mosse da un accenno alle forze propulsive che hanno motivato e continuano a motivare l'attuale tendenza verso una compenetrazione sempre più stretta del mondo bancario internazionale.

In primo luogo, vanno segnalate, fra tali forze, la concorrenzialità e l'imprenditorialità, due superstiti ancora di salvezza contro la dilagante e pernicioso burocratizzazione della vita economica. Solo per inciso va notato che la concorrenzialità è particolarmente fruttuosa quando sia chiamata a operare dentro un quadro di norme giuridiche chiaramente espresse e facilmente comprensibili.

In secondo luogo, va ricordato il diffondersi del convincimento che pace e benessere dipendono in larga misura da un intenso sviluppo del commercio e da più strette relazioni fra i paesi vicini e lontani sul piano finanziario, sociale ed economico. Infine, non si può ignorare il principio della reciprocità che impone di accettare sul proprio territorio la concorrenza vivificatrice delle banche di altri paesi.

Il nostro paese si è inserito da molti anni in questa filosofia, consentendo l'ingresso delle Banche estere attraverso la creazione di Filiali o l'acquisizione di partecipazioni in Banche italiane.

L'applicazione della direttiva comunitaria sulla libertà di stabilimento — che dovrà avvenire entro quest'anno — porrà, peraltro, dei problemi nuovi, parzialmente diversi, comunque assai impegnativi.

Se i sistemi bancari dei grandi paesi europei avranno, come avranno, libertà di stabilimento in Italia, il sistema bancario italiano do-

vrà rispondere a questi ingressi attrezzandosi a sua volta per diventare operativo nei grandi paesi europei.

Questa è la sola risposta seria e degna di un grande paese che possiamo dare alla nuova concorrenza che certamente ci deriverà dalle grandi banche straniere.

Fatta questa premessa cercherò di descrivere i cambiamenti nella struttura del commercio e nel clima finanziario internazionale che possono esser chiamati a spiegare il rigoglioso sviluppo dell'attività finanziaria internazionale negli ultimi due decenni sui grandi mercati di Londra, Zurigo, New York, Hong Kong, per menzionare solo i più importanti.

Per cominciare, bisognerà accennare allo sviluppo del commercio internazionale. L'Italia uscita dalla guerra e dal rovinoso esperimento autarchico ha rapidamente compreso quello che aveva sempre saputo fin dai lontani tempi del periodo rinascimentale, e cioè l'importanza del commercio estero come fattore di sviluppo. In quegli anni d'incertezza l'Italia ha mostrato di credere fermamente che la libertà degli scambi può costituire un validissimo stimolo all'attività economica.

Citerò alcune cifre per sottolineare quale sia l'ordine di grandezza della crescita del commercio internazionale. Nel 1949, alla fine della guerra, il valore totale dell'inter-

scambio mondiale superava di poco i 110 miliardi di dollari. Oggi tale valore ha raggiunto i 2.500 miliardi di dollari, segnando quindi un aumento di oltre venti volte in tre decenni. Le necessità di finanziamento e di una estesa rete di servizi finanziari è ovviamente cresciuta di pari passo con le attività commerciali in continua espansione.

Vi è però una seconda tendenza forse destinata nel futuro a stimolare sempre più lo sviluppo dell'attività internazionale delle banche. Si tratta del processo di intermediazione internazionale del risparmio, spesso in eccedenza in alcune aree e carente in altre. Molti nutrono seri dubbi che questo tipo di intermediazione sia di stretta pertinenza bancaria e insistono sull'esistenza di strutture apposite per questo scopo. Purtroppo, non possiamo nasconderci che le banche multinazionali hanno oggi invaso questo terreno. Da come vanno le cose è probabile che esse dovranno rimanerci a lungo. Infatti le strutture destinate a finanziare queste attività (banche internazionali, Fondo Monetario, ecc.) si sono col tempo rivelate poca cosa di fronte alle necessità crescenti in un'economia mondiale dominata dall'inflazione.

Ancor prima della crisi petrolifera si assisteva ad una progressiva espansione dei disavanzi valutarî dei paesi in via di sviluppo. Parallelamente, si accrescevano le eccedenze di rispar-



DOPO IL VOTO EUROPEO

Occorre rafforzare le strutture consolari

All'indomani dello storico voto in loco dei cittadini italiani per il Parlamento europeo, e dopo aver fatto l'inventario di ciò che si è fatto e di ciò che non si è fatto, c'è già chi pensa al futuro.

In effetti, questa prima esperienza di voto «in loco» è sotto diversi profili incoraggiante, in quanto dimostra (se ancora ce ne fosse bisogno) che l'assenza dalla «politica» dei nostri connazionali all'estero, non era un letargo volontario, ma invece una scelta imposta dalla situazione di emarginazione politica di fatto, che il lavoratore emigrato ha dovuto subire per tanti, troppi anni. Questo voto non è che un inizio!

Ricordiamo intanto che nonostante fosse la prima volta in assoluto che gli italiani residenti all'estero venivano chiamati alle urne (e per di più per il Parlamento europeo, una istituzione tutto sommato sostanzialmente sconosciuta ai più) la percentuale di partecipazione è stata elevata, raggiungendo addirittura il 61% in Lussemburgo e il 50% in Belgio.

Ciononostante, qualcosa nella macchina burocratica elettorale non ha funzionato se è vero, com'è vero, che un elevato numero di connazionali, pur desiderosi di votare, non ha potuto esprimere il proprio voto a causa di vari ostacoli burocratici (mancata ricezione del certificato elettorale, non iscrizione all'AIRE del comune d'origine pur avendone diritto, non iscrizione nelle liste elettorali pur essendo in regola con il resto e altro).

Vi è intanto da rilevare che la complessa operazione coinvolgeva diverse Amministrazioni pubbliche, principalmente Ministeri degli Esteri, dell'Interno, delle Poste, i Comuni, le Prefetture...

Occorre dire subito che i Comuni hanno grosse responsabilità. Perché intanto molti certificati sono stati spediti così tardi (a ridosso del 10 giugno)... tenuto conto in particolare dell'«efficienza» delle Poste italiane? Perché inoltre moltissimi italiani residenti all'estero risultano ancora iscritti, presso i singoli comuni italiani, nel registro della popolazione residente in Italia? Perché queste perso-

ne, come la legge impone, non vengono iscritte all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero)?

Com'è noto, infatti, tutti coloro che non erano iscritti all'AIRE non hanno potuto votare «in loco»; essi avrebbero potuto partecipare al voto solo se avessero presentato, entro il 31 marzo 1979, una specifica domanda in tal senso in qualità di residenti «temporaneamente» all'estero. Ma giustamente dopo molti anni passati oltre frontiera (alcuni addirittura nati all'estero!) costoro non avrebbero mai sospettato di risultare registrati nel loro comune come residenti in Italia!

Per quanto concerne il Ministero dell'Interno c'è da dire che a dispetto delle apparenze e delle dichiarazioni ufficiali dobbiamo notare che non vi è stato quell'esame approfondito delle peculiarità del voto in loco con annessi e connessi, che avrebbe invece dovuto esserci.

Vi è stata, invece, un'elevata dose di superficialità e addirittura, talvolta, un certo tentativo forse anche consapevole di passare la patata calda... a qualcuno altro (Esteri, Comuni, ma soprattutto Consolati).

I Consolati sono stati, in effetti, gli uffici che hanno dovuto sopportare l'impatto, per così dire, più violento, sotto il profilo organizzativo (problemi relativi all'istituzione dei seggi, al personale dei seggi, alla scelta delle località, ecc.).

Questo voto ha messo in luce in maniera eclatante il reale livello di «organizzazione» che esiste, negli uffici consolari, nonostante l'inevitabile impegno e la completa dedizione degli impiegati consolari. E' ovvio comunque che questo non assolve affatto le colpe degli Esteri.

Se guardiamo al futuro infatti occorre fare a tale proposito un discorso chiaro e onesto. Affinché l'anagrafe consolare possa effettivamente funzionare occorre che anche tutti gli altri settori consolari (naturalizzazioni, opzioni di cittadinanza, trascrizione di atti di stato civile, ecc.) siano perfettamente messi a giorno e funzionanti. Occorre in una parola che i nostri uffici consolari siano bene organizza-

ti. Per troppi anni l'Amministrazione degli Esteri ha evitato di farsi carico del funzionamento degli uffici consolari privilegiando le Ambasciate e le aree con poca emigrazione. Il terreno da recuperare è ora molto, anzi moltissimo!

Se veramente si vuole affrontare il problema in maniera globale e con qualche probabilità di successo, occorre rivedere i principi generali della politica di assegnazione del personale che deve prestare servizio nei Consolati c.d. «d'emigrazione» e delle strutture di tali consolati.

Occorre potenziare in misura notevole gli attuali organici nei Consolati e fornire ai Consolati gli strumenti finanziari necessari; occorre che l'Amministrazione degli Esteri faccia finalmente una scelta di fondo: o gli attuali uffici consolari, nell'area dell'emigrazione (che non sono certamente solo di rappresentanza, come molti altri uffici sparsi per il mondo) devono funzionare e allora occorre fare il necessario, oppure si decida di sopprimerli, potenziando quelli che rimangono.

Vorremmo far presente che questa non è una proposta provocatoria, è invero l'unica seria e concreta alternativa che esiste.

Ci sarà ovviamente bisogno di analizzare bene le diverse situazioni: uffici grandi, piccoli, medi, ecc., organici attuali, organici «ottimi», «livello» minimo dell'ufficio che deve svolgere tali compiti... ecc., tutto ciò che si vuole, ma sia ben chiaro che se non si farà una seria analisi di che cosa è un ufficio consolare e in quali condizioni minime deve operare per venire incontro alle necessità dei nostri connazionali, ebbene se non si fa tutto ciò molto tempo prima delle future eventuali riprove di questo meccanismo di voto, ci ritroveremo tra qualche anno a ripetere le medesime identiche cose che diciamo oggi, con i medesimi identici problemi di oggi e constateremo le medesime... percentuali di votanti e... di scontenti.



Troppe le proteste per i ritardi di definizione delle domande di pensione e dei pagamenti degli importi arretrati

Nonostante che tempo fa sia stato affermato dalla sede Centrale dell'INPS (in una intervista televisiva con il Presidente o direttore Generale dell'Istituto) che le pensioni vengono liquidate in tempi relativamente brevi, sono ancora molte, anzi troppe, le continue lamentele e le proteste che da ogni parte si levano contro eccessivamente lunghi ritardi nelle definizioni di pratiche relative a domande di pensione e contro egualmente lunghi ritardi nel pagamento di importi arretrati dopo la definizione delle pratiche stesse.

In particolare si protesta contro la disparità di trattamento che l'INPS usa (non si sa per quali motivi) verso i pensionati residenti all'estero, i quali non hanno ancora avuto gli aumenti decorrenti sulle pensioni del primo gennaio 1979 (per l'aggancio alla dinamica dei salari) mentre tali aumenti sono stati regolarmente applicati sulle pensioni di coloro che risiedono in Italia.

L'Associazione emigranti bellunesi, anche per esplicite richieste dei propri associati, ritiene doveroso e necessario raccogliere tali proteste per presentarle, mediante queste pagine del mensile «Bellunesi nel Mondo» a chi di competenza (Parlamentari, uomini politici e di Governo) affinché gli innumerevoli interessati possano finalmente constatare di persona, che gli auspicati urgenti interventi siano avvenuti e abbiano realmente fatto una sensibile riduzione dei tempi di attesa, sia per le disposizioni delle domande di pensione, sia per i pagamenti di importi arretrati relativi alle pensioni stesse, sia infine per l'applicazione degli aumenti dovuti sulle pensioni dei nostri emigranti.

A proposito di assistenza sanitaria agli emigranti che rientrano temporaneamente in patria.

Poiché da qualche comunicazione della stampa italiana, pubblicata anche all'estero, si rileva che è erroneamente ritenuta già operante la norma dell'art. 19

della legge italiana 23 dicembre 1978 n. 833 istitutiva del «Servizio Sanitario Nazionale», giudicando utile e necessario ribadire nuovamente quanto notificato in «Bellunesi nel Mondo» del mese di aprile u.s., precisando che - nonostante la predetta legge sia entrata in vigore - la sua attuazione pratica richiede tempo e gradualità.

La norma dell'art. 19 che prevede l'estensione dell'assistenza sanitaria «a tutta la popolazione» e, per quanto ci riguarda in particolare, «agli emigrati che rientrano in patria temporaneamente», non è ancora operante.

Pertanto, come abbiamo già comunicato in precedenza, ogni interessato deve attenersi - per il momento - alle norme vigenti dei Regolamenti della Comunità Economica Europea (C.E.E.) e delle Convenzioni internazionali stipulate dall'Italia con vari altri paesi.

Per quanto riguarda la Convenzione con la Svizzera, ricordiamo che in essa non è purtroppo prevista (per cause di forza maggiore) l'assistenza sanitaria in Italia ai nostri connazionali che vi rientrano temporaneamente né ai familiari degli stessi qui residenti.

Importanti questioni di principio affrontate in Belgio per gli assegni familiari ai capi famiglia italiani.

Per una errata interpretazione dell'art. 76 del Regolamento del Consiglio Comunitario, 1408 del 14 giugno 1971, l'Ente Previdenziale Belga ritiene che gli assegni o prestazioni familiari per i figli residenti in Italia, di capo-famiglia italiano occupato in Belgio, debbono essere richiesti non da quest'ultimo all'Ente Belga, ma all'Ente Italiano dal coniuge non capo famiglia, residente in Italia e occupato in Italia.

Tale interpretazione, spostando l'obbligo della presentazione dal Belgio all'Italia, oltre che costituire un'errata ingiusta assegnazione di competenza, provoca un notevole danno economico alle famiglie dei lavoratori interessati, in quanto gli assegni o prestazioni familiari corrisposti per i figli dell'Ente Italiano (INPS) sono di importo inferiore a quelli corrisposti dall'Ente Belga.

Contro questa errata interpretazione del citato art. 76 del Reg. 1408/71 si è opposto il Patronato ACLI di Bruxelles proponendo al tribunale du Travail di Bruxelles di non emettere giudizio in proposito e sottoporre la questione pregiudiziale alla Corte di Giustizia della Comunità. La richiesta è stata accolta e tale corte di Giustizia ha già emesso sentenza positiva conforme alla tesi sostenuta dal Patronato ACLI. Pertanto, nel caso in cui il capo-famiglia italiano sia occupato in Belgio e l'altro coniuge non capo-famiglia (normalmente la moglie) sia occupato in Italia, è l'Ente belga e non quello italiano che deve corrispondere gli assegni familiari. Quindi la domanda di tali assegni per i figli residenti in Italia deve essere inoltrata all'Ente belga.

Altra importante questione di principio, tuttora non risolta, è stata sollevata dallo stesso Patronato ACLI di Bruxelles per i casi in cui ad un pensionato (titolare contemporaneamente di pensione belga e di pensione italiana) oppure alla moglie occupata in Italia, vengono corrisposti per i figli dall'Ente italiano (INPS) gli assegni o le prestazioni familiari che sono in tali casi l'Ente belga dovrebbe corrispondere la differenza di importo inferiore a quello previsto dalla legislazione belga.

Anche questa questione pregiudiziale è stata sottoposta dal Tribunale du Travail di Charleroi alla Corte di Giustizia della Comunità, affinché - con apposita sentenza - dica se l'Ente belga (il quale non corrisponda gli assegni familiari in quanto vi sia tenuto l'Ente italiano) debba verso ai pensionati, interessati al caso in esame, la differenza fra gli assegni familiari belgi italiani che, come detto, sono di importo inferiore ai primi.

La sentenza che la Corte di Giustizia della comunità pronuncerà in merito anche a questa importante questione, è attesa con vivo interesse e se sarà positiva come la precedente, saranno molti a beneficiare.



**PER CHI
HA LAVORATO
IN FRANCIA**

**Pensione complementare
in aggiunta alla normale
pensione di vecchiaia.**

A complemento della normale pensione di vecchiaia, ricordiamo che la legislazione francese prevede, per coloro che hanno svolto attività sanitaria in questo Paese, una *Pensione Complementare* resa obbligatoria dal 1961 per tutte le professioni dell'industria e del commercio, nonché del settore agricolo. Ciascun settore di attività aderisce ad un'istituzione differente.

Ne consegue che se una persona ha esercitato diverse attività professionali, può aver aderito successivamente a più Casse Complementari.

**CONDIZIONI
GENERALI**

Diritti Personali.

La Pensione è liquidata normalmente all'età di 65 anni sia per gli uomini che per le donne.

Soltanto le persone invalide - riconosciute tali da un Ente Assicuratore - possono ottenere la liquidazione da un tasso pieno a partire dal 60° anno di età, senza di che la liquidazione viene effettuata con tasso di riduzione pari al 4% per ogni anno di anticipazione.

Superstiti

La pensione Complementare è reversibile in favore del coniuge superstite o degli orfani di padre o di madre nella misura del 60% dei punti acquisiti dal defunto.

a) per quanto riguarda la vedova, la prestazione viene

attribuita:

a decorrere dal 1° giorno del trimestre civile che segue il decesso dell'assicurato, se; a tale data la stessa aveva almeno 50 anni;

• a qualsiasi età se riconosciuta invalida oppure se ha due figli quasi minori a carico.

In questo caso è evidente la pensione può essere sospesa se viene a cessare quella delle condizioni che l'ha determinata e se l'interessata non compie nel frattempo i 50 anni.

b) Il vedovo deve invece aver raggiunto il 65° anniversario oppure risultare invalido.

La pensione di reversibilità complementare viene attribuita solo se il matrimonio è avvenuto 2 anni prima del decesso del partecipante oppure se il matrimonio è antecedente al 1° gennaio 1960 e purchè non sia stato contratto nuovo matrimonio. In tal caso la prestazione cessa col 1° giorno del trimestre civile successivo all'avvenimento.

c) **Orfani**

A ciascun orfano di padre e madre spetta una pensione di reversibilità (calcolata sulla base dei punti acquisiti dall'assicurato) che decorre dal 1° giorno del trimestre civile successivo al decesso dell'ultimo genitore e si estingue loro al 21° anno di età ad eccezione degli infermi.

Aggiungiamo infine che i pagamenti della pensione vengono effettuati anticipatamente ogni trimestre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE FILEF**
dell' **OTTOBRE '79** pagina.....

LIBRI

Quali leggi per una reale partecipazione?

Se è vero che gli studi sull'emigrazione in Italia hanno comportato un taglio in prevalenza psico-sociologico, questo lavoro di Giuseppe Cipolloni sulla storia legislativa delle strutture di partecipazione e di tutela degli emigrati, segue una strada diversa, contribuendo così a dare corpo ad uno degli aspetti meno conosciuti della ricerca.

È certo segno dei tempi che di questo si faccia carico un giovane diplomatico della Farnesina, di certo sensibile alle nuove condizioni di pluralismo politico determinato in gran parte le classi lavoratrici.

In altri momenti infatti, anche di recente, nei documenti dei sottosegretari agli affari esteri, le leggi e i dati sono stati pretesto per evasive citazioni. L'informazione sulla storia delle leggi migratorie è qui precisa, anche se limitata agli organismi di partecipazione e tutela.

Il libro si compone di tre parti: "Evoluzione dei progetti di riforma dei Comitati consolari fino alla Conferenza nazionale", la Conferenza nazionale e la sua attuazione. Vi è una puntigliosa ricostruzione delle leggi in materia, dalla legge consolare n. 2804 del 1886 alle circolari del Crispi, con il riferimento alle embrionali strutture delle società di mutuo soccorso, alle cosiddette Colonie, "iniziative sperimentali a carattere partecipativo", fino agli inizi del secolo quando fu tenuto nel 1908 il primo congresso degli italiani all'estero e nel 1911 il Congresso delle collettività italiane all'estero. La tesi espressa da Cipolloni, (a questo proposito sono esaminati l'art. 69 del T.U. dei provvedimenti sull'emigrazione del D.L. 13.11.1919, la Commissione Orlando e lo schema di regolamento preparato dal commissariato generale dell'emigrazione agli inizi degli anni venti), è quella del graduale riconoscimento da parte dei governi liberali della portata politica del problema migratorio.

Dal 1926 al 1943 il fascismo ha poi messo il bavaglio sia allo schema di regolamento sia ad ogni forma di partecipazione, ché tali possono dirsi le Case d'Italia e i Comitati di assistenza agli italiani (Coasit), costituiti sul puro assistenzialismo e in seguito strumenti di propaganda della dittatura.

Il vuoto che contraddistingue dalla Costituzione fino al 1967 la normativa in questione, non dipende certo da disattenzione del Cipolloni ma dalla politica democristiana del dopoguerra, dal De Gasperi ad Avel-

lino con gli aperti incitamenti ad emigrare, al fallimento della riforma agraria, alla politica antioperaia dei grigi anni cinquanta con la divisione tra i lavoratori e nella stessa realtà dell'emigrazione.

Lo Stato italiano ha pertanto impiegato 66 anni per rivedere nella legislatura il suo rapporto con le rappresentanze all'estero: dopo il regolamento di legge del 1901 n. 375, abbiamo infatti l'art. 53 del DPR 5.1.1967, n. 18, che riguarda "la trasformazione dei Comitati di assistenza agli italiani (...)" la cui principale funzione non consisteva più nella prestazione dell'assistenza, ma nel coordinamento delle realtà assistenziali, educative e ricreative, intese in senso molto ampio ed estensivo fino a comprendere problemi di carattere generale, esposti in gran parte da membri designati dalle associazioni italiane..."

A partire da queste note, la ricerca del Cipolloni diventa discutibile per un difetto di fiducioso evolutismo. Ad esempio si veda il discorso relativo al dibattito degli ultimi 10 anni sui Comitati consolari, dove l'utile lavoro di costruzione della storia delle leggi in materia, sembra mettere in secondo piano la presenza degli emigrati e il ruolo determinante delle loro lotte. Infatti se erano state sorpassate con una certa disinvoltura le misure di polizia del Crispi nell'88, né era stato riportato il nuovo ruolo assunto all'inizio del secolo dal movimento operaio e socialista sul terreno dell'emigrazione, senza compromettere l'incisività delle tesi considerate, alcuni limiti risaltano soprattutto quando si entra nel merito del più recente dibattito sui comitati consolari.

In sintesi conviene ricordare che la Conferenza nazionale dell'emigrazione vi diventa il vero spartiacque della politica migratoria, e proprio per fermarsi — come fa il Cipolloni — soltanto ai Comitati consolari essa è collocata in mezzo fra le proposte Corghi (1973), Storchi (gen. 1975), Vittorelli (feb. 1977) e le proposte di Berlinguer, Zaccagnini, e Craxi della VII e VIII legislatura differenti tra di loro. Una ragione di questo rilievo dato alla Conferenza si può trovare nelle posizioni aperturiste prese in quella circostanza dal governo, che si era attribuito il cosiddetto programma di legislatura per l'emigrazione: infatti la IV commissione della Conferenza assegnò ai Comitati consolari poteri non soltanto consul-

tivi.

Conosciamo in seguito la storia degli impedimenti frapposti prima dai consolati alla legge del '67, e poi dallo stesso governo alla istituzione dei Comitati. Nel testo con chiarezza si riscontrano le differenze fra la proposta democristiana che facendo marcia indietro sostiene la necessità di lasciare ai Comitati consolari le funzioni soltanto consultive, e le proposte comunista e socialista: in fondo viene dato oggettivamente conto delle inadempienze del governo.

Molto vive inoltre sono le pagine sulla nascita e lo sviluppo del Comitato Nazionale d'Intesa in Svizzera, dove il Cipolloni è stato viceconsole e console: questi avvenimenti li ha pertanto vissuti per impegno diretto. Tuttavia l'intera vicenda della convocazione autonoma delle elezioni da parte del Comitato Nazionale d'Intesa nel giugno del '76, certo un tentativo di accelerazione dei tempi lunghi presi dal governo e di attuazione delle decisioni della Conferenza, è filtrata dalla preoccupazione di non dar torto ai governanti italiani. Assume perciò tutta l'aria di una piccola fronda, tra i molti fatti dell'emigrazione in Svizzera.

Allo stesso modo la sua "simpatia" per le richieste di partecipazione degli emigrati — tanto per citare una frase della prefazione del sottosegretario Radi — s'impantana infine tra gli ostacoli legislativi che sembrano fargli preferire la proposta Zaccagnini.

Anche in questo caso viene scontata una contraddizione nei confronti di quella lettura della storia legislativa, che a ragione per il passato il Cipolloni ha individuato per buona parte regolata dalla volontà politica. Infatti se è vero che "un processo innovativo nelle strutture di partecipazione e di tutela" è avanzato a grandi passi negli ultimi anni, e l'autore ne dà ampia informazione, è anche vero che i Comitati consolari non sono ancora stati costituiti, per responsabilità dei governanti democristiani.

Francesco Calvanese

Giuseppe Cipolloni

Gli emigrati dalla emarginazione alla partecipazione

Vallecchi L. 4.500

La capacità di dire cose sgradevoli

Uno dei difetti della letteratura dell'emigrazione, la retorica della valigia sempre di cartone, è forse superato. Una nuova letteratura sembra venire avanti, certo con timidezza, e riporta le più positive e recenti esperienze di partecipazione svoltasi questa estate a cura del comune di Roma, del nuovo cinema, è il caso di queste poesie di Leonardo Zanier sull'emigrazione.

Con "Libers... di scugnî lâ" (poesie 1960-1962), Zanier segue la traccia di quella ricerca che si è impegnata a lavorare partendo dalle zone di esodo, come ad esempio nelle esperienze regionali.

Lo dimostra l'uso del dialetto friulano di Comeglians, suo paese di nascita, per scrivere poesie.

Zanier, dirigente sindacale della Cgil, con una lunga esperienza nell'emigrazione, in passato è stato autore di libri di poesie in friulano, ricordiamo "Che Diaz... us al meriti", ha studiato i problemi di linguaggio degli emigrati, gli appartiene nel IV volume della documentazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione la parte relativa alle discriminazioni scolastiche in Svizzera.

Il libro si compone di due parti: le poesie che ne sono l'ossatura e alcuni documenti sull'emigrazione dal Friuli, dove tuttavia non ha interruzione il dialogo tra l'impegno-passione politica e il doloresentimento, che era già delle poesie. "Ombre di uomini. Liberi di dover partire (libers di scugnî lâ) / aspettano ma non assogmigliano / ai cimiteri costituzionali / che sono / nè agli eroi dei discorsi / di sindaci e preti / a Natale... / i missionari / del lavoro italiano nel mondo / ...i missionari del lavoro italiano nel mondo / ...i cari fratelli / che se ne vanno / l'onore la lealtà / nella valigia!..." (pag. 45-46).

I friulani di Zanier, quelli della secolare emigrazione, non parlano solo un linguaggio di lotta, che a volte può anche divenire retorico, sono caratterizzati dalla stessa "capacità (ancora non comune in questo nostro paese) di dire cose sgradevoli" tanto per servirci delle parole di Tullio de Mauro nella prefazione.

Tra gli scritti significativi della seconda parte vi è l'articolo "Un primato del Friuli: l'emigrazione". Esso risale al 1976, ma conserva per intero (anche dopo la 2ª conferenza dell'emigrazione della Regione Friuli Venezia Giulia) tutta la sua attendibi-

lità scientifica e la sua poesia civile.

Vi possiamo trovare la denuncia di chi parlava e parla di pareggio tra emigrati e rientrati, con volontà liquidatoria del problema emigrazione; vi è invece rappresentato quel fenomeno della mobilità sociale, che porta fuori dalla regione gli operai e i tecnici, mentre affluiscono gli impiegati per le pubbliche amministrazioni.

Vi possiamo trovare la critica documentata di quegli economisti borghesi, che guardano solo all'utilità delle rimesse, non vedono la grande perdita sulla voce formazione e forza produttiva degli emigrati a confronto con le entrate in danaro. La partenza dei giovani che fa diventare vecchie le genti che abitano fra gli abeti rossi del Friuli.

f.c.

Leonardo Zanier

Libers... di Scugnî lâ (poesie 1960-1962)

Garzanti L. 2.800



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE FILEF**
dell' **OTTOBRE** **1979** pagina **5-6**

I lavoratori stranieri in Italia: una realtà nuova e contraddittoria con la quale dobbiamo confrontarci

I sindacati, i partiti, il Parlamento, il governo, le associazioni, devono farsi carico di una precisa responsabilità contro ogni forma di discriminazione.

Non è la prima volta che avvertiamo la necessità di una iniziativa in direzione dei lavoratori immigrati nel nostro Paese, dei loro problemi, e non per mettere in pace la nostra coscienza, ma per contribuire ad una politica che sia perlomeno coerente con quella che rivendichiamo per i nostri emigranti, e perché su questi lavoratori non ricadano le conseguenze più pesanti della nostra crisi.

Partiti, sindacati, parlamento, governo, associazioni degli emigranti, associazioni di amicizia crediamo debbano recuperare un loro sensibile ritardo rispetto ad un fenomeno che sta assumendo proporzioni macroscopiche, che solo apparentemente è contraddittorio con la situazione italiana ed in particolare con il suo mercato del lavoro e che, alla distanza, e se continua a svilupparsi con logiche spontanee, potrebbe procurare non poche difficoltà alla già difficile situazione occupazionale e alla sua dinamica di sviluppo.

Il fatto, per esempio, che nessuno sappia quanti sono questi lavoratori, come si chiamano, qual'è il loro Paese d'origine, né dove lavorano o alloggiano è solo un aspetto di una grave carenza, funzionale però agli obiettivi di sfruttamento con il lavoro nero.

Si scrive, secondo stime che ci appaiono attendibili, che questi lavoratori immigrati in Italia superino i 500 mila, con una presenza in quasi tutte le regioni con una accentuazione in Sicilia, in Emilia e nelle aree di Roma e Milano. Pochissimi hanno un regolare permesso di soggiorno; poche migliaia sono da noi per ragioni di studio ed avviamento al lavoro; altri hanno permessi turistici e, la grande maggioranza, sono clandestini.

Il settore nel quale si registra una più accentuata presenza di questi lavoratori è sicuramente il terziario: alberghi, ristoranti e trattorie, piccolo commercio ambulante, servizi in genere e lavori stagionali nelle strutture balneari. Si registra una loro pre-

senza anche nell'industria, nella pesca e in agricoltura.

L'Italia per questi lavoratori non è certamente la meta ideale. Le loro aspirazioni sarebbero la Germania, l'Olanda o i Paesi scandinavi dove si percepiscono salari alti e con tutte le garanzie sociali.

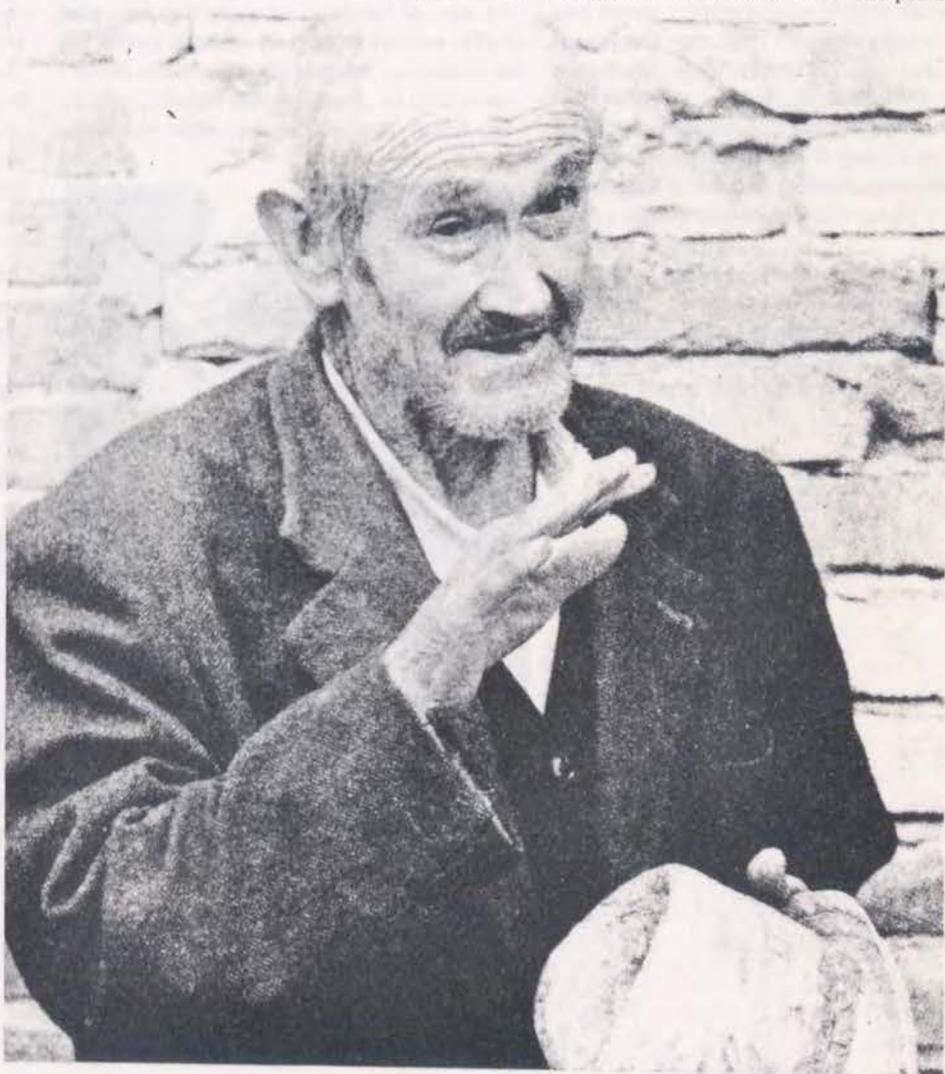
La scelta in grande misura cade sull'Italia perché offre subito una possibilità di occupazione anche se alle condizioni peggiori. Infatti questi lavoratori più sono clandestini più sono ricercati da datori di lavoro senza scrupoli perché sono i più facilmente ricattabili.

Il carattere della loro clandestinità accentua poi l'emarginazione rispetto a tutto il contesto italiano al punto che, una volta interrotto il rapporto di lavoro o in difficoltà nei complessi processi di inserimento, que-

sti lavoratori diventano anche una facile esca per la malavita in genere e per i trafficanti di droga in particolare. Ormai, ogni giorno si possono leggere fatti di cronaca nera che li vede protagonisti o vittime.

In questa realtà, che sembra crescere e moltiplicarsi senza un minimo controllo o criterio informatore, ma soltanto sulla base di spinte spontanee, si lasciano poi troppi margini di discrezionalità alla polizia da pensare ad un uso corretto o non discriminatorio del foglio di via, soprattutto verso coloro che in qualche modo hanno rotto politicamente con il loro Paese o che si propongono di organizzare una risposta ai loro difficili problemi.

Il foglio di via è un'arma troppo potente per lasciarla brandire in piena libertà, sulla base di leggi del 1926 che non servono più o



di interpretazioni di circolari ministeriali che solo in minima parte coprono un immenso vuoto legislativo.

Cosa stanno facendo i Ministeri del Lavoro e degli Esteri che tanta competenza hanno su queste questioni? Non abbiamo nessuna notizia di iniziative in corso, né ci risulta che esista una minima volontà per togliere i paraocchi da una realtà che tutti sappiamo che esiste e che, continuando a fingere di ignorare, anche le stesse iniziative in qualche modo riparatrici non produrrebbero più nessun effetto. Senza poi considerare che ci troveremmo, aggravati, tutti i problemi di ritorno, quali quelli che derivano da un ulteriore allargamento dell'area dell'economia sommersa e del lavoro nero, con i guasti che i due aspetti producono in una economia di mercato che sfugge alle sue più importanti regole, ivi compresa quella di pagare tre o quattro volte meno rispetto ad un lavoratore italiano, a pari lavoro, una ingente quantità di manodopera straniera.

Sia chiaro che, proprio perché comprendiamo le cause che inducono centinaia di migliaia di lavoratori a venire in Italia dal bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina, alle condizioni più insopportabili, molte delle quali sfuggono anche alle nostre conoscenze, che ci guardiamo bene dal cadere in una facile demagogia o di essere, inavvertitamente, coinvolti in meccanismi che finiscono per risolvere tutto, attraverso la loro espulsione.

Abbiamo storicamente presenti le vicende della emigrazione italiana, le sue cause e i suoi effetti, per non cadere in questi errori.

Di certo sappiamo che dobbiamo organizzare presto la difesa dei diritti di questi lavoratori, nei modi e nelle forme per le quali ci battiamo per tutti i lavoratori italiani, dentro e fuori la Comunità, e che gli obiettivi di questa lotta devono interessare l'intero movimento delle classi lavoratrici.

Noi pensiamo che si debba regolarizzare, senza discriminazione, la posizione attuale di tutti gli emigranti assunti senza contratto.

Operare una sanatoria che riduca i margini di manovra di quanti pensano di perpetuare lo statu quo per continuare nello sfruttamento di questi lavoratori, per porre in essere meccanismi che portino alla parità

di trattamento normativo, salariale, previdenziale ed assistenziale.

Non è facile, lo sappiamo bene, ma non è impossibile soprattutto se si uscirà da una visione settoriale per indicare ed esaltare tutti i punti di saldatura di questi problemi con quelli più generali per un diverso sviluppo della società italiana, cominciando con l'impedire al padronato di poter giocare nel mercato del lavoro su due tavoli.

Così come riteniamo importante garantire a questi lavoratori e lavoratrici la libertà di associazione, di partecipazione alla vita sindacale, come condizione per iniziare un dialogo e un confronto con le forze sociali e politiche italiane.

Ci preme infine, nel concludere queste osservazioni sulle quali abbiamo intenzione di ritornare, per svilupparle, che nella esperienza di questi giovani e ragazze nel nostro Paese vediamo, al di là degli aspetti umani che pure vi sono e che non vogliamo affatto dimenticare, il riproporsi di una condizione, anche in una situazione molto diversa, che fu imposta a milioni di nostri connazionali nei primi anni del dopoguerra soprattutto in Europa. Sfruttando la loro assoluta necessità di trovare un qualsiasi lavoro, anche allora a questi lavoratori furono offerti i lavori più umili e più pesanti, un salario ed un trattamento discriminato, ed una emarginazione nella vita sociale, culturale e civile.



Dopo tanti anni di lotta, il movimento della emigrazione in Europa è riuscito a vincere l'isolamento, a far prendere coscienza al movimento sindacale della necessità di una strategia unitaria per tutte le classi lavoratrici.

Vorremmo che ciò si verificasse in Italia con tempi più brevi. I sindacati, i partiti, il parlamento, il governo, le varie associazioni se ne devono fare carico per una precisa necessità democratica, contro ogni forma di discriminazione, palese o occulta che sia.

Infine, vogliamo sottolineare il fatto che su questi problemi non avvertiamo, come sarebbe necessaria, una presenza dei governi dei Paesi d'origine di questi emigranti.

Se qualche governo tuttavia pensa soltanto alla valuta più o meno pregiata (dato i tempi che corrono) che può incamerare dalla rimessa dei propri emigranti, non è fuori luogo ricordare loro che molti dei nostri illustri economisti si sono sbagliati nell'attribuire una capacità straordinaria alle rimesse nell'area del nostro sottosviluppo. Il Mezzogiorno d'Italia rappresenta un esempio che dovrebbe fare meditare.

È ancora tutta da percorrere la strada di una nuova cooperazione internazionale che superi davvero tutti i condizionamenti imperialistici o neocoloniali, per aprire una fase di intensa collaborazione sulla base di un giusto rapporto di interscambio tra materie prime e tecnologie. E quasi tutti i paesi di origine della nostra immigrazione sono anche esportatori di materie prime e soprattutto di petrolio.

Non vorremmo che, anche grazie all'emigrazione, come il nostro Mezzogiorno ha consolidato il suo carattere di area sottosviluppata della comunità, questi Paesi diventassero l'area del sottosviluppo di un'area sottosviluppata.

Erasmus Boiardi



IL PATRONATO DEI LAVORATORI SETT. OTT. '79

**emigrazione****trattative italo-svedesi per la sicurezza sociale**

Dal 23 al 25 luglio si sono tenute alla Farnesina le trattative in materia di sicurezza sociale tra una delegazione italiana e una svedese (per la delegazione italiana erano presenti anche i rappresentanti dei patronati INAS-INCA-ITAL-ACLI).

Nel corso della riunione svolta in un clima di amicizia e cordialità sono state risolte positivamente le questioni rimaste in sospeso durante il precedente negoziato tenutosi nel 1976.

La nuova convenzione fra i due paesi porterà le seguenti migliorie al vigente accordo.

— Si terrà considerazione dei periodi assicurativi fatti nei due paesi a prescindere dalla nazionalità di chi ha versato i contributi.

— Ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche, di malattia e di disoccupazione involontaria è prevista, da parte di entrambi gli Stati, la totalizzazione dei periodi di assicurazione maturati in ciascuno dei due paesi.

— Al fine del raggiungimento al diritto alle prestazioni, (per le pensioni al minimo) per quanto concerne la totalizzazione dei periodi assicurativi verranno tenuti in considerazione anche periodi assicurativi fatti in paesi terzi legati ai due paesi da

convenzioni bilaterali in materia di Sicurezza Sociale.

— I cittadini italiani godranno di condizioni più favorevoli rispetto a quelle attualmente vigenti per la parte che concerne la concessione e la trasferibilità della pensione base nonché il calcolo di quella supplementare qualora gli interessati siano nati prima dell'anno 1924.

— I cittadini italiani che, in base ai precedenti accordi, hanno ottenuto il rimborso delle somme versate in regime di assicurazione svedese per la pensione base (in quanto non avevano maturato i requisiti minimi per il diritto a prestazione), a seguito del nuovo progetto di Convenzione potranno parimenti conseguire il diritto alla pensione stessa previa detrazione delle somme a suo tempo rimborsate dall'importo della pensione base da corrispondere. Infine la delegazione italiana si è impegnata a preparare un progetto di accordo amministrativo, che le due delegazioni hanno convenuto di esaminare in una prossima riunione che si terrà a Stoccolma nell'ottobre prossimo.

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE

28. NOV. 1979

9/44/4. RATIFICARE SUBITO LA CONVENZIONE TRA ITALIA E SVEZIA

A due mesi di distanza dalla firma della Convenzione di sicurezza sociale tra la Svezia e l'Italia, avvenuta a Stoccolma il 25 settembre 1979, ancora il Governo italiano non ha presentato al Parlamento il relativo disegno di legge per la sua ratifica e per l'entrata in vigore. La Convenzione è stata completata dopo anni di attesa della nostra emigrazione, interessata alle norme previdenziali e sulla pensione, oltre che su altri essenziali aspetti della loro condizione e dei diritti di reciprocità che ne derivano per i cittadini svedesi.

Il ritardo governativo nella presentazione di un atto formale, che non richiede altre elaborazioni, è ancora un indice di trascuratezza verso i problemi degli emigrati. La FILEF chiede pertanto - informa una nota della segreteria - che la ratifica avvenga in tempi rapidissimi.



PENSIONI SOCIALI

Trasferibilità della pensione sociale i ritardi nella liquidazione e nel pagamento delle pensioni INPS

Particolarmente sentito dai cittadini italiani residenti all'estero e specialmente da quelli stabiliti in America Latina è il problema dell'attribuzione della pensione sociale, oggetto da tempo di preoccupata attenzione da parte delle autorità italiane.

Mentre da una parte non sono in discussione né le legittime aspettative di quanti avrebbero titolo a ricevere i benefici in parola né la necessità di rispettare criteri non discriminatori, dall'altra il Governo italiano si trova, nella pratica, a dover affrontare difficoltà alle quali finora non è stato possibile trovare soluzione.

Fra i tanti ostacoli che si presentano basterà ricordarne alcuni:

— la trasferibilità della pensione sociale dovrebbe riguardare tutti i cittadini italiani in qualsiasi Paese essi risiedano. Ora, per i connazionali che risiedono in Paesi dove non vengono corrisposte prestazioni analoghe alla nostra pensione sociale, la trasferibilità comporterebbe indubbiamente per gli stessi un beneficio netto.

Coloro invece che risiedono in Paesi che prevedono l'erogazione delle predette prestazioni — d'importo generalmente superiore alla nostra pensione sociale e spesso accompagnate da ulteriori provvidenze — potrebbe venire, in molti casi, a trovarsi in una delle seguenti situazioni in conseguenza dell'erogazione in loco della nostra pensione sociale:

1) il Paese di residenza decurta la propria pensione sociale di un ammontare pari all'importo che il connazionale riceve dall'Italia. Ciò non comporta quindi alcun vantaggio per l'interessato — che continua a percepire la stessa somma di danaro — mentre costituisce un onere a carico dello Stato italiano;

2) il Paese di residenza, per il fatto che il connazionale riceve una pensione sociale dall'estero, sospende la corresponsione della propria. In que-

sto caso, oltre all'onere per lo Stato italiano, l'interessato subisce una perdita netta in termini monetari qualora la pensione sociale italiana sia inferiore a quella locale;

— un ulteriore problema riguarda l'accertamento della cittadinanza, nonché delle condizioni di reddito cui la legislazione italiana strettamente subordinata l'attribuzione della pensione sociale. Tenuto infatti conto delle dimensioni delle collettività italiane in alcuni Paesi latino-americani (ad esempio in Argentina), non si ritiene possibile, al momento, che tali accertamenti — peraltro essenziali — possano essere posti a carico della rete consolare italiana, la quale dovrebbe essere preventivamente potenziata in misura notevolissima per il solo fine di cui sopra.

Non mancano inoltre altre difficoltà, ma già le sole accennate possono dare una dimensione del problema, il quale è comunque allo studio delle competenti autorità per la individuazione di adeguate soluzioni.

I ritardi che si riscontrano nella liquidazione delle prestazioni e nell'effettuazione dei vari adempimenti relativi ai pagamenti all'estero derivano in parte dalla difficile situazione dell'I.N.P.S. dovuta a molteplici motivi, quali la carenza di personale nelle sedi locali, la varietà dei compiti attribuiti all'Istituto, l'evoluzione della legislazione italiana che richiede continui aggiornamenti delle singole posizioni degli assicurati e dei pensionati.

A ciò bisogna aggiungere la complessità delle procedure previste dagli accordi internazionali, il condizionamento delle singole operazioni ai dati e alle notizie che debbono essere fornite dalle Istituzioni degli altri Stati contraenti. Per quanto riguarda l'Argentina, è sufficiente ricordare le complessità derivanti dall'applicazione degli artt. 7 e 8 della Convenzione, già descritte nella parte riguardante la sicurezza sociale.

È inoltre da tener presente la generale inesperienza degli Istituti previdenziali latino-americani, l'istituzione solitamente recente dei locali sistemi di sicurezza sociale, la lenta evoluzione degli stessi, la facilità con cui le domande vengono spesso respinte per motivi non sostanziali.

Si deve comunque sottolineare che a causa delle sopra descritte difficoltà dell'I.N.P.S., anche per i pensionati residenti in Italia si verificano, come è noto, ritardi e difficoltà, sia pure in misura minore.

L'I.N.P.S. ha comunque recentemente assicurato che, nel quadro della riorganizzazione dei propri servizi e dell'estensione dell'automazione anche alle prestazioni rese in regime convenzionale, gli inconvenienti sopra illustrati dovrebbero ridursi in misura che si spera risulti sensibile.

La possibilità di erogare la pensione sociale a tutti i cittadini italiani anziani ed indigenti, indipendentemente dal luogo della loro residenza, è stata da tempo presa in attenta considerazione non solo per rispondere ad una aspettativa molto viva da parte dell'emigrazione, ma anche per soddisfare l'esigenza costituzionale e morale di parità di trattamento fra i cittadini.

È ovvio che qualche remora sia derivata da ragioni di bilancio; e questo non tanto per l'aggravio di spesa derivante dall'estensione del beneficio ai residenti all'estero, aggravio che, qualunque fosse la sua entità, si sarebbe dovuto sopportare per i motivi di equità, già esposti, quanto per l'oggettiva difficoltà di accertare il presumibile importo della spesa e di predisporre, quindi, i mezzi di copertura.

Tuttavia, l'evoluzione del concetto stesso di assistenza sociale ha determinato il superamento di ogni perplessità; e infatti nel 1978 fu presentato alla Camera un disegno di legge governativo, il n. 2196 (Riforma della

assistenza sociale), che sanciva tra l'altro il diritto di ogni cittadino a fruire di alcune forme di assistenza, fra cui era esplicitamente indicata la pensione sociale.

Il prematuro decadere della legislatura ha impedito la conclusione dell'iter legislativo che era già sensibilmente avanzato: il disegno era infatti all'esame delle competenti Commissioni parlamentari, che ne avevano esaminato ed approvato i punti qualificanti costituito da una più ampia definizione del concetto di servizio sociale, da un dichiarato intendimento di considerare l'assistenza come un diritto del cittadino e non come una sporadica concessione, e da un largo progetto di decentramento del servizio alle Regioni ed ai Comuni.

Nulla fa pensare che tale disegno di legge non sarà nuovamente proposto all'approvazione del Parlamento, benché il Governo non ne abbia finora assunto l'iniziativa; la sua conversio-

ne in legge varrà a rimuovere la pregiudiziale che vede discriminare, nell'erogazione della pensione sociale, i cittadini all'estero.

Non c'è tuttavia da attendersi che l'applicazione della norma possa avvenire in modo automatico e semplice. Un primo ostacolo sarà senz'altro costituito dalla difficoltà di stabilire, per ogni paese, il livello di reddito, peraltro variabile nel tempo, al di sotto del quale si determinano le condizioni di indigenza che giustificano la erogazione della pensione; poi si dovrà definire il trattamento da riservare a coloro che siano in possesso di una doppia cittadinanza; infine occorrerà stabilire le modalità di accertamento del possesso dei necessari requisiti da parte degli aventi diritto.

Un altro aspetto che dovrà essere attentamente considerato è quello che si presenterà per i residenti in paesi la cui legislazione già prevede l'erogazione di pensione sociale a tutti i re-

sidenti, anche se stranieri. In questi casi, l'attribuzione della pensione italiana sarebbe non soltanto superflua, ma potrebbe addirittura risolversi in un danno per gli interessati che, in alcuni casi, percepiscono un assegno mensile di importo superiore a quello erogato ai pensionati italiani, ed accompagnato da ulteriori provvidenze che lo Stato straniero potrebbe sospendere. Certamente anche queste difficoltà potranno essere risolte, eventualmente in modo analogo a quanto è stato fatto per l'assistenza sanitaria che, come è noto, viene prestata gratuitamente a tutti i lavoratori anche residenti all'estero, a meno che ad essa non provveda adeguatamente il paese di residenza.

Occorre tuttavia tenere presenti tutte queste considerazioni, perché non venga sottovalutata la difficoltà di applicazione di una norma solo apparentemente semplice, i cui aspetti trascendono quello puramente finanziario.

CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
18.XI.79 pag. 2

Pensione più rapida per gli emigrati

Una nuova procedura per rendere il pagamento delle pensioni degli emigrati più rapido è in stato di avanzato studio da parte dell'INPS. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz dopo un incontro con il direttore generale dell'INPS Emanuele Mereu, dedicato all'esame del «grave problema del ritardo nel pagamento delle pensioni agli italiani residenti all'estero». All'on. Santuz e al direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali della Farnesina, il direttore dell'INPS ha assicurato che l'istituto sta definendo nuove procedure attraverso le quali, accentrando nella direzione generale il controllo della fase istruttoria, assicurerà celerità e precisione nella definizione delle pratiche pensionistiche. Si stanno anche valutando soluzioni alternative rispetto al sistema attualmente adottato, sempre al fine di un più rapido pagamento dei ratei di pensione.

«Intollerabile offesa danno ai lavoratori emigrati»

I Patronati sindacali calabresi (UNAS/CISL - INCA/CGIL - ITAL/UIL) interpretando i reali bisogni degli emigrati, e per una corretta tutela dei loro diritti previdenziali e assistenziali, hanno promosso una serie di iniziative tendenti a rimuovere le cause che impediscono di fatto il godimento dei loro diritti. A tal proposito hanno avuto nei giorni scorsi un incontro con l'ispettorato regionale dell'INPS di Catanzaro nel corso del quale è stata evidenziata una situazione certamente non più tollerabile:

Questo il titolo di un manifesto apparso in tutta la Calabria ad iniziativa dei Patronati sindacali italiani. Se a lato ne riproduciamo il documento fotografico, sotto diamo il testo completo che è oggetto del messaggio perché illustra una situazione veramente insopportabile e bisognosa del più urgente risanamento nel quadro della promessa riforma del sistema pensionistico. Nel salutare l'iniziativa dei Patronati sindacali calabresi ricordiamo che è in corso, per iniziativa della Federazione del PCI di Basilica, la raccolta di firme in calce ad una petizione che la riforma del sistema previdenziale rivendica. Di seguito il testo del manifesto in parola:

Cittadini, lavoratori, sono decine di migliaia i lavoratori emigrati della nostra regione, che dopo lunghi anni di lavoro all'estero, affrontando notevoli disagi e sacrifici, mantengono il diritto di pensione e quindi la loro legittima aspirazione a ritornare ai loro paesi d'origine per trascorrere assieme ai loro cari una vecchiaia serena. Migliaia sono anche i lavoratori emigrati che sono costretti a ritornare perché affetti da malattie invalidanti causate da condizioni di lavoro umilianti e spesso disumane. Purtroppo le aspirazioni dei lavoratori vengono vanificate per i ritardi notevoli nella definizione e conseguente erogazione di prestazioni previdenziali in regime di convenzione internazionale.

CITTADINI, LAVORATORI, gli emigrati calabresi certamente non sono più disponibili a tollerare anche queste ingiustizie che a determinarle hanno contribuito l'assenza di una organica politica di riforma del sistema previdenziale, assistenziale e pensionistico nonché la mancata ristrutturazione dell'INPS.

La responsabilità di questa grave situazione ricade interamente sul Governo e su quelle forze politiche che sostengono gli interessi del padronato e di quei ristretti gruppi sociali che, per mantenere vecchi e ingiusti privilegi, si oppongono a qualsiasi processo di rinnovamento.

Il governo e il Ministero del lavoro devono intervenire con urgenza per rimuovere gli ostacoli che impediscono ai lavoratori emigrati l'immediato godimento dei diritti previdenziali.

Le segreterie regionali sindacali
UNAS/CISL
INCA/CGIL
ITAL/UIL

● **Le pratiche di pensione in «convenzione internazionale» in giacenza risultano 7.400, di cui ben 1.900 sono ancora presso l'ispettorato INPS di Napoli.**

● **Il tempo di definizione per ogni singola pratica in convenzione supera 6/7 anni.**

La pesantezza degli arretrati tenderà ad aumentare notevolmente se si tiene conto delle nuove domande che i lavoratori emigrati presenteranno perché maturino i requisiti contributivi e di età stabiliti per il godimento delle prestazioni.

A fronte di questo grave stato di cose l'organico del personale in questo settore dell'INPS regionale risulta carente poiché costituito da sole 5 unità che nonostante il massimo impegno riescono a liquidare mediamente non più di 3 pratiche al giorno.

EMIGRAZIONE ITALIANA (LUGANO)
21.XI.79



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ITAL
Ritaglio del Giornale PER L'EMIGRAZIONE
del SETT.-OTT. '79 pagina 11

AI LAVORI AFFRONTATO ANCHE IL PROBLEMA DEL RAPPORTO
TRA OPERATORI DEI CONSOLATI E LAVORATORI EMIGRATI

Direttivo UIL - Esteri

Il personale dipendente del Ministero degli Esteri esamina: carriera diplomatica e contratto, riforma dei Comitati Consolari e problemi dell'emigrazione

Alla fine della scorsa settimana si è concluso il Consiglio Direttivo della UIL-Esteri che ha preso in esame, oltre ai problemi specifici del settore attinenti all'attività istituzionale del Ministero degli Esteri - sottolineando l'importanza della proiezione esterna delle attività commerciali, culturali e di assistenza e tutela dell'emigrazione - anche quelli più generali che caratterizzano l'attuale momento sindacale, tra cui il problema della legge quadro e l'attuazione del contratto statali 1976/78.

A questo proposito si è registrata una larghissima convergenza sulle tesi espresse dal coordinamento nazionale soprattutto nel respingere fermamente lo stravolgimento attuato dal Governo al contratto statali 76/78 con l'esclusione della carriera diplomatica dell'applicazione del contratto stesso. L'azione del Governo è apparsa ancora più determinata e incomprensibile se

viene confermata la disponibilità del gruppo PSI della Camera a favorire l'azione unitaria CGIL - CISL - UIL perché nel prossimo dibattito il problema della carriera diplomatica venga inserito nella legge quadro del pubblico impiego.

Anche il radicale Spadaccia ha dichiarato che il suo partito ha presentato un emendamento rivolto ad assicurare l'unitarietà dell'inquadramento e del contratto anche della carriera diplomatica: "Questa posizione politica - ha detto Spadaccia - rimane uno dei cardini della nostra azione o della nostra opposizione per quanto riguarda l'ordinamento, l'inquadramento ed il trattamento economico del pubblico impiego e la sua Riforma".

Abbiamo intervistato il compagno Giuseppe Rotundo, Segretario Generale della UIL - Esteri.

Qual'è la vostra posizione sul problema della Riforma dei Comitati consolari?

E' molto singolare che il Sottosegretario, on.le Santuz, che ha la delega del Ministro sui problemi dell'emigrazione e del personale, solleciti in occasione di riunioni pubbliche contributi di partiti,

non interpretata quale attuazione di un disegno politico assolutamente non condivisibile: l'esclusione della carriera diplomatica dalla contrattazione infatti viene sancita definitivamente anche nel disegno di legge quadro a sostegno della contrattazione nel pubblico impiego.

In questo disegno di legge è stata registrata come assolutamente negativa anche l'esclusione dalla contrattazione dell'indennità di servizio all'estero che contraddice al principio di contrattazione della materia retributiva già sancito in una legge fin dal 1975 e favorisce le spinte corporative, escludendo i sindacati da decisioni che riguardano oltre 100 miliardi su base annua e circa 2500 persone.

Su questi problemi registriamo favorevolmente le prese di posizione del partito socialista e del partito radicale, che hanno fatto pervenire alla UIL

associazioni e degli stessi Sindacati su questo tema, mentre rifiuta di incontrarsi con noi, Sindacato di categoria del Ministero degli Esteri, che da tempo abbiamo sollecitato tale incontro. Tale riforma è indispensabile per garantire un reale funzionamento delle strutture, tenendo conto delle esigenze dell'emigrazione.

Pensi che sarebbe utile una riunione unitaria fra Partiti, Sindacati, Associazioni e sindacati di categoria per discutere di questo problema?

Naturalmente siamo prontissimi a incontrarci per esporre i rispettivi punti di vista e trovare una soluzione e una proposta unitaria. Riteniamo infatti che non si possa considerare il nostro lavoro come staccato dalla realtà sociale che ci circonda, e specialmente nei paesi di forte emigrazione italiana la partecipazione di tutte le forze interessate diviene una questione indispensabile.

Quali sono i punti indispensabili di questa riforma?

Per limitarci ad alcuni aspetti più immediati, sappiamo che si sta preparando l'assunzione di 2.000 contrattisti

Esteri alcuni telegrammi tra i quali quello del Sen. Roberto Spano, responsabile settore sindacale Direzione PSI, indirizzato al Comitato di Coordinamento. Riferendosi al recente provvedimento governativo, che esclude la fascia non dirigenziale della carriera diplomatica dall'applicazione del contratto degli statali, la nota conferma la volontà del partito socialista a sostenere in sede parlamentare la richiesta della Federazione Unitaria, CGIL - CISL - UIL, di includere la carriera diplomatica nella legge quadro del pubblico impiego, per tener fede anche al processo di omogeneizzazione e democratizzazione della Pubblica Amministrazione, con particolare riguardo al Ministero Affari Esteri.

Un altro telegramma è stato inviato dall'On. Vincenzo Balzamo, Presidente del Gruppo PSI della Camera, in cui

segue a pag. 12

(di cui il 60% stranieri e il resto italiani). Innanzitutto pensiamo che occorra privilegiare in tutte le sedi i cittadini italiani, e ricorrere a cittadini stranieri solo in quelle sedi dove non è disponibile personale qualificato italiano. In secondo luogo pensiamo, data la situazione attuale che occorra ricorrere, per es. alla 285, assumere giovani, tra i quali c'è grande abbondanza di personale preparato.

L'on.le Santuz sta cercando di convincere le forze politiche ad avallare queste assunzioni. Riteniamo che questo modo di procedere sia assolutamente scorretto. Occorre innanzitutto determinare le esigenze reali di tutta la struttura. In secondo luogo le assunzioni devono essere fatte attraverso un concorso pubblico a cui tutti possano partecipare. Come garantire altrimenti una qualificazione reale del personale nuovo assunto ed eliminare qualsiasi forma clientelare? Del resto, proprio per tener conto di questo problema, abbiamo chiesto al Ministero di organizzare dei corsi specifici di aggiornamento personale.

Ma da questo orecchio sembra che non ci vogliono sentire...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ital per **L'EMIGRAZIONE**

Ritaglio del Giornale.....

del **SETT.-OTT. '79** pagina **21**

L'EMIGRAZIONE VUOLE PARLARE

BELGIO

Documentate le difficoltà per il voto europeo

Si può dire che per queste prime elezioni in loco, vi è stato un grande entusiasmo fra i nostri connazionali, che hanno risposto all'appello in buon numero e con dignità.

Tenuto conto delle difficoltà riscontrate si può ritenere che la partecipazione al voto è stata abbastanza soddisfacente e che le percentuali dei votanti devono essere valutate non sulla base del totale degli iscritti ma del numero degli elettori che sono stati messi in condizione di votare da parte dei Comuni italiani.

In Belgio si è arrivati all'incirca al 50% dei votanti sul totale degli iscritti. Se si tiene conto, che poi circa 15% non sono stati messi in condizione di votare, si arriva ad un'affluenza alle urne di circa il 65-70%.

Molti comuni si sono trovati impreparati a far fronte alle disposizioni necessarie per far votare i nostri cittadini nel paese di residenza. Si può anche parlare di sabotaggio da parte di certi comuni, perché hanno trasmesso all'estero, certificati elettorali per le elezioni politiche, e non quelli per le elezioni europee.

Malgrado fossero ripresi sugli elenchi con indirizzi esatti, molti non hanno ricevuto il certificato elettorale dai comuni. A poco è valsa la possibilità di ottenerlo tramite decreto consolare, perché all'ultimo momento i Consolati si sono trovati affollati.

Anche le richieste fatte dai Consolati come "telex" non sono state del tutto esaurite, certe risposte sono pervenute dopo le elezioni.

Con l'entrata in vigore della legge Arnella, e la reiscrizione d'ufficio, molti connazionali non hanno potuto ricevere il certificato elettorale e le autorizzazioni a votare a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza.

- Altre difficoltà sono state:
- Mancanza di personale e mezzi della rete consolare;
 - Mancanza d'informazione sui candidati nelle varie circoscrizioni, e quindi pochissimi voti di preferenza espressi;
 - Ogni seggio doveva scrutinare le schede di tutte le cinque circoscrizioni;
 - L'elenco non era definitivo, e durante le votazioni si è ricevuto ancora degli elenchi aggiuntivi da parte del consolato, in più degli elettori ammessi a votare dal presidente del seggio perché con certificato non in ordine;

Vi è stato anche il problema di "assimilazione" della norma disciplinante la votazione. Esse sono state distribuite una decina di giorni prima, contenute in un opuscolo di 53 pagine. Per quanto riguarda il materiale, le schede, la lunga serie di buste ed i verbali da compilare per le 5 circoscrizioni alla fine dello scrutinio, vi sono state delle difficoltà da parte dei componenti del seggio. In effetti, è stato troppo breve il tempo (la notte del 10 giugno al mattino dell'11), dal momento della presa di conoscenza del materiale al momento della sua utilizzazione. Sarebbe stato più logico che una settimana prima delle elezioni, i presidenti ed i componenti del seggio, avessero avuto la possibilità di visionare il materiale stes-



so, anche meglio, con l'apartecipazione di un funzionario del Ministero degli esteri. Questo, per rendersi conto esattamente dell'utilizzazione di tutto questo materiale.

Gli elettori sono arrivati per poter votare alle ore 8, perché credevano che l'orario fosse lo stesso di quello dei belgi. Si è dunque arrivati alle 10 con una lunga fila di gente già innervosita dall'attesa. Qualcuno si è anche sentita dire che non poteva votare. Ci sono state anche alcune reazioni, dopo 2 o 3 ore di attesa, come quelle di strappare il certificato elettorale o di ingiuriare i membri del seggio.

Molti connazionali, hanno ricevuto il certificato elettorale per votare in un seggio che si trovava distante più di 50 km. dal posto di residenza.

Altri, hanno ricevuto il certificato, senza menzione del posto dove potevano votare.

Gonario Murru



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La dimensione del fenomeno migratorio dei lavoratori italiani verso i paesi dell'America Latina, la doppia cittadinanza il problema degli "scomparsi",

Le dimensioni attuali del fenomeno migratorio dall'Italia verso i Paesi dell'America Latina possono essere sinteticamente riassunti nei seguenti dati:

— connazionali ancora in possesso della cittadinanza italiana: circa 2 milioni;

— persone di origine italiana residenti in Paesi latino-americani: circa 11.400.000.

Sebbene sotto il profilo numerico il 95,6% degli Italiani ed il 97,7% delle persone di origine italiana siano concentrati in tre Paesi — Argentina, Brasile e Venezuela (rispettivamente con 1.325.500 italiani e 6.000.000 di origine italiana; 355.365 italiani e 5 milioni di origine italiana; 210.000 italiani e 100.000 di origine italiana) — il peso delle comunità italiane nella struttura economica e politico-sociale di quasi tutti i Paesi dell'area è rilevante. Infatti, se nei tre Paesi sopra indicati gli Italiani sono presenti in tutta la gamma delle attività, delle professioni e dei mestieri, laddove le nostre collettività sono relativamente meno numerose esse tendono quasi sempre a situarsi nelle fasce a reddito più elevato e spesso costituiscono la « élite » lavorativa del Paese che le ospita.

Appare quindi lecito dire che non solo l'inserimento dei nostri connazionali nella realtà latino-americana è avvenuto senza i traumi e le difficoltà che hanno caratterizzato la nostra emigrazione in altre aree geografiche, ma che il contributo che i nostri connazionali hanno dato al progresso di quei Paesi è stato determinante e come tale riconosciuto sia dalle popolazioni che a livello di Governi.

Naturalmente, la favorevole atmosfera incontrata nei Paesi ospitanti, nonché spesso motivi di ordine pratico hanno favorito l'acquisto della cittadinanza locale per naturalizzazione. Ciò nonostante, un rilevante numero di connazionali continua a conservare la cittadinanza italiana. Da questa realtà nasce il problema della doppia cittadinanza, che si manifesta in un duplice aspetto: quello relativo ai naturalizzati ex Italiani, che desidererebbero poter mantenere anche la cittadinanza d'origine; quello relativo a quanti, nati in loco da padre italiano, vengono considerati cittadini italiani « iure sanguinis » dal nostro ordinamento e cittadini « iure

soli » nei Paesi di nascita.

La questione della cittadinanza acquisita poi un rilievo tutto particolare in relazione all'esercizio della tutela dei diritti civili dei connazionali da parte delle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari. Come è noto, in alcuni Paesi dell'America Latina esistono situazioni nelle quali le garanzie fondamentali e l'esercizio dei diritti civili sono sospesi, di fatto o di diritto.

In relazione a tali situazioni esiste in certi Paesi il problema di quanti, detenuti o « scomparsi » per motivi politici, vantino il possesso della cittadinanza italiana sia da sola che in concomitanza con quella locale. Mentre, infatti, da parte italiana viene rivendicato il diritto di esercitare la protezione diplomatica nei confronti di tutti i connazionali — compresi quelli con doppia cittadinanza — da parte delle Autorità locali viene spesso opposto il principio — assai diffuso in America Latina — secondo cui il possesso della cittadinanza locale riconduce i casi ad un affare interno del Paese in cui le persone sono detenute o « scomparse ». Tale posizione viene comunque quasi sempre superata sul piano pratico grazie all'azione costante svolta dalle nostre Rappresentanze, che, oltre ad ottenere l'effettuazione di visite consolari relativamente frequenti, ha portato anche alla liberazione di un certo numero di connazionali e doppi cittadini detenuti per motivi politici.

L'Italia, oltre a svolgere la sopra descritta azione bilaterale, interviene in tutti i competenti fori multilaterali per sostenere la necessità che nei Paesi in questione vengano ripristinate le garanzie fondamentali e cessino le violazioni dei diritti civili e umani.

Pure in presenza di un così profondo inserimento degli italiani nella società latino-americana, il legame con la patria d'origine rimane vivo e largamente sentito. Ne è dimostrazione da un lato il fenomeno dell'associazionismo, assai diffuso nei paesi dell'area, e dall'altro la crescente aspirazione ad una più qualificata partecipazione alla vita politica e sociale dell'Italia.

Oltre alle Associazioni ed Enti che operano più specificamente nel campo sociale ed alle quali si accennerà suc-

cessivamente, sono sorte in gran numero Associazioni le cui tradizioni — in alcuni casi risalenti ad oltre un secolo fa — sono legate ai vari momenti storici in cui più intensi sono stati i flussi migratori dall'Italia.

Tali Associazioni hanno per lo più carattere ricreativo, culturale e assistenziale (del tipo mutuo soccorso): si tratta, nella maggioranza dei casi, di Associazioni aperte verso l'esterno e che quindi, lungi dal rappresentare delle « isole » dai confini ristretti, contribuiscono anzi a sviluppare le occasioni di contatto con la società locale.

Malgrado il carattere essenzialmente stabile della nostra emigrazione in America Latina, esiste una crescente aspettativa di vedere attuali gli strumenti per una maggiore partecipazione in senso democratico del lavoratore emigrato alle decisioni che lo riguardano, sia che vengano prese nel Paese d'origine che in quello di residenza.

La progressiva maturazione e presa di coscienza dell'importanza di rivalutare la propria identità etnica porta le collettività italiane a richiedere in maniera crescente un sostegno più incisivo alle istituzioni scolastiche e culturali italiane operanti in America Latina.

L'intervento governativo — attuato attraverso l'attività degli Istituti di cultura, delle scuole italiane, dei corsi di Istituti di cultura, delle scuole italiane, dei corsi di lingua e cultura italiana e dei corsi di formazione professionale — tende ad essere sviluppato pur in presenza dei limiti effettivi rappresentati dalle disponibilità finanziarie esistenti.

Nel campo infine della sicurezza sociale, le esigenze delle nostre collettività in America Latina vanno aumentando parallelamente al crescere del numero degli anziani in seno alle collettività medesime. Tale fenomeno, che deriva dal quasi completo esaurimento negli ultimi due decenni del flusso migratorio dall'Italia, ha posto in primo piano i problemi pensionistici e previdenziali.

In tale quadro si è intensificato — soprattutto nel periodo più recente — lo sforzo inteso a concludere accordi bilaterali di sicurezza sociale con i Paesi a più forte presenza italiana. Al momento sono in corso di avanzata negoziazione due accordi bilaterali (con Ar-

no i contatti con altri Governi allo scopo di avviare analoghe trattative.

Altra esigenza particolarmente sentita dai nostri lavoratori emigrati è quella di eliminare i ritardi e le disfunzioni che purtroppo permangono nel servizio di pagamento delle pensioni italiane all'estero. Da parte delle competenti Autorità italiane si sta provvedendo alla predisposizione di nuove procedure che dovrebbero consentire di elimi-

nare gradualmente gli inconvenienti descritti, a cominciare dai Paesi nei quali il fenomeno appare più acuto.

Sia ai fini della predetta azione negoziale che a quelli della identificazione e della eliminazione delle disfunzioni rilevabili nel servizio di pagamento delle pensioni, si rivela particolarmente proficuo il contributo dato dalle competenti Associazioni e Patronati in Italia nonché dalle loro sezioni operanti in America Latina.

Il problema della cittadinanza italiana

1. Le richieste in materia di cittadinanza che più frequentemente vengono avanzate dai nostri connazionali emigrati anche in America Latina, si rivolgono essenzialmente ai seguenti aspetti:

— mantenimento della cittadinanza italiana in caso di acquisto di cittadinanza straniera;

— adeguamento della Legge del 13 giugno 1912, n. 555 sulla cittadinanza italiana ai principi accolti nel nuovo diritto di famiglia.

2. *Mantenimento della cittadinanza italiana in caso di acquisto di cittadinanza straniera.*

Allo stato della nostra legislazione, l'acquisto spontaneo di una cittadinanza straniera comporta, con la residenza all'estero, la perdita automatica della cittadinanza italiana (art. 8 punto 1 Legge 555/1912).

Tuttavia, anche se il ricorso alla normativa interna è l'unico in cui sia possibile affrontare la questione con caratteristiche di generalità, resta il problema del diverso atteggiamento degli Stati stranieri nel concedere la propria cittadinanza, potendosi ipotizzare casi in cui la concessione stessa sia subordinata alla perdita della cittadinanza di origine.

In ogni modo, va ricordato che il riacquisto della cittadinanza italiana, da parte di coloro che dovessero averla persa per acquisto spontaneo di una cittadinanza straniera, non presenta problemi, potendo intervenire:

— immediatamente, dal giorno successivo a quello in cui sono state adempite le formalità prescritte, ove si dichiara di rinunciare alla cittadinanza straniera acquisita e si assume residenza in Italia (artt. 9 punto 2 e 13 legge 555/1912);

— dopo due anni di residenza in Italia automaticamente, cioè senza alcuna manifestazione di volontà da parte dell'interessato (artt. 9 punto 3 e 13 Legge 555/1912);

— oltre con le altre ipotesi previste dal citato art. 9 (servizio militare, impiego nello Stato, ecc.).

3. *Adeguamento della Legge del 13 giugno 1912, n. 555 sulla cittadinanza italiana ai principi accolti nel nuovo diritto di famiglia.*

A tale fine è irrilevante la motivazione che ha spinto all'acquisto della cittadinanza straniera stessa, anche se tale acquisto si sia reso necessario per motivi di lavoro e di integrazione nel contesto socio-economico del paese di accoglimento.

Ciò premesso, la ricerca della soluzione del problema dell'acquisto di una cittadinanza straniera e del contemporaneo mantenimento della cittadinanza italiana può essere effettuata sul piano interno o su quello internazionale, nella considerazione altresì che i due piani di intervento possano o debbano anche integrarsi.

Sul piano internazionale, un'ipotesi di soluzione del problema evocato può individuarsi in accordi sul tipo di quello italo-argentino del 1971.

Tale accordo prevede che i cittadini italiani o argentini per nascita potran-

no acquisire l'altra cittadinanza conservando quella di origine, con sospensione dell'esercizio dei diritti a questa inerti.

Peraltro intese consimili presentano aspetti delicati in relazione sia alla loro idoneità a raggiungere gli scopi prefissi che alla loro posizione nei confronti dei principi fondamentali del nostro ordinamento e comunque offrono possibilità risolutive sempre a carattere singolo in quanto circoscritte ai Paesi interessati.

Sul piano interno, l'accoglimento delle richieste dei connazionali comporterebbe un tipo di previsione legislativa che, eliminando gli automatismi e dando rilievo alla volontà dell'interessato, subordini alla rinuncia della persona la perdita della cittadinanza italiana, in caso di naturalizzazione straniera.

(continua a pag. 33)

La legge 13 giugno 1912 n. 555 sulla cittadinanza italiana è fondata sul principio dello « jus sanguinis » con prevalenza, a tal fine, dello status del padre.

Senza esaminare le varie norme che rispecchiano questo principio e avuto riguardo al problema centrale, è indubbio che la trasmissione della cittadinanza per fatto di padre in via principale e di madre solo in via alternativa e subordinata possa suscitare perplessità sulla sua compatibilità con i principi di uguaglianza giuridica che derivano dalla Costituzione e ai quali si è ispirato anche il nuovo diritto di famiglia.

Tuttavia un adeguamento della normativa sulla cittadinanza ai principi accolti nel nuovo diritto di famiglia, su base interpretativa, appare rischioso e delicato per ragioni di uguaglianza di trattamento e di certezza del diritto; inoltre, non sembra potersi mutare, per via di interpretazione, in singole parti, un incastro normativo, organicamente costruito su taluni principi essenziali accolti a suo fondamento, fra cui quello della unicità di cittadinanza del nucleo familiare.

Per un indice della delicatezza della questione, non appare ad esempio inopportuno ricordare che l'art. 29 della Costituzione, nello stabilire che « il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza giuridica dei coniugi », fa salvi « i li-

miti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare ».

La soluzione del problema sembra pertanto non potersi ricercare sul piano dell'interpretazione evolutiva dei singoli articoli, ma, come del resto sta avvenendo in quasi tutti i Paesi europei che si rifanno al principio dello « jus sanguinis », in riforme legislative.

Ciò che è stato fatto per quel che concerne la cittadinanza della donna sposata, che ha trovato definitivo assetto nella legge 151 del 1975 sul nuovo diritto di famiglia.

4. Sul piano interno, in positiva considerazione delle esigenze prospettate dai cittadini in Italia e all'estero, si pone uno schema di Disegno di Legge e all'estero, si pone uno schema di Disegno di Legge di revisione della normativa sulla cittadinanza, in avanzato stato di preparazione per la presentazione in Parlamento.

Sul piano internazionale e, per quel che concerne l'America Latina, potrebbe in tale prospettiva studiarsi l'opportunità di un Accordo quadro a carattere multilaterale che sancisca in modo aggiornato taluni fondamentali principi in materia di eventuale contemporaneo possesso di più cittadinanze, rimandando, per le concrete situazioni dei vari Paesi, all'assetto bilaterale più opportuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **AVANTI EUROPA**
del **SETT. OTT. '79** pagina.....

Attività informativa, ricreativa e culturale

Nel campo dell'attività informativa-ricreativa e culturale l'intervento del Ministero degli Esteri si articola su alcune direttrici principali che possono raggrupparsi nei seguenti 6 settori:

A) Finanziamenti alle nostre Rappresentanze all'estero perché tramite i Circoli e le Associazioni locali promuovano la predetta attività;

B) Circuito cinematografico in 16 mm. e in Super 8;

C) Finanziamenti a Compagnie di Spettacolo per tournée all'estero destinate ai lavoratori italiani;

D) Invio di biblioteche-tipo e libristerrenna;

E) Stampa italiana all'estero e abbonamenti a giornali e periodici a favore di Circoli ed Associazioni all'estero;

F) Azione di propulsione, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, per il miglioramento dei programmi Radio-televisivi diretti ai nostri connazionali all'estero.

Rientra nella voce A un articolato complesso di attività a favore dei connazionali che viene svolta all'estero tramite i Circoli e le Associazioni locali. Si tratta dell'erogazione di contributi volti a concorrere alle spese di organizzazione di manifestazioni culturali di vario genere (concerti, rappresentazioni teatrali, spettacoli folkloristici ecc.), nonché al sostegno di attività informative, ricreative e sportive sollecitate ed assai spesso promosse dalle stesse collettività di emigrati, che vengono anche chiamate ad accollarsi parzialmente i relativi oneri.

Va notato che in questo particolare settore le domande di intervento finanziario sono in questi ultimi anni salite in forma esponenziale proprio perché le attività di questo tipo sono quelle di cui i connazionali emigrati sentono maggiormente la mancanza e contribuiscono a mantenere un valido legame con la madrepatria.

Si è cercato nel corso dell'ultimo biennio di razionalizzare l'erogazione di questi sussidi, da un lato attraverso un migliore parallelismo tra finanzia-

menti e consistenza delle collettività locali, dall'altro attraverso sistemi selettivi che consentano di valorizzare le iniziative più meritevoli e che meglio rispondano alle aspettative dei nostri connazionali.

Risultati apprezzabili in questo settore si potranno comunque ottenere solo se si potrà disporre di uno stanziamento doppio dell'attuale, passando dagli attuali 500 milioni ad 1 miliardo di lire.

B) Circuito cinematografico.

Per rispondere alle critiche sollevate da alcune nostre collettività sulla scarsa qualità dei films inviati dal Ministero all'estero sulla base delle scelte fatte dai richiedenti, è in via di avanzata realizzazione un programma di ristrutturazione del settore al fine di giungere ad un obiettivo miglioramento del servizio.

Si è cercato da un lato di ovviare al limite, imposto da ragioni di ordine commerciale e di diritti d'autore, di invio di films prodotti da almeno

spese di trasporto via aerea o causa del minor peso delle bobine). Un altro vantaggio di questo nuovo circuito è rappresentato dalla maggiore facilità che avranno le Ambasciate e i Consolati a procurarsi sul posto pellicole in «Super 8» in aggiunta a quelle inviate dal Ministero.

Fraintanto si sta provvedendo a fornire alle Rappresentanze all'estero proiettori di tipo professionale in modo da garantire, dal punto di vista tecnico, un servizio di livello pari a quello ottenibile con le pellicole in 16 mm.

Per l'avvio di questo nuovo circuito, che verrà successivamente esteso, sono state scelte delle aree geografiche che sono servite o che lo sono in misura estremamente ridotta in rapporto alla presenza di emigrati italiani.

Mentre ci congratuliamo con la D.G.E.A.S. per l'iniziativa, auguriamo di poter informare i nostri lettori - appassionati di cinema (in versione originale) della sua materializzazione pubblicando i programmi che gli Istituti di Cultura di Rabat, Algeri, Tunisi, e Tripoli non mancheranno certamente di farci tempestivamente pervenire.

**CORRIERE
DI TUNISI
15.X.79**



PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE PER GLI EMIGRATI

INIZIATIVE DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE PER MIGLIORARE ED ESTENDERE IL SERVIZIO.

messi a disposizione delle nostre Rappresentanze all'estero attraverso l'inserimento nei cataloghi stessi di elenchi aggiuntivi comprendenti nuovi volumi di titoli.

Basta dare un'occhiata ai cataloghi per constatare che da quest'anno abbondano i film di autori tra i più rappresentativi della cinematografia mondiale di tutti i tempi, quali Chaplin, Eisenstein, Clair, Pabst, Bunuel, Ichikawa, Bresson, Dreyer, Renoir. Fra gli italiani figurano Visconti, Rossellini, De Sica, Germi, Lattuada, Pasolini, Antonioni, Fellini.

Non mancano nemmeno i film di puro intrattenimento, ma va pure detto che non è vera cultura quella che viene imposta e che, a rotazione, vanno rispettate le esigenze di tutti, anche di chi ad un film chiede semplicemente di fargli passare due ore allegramente e senza pensieri.

Si è pure conseguito un miglioramento sul piano tecnico, ottenendo dalle ditte fornitrici l'impegno tassativo di inviare pellicole prive di difetti suscettibili di comprometterne la regolare proiezione.

Un'altra interessante iniziativa della Direzione Generale Emigrazione, destinata però ad aver piena attuazione verso la metà del prossimo anno, è la realizzazione di un nuovo circuito di film in «Super 8». Tali pellicole, a differenza di quelle in 16 mm. non saranno nolegiate ma acquistate, restando quindi di proprietà del Ministero degli Esteri. La scelta è dovuta anche a ragioni di praticità e di economia (saranno inferiori, tra l'altro, anche le

Le proiezioni di film organizzate dalle nostre Rappresentanze all'estero dovrebbero costituire uno dei mezzi di più immediata efficacia per dare risposta alle richieste di promozione culturale che provengono dalle collettività.

Le critiche che sono state sollevate anche recentemente in merito alla qualità dei film proiettati sono pertanto giustificate; bisogna però considerare, per una informazione obiettiva su tale argomento, che soltanto adesso cominciano a farsi sentire gli effetti del notevole miglioramento qualitativo che la Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri ha avviato da qualche tempo.

Oltre che incrementare il numero delle Ambasciate e dei Consolati che usufruiscono di tale servizio (erano cinquanta un anno fa e sono adesso oltre sessanta), si è data la possibilità alle nostre Rappresentanze di scegliere sia le ditte fornitrici, con cui vengono effettuati i contratti della durata di un anno, sia i film, tratti dai relativi cataloghi, che si intendono ricevere. A loro volta le case cinematografiche sono tenute a far pervenire esclusivamente pellicole comprese negli elenchi indicati dalle nostre Rappresentanze.

Per quanto riguarda poi l'aspetto qualitativo e le possibilità di scelta, va rilevato innanzitutto che i film in 26 mm. contenuti nei cataloghi debbono essere stati prodotti in genere da almeno cinque anni.

Di fronte a questa limitazione gli sforzi sono stati diretti a conseguire il miglioramento della qualità artistica del film

5 anni, attraverso la scelta di cataloghi di ditte cinematografiche fornitrici, contenenti films di migliore qualità artistica, mentre dall'altro si è consentito alle varie Rappresentanze diplomatico-consolari di selezionare le case distributrici e le pellicole che meglio si adattano alle esigenze delle locali collettività. Il circuito in 16 mm. è stato esteso nel '79 a 10 nuove Rappresentanze per un totale di 60 Rappresentanze servite.

Allo scopo poi, di allargare il circuito cinematografico a nuove aree geografiche che non erano state sino ad ora servite (America Latina, Canada, Australia, Gran Bretagna ecc.), il Ministero inaugurerà entro la prima metà del 1980 un nuovo circuito di films in Super 8. Tale sistema, oltre ai noti vantaggi di economicità e praticità, consente la realizzazione di spese-investimento di carattere duraturo attraverso l'acquisto di pellicole e di proiettori in modo da creare delle vere e proprie cineteche circolanti, dotate di pellicole di qualità di proprietà del Ministero.

C) *Finanziamento a Compagnie di Spettacolo per tournèe all'estero destinate ai lavoratori italiani.*

Nel corso del '79 sono stati, come in passato, concessi finanziamenti a Compagnie teatrali, folkloristiche e musicali per spettacoli a favore delle nostre collettività all'estero.

Nella scelta degli spettacoli si è tenuto soprattutto conto dei risultati ottenuti dalle varie Compagnie in precedenti tournèe all'estero e la selezione è stata operata d'intesa con le nostre Rappresentanze interessate e sulla base anche delle indicazioni provenienti dalle Associazioni e Circoli italiani locali.

Per il 1980 si spera di poter varare, in cooperazione con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo e con la Direzione Generale della Cooperazione Scientifica e Tecnica del Ministero, un programma selezionato di spettacoli rispondenti, nel limite del possibile, ai differenti gusti ed esigenze della collettività italiana nel mondo.

D) *Invio di biblioteche-tipo e libri strenna.*

Entro la fine del 1979 verrà ulti-

mata la spedizione di 400 biblioteche-tipo composte di circa 120 volumi e divise in varie sezioni bibliografiche (narrativa, storica, artistica, scientifica, di evasione ecc.) messe a disposizione dei nostri connazionali presso Circoli ed Associazioni locali o, in mancanza di questi, presso le sedi diplomatico-consolari o gli Istituti di Cultura.

In considerazione dell'ottimo accoglimento che le nostre collettività all'estero hanno riservato all'iniziativa, è intenzione del Ministero procedere all'acquisto di altre 200 biblioteche, strutturate anche sulla base di una recente indagine conoscitiva condotta presso i nostri emigrati.

Entro il '79 si procederà infine all'invio, a quelle Rappresentanze che ne hanno fatto richiesta, di uno stock di libri-strenna per ragazzi suddivisi in 5 fasce di età.

E) *Stampa italiana all'estero e abbonamenti a giornali e periodici a favore di Circoli ed Associazioni all'estero.*

Esaurita la funzione della Commissione per i finanziamenti alla stampa italiana all'estero con l'assegnazione dei contributi stanziati dalla Legge 172 (I° semestre '75, 1976 e II semestre 1977, oltre agli abbonamenti a quotidiani e periodici a favore di Circoli ed Associazioni italiane all'estero), la D.G.E.A.S. si sta adoperando perché al più presto o sia prorogata la 172 o venga varata la nuova Legge sull'Editoria (proposta di legge 1616 della scorsa legislatura), onde chiarire anche quali saranno le funzioni del Ministero degli Affari Esteri in questo settore.

F) *Azione di propulsione, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, per il miglioramento dei programmi Radio-telesivi diretti ai nostri connazionali all'estero.*

Un primo passo concreto a testimonianza dell'interesse che il Ministero attribuisce alle trasmissioni radio-televisive destinate alle nostre collettività all'estero, è stata l'indagine conoscitiva sulla consistenza e composizione delle stazioni emittenti locali e sulla periodicità e durata di tali trasmissioni. L'indagine in questione ha infatti lo scopo di dotare l'Ufficio di una mappa fedele delle varie stazioni emittenti nel mondo, permettendo di convogliare i limitati finanziamenti stanziabili verso quelle iniziative che sembrano meglio rispondere ai gusti e alle aspettative delle nostre collettività all'estero.

L'indagine dovrà essere ora completata da dati precisi relativi alla produzione e alla distribuzione dei programmi che ci dovranno essere forniti dalla R.A.I. e da una ricerca conoscitiva, limitata tuttavia all'Europa, sugli indici di ascolto e di gradimento dei programmi radio-televisivi da parte dei nostri connazionali, che è stata commissionata al Centro Unitario dei Patronati Sindacali.

Si tratterà poi, in sintonia con il Comitato interministeriale per l'Emigrazione d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri di orientare da un lato la produzione R.A.I. verso quei settori e verso quelle problematiche che maggiormente sembrano interessare le nostre collettività all'estero, favorendo dall'altro una intensificazione dei rapporti tra il nostro Ente radiotelevisivo di Stato e le varie emittenti estere interessate a mandare in onda programmi in italiano.

CONTRIBUTI AD ENTI E ASSOCIAZIONI ITALIANE
Cap. 3571

	1975	1976	1977	1978
ARGENTINA	143.350.000	131.300.000	218.111.000	292.573.592
BRASILE	40.600.000	35.860.000	42.000.000	47.450.000
CILE	4.400.000	5.400.000	12.000.000	16.500.000
MESSICO		5.100.000	2.000.000	
PERU'		4.000.000		
URUGUAY	24.500.000	33.000.000	44.500.000	46.500.000
VENEZUELA	30.400.000	47.300.000	50.100.000	57.500.000
TOTALE	243.250.000	261.960.000	368.711.000	460.523.592



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NUOVO MONDO
(TORONTO)

Ritaglio del Giornale.....

del..... OTTOBRE '79 pagina.....

con il suo volto reale e multiforme
La «Settimana della Campania»

ha incantato Toronto

TORONTO. In soli sette giorni, dal 22 al 28 ottobre, Toronto ha potuto conoscere attraverso un'intensa serie di manifestazioni, una delle piu' belle regioni d'Italia, la Campania.

La «Settimana della Campania», chiamata anche «Settimana Napoletana» e «Settimana Vesuviana», organizzata dalla Regione Campania e dall'Ente Provinciale del Turismo di Napoli in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia di Toronto, con l'Istituto del Commercio con l'Estero, con l'ENIT, con l'Istituto Italiano di Cultura, ha riscosso un notevole successo non solo per la partecipazione del pubblico ma anche per i contatti presi nel mondo imprenditoriale turistico e commerciale e negli ambienti politici e culturali. Sono state cosi' gettate le basi per una serie di scambi tra l'Ontario e la Campania che, una volta realizzati, contribuiranno a rafforzare il gia' solido legame tra l'Italia ed il Canada.

L'idea della «Settimana» nacque dopo una visita a Toronto, due anni fa, dell'allora presidente del consiglio regionale della Campania, on. Mario Gomez d'Ayala.

Dopo mesi di preparazione, curata dal presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Napoli avv. Luigi Torino, la delegazione campana, guidata dall'on. Gomez, dagli

*Turismo, commercio, cultura, spettacolo
e gastronomia al centro di un'intensa*

serie di manifestazioni

assessori Salvatore Armato ed Alessandro Ingala, rispettivamente al Turismo ed all'Industria e Commercio ed Artigianato, e' giunta a Toronto per presentare un ricchissimo programma diviso per temi: turismo, artigianato, spettacolo, cultura, gastronomia, il tutto accompagnato da una ricca documentazione grafica con guide turistiche, libri, posters, depliant realizzati, per l'occasione, con estrema cura.

E' la prima volta che una regione italiana si e' presentata in Canada con un'immagine completa cercando, in un arco brevissimo di sette giorni, di dare un'impostazione completamente diversa ai rapporti tra i due paesi, rapporti non piu' affidati al caso, al solo folklore, alle cerimonie ufficiali ma fondate sulla prospettiva di dare una continuita' al discorso iniziato e di tracciare una strada maestra sulla quale anche altre regioni possono in-

camminarsi.

La «Settimana» puo' essere indicativa anche per gli enti statali che operano in Canada (ENIT, ICE, Istituti di Cultura) affinche' la loro attivita' tenga conto delle nuove realta' regionali che possono offrire allo straniero, un quadro piu' completo della realta' italiana, cosi' ricca di risorse in ogni settore.

La numerosa collettivita' italiana di Toronto, composta in gran parte da persone che conoscono il Canada piu' e meglio dell'Italia, ha avuto modo di imparare tante cose su Napoli e sulla Campania.

Troppo spesso, specialmente all'estero, si identifica Napoli soltanto con il colera, con il «male oscuro», con i panni stesi al sole, con pizze, mandolini e scippatori. Chi ha potuto prendere contatto, anche se solo per pochi giorni, con una Napoli «verace» e con una Campania genuina, ha potuto constatare

che, certo, vi sono gravi problemi nella capitale del Mezzogiorno e nella Regione, ma che esiste, lo sforzo di riscattarsi, attraverso un lavoro serio, dalla condizione di miseria in cui si trova il nostro Mezzogiorno dove esistono energie vitali, tesori storici ed artistici incommensurabili, tradizioni di lavoro che non si possono riassumere nell'assenteismo dell'Alfa Sud, ma che si esprimono invece nella cura dei prodotti artigianali, nelle attrezzature turistiche, nella salvaguardia dei monumenti, nelle attivita' culturali, nei nuovi e moderni concetti promozionali.

C'e' insomma uno sforzo da parte di tutti, pur tra le tante difficolta' che esistono e che non sono facili da superare, di fare il proprio dovere e di rimboccarsi le maniche.

«Adda' passa a tuttata» diceva Eduardo in uno dei suoi film.

La notte napoletana e' lunga ed amara. Napoli, distrutta dalla guerra, sconvolta dalle speculazioni, imprigionata da cosche e clientele, sta dando segni di riscossa. Alla notte segue sempre il sole e per Napoli e la Campania gia' si vedono i primi raggi. Ne abbiamo visti alcuni a Toronto che hanno riscaldato le nostre speranze. La «nottata» di Napoli deve passare perche' Napoli occupa un posto particolare nel cuore di tutti.

F.C.